Rino Salvestrini

S. Vivaldo

Il beato, il convento, i frati, la frazione

Rino Salvestrini

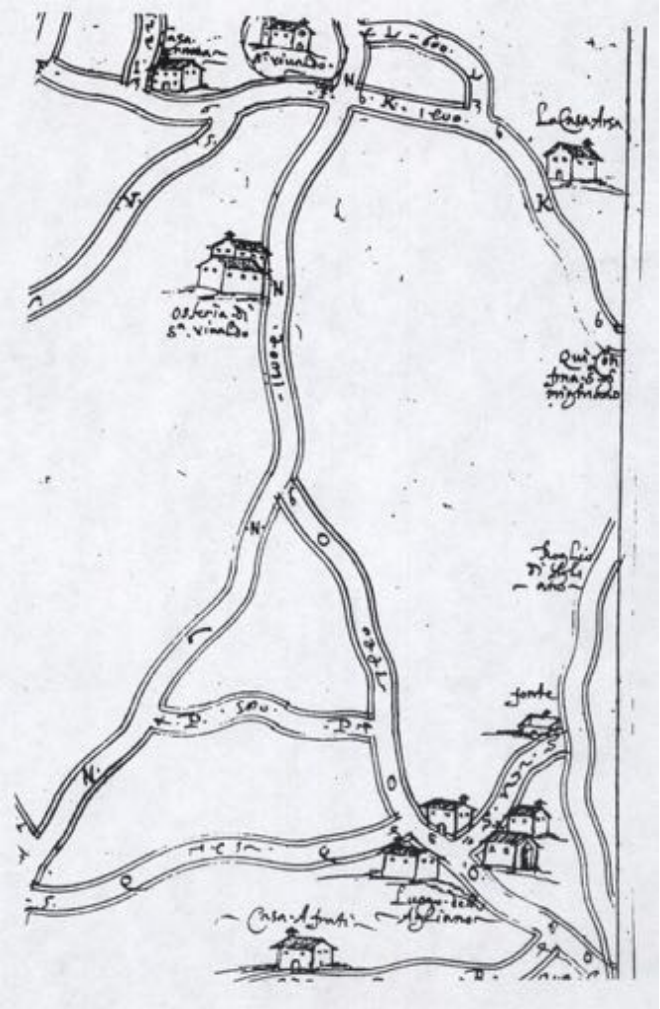
S. Vivaldo

Il beato, il convento, i frati, la frazione

Premessa

Molte parole sono state dette e scritte sul San Vivaldo e non ci sarebbe da aggiungere niente, però la parte del leone è sempre per il Sacro Monte o Gerusalemme di Toscana e poco si è detto sul convento e sui frati.

Certamente il convento è uno dei tanti e non è certo fra i più monumentali; anche il Santo, o meglio il Beato Vivaldo, non è un aureolato di prima grandezza, ma entrambi sono importanti per Montaione e questo giustifica questo piccolo tentativo.



La biblioteca dei frati riordinata.

1° Il Beato San Vivaldo

17 aprile 2005: una conferenza su S. Vivaldo

San Vivaldo non è soltanto il Sacro Monte o Gerusalemme di Toscana, certamente è indubbio il valore di questo monumento nazionale, valore religioso, storico, artistico esaltato da conferenze, convegni, seminari, libri.

C'è anche San Vivaldo, la persona, l'eremita, il Santo o Beato lo si voglia considerare, non molto conosciuto. Esiste il convento, enorme edificio, che magari è uno dei tanti in Toscana e in Italia, forse non dei più importanti, ma è importante per noi di Montaione, con la sua storia che spesso si lascia da parte.

Ci sono poi tanti frati francescani e non solo Tommaso Colzi che ideò il Sacro Monte, c'è anche padre Faustino Ghilardi, quasi beato, processo in corso, ma ha perso il treno con la morte di questo papa che ne ha fatti tanti e lui non c'è rientrato, come mons. Marco Salvadori che è sepolto alla Nunziatina.

Stasera, con tutto la modestia e l'umiltà che si deve in questo luogo francescano, si inizia una piccola attività legata all'antica biblioteca dei frati con i suoi quasi 6000 volumi, con un paio di incontri all'anno, uno in primavera e uno in autunno, su argomenti diversi al Sacro Monte, perché su questo è già stato detto e scritto tanto, e non c'è bisogno certo del mio dire. Ecco in breve il modesto programma iniziale per un paio d'anni, un incontro in primavera e uno in autunno:

1- SAN VIVALDO LA VITA, LA MORTE E I MIRACOLI SECONDO UN DOCUMENTO del 1541, che è in programma stasera.

2- I PRIMI 100 ANNI DEL CONVENTO DALLA NASCITA AL 1624, SECONDO UN DOCUMENTO APPUNTO DEL 1624 DI UGOLINO DI GUASPARRI GAMUCCI DI MONTAIONE.

3- IL CONVENTO NEI CENTO ANNI DAL 1786 AL 1877, CON TRE SOPPRESSIONI: IL GRANDUCA DI TOSCANA LEOPOLDO DI LORENA, NAPOLEONE BONAPARTE E IL RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE II.

4- GUGLIELMO GIACOMO GHILARDI, POI PADRE FAUSTINO IN PREPARAZIONE DEL SETTANTESIMO DELLA MORTE NEL 2007 E DEL CENTENARIO DEL RICONOSCIMENTO TARDIVO DELLA BEATIFICAZIONE DI SAN VIVALDO, PER SUO INTERESSAMENTO. INOLTRE NOTIZIE SU ALTRI FRATI.

Se l'iniziativa avrà un minimo di interesse, le conferenze potrebbero continuare su altri argomenti attinenti.

San Vivaldo

Vivaldo Stricchi nacque verso la metà del XIII secolo a San Gimignano e sull'esempio del suo concittadino, il Beato Bartolo, entrò nel terz'Ordine Francescano. Dopo la morte del Beato Bartolo, Vivaldo si ritirò nella selva del Boscotondo di Camporena, dove visse eremita in preghiera e in penitenza. Sul luogo c'era un romitorio e una chiesa, ma si dice che Vivaldo vivesse nella cavità di un castagno, dove nel 1301 o 1320, il primo di maggio, fu trovato morto.[1] I resti mortali furono portati a Montaione e sepolti sotto l'altare maggiore della chiesa del castello (poi saranno portati nella chiesa del convento ove si trovano ancora) e il castagno sparì in poco tempo perché tutti andavano a prenderne un pezzetto come reliquia. Beato nel 1908 su interessamento di Padre Faustino, è sempre chiamato Santo, proprio come San Lucchese. Fra Mariano nel XVI secolo scrisse:

"...il tempo che sopravvisse per lo amore di Iesu Christo perseverò in abstinentia di tutte le cose, vacando solo a digiuni, vigilie et orationi, et ordinandosi una cella nel cavo di un castagno, nel quale a pena poteva stare genuflesso. Et venuto il tempo delle sue fatiche lo volse lo eterno Dio premiare, al primo dì di maggio lo assumpse alli eterni riposi".

Ubaldo o meglio Vivaldo, venne immediatamente acclamato, invocato e pregato come santo (più che beato); quindi canonizzato a voce di Popolo. La cosa continuò e si rafforzò nel tempo dando anche il nome al convento e tutta la frazione come oggi continua. La Chiesa non riconobbe, ma neppure contestò, almeno in un primo tempo. Infatti non ebbe niente da obiettare quando, come santo, Vivaldo fu dipinto nella chiesa del Carmine a Firenze. Sembra però che il vescovo di Volterra, Orazio degli Albizzi, avesse fatto un decreto di sospensione intorno al 1687 e per alcuni anni non

[1] Il primo a datare 1320 fu Ugolino di Gasparri Gamucci storico locale montaionese agli inizi del '600 ed oggi è riconosciuta tale data da tutti gli storici. Il canonico Maurizio Cavallini asserisce la morte nel 1271 (vedi L"Araldo" del Maggio 2007 art. a firma Mario Bocci).

si rese il culto a Vivaldo. Il riconoscimento ufficiale venne poi nel 1908, su interessamento di padre Faustino Ghilardi, ma non fu santo, solo beato. Il convento e la frazione continuano imperterriti a chiamarsi SAN VIVALDO.

Lo stesso fatto si è verificato anche per il maestro suo il Beato Bartolo che a San Gimignano è Santo Bartolo, e anche per San Lucchese, dal quale dipende questo convento, che ha preso il nome dal beato Lucchese.

Vita del Beato Vivaldo Eremita

Archivio Storico Comunale di S. Miniato: Enti Ecclesiastici. Altri Enti 1250 - 1757, n. 844 AGGR.Il documento della vita di S. Vivaldo di cui si parla è di un frate dell'Osservanza, del quale conosciamo soltanto le iniziali S. B. D. B. M. P. S. P.[2] e si dice che è fiorentino e che il documento in volgare prima e in latino dopo e di nuovo tradotto in volgare, della vita di S. Vivaldo è stato scritto nell'anno 1541.

Questo anonimo scrisse anche altre vite di santi: S. Giovanni da Capistrano, S. Pietro Pettinaro, martiri Pietro Romano e Giovanni Indiano, S. Buonaventura, S. Ludovico re di Francia, Beata Cristiana di Santa Croce, Beato Ruberto da Rimini e S. Bernardino da Siena. Il documento fu ritrovato nel convento di Sant'Orsola di Firenze, ma poi fu portato nel convento di Giaccherino presso Pistoia. Certamente, mentre era ancora in Sant'Orsola una suora orsolina lo tradusse in volgare e mise, non si sa come, il manoscritto nella teca con le reliquie di San Vivaldo. Durante un'ispezione alle reliquie del santo, il 4 maggio 1823, fu ritrovato questo documento dell'anonima orsolina, cioè la traduzione del documento anonimo di Giaccherino.

Nell'Ottocento alcuni frati di San Vivaldo, certamente al tempo della difesa del convento dalle soppressioni, fecero ricerche di tutti i documenti riguardanti il santo e il convento, per ricorrere contro la soppressione.

Questa filza di manoscritti da S. Vivaldo fu portata via al tempo delle soppressioni appunto, ma qualche mese fa ho rintracciato la filza nell'archivio storico del Comune di S. Miniato, dove forse i documenti furono portati perché al tempo l'autorità giudiziaria di zona era il vicario di S. Miniato. Ho visto una copia in latino del documento di Giaccherino sulla vita del Beato Vivaldo, è a S. Miniato, ma ci sono anche due traduzioni quasi uguali, variano solo nella forma. Ho preso in esame la versione di una Suora di S. Orsola di Firenze che mise il manoscritto suo fra le reliquie di S. Vivaldo

Prima di parlare del documento ricordo:

[2] Le iniziali sono troppe, anche tendendo conto dei titoli e dei doppi nomi, tanto che viene da pensare che i frati siano due.

La creazione della leggenda intorno alla vita di un santo, tra l'altro spesso vissuto molto tempo fa, non deve meravigliare, perché nella gente c'è la tendenza a mitizzare, a glorificare la storia fino a farne epopea.

Non è una novità, in ogni epoca sono nati i miti, le leggende per i grandi personaggi. Basti pensare ai Greci con i loro dei e eroi, ma anche dopo i cavalieri erranti, i condottieri, fino ai giorni nostri con i divi del cinema e della TV, coi campioni dello sport. Si scrive la loro vita cercando di meravigliare e si descrivono non come sono, ma come la gente vuole che siano, come se li aspetta. Diversamente il personaggio non sarebbe più eroe e il santo non meriterebbe l'aureola. La vita dei grandi è sempre un po'leggendaria, specialmente per i più antichi, ma non da confondere mai con le favole che sono solo fantasia. In Valdelsa sul finire del Medio Evo, cioè nel Duecento e Trecento, ci furono vari santi, anzi in maggioranza sante, fatto che non si era verificato prima e non accadde poi nei secoli successivi: Santa Verdiana di Castelfiorentino, Santa Fina di San Gimignano, Beata Giulia di Certaldo, San Lucchese di Poggibonsi e di altri "minori".

Documento del 1541

I raccoglitori della documentazione, gli anonimi frati di San Vivaldo presentano così il documento:

Vita del Beato Vivaldo Eremita, cavata da un libro scritto a mano dalla reverenda suora di S. Orsola di Firenze, trovato tal foglio in Montajone sopra le reliquie di S. Vivaldo questo dì 4 Maggio 1823.

Essendo il Beato Vivaldo nato nella Terra di S. Gimignano,[3] *come uomo desideroso di veramente servire a Dio in santità e giustizia; per apprendere da altri il modo e la via, che egli non sapeva, si fece amico e discepolo del Beato Bartolo, et in una molto horribile infermità di lui gli venne ciò fatto con doppio acquisto, cioè del merito della servitù fattagli, e di quello che imparò da lui, non solo mediante la dottrina e sante ammonitioni, ma ancora mediante l'esempio della sua santa vita.*

Imperocché mosso dalle sante persuasioni e consigli di quello, dispregiando il mondo, e tutte le cose terrene, siccome haveva fatto anche

[3] In altre documento della filza di S. Miniato, opera degli anonimi frati raccoglitori di notizie si trova: " … non è nota precisamente la nascita di questo S. Romito, evvi per altro tradizione che fosse della famiglia Stricchi o Scricchi, una delle antiche del **Castello della Villa popolo di S. Michele a Guinzano, ora unito a quello di S. Martino a Larniano, una volta detto Orniano, del piviere della pieve di Cellori…"**
Queste località dal 1774 al 1835 facevano parte del Comune di Montaione

esso Beato Bartolo, prese l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco. Ed accostossi per sì fatto modo a Dio, che dopo il felice transito di esso suo maestro, abbandonata la Terra, et i parenti suoi, si elesse per sua abitatione, dentro a una valle, et in mezzo una grande e folta selva detta Bosco tondo, lontano da S. Gimignano circa otto miglia, la concavità di un antichissimo castagno dentro alla quale a gran pena poteva star genuflesso.

E quivi non si sa in che modo, né altri particolari, per le cagioni che sotto diremo, dimorò infino a che piacque a Dio volerlo a sé chiamare, dopo molte fatiche, nella celeste Patria il dì primo di maggio l'anno di nostra salute 1301.

Ma non volendo il Signore, siccome era stato il servo suo nascoso al mondo in vita, così stesse dopo la morte, et era stata l'anima sua nella terra de viventi, lo manifestò con prove che in sua hora del suo transito, miracolosamente, come si crede, le campane del Castello di Montajone sonassero da per loro e senza esser mosse da altri che dagli angeli. Di che essendo tutto il popolo stupefatto non potevano immaginarsi di ciò la cagione, quando ecco venire un cacciatore della Terra, e raccontato che havendo veduto tutti i suoi cani intorno a un castagno, abbaiando, era là corso a vedere quello che ciò fosse, et aveva in quello trovato, per quanto a lui pareva, un S. Romito inginocchioni, e morto.

E ciò detto e divulgatosi la cosa, restarono le campane di suonare, e tutto il popolo corse dove colui haveva detto loro per appunto essere il castagno e il S. Romito morto. E preso il suo corpo lo portarono nella loro detta Terra di Montajone, e nella loro maggior chiesa il seppellirono, dove infino al presente giorno riposa onorevolmente le sue sante ossa nell'Altar Maggiore.

E sparsasi pertanto la fama del ritrovamento del Santo huomo, e de'miracoli, che il Signore Dio per lui operava, per tutto il paese all'intorno, infinita moltitudine concorreva a vedere quel castagno, e per devotione e per le gratie, che da molti vi si ottenevano di coloro che con fede si raccomandavano all'orazioni del Santo.

Ma essendo portato via il castagno, togliendone ciascuno un pezzuolo infino a che ve ne fu; poi edificata in quel luogo una piccola chiesetta in onore della Gloriosa Maria Vergine con un poco di luogo, dove insino a'tempi nostri (dice il primo scrittore di questa vita); successivamente sono sempre habitati, per devozione, et in memoria del Beato Vivaldo, Eremiti del Terz'Ordine, è questo che ha scritto, dice lo stesso, tutto ho avuto dalla bocca del Frate Andrea da Firenze dell'Ordine Carmelitano, huomo di laudabile vita, e molto devoto, il quale per gran vecchiezza, avendo d'intorno a cent'anni, era del tutto privo del vedere.

Dissemi oltre a ciò l'istesso Frate Andrea haver più volte letto nel convento, che è del detto ordine nella città di Pisa, la leggenda della vita di questo Beato, il quale fu chiaro per molti miracoli fatti in vita e dopo morte;

ma non si ricorda, se non di quanto si è detto di sopra. Et oltre a ciò ci fece vedere la figura di detto Santo stato anticamente dipinto nella chiesa del Carmine di Firenze con l'habito del Terz'Ordine, siccome affermava esser stato.

La medesima leggenda si dice avevano anche i dotti montaionesi, ma un incendio abbruciò insieme con altre scritture di quel Comune. Ma non picciolo argomento della Santità di quest'huomo è la devotione, che hanno sempre avuta i popoli verso di lui, e particolarmente quelli del contado di Pisa, i quali siccome a tutti è manifesto, insino al presente giorno, vengono a venerarlo et a lui raccomandarsi nel detto luogo, nel quale poi havendo preso a fare i Frati minori dell'Osservanza un buon convento, harebbono havuto delle difficoltà a condurlo a fine, per esservi gran mancamento d'ogni cosa da murare (fuori che di legname) se non fosse stata la gran devozione de'popoli, che di tutto il paese all'intorno, siccome ancor fanno, vi concorrevano e massimamente i dì festivi, intanto che erano ben spesso due e tre mila.

Furono adunque a quei Padri di grande ajuto i detti popoli che ci andavano le feste, per loro devotione, et a udire la Messa, le Prediche, e i divini Uffizi. Perciò che ciascuno, et huomini e donne, e piccoli e grandi, insino a'principali e rettori, che erano al governo de'luoghi, andando essi in un certo botro, che è lontano quasi un miglio, vi portavano sassi, ciascuno quanto poteva, etiandio quando alcuna volta pioveva ben forte. E così fu condotta a fine la chiesa e convento di S. Vivaldo, che in detto luogo hoggi si vede non inferiore forse per vaghezza, divotione, e molto dolce solitudine, a molti altri, che ha il detto Ordine in Toscana.

Ma sebbene sono molti i miracoli e gratie, che il Signore Dio ha quivi fatto in tutti i tempi per meriti e intercessione di esso Beato, ne racconteremo soltanto due e faremo fine. Habitando un Giovanni da Fuligno cittadino pisano nella Terra di Cigoli, fu assaltato da certi suoi nemici et in modo ferito e particolarmente con un gran colpo in su la testa che fu diffidato dai medici.

Ma la notte stessa, che aspettavano dovesse spirare, la moglie di lui, chiamata Monna Tommasa, tutta piena d'amaritudine, perché l'infermo haveva già perduta la favella, si pose ginocchioni a canto al letto, e cominciò con molte lacrime e singulti a confidarsi con Dio, che nella sua gioventù dal proprio fratello fosse stato ucciso il primo marito; che il secondo fosse morto in prigione e che finalmente il terzo fosse anche egli vicino a morirsi per ferite ricevute da'suoi nemici.

Appresso rivoltasi con grand'affetto a S. Francesco, et a S. Vivaldo, nei quali haveva gran fede, humilmente e con affettuose lacrime si raccomandò loro, che volessero impetrare da Dio sanità e vita al suo marito. Meravigliosa cosa!

Così piangendo e pregando si addormentò la donna quasi dal cordoglio vinta col capo sopra le ginocchia. E così dormendo vidde S. Francesco Stimmatizzato, e S. Vivaldo Eremita, cinto con una corda come usano quelli del Terz'Ordine, inginocchiarsi avanti Gesù Cristo sedente in Real Trono, circondato da moltitudine di angeli, e domandargli la vita di esso Giovanni a preghiera dell'afflitta moglie, e sconsolata sua donna, la quale havendo facilmente ottenuta, si levò su S. Vivaldo al quale ella haveva con più affezione il marito suo raccomandato, et andato a lei quasi destandola, così le disse:

"Sta' su donna, svegliati e rallegrati, perciocché abbiamo ottenuta la dimandata gratia".

Le quali parole udite si destò veramente tutta lieta et udì il marito chiamarsi. Al quale rispondendo ella e dimandando questo che volesse:

"O mi pare, disse egli, esser molto scarico, e che sia quasi passato il male et il dolore delle ferite".

Che più! Vengono la mattina i medici e dove pensavano trovar colui morto, viddero tutti pieni di meraviglia le ferite a buon termine e cominciare a rimettersi sopra la carne. E brevemente in pochi giorni si trovò sano e guarito del tutto. E come grati, e conoscenti del benefizio e della segnalata grazia ricevuta, dalla Terra di Cigoli vennero ambidue a S. Vivaldo. Et essa Monna Tommasa mi raccontò dopo di essersi confessata di aver veduto come si è detto, nel sonno, il Beatissimo S. Francesco e S. Vivaldo, et udito le parole che esso S. Vivaldo le haveva dette, conforme a quello che poi si vidde con effetto.

Un sacerdote volterrano chiamato Ser Gabriello Nalducci trovandosi l'anno 1515 nel Cairo di Babilonia[4]*, cappellano della Nazione Genovese, venne in quelle contrade una sì grande pestilenza, che infiniti ne morirono.*

Perché essendosi anche esso di quella infermità, e forte dubitando non fare anche egli il medesimo, vedendosi privo d'ogni umano ajuto, si voltò con divotissimi preghi raccomandandosi, et invocando l'ajuto di S. Vivaldo, facendo voto di mandare, subbito che fosse guarito, due tappeti al suo romitorio per ornamento e servitù della chiesa. In quel voto e raccomandazione non si tosto ebbe fatti, che si sentì molto migliorare e brevemente in pochi giorni tornato sano del tutto, pienamente soddisfece al voto fatto, mandando infin dal Cairo al detto luogo di S. Vivaldo, del quale non è gran fatto, che avesse cognizione, essendo egli in su la via che da Firenze a Volterra, non solamente i due promessi tappeti, ma ancora altre cose da chiesa e ancora lettera della ricevuta grazia. Ma sebbene si sono raccontati solamente questi due miracoli, sono nondimeno innumerabili quelli che si potrebbero raccontare, perciocché ogni giorno dà grazie il Signore a coloro i quali all'orazione di esso suo servo si raccomandano.

[4] In Egitto.

Una leggenda simile

Una leggenda simile si riscontra in una località abbastanza vicina, presso la Nera, ma molto più antica.

Sant'Ottaviano partì dall'africa e approdò a Populonia insieme a Regolo, Cerbone, Giusto e Clemente nel VI scolo. Proseguì verso Volterra e si fece eremita abitando in cavo di un grosso olmo e li inginocchiato lo trovò morto il solito cacciatore. Sul posto fu fatto un oratorio e poi la chiesa.

Da P. NAZARIO ROSATI, *Santi e beati francescani del Terz'Ordine,* Roma 1922.

Gran merito del venerato P. Faustino Ghilardi l'illustrazione agiografica del santo Eremita, beatificato da Pio X di santa memoria. Vedere "S. Vivaldo in Toscana", Firenze, Tip. Ariani, 1895: "S. Vivaldo eremita" e " Ricordo di San Vivaldo", Firenze, Barbera, 1908. In quest'ultimo volumetto, è il bozzetto storico, comprensivo ed elegante, che accenna le probabili origini di Vivaldo dalla famiglia Stricchi di Sangimignano (Siena) "poco prima della metà del secolo decimoterzo"; la stretta amicizia con il P. Bartolo prete terziario; l'assistenza al Maestro nel leprosario di Cellole; la penitenza in "S. Maria in Boscotondo di Camporena" (dal 1300?) fino al 1° maggio del 1320.

"Il castagno dove era morto, sparì, ridotto in pezzi e portato via in tante minute reliquie dalla confluenza e devozione dei popoli; e dove era il castagno si eresse una chiesetta in onore di Maria Vergine Assunta in cielo e in memoria di San Vivaldo, alla custodia della quale furono destinati dei romiti affiliati al Terz'Ordine di S. Francesco, e questi ci stettero successivamente fino al 1498, epoca in cui l'eremitorio di San Vivaldo fu dato ai frati Minori. I quali, installati definitivamente e solennemente il primo di maggio, solennità del santo Eremita, nell'anno 1500 vi fabbricarono un decente convento, una decorosa chiesa con molte e devote cappelle sparse nel bosco, in cui furono collocati gli artistici gruppi della Passione, oggetto di studi e di sacre visite. E questi buoni figli di San Francesco vi stanno tuttora, cari a Dio e amati dal popolo per la loro mite e benefica missione, onde si rendono utili alle popolazioni vicine".

Flos Campi, stato Lettore generale di Filosofia in quel fiorente Liceo, e testimone della "festa" popolare dell'Ascensione in onore di San Vivaldo, -perciò dalla prudenza dei Superiori, malgrado le facili recenti

intemperanze, indirizzata spiritualmente alla maggior gloria della Chiesa – raccolse in un suo carme giovanile la storica leggenda di San Vivaldo.

Non dispiacciano ai confratelli del Terz'Ordine alcune sestine, inserite qui per invogliare i molti viaggiatori- che vengono a Siena e proseguono per San Gimignano - a sostare, nel ritorno coll'automobile da Volterra a Firenze, in quella "Palestina toscana", in quel Santuario del contemporaneo a Dante Alighieri "San Vivaldo Stricchi".

Già sei secoli or sono, (e forse allora
Che alla turrita Patria l'Alighieri
Portò l'annunzio, onde, a ragione, ancora
I Sangimignanesi vanno alteri)
Qua venne e in bene oprar tenne il cuor saldo,
Quei che diè nome al luogo, S. Vivaldo.
Piangeva spesso Bartolo, il Maestro
Santo volato al celestial soggiorno;
Di Francesco alla vita avea il capestro;
Gli uccelli gli cantavano d'intorno;
E lo tentava il dèmone grifagno,
Rinchiuso nella cella d'un castagno.
Dell'eccelsa Pietrina e Montignoso,
Vignale e Camporena ove i temuti
Signori? Ove Fäolfi disdegnoso?
-Sotto l'alte ruine stanno muti.-
Sui castelli dei Barbari possenti
Striscia il ramarro e pascolan gli armenti.
Ma di "Vivaldo" dura eterno il nome
Nella memore selva musicale!
Era il primo di Maggio, eran le chiome
Rinverdite degli alberi; immortale
Spirto, egli ascese alla siderea sede,
Lieto di volar suso alla mercede.
Un cacciatore che inseguia le fiere,
Ode improvvisa e fervida canèa:
Ma di lepri o cinghial verun sentiere:
Alfin la salma gloriosa vedea;
Nel mentre risonava il campanone,
"Da sé", con le altre squille, a Montaione.
E' quel Paese, come una ghirlanda
Fiorito, e colmo di pensieri e affetti
Qual calice che il suo licore spanda;
E lo mirano i popoli soggetti,
Che vanno pellegrini al santo avello

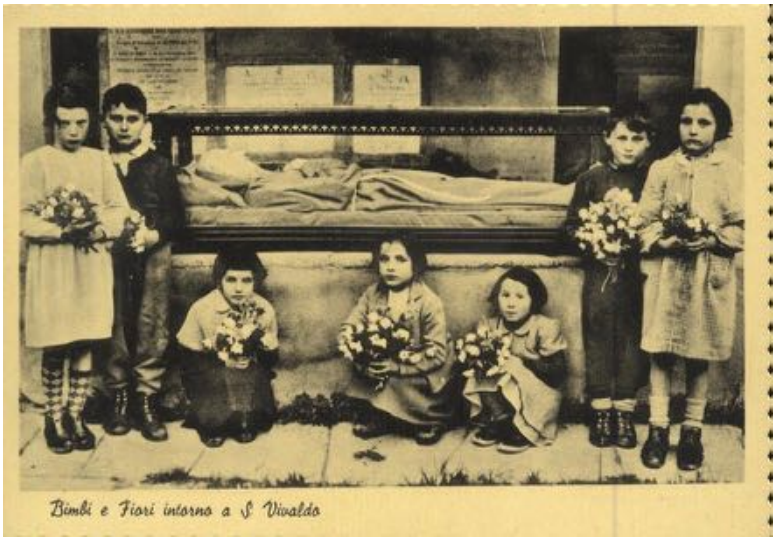
"Di Vivaldo romito e poverello".

A San Vivaldo

VI. Centenario 1320 – 1920[5]
Al sol d'Amore – la fede antica
Rinverdì e brilla – di gioventù:
Nel Santuario – che la nutrica
Torniam gridando – viva Gesù!
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.
Gruppi devoti – e il simulacro
Di spasimante – Donna regal
Chiaman le turbe – tutte al lavacro
Che monda ed orna – stola nuzial.
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.
L'ombra possente – del gran Romito
Secoli tanti – non disturbâr:
Egli ci aspetta – impietosito
Presso il castagno – ch'oggi è un altar.
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.
Eterno il nome – nel bosco suona
Che penitenze – narra e candor:
La musicale – selva ragiona
Di San Vivaldo – che ascoso muor.
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.
Muore e trionfa; - dolcezza arcana

[5] Cartolina postale con il timbro: Musicato dal M. Prof. Lotti. Presente nella biblioteca dei frati di S. Vivaldo.

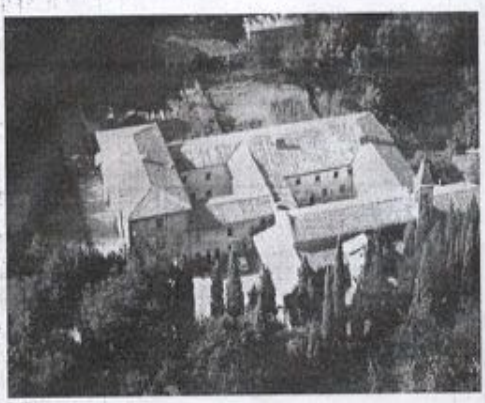
Incanta e chiama – gente fedel:
Muore e trionfa; - squilla lontana
Festeggia il Santo – che vola in ciel.
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.
O Santo, o Padre – A tutti noi
Ispira Fede – e Carità:
Siam peccatori – ma siamo tuoi
E tuoi saremo – per il Paradiso,
O San Vivaldo, - speriamo in *Te!*
(Ritornello) *Popol gentile – popolo baldo*
Canta la prisca – santa canzon:
Odila il cielo, - o San Vivaldo,
Per Te impetriamo – grazie e perdon.



1955 ca. I frati hanno fatto fare una statua di gesso del beato che ora si trova sotto l'altare del Presepe. E' il giorno della "inaugurazione". Il ragazzo, secondo da sinistra in piedi, è Roberto Ceccarelli che mi ha dato la cartolina.

SANTI DELLE NOSTRE CHIESE

12 maggio: San Vivaldo eremita a Camporena



Correggere e precisare è impresa difficilissima sempre, ma in modo speciale quando ci sono di mezzo i frati. Il nostro settimanale «L'Araldo», fino dal 19 maggio 1957, produsse documenti, scoperti dal benemerito canonico Maurizio Cavallini, che ci consentono fissare nel secolo tredicesimo (anno 1271) la morte di questo eremita sangimignanese, terziario francescano e compagno, se si vuole, del Beato Bartolo.
Ciò nonostante nell'Enciclica «Bibliotheca Sanctorum» troviamo ancora (a firma Giorgio Picasso) la data della morte fissata all'anno 1320, quando, invece ci fu una donazione del luogo da parte del vescovo di Volterra. Lo sbaglio fu fatto nel secolo quindicesimo da fra Mariano da Firenze, molto seguito e venerato dai suoi frati al punto da condizionare anche oggi l'agiografia.
Il fatto che Vivaldo (o Ubaldo come introduce l'estensore) vivesse nel cavo di un castagno somiglia assai alle memorie di Sant'Ottaviano, ma potrebbe essere verissimo, benché in quella selva di Camporena già nel 1224 esistesse una comunità di eremiti, Frati della Croce di Normandia, organizzati nell'edificio dedicato a Santa Maria.
Questi frati avevano da tempo abbandonato il luogo, troppo selvaggio, per trasferirsi a Casale di San Gimignano. È proprio contro di loro che l'11 settembre 1271 fece causa Rusticcio pievano di Castelfalfi per essere reintegrato nella giurisdizione «nomine dicte sue plebis pro ecclesia sancti Vivalde nemore Camporene». (Archivio Capitolare di Volterra, protocollo secondo Sede Vacante 1269-72 carta 144).
Prima che del luogo prendessero possesso i Frati Minori (il primo Maggio 1500 come ricorda un'iscrizione robbiana sul convento), e con privilegio di Leone X del 1516 iniziassero la trasformazione in una piccola Terra Santa indulgenziata erigendo le caratteristiche e suggestive Cappelle, spontaneamente altri eremiti avevano coltivato devozione alle memorie dell'illustre predecessore; mentre il popolo di Montaione si era accaparrato le sue reliquie. Nei registri di citazione della Curia Vescovile ho trovato questi nomi. Nel 1424 fra Agostino Serguidi da Pietrasanta, diacono «ordinis heremitarum sancti Vivaldi vulterrane diocesis» e Giovanni Antoni da Castelnuovo Valdelsa «frater sancti Vivaldi» fino all'anno 1463; poi fra' Niccolò, il 23 marzo 1475, il quale è pure citato per un debito di lire 2 soldi 17 da parte di Francesco Barberani prete di Montaione «pro ufficiatura ecclesie sancti Vivaldi tempore quo frater Chechus erat eremita dicti loci" Altro fra Giovanni è ricordato nel 1487.
La festa in antico era al primo Maggio, ed è di chiara introduzione francescana.

Mario Bocci

L'ARALDO MAGGIO 2007

2 ° - Il convento di San Vivaldo

1° secolo di vita

Scipione Ammirato il Giovane

Alcune notizie su San Vivaldo dal libro di Scipione Ammirato il Giovane (1582 - 1656), il grande storico montaionese, in *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* Firenze 1637, ristampa Bologna 1976, pp. 131 e 132.[6]

Nel 1280. ind. 9..... di Marzo volendo il Vescovo Rainieri provedere sopra lo stato del luogo, case, et possessioni di San Vivaldo diocesi di Volterra, il qual luogo tennero già i frati delle Croce et apparteneva al Vescovado, lo dà e alluoga in perpetuo per se et suoi successori nel Vescovado con ogni giurisdizione et ragione, et dice i confini di detto luogo esser da tre bande la via pubblica, et dalla 4 la Selva di Camporena, à M. Giunta Piovano di Coiano della detta diocesi, per se et suoi successori nella Pieve con obbligo di pagare ogn'anno al Vescovo nella festa di Santa Maria di mezzo Agosto lire cinque. Questo luogo è ora posseduto da frati minori osservanti di San Francesco, e oltre all'esservi un buono et commodo convento, vi è anche una bella Chiesa, et quello ch'è più raro, essendo posto in una boscaglia (sebben hoggi ve n'è della rovinata) dentro al qual circuito, oltre al suddetto Convento et Chiesa, vi è un gran numero di cappelle sparse per esso, nelle quali sono scolpiti in figure di terra cotta colorita i misteri della passione di nostro Signore Giesu Christo, è però di grandisima devozione, et di gran concorso di genti, e il primo di Maggio vi si fa una fiera. A' frati minori osservanti di San Francesco fu dato l'anno 1498, et confermato poi l'anno 1527 dagli huomini et comune del Castello di Montaione, acciò che fusse ben tenuto e offiziato havendo usato prima di

[6] Vedi il mio inedito *Storia dei Montaionesi.*

tenervi un romito, e i frati per assicurarsi di detta data et conferma ne ottennero breve da Papa Clemente 7 in Viterbo l'anno 1528 à 22 di Giugno. A' Montaionesi fu conceduto fin l'anno 1459 dal comune et huomini di San Miniato, forse perché nella Chiesa di San Bartolomeo del detto Castello si conservano l'ossa del corpo di San Vivaldo; come à Sanminiatesi fosse questo luogo caduto in mano non ne ho notizia. Dopo haver messo insieme queste scritture mi sono abbattuto à veder nell'archivio delle Riformagioni; che l'anno 1451 Ind. 15 a'14 di Febraio i Montaionesi chiamandosi protettori dell'Eremitorio di San Vivaldo nella selva di Camporena, ottengono dalla Signoria di Firenze, che si possa ogn'anno il primo di maggio far una fiera à lor disposizione al detto Eremitorio, facendovisi in tal giorno la festa di San Vivaldo et concorrendovi gran popolo.

Ugolino di Guasparri Gamucci (1624)

Archivio Storico Comunale di S. Miniato: Enti Ecclesiastici. Altri Enti 1250-1757, n. 844 AGGR.

Nota [il frate raccoglitore dei documenti] *come tutte queste aggiunte notate da Ugolino di Guaspari Gamucci di Montajone sono successe anno per anno, onde:*

Nell'anno ***1309***[7] *seguì che dal Consiglio di Firenze furono eletti due di Castelfiorentino pratici, acciò d'accordo con quelli di S. Miniato al Tedesco mettessero i termini e confini nella Selva di Camporena, nel modo che prima erano stati esposti per detti ambasciatori l'anno 1297 e gli Samminiatesi e quelli di Castelfiorentino in prima ratificarono tutti d'accordo.*

Nel ***1301*** *Morì S. Vivaldo ne'boschi di Camporena, e le campane di Montajone sonarono miracolosamente, poi lo trovarono i cacciatori di Montajone e lo portarono nel Castello loro e fu messo nella chiesa Maggiore sotto l'Altar maggiore.*

Nel ***1325*** *dove morì S. Vivaldo vi si fece una cappella ad onore di Dio e del Santo. E ora vi è sopra l'altare di S. Vivaldo un quadro di S. Caterina Vergine e Martire, e dentro la cappella di S. Vivaldo fu posta una bellissima tavola dove vi è scolpita l'Immagine di Maria SS. che ha il suo Figlio in*

[7] Qui Ugolino riporta la data secondo il suo tempo, ma in altro documento della filza di S. Miniato si trova "Il P. Arburo vuole che vi morisse l'anno 1301, ma Messer Ugolino Gamucci di Montajone ne' suoi ricordi di questo Beato, che lasciò scritto ai suoi eredi, pretende che seguisse la morte il 1320, e sembra più probabile…" In altre parole Ugolino è stato il primo a parlare del 1320, data oggi comunemente accettata dagli storici.

braccio, e sotto di Lei vi sono dipinte a fresco l'ottime immagini di S. Gio. Battista, quella di S. Francesco, quella di S. Girolamo e quella di S. Vivaldo.[8]

*Nel **1326** quei beni lasciati a godere a tal cappella di S. Vivaldo acciò vi si celebrasse la Messa, furono affidati dal vescovo di Volterra a Tedaldo cittadino di S. Miniato al Tedesco, e nel tempo di 29*[9] *che li godé, vi si fabbricò la chiesa grande di S. Vivaldo, onde successe a detto Tedaldo l'anno 1369, che la sua roba andò al fisco, e li Capitani di Parte di Firenze attaccarono alla porta della chiesa di S. Vivaldo, l'arme di tale Magistrato ed il simile fecero alle sue case e beni che possedeva.*

*Nel **1405** andarono di Montajone 22 huomini per loro divozione a S. Vivaldo e vi eressero una compagnia ad onor suo che li vecchi dicevano che fosse*[10] *del Terz'Ordine di S. Francesco com'era S. Vivaldo, e che fosse dove era quella cappella che è nell'entrare in chiesa a mano dritta in S. Vivaldo.*

*Nel **1410** fu comprata la chiesa di S. Vivaldo da un vescovo di S. Francesco il dì 20 di Novembre.*

*Nel **1412** nacque una differenza tra i Montajonesi e quelli di Castelfiorentino i quali dicevano che havevano fatto certe stanze per li forestieri e per certi romiti che vi habitavano sopra, che dicevano che era loro territorio e tali romiti erano d'accordo con gli Samminiatesi di pagarli ogni anno il censo per habitare in tal luogo, che era dove è ora la Compagnia delle Stimmate e sopra stavano li romiti.*

*Nel **1426** si trova in Cancelleria di S. Miniato al Tedesco, che dettero licenza a quelli di Montajone, che fabbricassero la chiesa di S. Vivaldo, la quale fu poi rovinata e distrutta dalle guerre, e questo successe avanti la Signoria di Firenze più di cento anni.*

*Nel **1446** a Capitani di parte apparisce una sentenza che dichiara al Comune di S. Miniato al Tedesco, che godessero la chiesa di S. Vivaldo e suo territorio al solito loro, ma che l'arme che era affissa alla porta della chiesa vi stesse, e così ristorno d'accordo i Samminiatesi di tale sentenza.*

*Nel **1459** tutti li rappresentanti di S. Miniato vennero a S. Vivaldo e consegnarono tale romitorio e la selva che ora gira il muro a torno, a quelli di Montajone, concedendogli ancora a medesimi tutti gli honori che avevano in tale territorio i Samminiatesi, acciocché potessero agumentare*[11] *tale romitorio; e si obbligarono di più i Samminiatesi di mandarvi la fiera delli sbirri a spese però dei Montaionesi, acciò che si avesse a fare la fiera in pace, e di tutto se ne fece contratto come apparisce all'Archivio di Firenze, a Samminiato nei loro Statuti e a Montajone nella copia.*

---

[8] Il quadro di Raffaellino del Garbo si trova ancora nella chiesa del convento.
[9] Anni.
[10] Il sottolineato è aggiunto a fondo pagina.
[11] Accrescere.

*Nel **1460** li rappresentanti del Comune di Samminiato al Tedesco per aver concesso a quelli di Montajone tutte quelle dignità, precedenze e governo che avevano loro nella chiesa di S. Vivaldo e suo territorio, volsero che i Montaionesi riconoscessero aver ricevuto il tutto da loro, e perciò volsero i Samminiatesi potervi celebrare le Messe e i Divini Uffizi a loro devozione in detta chiesa e oratorio posto in essa Selva di Camporena, che hoggi chiamasi S. Vivaldo.*

*Nel **1497** certi frati zoccolanti di S. Francesco, che erano stati in Gerusalemme, furono a predicare a Montajone, onde proposero che in tale romitorio di S. Vivaldo vi sarebbero state bene le cappelle della Passione di Gesù Cristo, e perciò la Comunità si risolse di levare i romiti, che non dicevano Messa, e determinò mettervi i Padri Osservanti di S. Francesco, e li detti romiti pagavano ogni anno il censo come apparisce dall'anno 1459 sino all'anno 1494, al Comune di Montajone.*

*Nel **1498** la Comunità di Montaione ottenne dal papa di poter far fabbricare tale convento ad honore di S. Vivaldo del Terz'Ordine e nell'istesso anno 1498 la Comunità di Montajone mandò a Poggibonsi, dove facevano Capitolo i Padri zoccolanti di S. Francesco a pigliare i sopradetti Padri, acciò venissero ad abitare nel romitorio di S. Vivaldo; e il dì 14 di maggio 1498 vennero i Padri sopradetti a Montaione e gli rappresentanti e tutto il Castello gli ricevettero con grandissimo contento facendone feste e fuochi la sera, e la mattina, celebrata che fu la Messa solenne, gli accompagnarono a S. Vivaldo e gli consegnarono tale romitorio con obblighi che dichiara il contratto, la copia del quale si trova in Montaione.*

*Nel **1499** vennero a Montaione li Capitani di parte di Firenze per sapere e vedere l'ordine che avevano di poter fare tale convento di S. Vivaldo, e nell'istesso tempo vi si trovarono li Mandati di S. Miniato con le ragioni che avevano sopra tale Selva, e ancora quelli di Castelfiorentino con le loro ragioni; e quelli di Montajone mostrarono che tutto quello era stato loro donato e per questo il Papa gli aveva concesso la facoltà di poter fare tale convento.*

Il che sentito da sopradetti Capitani fu confermato, e di tutto se ne fece contratto alla presenza de Padri in su la piazza, e sopra il pozzo, e tutti i presenti si contentarono e si determinò che prima avessero li frati a dar sempre nel Castello di Montajone il loro curato, e che avessero havere la Festa di S. Vivaldo, e che due delli frati avessero a venire a celebrare la Messa e aiutare cantare i divini offizi il giorno di S. Bartolomeo, e che il curato della chiesa gli avesse a dare da mangiare e che trovando non havesser fatto utile alcuno nel romitorio, quelli da Castello non habbiano mai ragione alcuna sopra tale convento e territorio di S. Vivaldo.

*Nel **1500** il primo di maggio vennero solennemente gran numero di frati osservanti a S. Vivaldo per habitare et onorare tale convento di sì grande devozione. Nell'istesso anno 1500 nacque una differenza alla fiera*

con quelli di Castelfiorentino, perché quelli di Montajone facevano pagare i lati e i banchi a tutti chi vendeva, per aumentare tale convento, onde ricorsero quelli di Castelfiorentino a Capitani di parte dicendo non dover pagare niente a tale fiera, perché tal fiera si faceva nel loro territorio e così ottennero di non pagare per 25 o 30 di loro[12]*, e che questi tali dovessero havere il bullettino, che useranno. Ma che li frati potessero andare per della legna morta per abbruciare nel loro territorio, così apparisce in un partito vinto e fatto a Capitani di parte.*

Nel ***1512*** *li frati di S. Vivaldo tagliavano di quei cerri vecchi nel territorio di Castelfiorentino, che erano più comodi al convento, ma quelli di Castelfiorentino determinarono due uomini che andassero a tagliare quei cerri vecchi per abbruciare, ma ne tagliaron tanti che impediron dove si faceva la fiera, e perciò fra i frati e li Montajonesi vi entrò un odio tanto grande contro quelli di Castello che ebbe a nascervi e succedere più e più volte la morte delle persone.*

Nel ***1518***[13] *il dì 14 di aprile per li frati fecero un partito fra di loro in Capitolo, dove contrattarono e dichiararono che per l'avvenire guardiano di S. Vivaldo possa sollevare e domandare ajuto ad alcun Castello acciò non abbia da succedere lite fra loro, ma che solo i Montajonesi dovessero essere loro difensori e non facendolo siano privi di tutti gli onori che fra di loro usano in detta religione.*

Nel ***1527*** *avendo li frati persa la Bolla Apostolica sopra il convento di S. Vivaldo, e dubitando i frati et i guardiani che vi erano stati, di esser castigati, pregarono i Montaionesi farglieli venire un'altra, come fecero e come apparisce in Cancelleria et al Registro in Montajone.*

Nel ***1529*** *li Capitani di parte fecero intendere, e privarono li frati e tutti quelli di Castelfiorentino che non adoperassero se non legname morto e che non osservando al comandamento oltre la loro disgratia, sarebbero stati castigati tutti quelli che havessero tagliato in tale Bosco o Selva di Camporena.*

E per quietare i tumulti Bartolommeo Fortini tenuto in buonissimo concetto, accomodò di nuovo li confini con i frati e con quelli di Castelfiorentino nel detto Bosco e i beni di Camporena. Ma quelli di Castelfiorentino per Ordine Pontificio (che era Clemente VII) hebbero a concedere ai frati di S. Vivaldo 300 Braccia fuori del muro del loro territorio.

Nell'istesso anno 1529 il Papa concesse la grazia alli frati di S. Vivaldo e confermò e statuì che i Capitani di parte dovessero per l'avvenire esser protettori e defensori de sopradetti frati, come apparisce per un Breve

---

[12] Quindi i banchi erano veramente molti se solo di Castelfiorentino erano una trentina.

[13] Nel testo è scritto 1818, ma si tratta di un errore del trascrittore del documento di Ugolino.

Apostolico quale si trova a S. Vivaldo e la copia è a Capitani di parte e l'originale, che si trova in S. Vivaldo, è in un libro intitolato da Benefizi de Padronati di chiese, a carta 145, dove dichiara e chiama Fondatori i Montaionesi ed io Ugolino nel 1617 vi menai messer Francesco Segalori notaio fiorentino, quale per intendere scritti antichi non haveva pari, a questo feci che dichiarasse tutto quello che conteneva in quel libro ad un notaio chiamato Noferi, acciò lo ricopiasse, la qual copia li hebbi io.

*Nel **1582** il guardiano che era di S. Vivaldo non voleva che il Procuratore fosse di Montaione e perciò si ricorse alla buona memoria di Ferdinando che era a Roma cardinale e protettore de Frati Osservanti, quale scrisse una lettera, acciò si leggesse al guardiano e gli comandò che ritornasse a fare il Procuratore al solito di Montajone, e tanto fece tale guardiano di S. Vivaldo. Et a mio tempo un altro guardiano volse fare il simile, ma si andò a trovare il loro Ministro con la lettera, e lui scrisse e diede ordine che si osservasse quello che diceva la lettera, e che il Procuratore fosse al solito di Montajone.*

*Nel **1591** si diede il caso che i terremoti scommossero tutto il convento di S. Vivaldo e per questa causa i frati chiesero 25 scudi per limosina a rappresentanti di Montajone per rimurare e risarcire, e i Montajonesi gli diedero i 25 scudi, e gli concessero ancora quei denari che si havevano a spendere nelle mura le quali ogn'anno per l'ordinario si facevano risarcire come ancora a Capitani di parte apparisce una supplica nella filza 70 a numero 156, con la quale i frati chiedevano a tal Magistrato de denari per risarcire la chiesa, quali denari gli furon dati.*

*Nel **1604** i frati di S. Vivaldo hebbero dal Comune di Montaione una limosina di 25 scudi per comprare de panni da letto, e a mio tempo hebbero dal medesimo Comune un'altra limosina con la quale adornarono la cucina di ogni sorta di masserizie*

*Nel **1613** leggendo il libbro delle vite de Santi Toscani, trovai che la vita di S. Vivaldo fu stampata in Pisa, dove andai e ottenni la licenza di potere andare a tutti i monasteri delle monache, per vedere di trovare tal vita per farla di nuovo ristampare, e mentre ero alle monache di S. Matteo trovai una fodera dove erano assai scritture, le quali scritture mi disse l'abbadessa che gli erano state lasciate da un zoccolante loro confessore, che morì in Pisa, nella quale fodera vi trovai come il suddetto zoccolante quando stava in Firenze era procuratore delle cause del Comune di Montajone e del convento di S. Vivaldo, onde io presi tutte quelle scritture e le riportai a Montajone, fra le quali trovai la vita che tenne in questo mondo, i miracoli che haveva ottenuto da Dio S. Vivaldo per i suoi devoti, la quale vita esplica tutto quello che si può mai dire sopra detto Santo, e delle meglio credo che non se ne possa trovare.*

*Nel **1614** capitò il vescovo di Volterra a Montaione a fare l'abbadessa delle monache, ed io havendo trovato la vita di S. Vivaldo la detti agli*

operaj acciò la mostrassero al vescovo, che desiderava leggerla, e letta che l'ebbe, il vescovo tal vita, la baciò dicendo agli operai: Ora credo che tale corpo sia del Santo, e dette licenza a suddetti operaj che si traslatasse il corpo del Santo da quella cassa vecchia e che si mettesse in quella bella nuova che avevano fatta fare i Montajonesi molti anni avanti.

La cassa vecchia era prima sotto l'altar grande, ora è in un tabernacolo dove sono assai reliquie di Santi, che si dà il nome di tutti che sono 42 e più vi sono ancora de pezzi di ossa di Santi in un vaso di vetro, che sono perse le notizie di essi nomi.

*Nel **1617** ritrovandosi un guardiano che faceva tagliare di quei cerri, i quali li vendeva e si pigliava il denaro per sé, onde i frati fecero il riferto agli rappresentanti di Montaione, quali spedirono uno che andò a Firenze a parlare al ministro, qual ministro venne subbito a S. Vivaldo e rimediò a tale avarizia del suddetto guardiano.*

*Nel **1619** ritrovandosi ancor tale guardiano a S. Vivaldo, voleva per la sua avarizia fare desolare il convento di legname che era buono per bruciare, ma trattava ancora di far levare gli arcipressi e pini, e perché non gli riuscì il suo disegno, perché gli Montajonesi gli impedirono, andò per sdegno a sollevare il Comune di Castelfiorentino con dirgli che facessero fare un arme del loro Comune e che in giorno della fiera la portassero a S. Vivaldo che l'avrebbe fatta affissare sul convento a confusione de Montaionesi.*

La qual cosa pervenne all'orecchio de Montajonesi l'antivigilia di maggio, i quali spedirono subbito ad avvisare i carallieri degli Otto di Firenze che mandassero a S. Vivaldo delli sbirri, perché ci era sospetto che alla fiera vi avesse a nascere assai male, et a questo effetto vennero molti sbirri di Firenze, di Volterra, di S. Miniato e di S. Maria a Monte, e segno tale che i frati vedendo tanti sbirri alla fiera, dubitarono di qualche cosa, laonde il guardiano mandò quattro frati ad incontrare quelli di Castelfiorentino, che facevano condurre l'arme come erano stati d'accordo, e la fecero posare a mezza strada in una casa nel fiume, che si chiama Alli Mori e perciò la fiera si fece in pace.

Ma nel ritornare gli sbirri a Firenze andorno a vedere tal arme, che era di pietra con l'iscrizione dentro in lettere d'oro, che diceva: Comunità e Patria di Castelfiorentino; ora quelli sbirri la sequestrorno nelle mani del contadino che l'aveva in casa e di poi fecero il referto al magistrato degli 8 di Firenze, ma quelli di Castello in capo a otto giorni mandorno a pigliare tale arme per un prete, del che il suddetto contadino ne fece il referto al Podestà di Montaione, e il Podestà mandò uno a posta a darne parte a Firenze.

*Nel **1619** quelli di Castelfiorentino per non essergli riuscito il loro disegno, fecero una supplica a loro modo, la quale il dì 14 di maggio fu presentata al Granduca, il quale ordinò che il Magistrato de 9 di Firenze*

informasse et i Montajonesi furono citati acciò portassino la scrittura e mostrassino le pretenzioni sopra il convento di S. Vivaldo, le quali scritture e pretenzioni furono presentate da Montajonesi, come ancora fece il suo procuratore con volere l'una e l'altra parte le copie delle scritture.

*Nel **1622** quelli di Castelfiorentino andorno a Firenze per sollecitare che si finisse la causa, ed il Lunedì di Passione comparve una lettera, che i Montajonesi comparissero a vedere e sentire dare la sentenza, et il Martedì Santo volli andare io a Firenze, trovai un prete priore di Castello, quale mi addimandò se andavo a Firenze per sentire dare la sentenza sopra S. Vivaldo, al quale risposi di sì; ma lui soggiunse che la sentenza si sarebbe data quando i Montajonesi havessero venduto le campane e con quei denari havessero fatto distendere la sentenza.*

E doppo queste parole il buon prete, che si chiamava sopra a nome il Gallina, fece dare nella campana di Castello a suonare a raccolta, onde tutti gli rappresentanti si radunorno, e sentirno che l'imbasciatore domandava dieci scudi per venirmi dietro, che andavo a Firenze a fare distendere la sentenza, ma uno delli rappresentanti rispose che ne haveva tanti troppi e che lasciasse dare la sentenza a loro devotione; onde per tale risposta incominciorno a duettare fra di loro, et uno diceva che gli haveva spesi giustificatamente per la Comunità, e l'altro diceva tutto il contrario; onde successe fra di loro tale inimicizia, che gostò a Castellani più di duemila scudi.

*E se i Castellani havessero scutinato bene le loro scritture, havrebbono veduto che le loro fanno vive le nostre ragioni; che se i Montajonesi le perdessero basterebbe leggere quella carta pecora grande, e più un'altra più piccola, che è quella che fa per loro, e dichiara che i Montajonesi non possino far pagare i banchi per la fiera e 25 di loro altri Castellano. Nel **1624** il Magistrato de Nove di Firenze il dì 14 di novembre diede la sentenza in favore de Montajonesi e decretò che quelli di Castello non havessino havuto né habbino mai ragione alcuna per l'avvenire sopra il convento di S. Vivaldo, e dichiarò che i veri Fondatori e Benefattori di detto convento sono stati i Montajonesi.*

Il terremoto

Ancora dalla filza di S. Miniato.
Ser.mi Sig. [14]

[14] La lettera è una delle varie inviate ai Capitani di Parte Guelfa.

Li frati sopr.ti dicono che i terremoti seguiti in quelle bande di giugno passato, hanno causato rovine d'importanza e quella chiesa e convento di S. Vivaldo, e che vi è previsto di rovina maggiore se con prestezza non vi si provvede; e perciò supplicano V. A. Commetta al Magistrato Nostro Protettore di quel luogo, che dia ordini opportuni perché si faccino le restaurazioni a spese di chi s'aspetta.Per un breve di Clemente VII del 22 Giugno 1528 registrato nel nostro libro dei patronati a 145, il Magistrato Nostro è costituito e deputato Protettore e Difensore del luogo di S. Vivaldo nel modo medesimo che i Consoli dell'Arte della Lana, sono protettori e difensori del luogo dell'Avernia.

Per questo si è fatto visitare il luogo a Maestro Francesco Quitrini, Capo M.o, il quale referisce d'esser l'arme del Magistrato Nostro nella facciata della chiesa sopra la porta principale, ed aver fatto la visita in compagnia del M.ro Piero Falagiani muratore intelligente e pratico, e trovava che la facciata della chiesa e le volte d'essa chiesa e parete e di qua e di là hanno grandemente aperte[15] *con pericolo di rovinare, e con amche il coro, dormentorio, celle e loggia, fra le quali cose vi è anche qualche rovina notabile.Propone il Capo M.o a cosa per cosa il modo di restaurarla, di assicurarle ed incatenarle, e dice che sarà una spesa di scudi 333, fuori di quella che anderà in restauro le cappelle tanto della chiesa, quanto del Romitorio, e che questa attiene ai Patronati di esse cappelle.E soggiunge in fine che gl'è necessario di fare tali restaurazioni quanto prima per salvare quello che vi è restato di salvo, e fare che si possa abitare il convento e chiesa con animo sicuro, perché tutte le stanze sono difettate o poco o molto.*

Questa spesa atterrebbe ai padroni di questa chiesa e convento se la potessero fare. Per il Patronato di essa chiesa si è litigato lungamente nei tempi già, tra la Comunità di S. Miniato, di Castelfiorentino e di Montaione, e finalmente si vede che il Comune di Montaione fu quella che la concesse l'anno 1498 ai Frati Osservanti di San Francesco, che vi sono oggi.Questo Comune è povero e non pare che di ragione possa essere sforzato a restaurare la detta chiesa e convento. E gli Padri desiderano piuttosto in così gran bisogno qualche limosina e sussidio dall'Ufficio Nostro come Protettore e difensore che egli è di detta chiesa nel medesimo modo che li Consoli dell'Arte della Lana sovvengono al convento dell'Avernia.

*Per in qualunque modo è bene favorirlo acciò non vada male così bello e divoto luogo. Che è quanto, dal Magistrato N.ro lì 11 di Agosto 1610. Dev.mi servitori dei Cap.ni di Parte.*Nota aggiunta: *Il confessore di S. A. ne parli al G. Duca.*

[15] Forse crepe più che aperture.

In altra parte della filza dell'Archivio di San Miniato si trova copia della decisione del Magistrato dei Nove, in data 14 novembre 1624, che riporto nelle parti essenziali.

In Dei Nomine Amen

Noi Carlo Berardi Preposto, Senat. Iacopo Corsi, Senat. Angelo Niccolini, Cav. M. Giuliano Poltri, Neri Bonciani, Francesco Ghetti e Benedetto Ruscelli

Sette del numero del Magistrato dei Sig.ri Nove Conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino, assieme adunati nella solita audienza in valido numero per rendere ragione nella causa vertente al Magistrato di Lor Signorie, infra la Comunità di Castelfiorentino da una parte, e gli uomini e Comunità di Montajone dall'altra parte.

Erano presenti Messer Iacopo Pinelli procuratore di Montaione, Bartolommeo Visconti per Castelfiorentino e i testimoni Angiolo Paletti comandante e Fiorillo Cuorgentili tessitore.

.....Invocato prima il SS. Nome di Dio,

sentenziamo, pronunziamo, e dichiariamo le cose esposte e domandate per Messer Iacopo Pinelli in detti nomi, essere state ed esser vere e potersi e doversi fare ragione e secondo la forma degli Statuti e Ordinamenti di Firenze et del nostro Magistrato; e successivamente diciamo agl'uomini, Comunità e Castello di Montajone essersi aspettato e appartenersi come veri padroni e fondatori della chiesa et eremitorio di S. Vivaldo, posto nella Selva e Bosco di Camporena, Podesteria di Montajone, l'uso, dominio, possessione e governo di detta chiesa et eremitorio con tutti quelli titoli, onori, dignità e proeminenze che hanno avuto e aver sogliono i veri padroni dei luoghi pii.

E gl'uomini di Castelfiorentino non vi avere, né vi avere a che fare in conto alcuno; siccome diciamo ancora, che lo eleggere e licenziare il procuratore di detto luogo si aspetti alla detta Comunità di Montaione in conformità degli ordini dati dal nostro Magistrato in esecuzione dei benigni rescritti della felice memoria del granduca Ferdinando Primo, degli 19 luglio 1591, e 4 agosto 1596, come ancora il poter disporre della fiera in detto luogo il primo, 2do e 3° di maggio ogn'anno in perpetuo, conforme all'indulto datoli dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1451 il dì 19 febbraio, rinnovata l'osservanza dal nostro Magistrato per sua lettera de 27 aprile 1596.Come ancora il poter diramare e far legna nel Bosco di detto luogo per uso, comodo e servizio delle trabacche[16], botteghe e frascati di detta fiera, senza che gl'uomini di Montajone paghino, o diano mercede o tassa alcuna per detto conto agl'uomini e Comunità di Castelfiorentino, come fu deciso dal lodo de 30 aprile 1507 fra dette Comunità per Giovacchino Guasconi, Bernardo Carnesecchi e Alessandro Acciajoli di loro arbitri,

[16] Baracche, anche solo coperte con frasche ed erano i *frascati.*

ratificato dalle suddette parti, sotto il medesimo giorno come per rogito di Francesco Ottaviani arretino, not. pub. fiorentino.

E per ovviare a qualunque inconveniente, che mai in avvenire potesse più nascere in fra dette Comunità per detto conto, diamo facoltà che dagl'uomini e Comunità di Montajone se ne possa fare iscrizione in pietra o marmo per affiggerla in detto luogo a perpetua memoria a fine et effetto che si sappia et osservi universalmente e inviolabilmente da tutti la verità di quanto sopra si contiene in questa nostra sentenza.E per giusta causa assolviamo le parità delle spese…

Varie

Beltrando vescovo Adrien.

Tutti quelli che pentiti e contriti visiteranno le dette cappelle nel dì della Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo e altre festività da nominare dal P. Tommaso di potestà ordinaria, concede giorni 40 di indulgenza annualmente.

Ancor questo consiglia alla limosina per mantenimento e aumento delle cappelle.Vide documento B.in data al dì 9 Settembre dell'anno primo di Leone X.Bernardo cardinale a nome del P. Tommaso di Firenze guardiano del convento di S. Vivaldo e a nome dei religiosi dimoranti di famiglia in detto luogo, supplicò il Sommo Pontefice Leone X a concedere a chi visita le infrascritte nominate cappelle esistenti nel recinto della clausura, e a chi vi recita almeno un Pater et Ave, sette anni d'Indulgenza, tobies quotidies.

Le cappelle sono:

1. *Ecclesia Praesepis*
2. *Templus Domini*
3. *Locus quarantene*
4. *Ecclesia Montis Sion, ubi Christus cenam fecit cum discipulis suis*
5. *Caverna in Valle Iosaphat ubi Christus oravit*
6. *Ecclesia ubi fuit captus*
7. *Domus Pilati*
8. *Domus Herodi*
9. *Domus Anne*
10. *Domus Caiphe*
11. *Cappella S. Marie di Spasimo*
12. *Mons Calvario*
13. *Sepulchrum Domini*
14. *Cappella Ascensionis*
15. *Capella Spiritus Sancti*
16. *Et Ecclesia Sepulchri S. M. Virginis*

Parimente supplicavano nel medesimo tempo i suddetti P. Guardiano e religiosi, che si degnasse di concedere un anno di indulgenza e ai recitanti un Pater et Ave a chi viisita le seguenti cappelle, i somi delle quali sono:

1. *Locus pausabat B. V. Maria*
2. *Ubi Christus docuit Apostolos*
3. *Ubi iudicius venturum predixit*
4. *Ubi Simbolum ediderunt Apostoli*
5. *Ubi Christus Apostolis Galileam apparuit*
6. *Ubi flevit supra Ierusalem*
7. *Ubi reliquit octo discipulos*
8. *Ubi reliquit alios tres discipulos quando ivit orando*
9. *Domus S. Anne*
10. *Domus S. Veronice*
11. *Capella carceris Christi prope monte Calvarius*
12. *Capella Resurrectionis*
13. *Spelonca, sive Capella, S. Elena ubi fuit invenuta Sancta Crux*
14. *Capella ubi apparuit Turbe Marni*
15. *Capella ubi fuit decollatus S. Jacobus*
16. *Cella Beate Virginis*
17. *Capella S. Thome*
18. *Et Sepulchrum Davit.*

I giorni assegnati sono i seguenti ancora per le donne, le quali sotto pena di scomunica riservata al vescovo di Volterra, non potevano entrare in clausura, per il Venerdì Santo, i tre giorni di Resurrezione; i tre giorni di Pentecoste: nel giorno di Natale con i due giorni seguenti. Il dì dell'Assunta di M. Vergine. Il dì 4 Ottobre festa di S. Francesco. Il dì primo maggio festa di S. Vivaldo.

Il documento è del 19 febbraio 1516 anno terzo del pontificato di papa Leone X. Si trova nel citato Archivio Storico Comunale di S. Miniato, stessa filza.

Benedetto Buglioni

Di questo frate francescano sappiamo che visse gran parte della sua vita a San Vivaldo, che prima del 1500 era stato nell'isola di Creta e forse in Terrasanta. Morì a Firenze nel 1534. A lui si deve la Gerusalemme di Toscana a S. Vivaldo, fece costruire le prime cappelle nei primi anni del Cinquecento e nel 1515 erano già completate tanto da avere il riconoscimento delle indulgenze da papa Leone X. Lavorarono per queste cappelle allievi della scuola dei Della Robbia e Benedetto Buglioni. Scultore (Firenze 1461 - 1521), figlio di Giovanni di Bernardo, apprese ad invetriare le terrecotte dai Della Robbia. Nel 1484 lavorò a *La discesa al Limbo* per il convento dei Servi a Firenze; dal 1487 al 1490 modellò per

Perugia gli ornati della cappella del Santo Anello. Nel 1508 lavorò in San Francesco di Massa e nel 1510 all' Ospedale del ceppo a Pistoia. A Bolsena (Stanze della Collegiata) scolpì una S. Cristina.

Le opere del Buglioni mostrano influssi verrocchieschi. Sembra ormai accertato che in molte sculture delle cappelle di San Vivaldo ci sia interamente o parzialmente la mano di Benedetto Buglioni e mai del Cieco da Gambassi.

Gli abitanti immobili di S. Vivaldo

Dopo la morte di S. Vivaldo, molta gente della zona andava a vedere il bosco col castagno dove aveva vissuto il Santo, alcuni per curiosità, altri per devozione. Con fatica salivano sul monte, ma in poco tempo la folla crebbe a dismisura come un torrente in piena e il sentiero diventò una larga strada.

Poi diminuirono i pellegrini e aumentarono i profani. Fu allora che alcuni attori decisero di fare una sacra rappresentazione della vita di Gesù costruendo anche le cappelle. Così vennero tante altre persone e gli attori ingrassavano con spettacoli continui per i contadini e i pastori che arrivavano da ogni parte. Vennero anche i mercanti per fare affari, per vendere le mercanzie agli attori e agli spettatori.

Lo spirito religioso si affievolì e poi scomparve e crebbero a dismisura gli interessi dei mercanti. Una sera, all'improvviso il cielo fu oscurato da grandi nuvoloni neri, lampi e tuoni sconvolsero la quiete del bosco del Sacro Monte e una strana pioggia cominciò a cadere. I contadini e i pastori fuggirono e gli attori si ripararono nelle cappelle e continuarono a recitare.

La pioggia incessante attraversò anche i tetti e i muri cadendo sugli attori trasformandoli in statue. Il giorno dopo i soliti visitatori con le loro merci arrivando al Sacro Monte non sentirono alcun rumore e nessuna voce: nelle cappelle trovarono gli attori pietrificati in atteggiamento di recita così come ancor oggi si possono vedere. Impauriti tutti tornarono indietro, ma poi per rimediare al male fatto cominciarono a recarsi in pellegrinaggio al Sacro Monte, usanza tramandata nel tempo fino ai giorni nostri. Naturalmente questa è una leggenda sulla nascita delle cappelle della Gerusalemme in Toscana di S. Vivaldo, ma cento anni dopo, secondo un'altra leggenda, il fatto si ripeté nel Sacro Monte sopra Varese.

Le varie soppressioni

Le soppressioni del Granduca e di Napoleone

Il granduca Pietro Leopoldo è ricordato per aver abolito la pena di morte, primo stato al mondo, e per aver soppresso gli enti religiosi, o almeno il primo che ebbe l'idea.

Il Granduca aveva iniziato la soppressione dei conventi perché o non utili socialmente o ribelli verso il governo e i vescovi. In Toscana i conventi erano 1.156 con 3.326 sacerdoti e 1.725 conversi, dopo le soppressioni erano ridotti a 215 conventi con 1.542 sacerdoti e 1.156 conversi.

1776: Compagnie soppresse da P. Leopoldo

DIOCESI DI VOLTERRA
S. Vivaldo: di S. Francesco
Barbialla: della Madonna dei Dolori
Montaione: della SS. Trinità, del SS. Crocifisso
Castelfalfi: della SS. Concezione
Varna: di S. Giovanni

Iano: di S. Giuseppe
Castelnuovo: del Nome di Gesù, SS. Annunziata, della Purificazione della Vergine, della Madonna, del Rosario
Coiano: del Rosario
Gambassi: di S. Sebastiano, dell'Annunziata, della Croce, delle Donne
DIOCESI DI S: MINIATO
Collegalli: del Rosario
S. Quintino: del Rosario

Napoleone Bonaparte

Il generale corso che conquisto gran parte dell'Europa, è ricordato per le battaglie, per essere diventato imperatore, ma bisogna anche ricordarlo come colui che negli stati conquistati portò a colpi di cannone i principi della rivoluzione francese, anche se poi li tradì, ma la gente li conobbe; ricordato per aver dato un'organizzazione burocratica all'amministrazione dello stato delle prefetture e dei Comuni, per aver inventato i cimiteri (non più nelle chiese per motivi igienici), riprese con simpatia l'idea di Pietro Leopoldo granduca di Toscana per abolire gli enti ecclesiastici, non solo per limitarne i poteri, ma per prendere quello che possedevano, perché aveva bisogno di soldi per riorganizzare le amministrazioni centrali e periferiche, e per finanziare gli eserciti che tante battaglie combatterono.

Impero Francese

DECRETO IMPERIALE

Dato dal Palazzo di S. Cloud li 13 settembre 1810

NAPOLEONE, Imperatore de'Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, ec. Ec. Ec.

In seguito del rapporto del nostro Ministro de'Culti,

Noi abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso.

ARTICOLO PRIMO

Tutti gli Ordini Monastici, e Congregazioni regolari d'Uomini, e Donne, sono definitivamente, ed intieramente soppressi nei Dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo, e dell'Ombrone;(cioè della Toscana che così era divisa) *ed in conseguenza le eccezioni fatte dalle Leggi, Decreti, ed Ordini anteriori , che sopprimevano i Conventi nei detti Dipartimenti, sono revocati.*

ART. 2. I Conventi, che tuttora esistono, saranno chiusi al più tardi il 15 ottobre prossimo.

ART. 3. L'abito religioso non potrà più portarsi, a contare dal primo novembre.

ART. 4. Ogni Religioso Sacerdote, o Laico, ogni Religiosa Corale o Conversa potrà disporre delle sue masserizie, e biancherie, e dei mobili, che si trovano nella sua cella, e che servono per suo uso personale.

ART. 5. I Religiosi Sacerdoti, o Laici, le Religiose Corali, o Converse esistenti nei detti Conventi, e non pensionati, conseguiranno una pensione regolata sopra la base precedentemente fissata per lo stesso paese.

ART. 6. I Religiosi pensionati, che richiamati dal loro Vescovo a fare le funzioni degli Ecclesiastici secolari, si ricuseranno all'invito, cesseranno di godere delle loro pensioni.

ART. 7. Non sono comprese nel presente Decreto le Congregazioni nelle quali non si fanno voti perpetui, e gl'individui delle quali sono soltanto dedicati per loro istituto alla cura degli infermi, o al servizio dell'istruzione pubblica; con speciali Decreti sarà determinato ciò che gli riguarda.

ART. 8. Saranno conservati sei Conventi di Femmine, cioè: due a Firenze, uno a Pistoia, uno a Pisa, e due a Siena, per servire di abitazione alle Religiose dei divversi Ordini, che volessero ritirarvisi.

ART. 9. Tutti i beni di detti Conventi soppressi, di qualunque specie siano li detti beni, ed all'eccezione di quelli enunciati all'art. precedente, sono riuniti al Demanio, e saranno amministrati dalla Direzione del Registro.

Firmato, NAPOLEONE

San Vivaldo, sorto nel 1499, soppresso nel 1810, riavuto nel 1817, soppresso nel 1866, comprato nel 1877. **Botinaccio**, sorto nel 1588, non più riaperto. **San Lucchese** sorto nel 1442, ripreso nel 1925. **Castelfiorentino**, monastero di S. M. della Marca, fu soppresso nel 1810, ripristinato nel 1817 e chiuso definitivamente nel 1866. Il convento di S. Francesco, sempre di Castelfiorentino, dopo la chiusura fu acquistato dalla Misericordia che ne fece una compagnia. Sorte simile ebbero altri enti religiosi di altri ordini mendicanti e benedettini come **Gambassi** e **Montaion**e (qui si trasferirono gli uffici del Comune, della Podesteria e, dopo l'Unità d'Italia, vi trovò posto anche la caserma dei carabinieri, il teatro, un asilo infantile, un conservatorio femminile e un ricovero per anziani).

A **San Gimignano** furono soppressi nel 1786-7 : Santa Caterina, San Domenico (poi carcere) e Santa Chiara.

Archivio Storico Comunale San Miniato.

Un anonimo frate scriveva:

L'anno 1810 il dì 13 d'ottobre fu soppresso questo convento di S. Vivaldo da Napoleone Buonaparte. E fu dato in affitto all'Ill.mo Sig. Girolamo Conte de Bardi, da lui appigionato a varie persone. Ma come

piacque all'Onnipotente Iddio tornò a regnare il nostro amabil Sovrano Ferdinando III, fu da esso ripristinato lì 8 Novembre 1815.

E il P. M. R. Fortunato Maria Brazzini Provinciale cominciò a mandarvi i religiosi; il primo dei quali fu il P. M. R. Serafino Massetti da Fivizano, venuto in S. Vivaldo ai primi di Novembre 1815 anche colla annuenza e piacere di Monsignor Giuseppe Gaetano Incontri al quale scrisse il 4 Novembre 1815 dandogli tutte le facoltà opportune e riconoscendolo come dice egli per secondo fondatore di questo luogo.

Dunque Napoleone aveva soppresso il convento e aveva dato in affitto le terre, boschi, e convento in gran parte, al padrone della fattoria di S. Vivaldo che si firmava: Conte Cavaliere Girolamo de Bardi del fu Conte Cosimo Gualterotto, possidente domiciliato in Firenze. Il conte a sua volta aveva subaffittato parte del convento a persone e parte ai frati, i **quali pagavano l'affitto al conte.**

Altro documento della stessa filza.

A dì 7 Novembre 1815

Io infrascritto in nome e per interprete dell'Ill.mo Sig. Conte Cav. Giordano de Bardi ho ricevuto dal rev. Fra Lorenzo Ninci Scudi due quali paga in conto di pigione di una gran parte del convento di S. Vivaldo già affittato al sudd. Sig. Conte e al sud. Fra Lorenzo e compagni riceduto. A me dette in contanti ed in fede dev. Giuseppe da Filicaia.

Ancora un documento della suddetta raccolta.

Al P.e Guardiano del Convento di S. Vivaldo.

S.A. I. e Reale con B. Rescritto dei 22 del caduto Agosto[17] *si è degnato ordinare che debba dichiararsi cessata dai 22 Dicembre 1816 la totalità dell'affitto del convento, terre e boschi, che componevano la clausura di S. Vivaldo all'epoca in cui questo convento fu soppresso.*

Che dal suddetto giorno debba intendersi perciò cessato nel Conte Bardi affittuario l'obbligo di corrispondere per detto convento, terre e boschi, il convenuto canone, a condizione che nell'atto dell'accettazione della grazia ponga in pari tutti i canoni arretrati pell'affitto di cui si tratta, né siano per la parte del Bardi, né dei frati promosse ulteriori pretenzioni fra di loro. E che rescisso in tal modo l'affare medesimo debba il Direttore dell'Amministrazione dei Beni Demaniali procedere alla formale consegna a favore dei frati di tutto il suddetto convento, orto, bosco e altre terre dentro quei limiti però che alla rammentata epoca della soppressione formavano la Clausura ed appartenevano ai detti frati di S. Vivaldo

Tanto debbo partecipare alla P. V. Mol. Rev.do per di lei notizia e regola e sono con la più distinta stima.

Dalla Segreteria del R. Diritto lì 6 Dicembre 1817.

[17] Dell'anno 1817.

Dev. Obbl. S. Tommaso Magnali

Con la restaurazione tutto ritornò ai frati, ma le terre e i boschi andarono al conte Bardi che ora pagava l'affitto ai frati e non più al Demanio, come da altro documento della stessa serie, dove si dice, e siamo nel 1824, che il Sindaco Apostolico del Convento e Religiosa Famiglia dei Rev. Padri Minori Osservanti di S. Vivaldo, riceve da Giuseppe Vettori agente dell'Ill.mo Sig. Conte Girolamo de Bardi franchi 150 acconto in stronco e stralcio per il taglio del bosco ceduo da farsi entro il mese di Marzo.

I conventi soppressi

Dal mio inedito "Il perfido giacobino dottor Chiarenti"

Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo aveva iniziato il provvedimento delle soppressioni insieme a molte altre riforme come la revisione della ripartizione del territorio in Comuni, l'abolizione della pena di morte, per citarne solo alcune.

Il Granduca aveva iniziato la soppressione dei conventi perché o non utili socialmente o ribelli verso il governo e i vescovi. In Toscana i conventi erano 1.156 con 3.326 sacerdoti e 1.725 conversi, dopo le soppressioni erano ridotti a 215 conventi con 1.542 sacerdoti e 1.156 conversi. L'operazione fu lunga e difficile e fu continuata anche dal governo francese, ma anche questo non riuscì del tutto, tanto che ci ritornò sopra anche il Regno d'Italia nel 1865.

A Montaione il decreto portò alla soppressione del monastero benedettino di Montaione (dove ora sono gli uffici municipali), il convento francescano di S. Vivaldo e il convento di Gambassi.

Lettera n. 350, del 6 Luglio(realmente 8bre) 1810
Sig. Ricevitore di Colle

A forma del Decreto Imperiale anzi Prefettoriale dei 28 del decorso mese di 7bre emanato in conseguenza dell'Imperial Decreto dei 13 del medesimo mese, io debbo concertare con voi varie cose relative alla chiusura dei Conventi, al riscontro degl'inventarj.

Alcune operazioni devono, a forma delle Istruzioni, essere fatte nelle 24 ore posteriori alla notificazione del Decreto Imperiale. Questa operazione è

stata da me eseguita oggi in Montajone e Gambassi e dal mio Aggiunto a S. Vivaldo.

Prendete voi dunque quelle misure, che crederete proprie per trovarvi qua domani, o deputare uno che faccia le vostre veci e darmi avviso del sistema da tenersi, onde le intenzioni del Sig. Prefetto non restino deluse.

Gli inventarj nel convento di S. Vivaldo furono fatti dai commissarj di S. Miniato. Se credete di dovervi concertare con il Sig. Barducci per il riscontro da eseguirsi, oppure che debba io combinare con esso, datemene parte.

Lettera n. 354 del 9 8bre 1810

Sig. Superiore del Convento di Gambassi

Vi prevenni fino di ieri che ancora non erano giunte le carte da doversi rilasciare alle religiose quali abbandonano questa Comune per ritirarsi altrove. Subito che queste arriveranno, non mancherò d'inviarle alle 3 religiose che le domandano.

Rispetto al Decreto, esso è invariabile, in conseguenza il giorno 22 sarà la chiusura di cotesto convento.

Li rimetto le suppliche affinché le firmino le religiose che supplicano, e perché lo scrivente in calce del foglio ci scriva Sig. Prefetto del Mediterraneo Barone dell'Impero.

Lettera n. 365, del 15 8bre 1810

Madre Superiora del Convento di Gambassi

Vi rimetto il passo provvisorio della religiosa di Lamporecchio. Rispetto poi alla copia del giuramento, per ora non ve lo rimetto, poiché voglio stare a vedere, se per la posta viene il contrordine, qualora questo non giungesse, ve lo rimetterò, e allora vi compiacerete inviarlielo. Direte inoltre alla detta religiosa che io credo che debba farsi fare il certificato dal Mere di Lamporecchio.

Lettera n. 367, del 15 8bre 1810

Sig. Ricevitore di S. Miniato

Gl'inventarj parziali degli oggetti rilasciati ai religiosi di S. Vivaldo sono fatti. L'inventario generale si compisce stamani. Non esiste nel Convento di S. Vivaldo la spezieria. Siccome alcuni religiosi di età decrepita e cagionosi non potevano abbandonare precisamente il dì 15, combinandosi ancora che il mio Aggiunto , il quale ha fatto tutta l'operazione, deve assentarsi per due o tre giorni da questo luogo e persuaso che non vi manchi da occuparsene in questi giorni nei conventi di codesta città e circonvicini, sarà bene che la chiusura definitiva del Convento si effettui la mattina del dì 20, e che voi in tal giorno riceviate la consegna. Potrete in conseguenza portarvi qua la sera del 19, per potere la mattina seguente dare termine all'operazione.

Lettera n. 380, del 25 8bre 1810

Sig. V. Prefetto

Ho l'onore di inviarle la Deliberazione del Consiglio Municipale relativa alla permuta della chiesa di Vignale con quella del soppresso Convento di S. Vivaldo, perché la corredi del suo parere. Io la prego a convalidare col suo sentimento questa proposizione che, l'assicuro, ha incontrato l'universale gradimento.

Lettera n. 397, del 3 Novembre 1810

Sig. Ricevitore Barducci

In questa Meria gli affari si sbrigano con sollecitudine e particolarmente quelli che credo d'importanza.Malgrado dunque le molteplici incombenze, tutto ciò che ha riguardo ai Conventi è già ultimato e non manca che la vendita, la quale per la roba del soppresso Convento di Gambassi è fissata il giorno dopo la fiera di S. Miniato.....Rispetto alla vendita degli effetti di S. Vivaldo, potrà eseguirsi, svi piace, il di 8 come accennato, ovvero subito dopo quella di Gambassi qualora voi trovarsi in tale dilazione un maggiore comodo.

Ho il piacere intanto di prevenirvi che ho già trovato tre attendenti per la roba del suddetto Convento, qualora possano averla per un equo e giusto prezzo.

Circa a fare la vendita a S. Vivaldo o a Montaione non saprei decidermi, ma vi farò le mie riflessioni, perché voi stesso prendiate quella determinazione che crederete più opportuna.

Facendo la vendita a Montaione avremo sicuramente più oblatori ma sarà impossibile di trasportarvi la maggior parte della roba, giacché il porto costerebbe più del valore della medesima, onde qualora voi ne convenisse oltre alla descrizione degli effetti farei venire una mostra dei medesimi, e questa forse potrà incoraggiare li acquirenti i quali sicuramente mancherebbero affatto se dovessero comprare sulla semplice descrizione.

Le mule saranno vendute lunedi qui a Montaione e ho scelto una tale giornata, poiché essendovi mercato ed è da sperare un numero maggiore di concorrenti..

Vi rimetto gli stati firmati, come pure lo stato nominativo dei religiosi.

Il processo verbale dei libri di amministrazione conterrà un solo articolo, non avendo i frati che un sol libro.

Non ve lo mando perché detto libro è nelle mani del mio Aggiunto, onde non saprei come descriverlo.

.....Lo stato nominativo come vedete non contiene notizie esattissime, perché i religiosi non mi hanno ancora esibiti i documenti, e non

essendo in questo convento i registri delle Vestizioni e Professioni, essendo in deposito nell'Archivio generale del Convento di Ogni Santi in Firenze.

Lettera n. 439 del 28 9bre 1810
Sig. Barducci Rettore a S. Miniato

Non mi sono scordato di quanto voi mi avete scritto relativamente alla vendita della mobilia del soppresso Convento di S. Vivaldo, cioè che volevi combinarla con l'affitto, ma dopo l'ultimo ordine del Sig. Prefetto.

Credo che per il dì 16 Xbre sarete qua per eseguire quanto egli prescrive, giacché tal giorno è dato per perentorio al vostro Circondario.

La vendita della predetta mobilia oltre a non potersi più a lungo protrarre per gli ordini che abbiamo, devo prevenirvi che dietro le vostre reiterate lettere ho fatto venire tutta la biancheria, rami e ottoni a Montajone, e tengo tutto depositato nella Meria, ove potrebbe accadere con facilità qualche furto, di cui non voglio esserne responsabile.Ho fatto venire pure tutti gli arredi sacri, poiché non ho ricevuto, che per l'altro, l'ultimo Decreto del Sig. Prefetto.

Questi non dovendosi per ora vendere altrimenti, li farò trasportare in casa mia per maggiore sicurezza, qualora ne convenghiate[18]*, ma per ogni restante non posso, perché sarebbe un imbarazzo troppo grande, tanto più che il giorno della vendita non volendo in casa proprio il pubblico Incanto per non ricevere tutto il pubblico.Vi rinnovo dunque le mie premure, affinché venghiate al più presto, giacché oltre alle ragioni esposte, vi è quella che io non posso più tardare di portarmi a Livorno per affari importanti della mia Comune ed altronde non so quando potrò rimettermi alla mia residenza, né voglio lasciare tutta questa roba a rischio di essere derubata.Mi lusingo che dobbiate avere tanta confidenza in me da potermi rimettere la facoltà di affittare il Convento con i suoi annessi, quando non vogliate fare un'altra gita per quest'oggetto.*

Voi mi lascerete le vostre istruzioni e non dubitate, che l'affitto sarà eseguito con eguale premura ed interesse, che se vi fosse voi medesimo.

Vi rimetto il ritratto delle mule, ma permettetemi che vi faccia osservare, che quando esse furono incantate[19] *e pagate, non vi era che la spesa dei due espressi e per conseguenza non potevo averne prevenuti gli aggiudicatari e molto meno potevo farmi pagare la spesa dei medesimi. Inoltre sono persuaso che, se avessi posto una tale condizione, niuno l'avrebbe accettata, poiché come vi scrissi, non vi erano oblatori*[20] *per le medesime, onde i due espressi potranno pagarsi in qualche maniera allorché si farà la vendita*

---

18 Conveniate. Più sotto "*venghiate*" per "veniate".
19 Vendute all'asta.
20 Acquirenti.

della mobilia, facendo pagare agli aggiudicatari un tanto per lotto per le spese[21].

Di nuovo v'invito a venire al più presto.

Lettera n. 440 del 28 9bre 1810

Sig. V. Prefetto

Ho l'onore di rimettere lo stato dei religiosi che non hanno voluto prestare il giuramento. Ella osserverà che si riducea un solo individuo, il quale andò via dopo di avere ricusato il detto giuramento; partì dal Convento senza la Carta di Passo e probabilmente si sarà ritirato nel luogo della sua nascita, che è nello Stato Lucchese.

Lettera n. 452 del 4 Dicembre 1810

Sig. Prefetto

Nella mia Comune è stata venduta soltanto la mobilia del convento di Gambassi. La causa di tale vendita è stata la determinazione presa dal Sig. Ricevitore di Colle di non protrarre tali vendite, per non aggravare ulteriormente il Demanio della spesa del custode.

Io mi sono conformato al sentimento del medesimo, poiché non avevo istruzioni in contrario, e perché ho sempre creduto, che in tali vendite, il Demanio avendo tutto l'interesse, il Maire non avesse altro oggetto, che quello di procurare che tutto fosse fatto in regola e con vantaggio del Governo.

Questo è stato ottenuto, poiché la mobilia fu venduta a prezzo piuttosto caro, io fui presente sempre ed assistente alla vendita, ed osservai che tutto fosse eseguito a forma degli ordini.

Gli arredi sacri furono venduti perché non sapevo, che essi fossero eccettuati dalla vendita, posso per altro assicurarla, che la perdita dei medesimi non è da compiangersi, poiché oltre ad essere molto ordinarj, erano anche laceri. Quanto poco altro se ne voglia riacquistare, credo che potrà ottenersi, giacché gli acquirenti maggiori sono stati preti della Comune e con buona maniera si possono invitare a renderli.

A forma dei suoi nuovi ordini, il di sei sarà venduta la mobilia del Convento di S. Vivaldo, e gli arredi sacri saranno tutti eccettuati.

Sono rimasto sorpreso nel leggere, che Ella non aveva ricevuto gl'inventarj, poiché dopo di averli fatti, li firmai, e ne ordinai la trasmissione, ma i moltissimi affari, che si sono tutti insieme combinati hanno fatto obliare un tale invio.

Lettera n. 461 del 13 Xbre 1810

Sig. Ricevitore di Colle

---

[21] La spesa di un espresso era così alta da influire sul prezzo di una mula?

Non ho mancato invitare tutte le persone che hanno acquistato a Gambassi degli arredi sacri ed ho trovato la maggior parte disposta a restituirla. Vi è però qualcuno, che ha disfatto dei camici e delle cotte, e questi non possono essere restituiti.

Il solo Sig. Gamucci, Priore delle Mura, mi ha dimostrato pochissima adesione all'invito grazioso che gli ho fatto per parte del Sig. Prefetto; può essere per altro, che in questo seguito vi pensi meglio, e che si conformi ancor esso ai desideri dei Superiori.

Intanto potete contare sugli effetti comprati dall'Arciprete Leoni, Tavanti, Baldanzi, e Calonaci.

Lettera n. 472 del 20 Xbre 1810

Sig. Prefetto

Con deliberazione di questo Consiglio Municipale appoggiato alla sua circolare deliberò la permuta della Chiesa di Vignale, in quella del soppresso Convento dei Minori Osservanti di S. Vivaldo. Le ragioni di tale permuta sono riportate nella deliberazione suddetta.

Tutta questa popolazione ha atteso con ansietà la sua approvazione degnissima, ma fino ad ora inutilmente. Per mezzo mio la prego a degnarsi di consolarla, e qualora vi siano delle ragioni, che obblighino a ritardare la sua decisione, la prego di autorizzarmi a prendere possesso di quella porzione di convento, ed orto, che crederò opportuno per il curato, giacché il di 24 del corrente il Ricevitore del Demanio di S. Miniato ha deciso di affittarlo.

Lettera n. 90 del 13 Marzo 1811

Sig. V. Prefetto

In questa Comune due soli Conventi sono stati soppressi, uno di monache e l'altro di frati, nel primo che è situato a Gambassi non vi è a parere mio alcun monumento, che possa comprenderlo nell'esenzione fatta da S. M. Nella chiesa vi era un quadro sufficientemente buono, che di consenso col Ricettore, lo feci mettere a parte e lo consegnai al Sig. Arciprete Leoni, affinché lo tenga in deposito.

Rispetto al Convento di S. Vivaldo tanto di quadri, che di libri non è stato toccato cosa alcuna, per i primi perché essendo stato quel Convento dal Consiglio Municipale proposto a divenire cura, credei giusto di fare lasciare intatti gli altari tutti. I libri poi sono serrati nella solita stanza, ma per quanto mi è sembrato, non pare che possano meritare l'attenzione del Governo. Pel rimanente del Convento, che è stato affittato, non mi pare che vi siano monumenti tali da dovere essere esentati dalla vendita.

Lettera n 112 del l'8 Aprile 1811

Sig. Ricevitore di S. Miniato

Ho l'onore di rimettervi i tre stati relativi agli arredi sacri e biblioteche del soppresso Convento di S. Vivaldo da me firmati. Troverete in quello degli arredi sacri mancanti alcuni oggetti. Questi furono, di concerto col Sig. Barducci, rilasciati al Guardiano e ad altri religiosi per un prezzo sopra le stime.

L'inventario che mi mandate in triplice copia per essere firmato dall'agente del Sig. Bardi[22]*, ve lo rimando tale e quale, poiché l'agente suddetto ha ricevuto ordine dal suo padrone, di non prendere in consegna le cappelle esterne sparse per il bosco, le quali sembra che debbano essere date più tosto in custodia al parroco.*

Similmente a forma di quanto vi scrissi non avendo lasciato all'agente istruzione alcuna sul nuovo reparto da farsi della fabbrica, e volendovi essere presente, mi resta impossibile di trasmettervi il processo verbale da cui resulti il consenso delle parti.

Lettera n. 161 dell'8 Maggio 1811

Sig. Ricevitore di S. Miniato

Ho l'onore di rimettervi i due quinterni contenenti la consegna della fabbrica e annessi di S. Vivaldo, firmati dal Bori, agente del Sig. Barone de Bardi.

Unitamente ai medesimi troverete il processo verbale firmato da me e dal Bori, relativo al cambiamento del quartiere[23]*.*

Rispetto poi agli oggetti perduti e smarriti, farete osservare al Sig. Direttore, che questa vendita non poteva essere fatta con l'esattezza dell'altre, poiché il convento di S. Vivaldo è situato in un bosco lontano da Montaione più di tre miglia di strada pessima.

Per conseguenza facendo la vendita al convento non vi sarebbero stati oblatori e dovendo trasportare tutti gli effetti suscettibili di un facile trasporto, come furono trasportati a Montaione, non poteva fare a meno di accadere quello che è accaduto, cioè lo smarrimento di alcuni dei medesimi. Inoltre fateli riflettere che anche i religiosi stessi possono avere preso qualche cosa, tanto più essendo roba di chiesa quella che manca.

Finalmente devo prevenirvi che tutti i legnami, cioè armadi, banchi, botti, tavoli etc. non potendosi trasportare, fu detto a varie persone che andassero a vederli e il giorno della vendita facessero la loro offerta in massa. Questo fu fatto e fu accertato tanto da me, che dal Sig. Ricevitore. In questa compra vi sono compresi i banchi ed armadj si sagrestia, se questi non compariscono venduti, vuol dire che tanto Barducci che io, abbiamo fatto uno sbaglio che voi, nella vostra saviezza, saprete correggere.

---

[22] Il Sig. Bardi, proprietario della fattoria di S. Vivaldo, aveva preso in affitto il convento.

[23] Quello per il parroco.

Devo soggiungervi sopra gli oggetti mancanti, che il numero delle pianete mancanti non è dodici, ma soltanto sei, fu uno sbaglio di quello che copiò lo stato. In conseguenza basta che voi vi degnate di fare un 26 di quel n° 20, portato in detto stato e la cosa è accomodata. Il processo verbale della nuova assegna di quartiere non è firmato dal parroco, perché non si sa chi potrà essere.

Lettera n.165 del 13 Maggio 1811

Monsignore Vescovo di Volterra

Ho l'onore di prevenirla che in questo Convento di S. Vivaldo già soppresso sono arrivati due religiosi, i quali mi hanno detto di essere venuti per di lei ordine, soggiungendomi che ne devono arrivare altri due. Ella Monsignore conosce meglio di me gli ordini emanati relativamente agli ex religiosi, questi devono dimorare nella Comune ove sono nati, o sotto a sorveglianza dei respettivi maires, ed è impedito a questi di riceverne nelle respettive Comuni, senza un ordine superiore, per conseguenza la prego d'inviarmi l'autorizzazione, che Ella sicuramente avrà ottenuto, affinché possa mettermi in regola e così potere secondare le di lei provide mire.

Lettera n. 179 del 22 Maggio 1811

Sig. V. Prefetto

Il Sig. Ricevitore di Colle mi ha significato che il dì 9 del prossimo mese di Giugno verrà a Montaione per vendere le campane della chiesa già spettante a questo Conservatorio.

Siccome questa chiesa è stata sempre come un annesso della chiesa principale, poiché vi si facevano delle funzioni totalmente indipendenti da quelle che per l'addietro facevano le oblate, specialmente per esservi una cappella di proprietà della famiglia Ticciati, la quale obbliga alla celebrazione della messa ogni giorno festivo, e siccome se per qualche combinazione non si potessero eseguire nella chiesa principale le funzioni ordinarie non resta altra chiesa che questa per esercitarvele. La popolazione di questo paese molto numerosa desidererebbe che non fossero tolte le campane suddette. Io la prego in conseguenza ad intercedere presso il Sig. Prefetto questa grazia, assicurandola che la somma che può ritrarsi dalla vendita non può essere che miserabile essendo le campane piccolissime.

Lettera n. 184 del 27 Maggio 1811

Sig. Vicario Vescovile

Ho l'onore di replicare alle pregiatissime sue lettere che non sta in mia facoltà di accordare all'ex religioso Giuseppe Rossi di Carrara, il quartiere destinato al curato di S. Vivaldo, poiché io devo essere autorizzato dal Sig. Prefetto.Tuttavia, siccome Monsignore Vescovo mi scrive in data del 19 del

corrente e m'invita a secondarlo nelle sue savie e provvide mire, accordando, all'ex religioso Rossi destinato per cappellano, ed il laico Ninci destinato al suo servizio, una permissione provvisoria di restare nella mia Comune, con piacere mi uniformo ai desideri di Monsignore e lascerò i suddetti religiosi che stanno a S. Vivaldo aspettando la definitiva autorizzazione.

Intanto Ella procuri di attestarla, poiché una dilazione troppo soverchia potrebbe compromettermi col Sig. Prefetto.

L'inventario del convento del 1810

In sagrestia

1 banco da sagrestia con respettivo armadio valore f. 12
2 cassettoni e cinque quadri f. 14
7 statuette e Cristo di alabastro f. 2
6 calici con sue paterie[24] che due di argento, 4 con coppa di argento e piede di ottone, 1 turibolo con navicella di argento, 1 ostensorio di argento, 2 pissidi di argento, 1 messale guarnito di argento f. 24
3 cartaglorie[25] con foglietta d'argento f.8
32 pianete che sette di seta, tre di filaticcio, due di amuerra[26], e il restante ordinarie f 64
8 tonacelle che quattro di seta f. 16
7 piviali che quattro di seta f. 21
18 camici che quattro di tela f.36
altro camice che era stato nei primi inventarj descritto per una cotta f.2
16 cotte che nove di tela e sette di panno f.8
32 corporali, 50 purificatoj, 14 ammitti, 20 pezzoline e 15 cordigli f.8
59 tovaglie per gli altari con le sotto tovaglie lacere f. 40
3 sciugamani da sagrestia, 4 bande per la croce che una di seta e tre di filaticcio f.9- 50
2 pilette per l'acqua santa che una di argento e l'altra di piombo con suoi aspersori, prezzo di quella di piombo f. 1
34 candeglieri di ottone fra grandi e piccoli con tre croci parimente di ottone f. 116
82 candeglieri di legno f.8
5 croci di legno f.1
7 messali da vivo e tre da morti f 4

---

24 Patere, piattini.
25 Tabelle con orazioni della Messa che stanno sull'altare, per i toni dei Gloria.
26 Non chiaro.

2 genuflessorj ed una cassapanca f. 4
1 brocca con catinella di rame f 2-80
1 orologio di ferro con sua cassetta di legno f. 10
10 paliotti che due di seta e otto di filaticcio f. 10
2 teli di seta f. 2
50 fiori d'altare f. 1
2 strati di panno rosso f. 6
14 reliquiari con tovaglietta di argento, meno quello d'argento f. 3
1 ombrellino di seta bianco f. 2
1 residenza per l'altare f. 0-50
2 tovagline f 0-50
1 piccolo paliotto f. 0-30
2 viti di legno inargentate f. 0-30
1 piedistallo di croce e un'asta di una banda f. 1
2 banchinelle per il leggio di filaticcio che una paonazza e una gialla f.1
6 mantelline di diversi colori in una scatola f. 3
1 seggiola con tre sgabellotti di dossimasco[27] e due d'accia[28] f. 2

In coro

1 banco con suo leggio per i libri corali f. 4
tutto il coro adorno di stalli di noce f. 12
1 orchestra con organo f. 3
6 tendine per le porticciole del coro f. 6
1 quartarolo di ferro per uso della meditazione con sotto un armadino f. 2
12 libri da coro fra grandi e piccoli.

In chiesa

9 altari, 5 quadri uno in tavola e 4 in tela fissi ai respettivi armadi, 2 quadri in basso rilievo, 1 statua di S. Antonio, 7 confessionarj di legno inverniciato con tendine f. 20
30 cartaglorie ai suddetti altari, 9 predelle per i ridetti altari f. 4-50
4 leggii piccoli di legno f. 1
5 campanelli di ottone f. 1
alcune tendine lacere f. 1

In cucina

4 pentole di rame f. 15
4 teglie di rame e un testo di rame f. 25
2 brocche di rame f. 6
3 testi di lamiera f. 2
1 calderotto con catena f. 13 -20
2 catini di rame f. 7
1 girarrosto di ferro f. 6
1 grattugia f. 0-50

---

27 Non chiaro.
28 Filo grezzo di lino, canapa ecc.

3 padelle f. 3
1 pesciajola di rame con suo treppiedone di ferro f. 5
1 treppiedone di ferro e una padella da bruciate f. 1
2 arali di ferro molle e paletta f. 4
2 secchi di ferro anzi di rame con catena di ferro f. 12
Dispensa
10 orci e due barili da olio f. 10
1 staio cerchiato di ferro f. 1
Cantina
13 botti fra grandi e piccole f. 60
Granaio
Staia diciotto di grano mischiato
staia 72 di grano duro per seme
Canova e refettorio
9 tovaglie e 140 tovaglioli fra buoni e cattivi f. 44
4 asciugamani f. 1
8 piatti di stagno f. 10
1 brocca e catinella di rame f. 3
3 zuppiere di stagno f. 12
30 cucchiai, 26 coltelli e 37 forchette di ferro e parte di ottone f. 5
N° tavole e banchi di legno al refettorio f. 4
4 lucernine di ottone f. 12
4 quadri in tela e dieci in foglio f. 2
1 portiera f. 0-50
Guardaroba
11 lucernine di ottone f. 15
78 lenzuola f. 136
38 federe f. 9-50
44 asciugamani f. 13
1 braciere, una brocca, un ramino ed un innaffiatoio tutto di rame f. 10
6 armadi di legno f. 8
1 scatola entrovi tre ampolle di cristallo ed un piattino di metallo inargentato f. 0-50
Libreria
Libri N° 600 circa f. 30
2 seggiole, uno scaleo, un tavolino e due armadj con sua toppa e chiave e diversi scafali f. 15
In foresteria
6 letti, due arali di ferro, nove quadri ed altre stampe, molle e paletta, 5 inginocchiatoj, 4 coltroni, 16 seggiole e 6 tavolini. Le panchette di letto sono 4 di legno e in due di ferro f. 54
In un terrazzo
80 doghe circa da far botti f. 6

1 banco e una cassapanca f. 1

Nella stalla

N° 2 mule che una di pelame morello di età sopra anni tredici, domata a soma, da barroccio. L'altra di pelame parimente morello e di età circa anni dodici, domata a soma e a barroccio f. 186

In dormentorio

1 orologio di ferro con sua custodia di legno per uso di dormentorio f. 12

4 romaioli di rame di diverse grandezze, due mestole di rame bucate, e altra di rame non bucata e tre coltelle o mannaie da cucina f. 1

Fatto in San Vivaldo questo di 13 ottobre 1810

Alcuni oggetti furono lasciati a Padre Arcangelo Gamba, Superiore del convento e agli altri frati.

Frati a S. Vivaldo nel 1808:

Sacerdoti professi

Nome e cognome	nome in religione	età	patria
Francesco Saverio Patrizi,	fra Gaetano	65	da Siena
Niccolò Guicciardi,	fra Pier Paolo	78	da Vallecchia
Bernardo Graziani,	fra Angiolo	69	da Lugo
Giuseppe Mencarelli,	fra Ferdinando	32	da Castellina
Gaetano Carboni	fra Alberigo	22	da Livorno
Bonifazio Magi	fra Diodoro	28	da Foiano
Carlo Garzelli	fra Gaetano	20	da Albavola
Luigi Cargioli	fra Teodoro	23	da Fosdinovo

Laici professi e non professi

Luigi Ninci	fra Lorenzo	60	da Castelf.no
G. Antonio Montagnani	fra Modesto	60	S. Vivaldo
G. Battista Bartolucci	fra Verdiano	62	da Castelf.no
Bernardino Marradi	fra Maurizio	45	da Fucecchio
Pietro Marini	fra Vittorio	39	da Pistoia
Gaspero Beconcini	fra Desiderio	42	da Fucecchio
Giuseppe Sani	fra Giuseppe	28	da Petrazzi
G. Battista Guerigioli	fra Niccola	61	da Orneto
Domenico Natali	fra Benedetto	75	da Marliano
Francesco Pardera	fra Francesco	40	Pisano

Relazione dei restauri occorrenti alla Chiesa, Convento e Cappelle. (1820)

Ancora dalla filza suddetta[29], altro documento: siamo in piena Restaurazione dopo il ciclone Napoleone I, il convento forse non aveva avuto interventi nel ventennio ecco la ragione di questa relazione. Il documento si trova presso il Vicario di San Miniato perché, forse, si chiedeva un contributo per il restauro.

Ill.mo Sig. Vicario per Sua Altezza I. e Reale della Città di S. Miniato.

La visita fatta al convento dei Padri Minori Osservanti del Ritiro di S. Vivaldo e delle cappelle rinomate di quel Santuario, in sequela degli ordini rispettabilissimi di V. S. Ill.ma, mi pone in grado di significarle rispettosamente quant'appresso.

Portati i miei riflessi nello stato attuale di dette fabbriche, stando anche nei limiti della più rigorosa moderazione, trovo che molti sono i bisogni, e indispensabili, volendo conservarle in Toscana dei Corpi Monastici alla discrizione dei Commissari francesi, del Demanio, ed in braccio di una quantità di poveri pigionali di ogni ceto e condizione esposte all'ingiurie delle stagioni e alla consumazione[30] del tempo, senza verun padre di famiglia che pensasse al loro mantenimento, non potevano che ridursi in uno stato di desolazione e degradare notabilmente, tanto più che queste fabbriche sono di antica mala costruzione specie per le cattive rene di impasto alle calcine, e risiedono su un suolo cretaceo che ordinariamente non mantiene tutta la fermezza.

Ad onta che si verifichino più e diversi urgentissimi restauri fatti specialmente nell'interno da poiché i religiosi son ritornati ad abitare il suddetto convento e a riufiziare la chiesa e le cappelle, e che in qualche parte sia stato riparato allo sconcerto in cui erano state rilasciate le fabbriche suddette, pur nonostante i sopraccennati bisogni sono tali e tanti, che superano di gran lunga le forze di quei religiosi, e d'altronde, indispensabili, volendo tenere in vita un Santuario che reca tanta utilità ai

[29] Questo inserto dell'Archivio Storico Comunale di S. Miniato, del quale riporto vari documenti, porta una scritta che fa pensare a alcuni frati che hanno trascritto documenti e anche hanno ripreso da libri editi, formando un'antologia su S. Vivaldo convento e suo beato, un insieme di manoscritti di opere edite e inedite soprattutto, documenti varie e lettere sempre in copia, ma con l'indicazione di dove si trovano gli originali. Infatti si trova: *Copia di varie memorie spettanti al Convento di San Vivaldo, ricavate da varie cartapecore esistenti nell'archivio di detto convento, e trascritte per maggior comodità e intelligenza di chi le vorrà leggere..*

[30] Aggiunto a margine.

popoli circonvicini in quanto al culto di Dio e che serve eziandio di ritiro e emenda a quegli ecclesiastici che da loro superiori si credono meritevoli di castigo.Sebbene io non sia che per fermarmi ad enunciare i lavori di pura necessità, tuttavia tempo che possa sembrare ingrandito il mio rapporto, per la spesa piuttosto forte a cui i bisogni richiamano o forse stimolato da troppa indulgenza per que' religiosi.Comunque sia per altro è certo che quel che dico è vero e la faccia del luogo ne risponde.

Chiesa e Cappelle di corredo alla medesima

Il recinto delle pareti di detta chiesa e cappelle specie fra ponente e tramontana per la parte esteriore richiama a varie riprese a rinzoccolare[31] *nei fondamenti, a cattivarne dei brani e a ricollegarne altri, attesoché alcune spanciano e le reggano attualmente in vita varie catene di ferro che forzano e che con facilità puonno troncarsi per essere molto sottili, e per dover resistere alla spinta delle volte e così derivarne una rovina, ragion per la quale duopo è dietro il coro rifabbricare una porzione di quella parete che è la più minacciante.Non piccole lacerazioni che si scorgano in dette pareti occasionate dalle ingiure delle stagioni esse pure hanno tutta la necessità di molti rimpelli e rinzaffi.*[32] *Per ora io mi asterrò di parlare dell'intonachi che sarebbero necessari per meglio conservarle in avvenire, ed altresì delle imbiancature e del ripulimento interno ed esterno che richiederebbe la decenza, e ne farò parola di essi insieme con quelli che occorrono alle pareti del convento.*

Merita considerazione ancora che essendo contornate le pareti predette della chiesa da dei ridossi di terra e cementi che formano al loro calcio delle sinosità e da sterpi e pruni continuvi rinascenti, ha luogo perciò una considerevole filtrazione di acque e ne succede l'umidità delle medesime pareti che si comunica coll'interno della chiesa e che va a rendere pregiudicato maggiormente lo strato del suolo su cui riposano gli antichi loro fondamenti, per il che si rende necessario allontanare tali dossi, estirpare i pruni e sopra a tutto contornare il calcio loro con un marciapiede di lastrico e calcestruzzo impastato di chiara[33] *e rena di fiume che abbia conveniente declive.*

Come pure meritano considerazione i tetti che sono in alcune parti laceri e specialmente le gronde, non meno che la soffitta a volta del coro la quale è in più luoghi sgranata e merita restauro.

---

[31] Lo zoccolo è la parte bassa del muro sopra le fondamenta interrate.

[32] Rimpelli = muri a retta o anche barbacani, rinzaffo = copertura con calce delle crepe nei muri.

[33] Forse *ghiaia.*

Eziandio vari impostami[34] *di detta chiesa e loro fondamenta*[35] *han bisogno di esser riattati e ritinti. Per provvedere a tutti i bisogni che sopra, con servirsi di rena buona e calcina forte, e buoni materiali occorreranno prosumamente lire novecento quarantacinque. Dico £ 945.*

[Segue il dettaglio sommario della spesa].

Convento

Le mura esteriori di verso ponente per le medesime cause sopraccennate hanno bisogno di rizzoccolature nei fondamenti e di vari rimpalli e rizzaffature. Esse pure in alcuni tratti meritano il marciapiede al calcio, vuoto nel mezzo a guisa che conduca liberamente le acque al loro destino. A mezzogiorno la loggia che ivi esiste la quale in alcuni punti minaccia rovina, va riviste nei fondamenti per tutta la sua lunghezza con rinzoccolarli quanto il bisogno richiede, quindi vanno tirati su dei rinquarti a riprese per ristabilire in piombo la parete fino al parapetto di essa rizzaffando il resto della medesima, come pure va restaurato il marciapiede di mattoni che già esiste.

Fatto il rimanete della parte di mezzogiorno del fabbrica esige, al piede specialmente dei rizzaffi ed è altresì necessario di tornare a guarnire due finestre di ferrata di tondino della quale sono mancanti. La parte a levante che ha fatto varie crepe e spanciature attesto esservi una volta che pinge nell'antico vaso della compagnia esige rinzoccolatura con leghe di pietra e rizzaffature. E siccome ciò non ostante potrebbe essere in pericolo come non viene chiuso nell'interno un arco con parete nuova mossa dai fondamenti, perciò essa pure è necessaria per ristabilire questa parte difettosa. Non vi è meno bisogno di due catene di ferro per fermare la muraglia interna della gia compagnia suddetta e quella del cortile che strapiombano verso tramontana, poi le pareti perimetrali esigono dei rizzaffi e scattivamenti non meno che delle leghe di pietra per ricollegarli.

Molti tetti che pure coprono detto convento poiché in varie parti laceri specie nelle gronde esigono essi pure un pronto restauro.

Fra i necessari ed indispensabili bisogni non può a meno di comprendersi il chiostro interno della foresteria degli ecclesiastici in castigo. Egli nel suo muro verso levante richiama a della rizzoccolatura nei fondamenti, a delle ricollegazioni di pietra, a dei rimpalli per ripiombarli, e dai rizzaffi; come a dei rimpalli e rizzaffi richiama negli altri muri.

La zanella di mattoni che lo recinge merita essa pure ricollegazione e restauro; e siccome per il vuoto di detto cortile è divenuto attualmente sterrato e di per esso filtrano delle acque nei fondamenti, così conviene nuovamente gattonarlo a ciel di carrozza perché non seguiti ulteriormente a

[34] Infissi, cioè finestre e simili chiusure di legno e a volte con vetri.
[35] Attacchi ai muri.

recar danno. Una consimile ragione porta a restaurare il lastrico e zanelle dell'altro cortile ove è il pozzo, non meno che le fogne che emettono le acque per la parte esteriore della fabbrica ed impedire al possibile i filtramenti. Vari muri maestri dell'interno di detta fabbrica e specialmente quegli dei fondi delle stalle e della capanna in più punti maritano dei rimpalli e dei rinzaffi attese le lacerazioni e scollegazioni che hanno. Alcuni palchi e mattonati laceri ed in cattivo stato, varie soglie, architravi e stipiti di usci inclinate e rotte richiamano egualmente ad un pronto provvedimento per evitare un maggior guasto.

L'impostami e serramenti pure di questa fabbrica che molti son laceri, esigono sollecito restauro e generalmente di essere ritinti per renderli sufficientemente servibili e per conservarli. Fatti questi inevitabili e pronti bisogni castigati quanto mai, nel calcolo portano la spesa di circa £ 2.328.

[Segue il dettaglio sommario delle spese].

Lavori indispensabili e di urgenza per la chiesa e convento

Tutte le mura che circondano la chiesa quantunque ristabilite nel modo che accennammo, come tutte quelle del convento nelle facce esteriori esigerebbero pure loro maggior conservazione e nuovi intonachi, giacché la massima parte sono restate mancanti e nel resto vanno a essere affatto scrostate, similmente alla facciata e loggia della chiesa. I due accennati cortili nell'interno della fabbrica, uno specie affatto rozzo ed oscuro, essi pure avrebbero bisogno di venire intonacati e quindi il tutto imbiancato affine di dare una adeguata civiltà e pulizia allo stabile.

La chiesa ancora nel suo interno con le cappelle che sono nel di lei seno non potremmo dispensarsi di ripulirla con imbiancar le pareti e ritrovo di colore le mostre, le volte, gli archi; giacché a dire il vero non ha tutta quella decenza che meriterebbe. Questi intonachi sebbene non richiesti dall'urgenza peraltro necessari e questi pulimenti convenienti, io mi astengo di poterli in conto temendo di eccedere la mia commissione, e solo gli accenno di passaggio facendo anche sentire che calcolati porterebbero alla spesa di circa £ 1.100. L'orto murato annesso al convento presenta egli pure di bisogni nelle lacere mura che lo circondano e lo intersecano; nella tettoia e loggiato della Samaritana nell'impalancati e nei cancelli. Io calcolo che se dovessimo rimettere in sufficiente buon grado i sopra enunciati oggetti vi occorrerebbero a far poco altre circa £ 350.

Cappelle che rappresentano tutti i Misteri della Passione e Morte del nostro Signor Gesù Cristo in tante fabbrichette una dall'altra a poca distanza del convento.

Cappella dello Spirito Santo che contiene 4 Misteri. Il Cenacolo. La Lavanda. La Venuta dello Spirito Santo e L'apparizione di Gesù agli Apostoli.

Questa cappella quantunque sia stata considerata nell'interno per il fatto che vi è stato speso assai, ha bisogno per altro nelle parti esterne di essere arricciata in parte e rattoppata d'intonachi, e di poi imbiancati e tinta nelle cornici e nei pilastri, come pure meritano tre nuove ferratine le tre finestrine ovate e che vengan restaurate e inverniciate le tre porte d'ingresso e le vetrate unitamente ai ferramenti che sono cattivi e in parte mancanti. In tutto secondo il mio dettaglio che tralascio per brevità, ascende alla spesa di circa £ 112.

Cappella dell'Annunziata

Questa cappella molto lacera esternamente nelle pareti e nell'impostami e nel mattonato interno, va rifatto tutto il mattonato nuovo di quadroni che riguarda circa Braccia 100. Va intonacata nelle pareti interne per più della metà. Va tutta ritinta e rifilettata, per renderla pulita occorre arricciare e intonacare e rizzaffare le pareti esterne nelle parti più bisognose. Occorrono rivedere e restaurare i tetti perché tramandano delle acque. Va rifatta nuova la porta d'ingresso con ferramenti e tinte a olio. Vanno rifatte nuove le due imposte alle finestre. Va rifatta la graticola di ferro alla finestra ovata sopra la porta e il telaio di vetri, manca la predella all'altare per cui va rifatta nuova.

In tutto occorrerà la spesa prossimamente di £ 358.

Cappella della fuga in Egitto

Questa cappella è in cattivissimo stato, e tutta crepata e manca inclusive del più e del meglio che è la Madonna[36]*. Vanno le pareti ristabilite ed incatenate con due buone catene di ferro.Merita tanto all'interno che all'esterno molti rizzaffi, arricci e intonachi e ricollegazioni di muri che son molto scollegati specie la parte a ponente. La Madonna se almeno non si può farsi fare di rilievo come le altre figure, convien farvela dipingere. Il tetto pure ha bisogno di restauro. La porta va inverniciata.*

Porterà la spesa in tutto a circa £ 254.

Cappella che rappresenta il Salvatore condotto nella Casa di Caifasso

[36] La statua in terracotta della Madonna fu fatta qualche anno dopo, come si legge alla sua base: *Marianus Bondi volaterranus fecit A.D. 1836.*

Nell'interno ha bisogno di piccoli pezzi d'intonaco e di essere ritinta. Va rifatta la graticola di fil di ferro all'occhio sopra la porta e la vetratina. Va accomodata e verniciata la porta anche nell'interno e nei tetti ha bisogno di vari restauri. In tutto occorrono circa £ 60.

Cappella del Tribunale di Gerusalemme e della Prigione

Ha questa cappella molte crepe nelle pareti e nella volta specie per la parte di ponente e tramontana, che perciò esige di esser ripresa e rimpostata circa la metà della volta medesima. Vanno accomodate tutte le pareti tanto nell'interno che nell'esterno con rinzaffarle, arricciarle e intonacarle. E va restaurato l'altare, come pure l'impiantito che in parte è lacero.Va ingrandito l'occhio sulla porta perché ha poca aria con farci la sua rete di ferro. La porta di ingresso va restaurata e riverniciata. I tetti esigono di essere rivisti e accomodati. Per accomodare le pareti siccome vi sono delle scollegazioni, vanno messe circa dieci leghe di pietra e vanno rivisti i fondamenti e restaurate ove occorre giacché sembra che il male maggior debba ripetersi da queste. Va rifatta la graticola di ferro all'apertura della prigione del Signore. La spesa prossimamente sarà di £ 148.

Cappellina d'Iacopo

Va questa cappellina restaurata tutta dai fondamenti perché per tutto spancia e si apre, ed è in stato di rovina. Va ripresa nei fondamenti con rinzoccolarsi nella massima parte per la lunghezza in giro di Braccia 25, per la profondità di Braccia 1 e ¼ e grossezza di ¾ di Braccio.

Vanno rimesse le chiavarde a un delle due catene perché mancano. Va ricollegata la volta e vanno ritoccate in parte le pareti interne e rizzaffate e intonacate anche la maggior parte dell'esterne. Ha bisogno di esser rifatti li scalini alla porta, tinta a olio la porta medesima e rivisti i tetti. La spesa ascenderà in tutto a circa £ 128.

Cappella del Santo Sepolcro

Meritano di esser fatti molti rizzaffi arricci e intonachi tanto[37] *nell'interno va ripreso un pezzo di spalletta che fa ala al ingresso, e va restaurata e inverniciata la porta d'entratura, vanno rifatte le due reti di ferro alle due finestrine laterali, e rivisti i tetti.*

In tutto occorreranno circa £ 70.

[37] In certe pagine gli errori sono numerosi e a volte non è facile dare una forma giusta.

Cappellina o Tabernacolo della Maddalena

Va rizzaffata, arricciata e intonacata esternamente, restaurato l'uscio che è assai grande e lacero con inverniciarlo e rivisto il tetto. La Spesa ammonterà a circa £ 30.

Cappella del Signore nel Deserto

Vanno rifatti molti pezzi d'intonaco nell'interno e nell'esterno. Vanno rifatte le reti di ferro e vetrate alle finestre, La porta d'ingresso che è mancante va fatta nuova, unitamente alla soglia e a uno scalino. Porterà questo lavoro alla spesa di circa £ 59.

Cappella della Crocifissione e Morte

Oltre ad essere in cattivo stato e minacciante rovina, ha bisogno perciò di molti restauri nei fondamenti i quali vanno rizzolati[38] *in più punti; le pareti vanno riprese e scattivate con ricollegarle non solo per mezzo di leghe di pietra, ma eziandio con catene di ferro perché tenghino ferma la volta.*

Merita quindi che vengano dette pareti nella massima parte arricciate, intonacate, imbiancate. Va rifondata e messa in buon ordine la scalinata esteriore e va rifondata e ritinta la porta d'ingresso.Va fatta nuova la graticola di ferro alla finestra unitamente alla vetrata. E va restaurato e tinto l'uscietto del tabernacolo delle Marie. Ascenderà in tutto la spesa a circa £ 274.

Cappella della Veronica

Vi sono nelle pareti varie crepe che vanno tutte collegate con leghe di pietra e vanno rizzolati[39] *i fondamenti. Vanno rizzaffate, arricciate e intonacate parti delle pareti. Va rifatta la rete di ferro e la vetratina alla finestra. Accomodata e inverniciata la porta. Convien che sia ripreso un muro per la lunghezza di Braccia dieci, alto Braccia 3, grosso ¾ inferiormente a detta cappella che serva a contenere il terreno su cui risiede il quale è in parte rovinato e nel resto minaccia, rifacendolo a scarpa. Esige che siano rivisti i tetti. Occorrerà per tutti detti lavori la somma di circa £ 130.*

Cappella che rappresenta Gesù in Casa di Simon Fariseo dove li fu lavato i piedi dalla Maddalena

[38] Forse: rizzoccolati.
[39] Forse: rizzoccolati.

Oltre i restauri interni modernamente fatti occorre la porta nuova con i suoi ferramenti tinta a olio. Occorre rizzaffare e intonacare le pareti esteriori scrostate nella maggior parte. Va rifatta la rete di ferro e la vetrata alla finestra. E va rivisto finalmente il tetto. La spesa ascenderà in tutto e per tutto a circa £ 60.

Cappella dell'incontro di Gesù colle Donne di Gerusalemme

Va rivisto il fondamento e ripreso il muro che è cattivo per la parte di tergo. Va rifatto il piccolo altare e accomodate tutte le statue del Mistero.[40] *Intonacate in più parti esternamente e internamente le pareti. Rifatto l'uscio nuovo d'ingresso tinto a olio e con suoi ferramenti, e rivisto il tetto. La spesa ammonta a circa £ 140.*

Cappellina ove Gesù porta la croce al Calvario e Tabernacolo della Turba

Merita dei restauri interni nelle pareti, ma più specialmente nell'esterno, consistenti in rizzaffi, arricci e intonachi e vanno rivisti ancora in varie parti i fondamenti. Maritano restauro i tetti. Va fatta la ferrata a telajo per i vetri alle finestre. Vanno accomodate le due porte d'ingresso e ritinte. E va ancora accomodato lo sporto del tabernacolo, che è lacero assai e va tinto a olio. La spesa ascenderà a circa £ 127.

Cappella della Flagellazione e della Coronazione di Spine e Tabernacolo ove Cristo è mostrato al Popolo con Barabba in prigione

Vanno inchiavardate le catene di ferro, rizzoccolati i fondamenti per la parte scoscesa a tramontana. Van fatti degli arricci e intonachi tanto di fuori che nell'interno. Restaurato l'uscietto del tabernacolo e la porta d'ingresso della cappella verniciandola. Rivisti i tetti e rifatte le due vetrate con rete di ferro alle due finestre. In tutto bisogneranno circa £ 105.

Cappellina di Monte Oliveto che rappresenta l'Ascenzione al Cielo

Sono necessari pochi pezzi d'intonaco nell'interno. E' necessario accomodar l'altare. Va rimessa la soglia nuova alla porta; e accomodata in piccole parti la detta porta. All'esterno merita molti rizzaffi, arricci e intonachi e molti rimpelli e rizzoccolamenti nei fondamenti. Accomodati i tetti e risarcita la scaletta esterna. La spesa ascenderà a circa £ 84.

---

[40] Oltre il consiglio per la cappella della Fuga in Egitto, qui fa presente della situazione delle terrecotte.

Chiesa o Oratorio della Madonna dello Spasimo

Il maggior bisogno di questa fabbrica è quello di allontanarli le umidità all'intorno con rifar le zanelle e i canali più bassi che sia possibile. Di rifabbricare il muro della parte di levante che il lungo Braccia 35 a sostegno del terreno che li sovrasta alto Braccia 3, sopra i fondamenti; mosso della grossezza sopra detti fondamenti di ¾, ridotto in cresta a mezzo Braccio scarpato con due feritoie.

Di riattare la loggia unitamente al pavimento e intonacare le colonne. Di riattare e inverniciare la porta d'ingresso e le imposte delle finestrine laterali. Nell'interno poi vanno riquadrate le pareti, ritoccata la cappella nella pittura e imbiancata la sagrestia oltre di scattivare abbasso alcuni pezzi d'intonaco. E va rivisto il tetto perché una trave è in cattivo stato. La spesa per detti lavori ammonta a circa £ 458.

A tutte le sopra enunciate cappelle io ho compreso nel calcolo oltre agli intonachi anche l'imbiancatura, giacché volendo rimetterle in buon grado e renderli quel lustro che avevano non meriterebbe la pena di lasciarle greggie per risparmiare il meno che è l'imbiancatura, e il ritrovar di tinta le mostre. Non ho per altro compresa la spesa che occorre per allontanare dalle mura esteriori delle medesime alcuni ridossi di terra, gli sterpi e pruni dai quali sono restate in molti lati circondate e nemmeno pel ritrovamento dei fossetti e fogne attorno, che liberavano le mura dalle acque piovane e finalmente per le varie gradinate che accedevano a le cappelle più alte, lo che in complesso può portare alla spesa di circa £ 90.

Epilogo della spesa

		Lavori utili alle Fabbriche e di decenza	*Lavori indispensabili e di urgenza*
Chiesa……..	*£*	*-------*	*945*
Convento……..	*£*	*1.100*	*2.328*
Orto……..	*£*	*350*	*---------*
Cappelle dei Misteri..	*£*	*-------*	*2.575*
	£	***1.450***	***5.848***

Che è quanto mi do l'onore di significare in senso di verità nell'atto che col più profondo rispetto mi soscrivo

Di V. S. Ill.ma
S. Miniato 3 Agosto 1820
Con Umilissima servitù
Prospero Badalassi
Ingegnere Mapp.a

Le proprietà del Convento 1874)

Archivio Storico Comunale Montaione.

Il 3 agosto 1874 il Sottoprefetto di San Miniato chiese al Comune l'elenco degli oggetti d'arte esistenti nella chiesa di San Vivaldo e il Comune rispose:

1) A destra della chiesa esiste in una cappella un quadro in legno rappresentante la Madonna con Gesù Bambino e sottostante S. Giovanni, S. Gerolamo, S. Vivaldo e s. Francesco. L'altezza del quadro è metri 2,45, largo metri 1,90 e che dicesi essere opera del Ghirlandaio.

2) In altra cappella a destra sempre della chiesa trovasi la deposizione di nostro Signore in rilievo al naturale.

3) Sempre nel medesimo lato in altra cappella, esiste un quadro in tela rappresentante S. Francesco che riceve la regola da Gesù Bambino tenuto in braccio dalla Vergine. Quadro non terminato di recente lavoro, alto metri 2,25, largo metri 1,80.

4) Sempre sullo stesso lato ed in altra cappella trovasi la nascita di Gesù Bambino con varie figure, con fascia sottostante divisa in formelle rappresentanti vari fatti, con due stemmi. Tale lavoro si dice essere di Luca o Andrea della Robbia. Altezza del quadro metri 2,20. Larghezza 1,95.

5) Sempre a destra della chiesa, in altare dentro una nicchia, trovasi un S. Antonio con Gesù Bambino in braccio di terra cotta di nessun pregio di altezza al naturale.

6) Nei sodi dell'arco del presbiterio in due nicchie, trovasi due figure in rilievo al naturale in terra cotta rappresentanti Santa Verdiana e S. Lorenzo.

7) Sulla sinistra della chiesa stessa, nel primo altare esiste un quadro in tela rappresentante Santa Margherita da Cortona, alto metri 2,20, largo 1,6, al di sopra del detto altare in una nicchia evvi una figura in rilievo rappresentante S. Sebastiano che sembra in terra cotta.

8) Di seguito trovasi altro altare ove esiste un quadro in tela rappresentante S. Pietro Regalato, alto metri 2,10, largo metri 1,90.

9) Altro altare con quadro in tela rappresentante San Pasquale e S. Giovanni da Capistrano, alto metri 2,25, largo metri 1,60; in questo Altare evvi una croce coperta in madreperla con piede rappresentante varie figure, e sulla quale evvi un Cristo in bronzo che sembra essere di pregio.

10) Vari affreschi sono alle pareti della chiesa e volta, ma che si crede essere di nessun pregio artistico.

11) All'esterno della chiesa, ed a destra del loggiato in una cappella sono tre figure in terra cotta rappresentanti S. Lino, A. Antonio e S. Rocco.

12) In un corridoio del chiostro evvi un quadro in basso rilievo di terra cotta rappresentante l'Ascenzione di nostro Signore che credesi essere opera di Luca della Robbia.

13) Nel refettorio esiste murato nella volta, uno stemma in terra cotta circondato da una ghirlanda di frutte, fiori, e insetti di Luca della Robbia.

[A margine del foglio scritto su metà facciata, si trova:]

Elenco degli oggetti di valore:

1) *Un piccolo ostenzorio d'argento.*
2) *Due calici di argento con patera, che una in basso rilievo nel piede.*
3) *Una pisside di argento.*
4) *Due pianete in lete, con gallone d'oro.*

Dall'Ufficio Comunale di Montaione. Li 30 Luglio 1874
Il Sindaco L. Tanay Nerli

L'organo di S. Vivaldo

La bella chiesa francescana del Convento di San Vivaldo, oltre che dalle notevoli opere d'arte che ospita, è impreziosita dall'organo che il pistoiese Domenico Cacioli costruì nel 1739. Questo strumento, fulgido esempio di arte organaria toscana del periodo barocco ed uno tra i migliori organi storici tuttora esistenti in Valdelsa, è stato realizzato secondo i più rigorosi canoni estetici che hanno fatto la grandezza della scuola classica italiana. Basato sulla fonica delle file separate del ripieno ed arricchito da un bel fiffaro e da un flauto di squisita fattura agatiana, permette ancora oggi, dopo l'accurata opera di restauro prestata dalla ditta Lorenzini, l'ascolto autentico delle pagine più rappresentative della letteratura organistica del XVI e XVII secolo, come anche delle composizioni strumentali del primo rococò italiano.

Da "Notiziario della Provincia Toscana dei Frati Minori", anno 22, n. 1, 20 febbraio 1989:

Dopo circa 70 anni di silenzio e del più disastrato abbandono, è tornato a far sentire la sua voce dolce e sonora l'organo a canne della chiesa di S. Vivaldo, organo fabbricato da Domenico Cacioli di Pistoia: "Ivi fabbricato - dice il libro delle memorie conventuali - e poi portato qua (1739) con molto incomodo di spese".

Il restauro è stato realizzato dagli organai Ghilardi e Lorenzini, con sede in Lucca, e sotto la vigilanza della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze. Ne è risultato - a detta degli esperti- un vero gioiello. Prezioso strumento e doppiamente, perché su quella tastiera si sono

esercitate anche le mani del servo di Dio P. Faustino Ghilardi, negli anni della sua permanenza a S. Vivaldo (1833 - 1897 e 1907-1937).

Il concerto inaugurale (13 novembre 1988) è stato tenuto dal giovane e brillante organista Alfonso Fedi. Chiesa affollatissima.

La biblioteca del convento 2003- 04

Tutto cominciò all'inizio dell'estate 2003 con la "ruota degli esposti". Concetta del ristorante il Focolare mi fece vedere la buca nel muro dove un tempo era collocata la ruota, venuta fuori con i lavori di restauro del ristorante, ma c'era qualcosa che non tornava: la buca comunicava con un'altra stanza interna del convento.

L'usanza della ruota nacque nei monasteri di clausura: era un cilindro cavo di legno con una piccola apertura, che ruotava su un perno in basso e uno in alto, collocato in una cavità del muro perimetrale con due finestrelle, una all'esterno e l'altra all'interno. Il cilindro poteva mostrare alternativamente l'apertura soltanto da una parte o dall'altra.

Serviva ai monaci per comunicare col mondo esterno senza contatti diretti, soprattutto per ricevere i cibi e le offerte. E' rimasta famosa la *"ruota degli esposti"* dove venivano messi i neonati indesiderati per affidarli alla pietà cristiana. Oggi si usano i cassonetti della nettezza urbana. L'usanza passò poi anche ai brefotrofi, alle chiese e ai conventi degli ordini mendicanti, come in questo di San Vivaldo. Mi sovvenne allora il libro della Amonaci "*I conventi dell'Osservanza in Toscana"* e guardando le piante iniziali del convento vidi che, oltre al porticato che ancora si vede davanti alla chiesa, ce n'era un altro sulla sinistra che poi è stato chiuso ottenendo altri vani, ma sulla facciata si notano alcune tracce. La ruota degli esposti rispondeva all'esterno sotto questo porticato.

Riguardando il libro dell'Amonaci notai la foto della biblioteca del Convento di San Vivaldo: una stanza lunga con scaffalature su tutte le pareti, due scale a pioli di legno appoggiate e tanti libri, anche per terra. Chiesi a padre Luigi se mi faceva visitare questa misteriosa biblioteca che pochissimi avevano avuto la fortuna di vedere.

"Da molti anni non si entra in questa stanza" confessò il padre che aveva preso la chiave e mi ci aveva accompagnato subito. Era una biblioteca zeppa di libri, libri sugli scaffali in doppia fila, altri per pari ficcati sopra, libri sparsi per terra e in due voluminosi monti, libri anche sopra la scaffalatura e le rondini avevano costruito il loro nido sul 49° volume della "*Storia di Roma"* del Rollin. Rimasi scioccato, ringraziai padre Luigi e ci pensai su per un paio di giorni, poi ritornai dal padre e gli dissi che avevo da fargli una proposta e il padre che mi aveva capito, non mi fece parlare e

disse: *"Vorrebbe riordinare la biblioteca!"* Cominciai subito il 16 Agosto 2003 e ci trascorsi le mattinate dell'estate, prima di tutto togliendo le riviste che sistemai in una cella attigua e mettendo sugli scaffali i volumi che erano per terra, quindi cominciai ad azionare l'aspirapolvere per togliere quella polvere storica quasi quanto i libri.Il padre mise le mani avanti dicendo che non poteva spendere. Però veniva spesso a curiosare e cominciò ad osservare:

-Dove posso comprare la scaffalatura nuova da mettere al centro della sala?

Qualche giorno dopo:

-I tetti del convento sono stati accomodati, ma prima ci pioveva e questo soffitto avrebbe bisogno di essere intonacato in certi punti.

Cose che fece subito: comprò la scaffalatura e fece sistemare il soffitto a Paolo Grieco anche dopo avere chiamato l'ingegnere Campani per verificare la stabilità del pavimento per mettere la scaffalatura centrale. Poi fece tinteggiare il soffitto e verniciare le antiche scaffalature in legno, le finestre e la porta, fece portare un tavolo, comprò la scala in lega leggera, fece mettere nuovi punti luce, pulire il pavimento a mattoni e dare la cera, ci fece portare una grossa stufa perché non tremassi con l'incipiente inverno: ci aveva preso gusto padre Luigi Civilini.

Sistemai alla meglio i libri sulle scaffalature e riportai anche le riviste, così la biblioteca prese un aspetto accettabile.

Da un breve resoconto possiamo vedere che ci sono varie annate di alcune riviste; i volumi riguardano storia, studi biblici, agiografia e in particolare San Francesco, naturalmente, filosofia e molte altre discipline perché serviva anche al seminario, pertanto anche scienze, geografia, algebra, aritmetica razionale, grammatica latina, italiana, greca e relativi vocabolari.

Ancora ci sono molte decine di volumi in infermeria, perché sono da ricomporre in quanto i vari pezzi si sono mescolati. Basta che ci siano tutte le pagine, la rilegatura è impensabile perché ci vorrebbero molti euro che i frati non possono mettere a disposizione, anzi bisogna ringraziare padre Luigi per aver investito molto fino a qui per rendere presentabile la biblioteca. Un particolare: i volumi squinternati sono in gran parte di edizioni del Novecento. Il problema grosso che si presentava a questo punto era la catalogazione degli oltre 5.500 volumi in gran parte edizioni del 1800 (circa la metà), del 1900 con alcune anche del 1600 (32) e del 1700 (749). Non ci sono le cinquecentine (ne ho trovate solo quattro) e mancano anche molti volumi del 1600, perché anni fa con la chiusura del seminario, furono portati a Firenze alla Biblioteca Centrale della Provincia dei Frati Minori di San Francesco Stimmatizzato, in piazza Savonarola.

Così come non c'è più il materiale d'archivio, perché anche questo è alla sede centrale dell'Ordine, solo pochissime cose lasciate per sbaglio e

trovate nei volumi come segnalibro, per esempio un bel campionario di 233 santini e molte cartoline. Quadro riepilogativo:

volumi……..	n. 5.576
+ infermeria circa	n . 100
riviste 17 per fascicoli	n. 786
inediti …...……	n. 13
pezzi d'archivio. …	n. 43
TOTALE	n. 6.518

Ricordo alcuni volumi di interesse locale: *Opere* di Vincenzo da Filicaia edizioni del 1820 e del 1787*, Il vero frate minore* del 1898 e *Le cappelle di S. Vivaldo* del 1921 di padre Faustino Ghilardi ; *...E i ciechi vedono* di Icilio Felici del 1954 sulla vita di Mons. Marco Salvadori; di don Socrate Isolani *La storia di Montignoso, Oliveto* e *Gambassi; Storia di Santa Fina* del 1781*, Decamerone* del Boccaccio edizione 1843, La *Beata Giulia* del Malenotti del 1819, infine, tanto per citarne alcuni, anche *Saggi e poesie* di Bernardino Perfetti del 1748 edito a Firenze da Andrea Bonducci figlio di vetrai montaionesi.

Dopo il lavoro per rimettere in unica fila i libri sulle scaffalature, dopo il lavoro di infermeria per rimettere insieme i pezzi di libri cercando di ricomporli, ho iniziato il lavoro preliminare alla catalogazione: segno l'autore se c'è, il titolo dell'opera, il numero del volume o tomo, il luogo e la data di edizione. La posizione è data solo dal numero della scaffalatura da 1 a 20 e del ripiano da A a F.[41]

Poi mettevo tutto sul computer che può mettere i volumi in ordine alfabetico e quindi permette di riunire le doppie copie, e la numerazione dei tomi perché si trovava il tomo 1 e 3 e solo dopo appariva il tomo 2 che stava in altro scaffale. E ci sono anche opere in 40 o 50 volumi come le opere del Guerrazzi o La storia naturale del Buffon o la Storia di Roma del Rollin (quello del nido di rondini!).

La catalogazione è stato un lavoro lunghissimo, perché non tutti i giorni potevo venirci, ma il problema era un altro: per catalogare bisogna battere sul computer portatile, che ho portato qui, il nome dell'autore, il titolo dell'opera, il numero del tomo, il luogo e la data di edizione e altri dati eventuali, cosa che può richiedere pochi minuti per ogni libro, però quando mi trovavo un libro stampato nel 1600 con un bel frontespizio, con belle stampe che illustrano ecc., dopo mezz'ora ce l'avevo sempre fra le mani.

[41] Attaccato alla porta nella parte interna si trova questo avviso in gotico da un vecchio bibliotecario: *Son pregati i Reverendi Sacerdoti a scriver nel Quinterno Alfabetico quei libri che estrarranno dalla Libreria, e quindi a riporli nei propri luoghi.* Disposizione ancora valida.

E i tempi si allungavano sensibilmente! Il 14 Aprile 2004 ho ripreso il lavoro interrotto per intossicazione da acari dei libri: ero arrivato quasi a 2000 volumi. Poi ho trovato dove trascorrere gran parte della nuova estate.

Dopo questi spostamenti sarebbe da fare, prima sul computer e poi anche sugli scaffali, la divisione per argomenti, ma non so se sarà possibile o opportuno farlo perché con un elenco su CD si può trovare subito quel che si cerca col "trova del computer".

Sarebbe bene fare invece la catalogazione con tutti i crismi, cioè il secondo atto, per immettere il materiale sulla rete REANET cioè delle biblioteche della Valdelsa, e nel complesso delle biblioteche della Toscana, per una ricerca informatica anche a distanza, ma questo porta al problema dell'apertura e fruibilità di questa struttura che è problema da risolvere e problema di non di facile risoluzione.

A che scopo il tutto? Non lo so. Queste soltanto alcune considerazioni:

1° scopo - Forse perché se qualcuno la vuol consultare ora è presentabile e lo sarà ancor di più dopo la catalogazione fatta con tutti i crismi. Naturalmente non sono libri per tutti, ma per specialisti, che non cercano per esempio la vita di San Francesco, ma tutta la storiografia della vita di San Francesco, oppure che intendono consultare le varie edizioni della Bibbia degli ultimi 4 secoli, compresa anche una in lingua ebraica.

Rimane anche il fatto che non sarà facile la fruizione, perché i frati sono due e non giovanissimi, in un grosso ambiente come questo convento con l'aggiunta del Sacro Monte o Gerusalemme di Toscana e relativo parco, nonché la parrocchia di San Vivaldo. Pertanto la consultazione, ben motivata, potrebbe temporaneamente essere concordata con me che sono pensionato e posso farlo come volontariato in attesa di soluzioni diverse. Il fatto è che questa biblioteca deve essere equiparata ad un archivio storico, dove non si può mandare nessuno da solo, chiunque esso sia.

Questo mi fa ricordare quel tale di cognome Vivaldi che voleva consultare l'archivio storico di Montaione alla ricerca di suoi antenati forse arrivando a San Vivaldo. Gli dissi che San Vivaldo di cognome faceva Stricchi e che non aveva avuto figli e che rivolgesse le sue ricerche sugli avi illustri, verso i discendenti del Vivaldi musicista, non diretti, perché anche lui era un religioso.

2° scopo - Forse perché costituisce un'altra attrazione per i turisti che sono interessati sempre alle cose antiche, alla ricerca delle radici. Molti, per interesse o per curiosità, entrando in un convento, chiedono di visitare la chiesa, il chiostro, il refettorio, e anche la biblioteca, quasi a vivere le emozioni del "Nome della rosa". Ed ora tutti e quattro questi ambienti, grazie a padre Luigi, sono stati recentemente restaurati.

3° scopo - Forse perché è un atto dovuto, personalmente atto riverenziale, ad un patrimonio librario che merita sempre tutta l'attenzione possibile da parte delle persone di cultura e non. I libri in questo caso sono di

proprietà dei frati francescani, ma si tratta sempre di un patrimonio dell'umanità.

4° ed ultimo scopo - Forse perché, qualunque sarà la sorte futura del convento, la biblioteca come era prima, cioè un ammasso informe e polveroso, avrebbe potuto fare una cattiva fine, mentre così riordinata e pulita, incuterà rispetto o almeno lo spero.

Agosto 2003 – Ottobre 2004

Il convento francescano e la chiesa

Sul convento e sulla Gerusalemme di Toscana, sono stati scritti molti libri, quindi mi limito a riportare alcune date:

1185 - Papa Urbano III concesse ai frati della Croce di Normandia la chiesetta di
Santa Maria in Camporena.

1280 – 1320 - Qui visse eremita Vivaldo o Ubaldo Stricchi, morto, il 1° maggio 1320.

1320 – 25 - I confratelli costruirono in sua memoria un romitorio e la chiesa di Camporena fu dedicata a San Vivaldo, sebbene non fosse ancora santificato.

1405 - Fu fondata la Compagnia di San Vivaldo.

1446 - Il Comune patrocinò la ricostruzione della chiesina.

1498 - Il Comune di Montaione donò il romitorio di San Vivaldo ai frati francescani.

1499 - Il Capitolo della provincia francescana, che si tenne a Poggibonsi con fra Bernardino Del Vecchio da Siena, stabilì di costruire un convento nel Bosco Tondo di Montaione. Il 1° maggio, festa dei Santi Iacopo e Filippo (la zona era nella parrocchia di Iano della quale sono patroni i due santi), i frati presero possesso del luogo e con Cherubino Conzi iniziarono la costruzione della chiesa e del convento.

1500 - Il Comune di Castelfiorentino il 1° maggio donò il bosco ai frati, in quanto credeva di essere il possessore della selva di Camporena. Il Comune di Castelfiorentino donò la selva a condizione che i frati mettessero nella chiesa le immagini di San Lorenzo, San Leonardo e Santa Verdiana patroni di Castelfiorentino. Nello stesso giorno il Comune di Montaione donò, con solenne processione, alcune reliquie di San Vivaldo che erano nella chiesa del capoluogo, con la promessa di dare anche le altre appena il convento fosse terminato.

1509 - Fra Tommaso da Firenze, succeduto alla direzione del convento a Cherubino Conzi, iniziò la costruzione delle cappelle nel bosco.
1512 - Terminarono i lavori della chiesa e del convento.
1515 - Terminarono i lavori delle cappelle.
1516 - Papa Leone X de'Medici concesse le indulgenze.
1786 - Il Granduca di Toscana Leopoldo soppresse la Compagnia di San Vivaldo.
1810 - Napoleone Bonaparte chiuse il convento.
1817 - I frati francescani ripresero possesso del convento, dopo la caduta di Napoleone, mentre il bosco divenne proprietà dei Bardi.
1830 – 40 - Con un restauro sostanziale del convento, fu chiuso il porticato a piano terra sulla facciata meridionale e al primo piano furono costruite due file di celle.
1866 - Il convento fu soppresso, per decreto del re d'Italia Vittorio Emanuele II e i mobili furono venduti all'asta dal Comune di Montaione.
1867 - Il Comune di Montaione deliberò di assumersi la proprietà del convento con tutte le opere d'arte.
1869 - Il Comune di Montaione rinnovò la delibera, ma l'ing. dott. Federigo Vanni incaricato dal Demanio di provvedere al passaggio, disse che non era possibile l'operazione di passaggio.
1874 - La sottoprefettura di San Miniato fece indagini per rendersi conto se ci potevano essere disordini fra la popolazione con la chiusura della chiesa, perché era stato proposto di accorpare la parrocchia a quella di Iano.

Il parroco di Iano chiese che il cappellano, che avrebbe inviato, dovesse disporre di un quartiere nel convento e che la chiesa di San Vivaldo (santuario molto frequentato), fosse finanziariamente autonomo, insomma non voleva accettare questa patata bollente.

1877 I frati francescani ripresero possesso del convento e istituirono il seminario.
1965 Fu aperto il ristorante il "Focolare".
1979 Il convento venne ceduto in comodato per venti anni alla "Pro Verbo" di Prato.

Storia del convento

Dal libro di Lorenzo Lazzeri e Camillo Bensi : *I 151 conventi dei Frati Minori in Toscana,* Firenze 1985.

CONVENTO DI SAN VIVALDO. Montaione (Firenze)
STORIA

1498 la comunità di Montaione offrì il luogo chiamato San Vivaldo alla Provincia. La bolla di erezione porta la data del 19 settembre 1498. Il convento venne ricostruito di sana pianta dal 1500 al 1513. Vennero costruite le famose cappelle arricchite da pregevoli terracotte. Il convento subì la soppressione napoleonica e quella del 1866, quando il convento fu depredato dalle sue migliori opere d'arte.

SOPPRESSIONE DEL 1866

16/11/1867 – I Signori Da Filicaia, Alli Maccarani, Biondi, Pomponi, Burchianti, Cremoncini si aggiudicano "ai pubblici incanti" tre lotti di terreno già appartenenti al soppresso convento di San Vivaldo.

17/2/ 1868 – Gli stessi Signori si aggiudicano – come sopra – un lotto "consistente in un vasto appezzamento di terra boschivo e sodivo con dei fabbricati, o Cappellette, sparse qua e là".

8/1/1877 – L'Amministrazione del Fondo per il culto destina la chiesa di San Vivaldo a succursale della parrocchia di Jano. Il giorno 8 gennaio 1877 vengono date al parroco di Jano la chiesa, la sacrestia e una retrostanza; al piano superiore dodici stanze.

19/3/1877 – "il Prefetto della Provincia di Firenze dichiara che con processo verbale d'incanto del 9.2.1877 fatto in Firenze….venne aggiudicato per il prezzo di L. 1833 al Signor Don Florindo Lucori (Padre Andrea)…il seguente lotto…..".

Segue la descrizione del lotto, che si riferisce a "porzione" del convento di San Vivaldo, cioè tutto il convento, meno le stanze di cui sopra (compresa la chiesa). La parte esclusa dalla vendita deve essere separata da una parete.

25/3/1877 – "Verbale di consegna" di quanto sopra al Padre Lucori. Registrato a Firenze l'11.7.1977, n.2237.[42]

11/7/1878 – I Signori Da Filicaia, Alli – Maccarani, Biondi, Pomponi, Burchianti, Cremoncini vendono tutti i loro lotti di terreno che si erano aggiudicati nel 1867 e nel 1868 ai Signori Don Giuliani, Don Ghilardi, Don Venuti (tre frati). Atto Ciapetti, registrato a Castelfiorentino il 29.7.1878.

11-12-13/ dicembre 1879 – In esecuzione di un decreto registrato alla Corte dei Conti il 26.9.1879 e di una nota dell'Intendenza di finanza di Firenze del 31.10.1879 si stabilisce la chiusura al culto della chiesa di San Vivaldo e si ordina la restituzione degli arredi sacri all'Amministrazione del Fondo per il culto; nei giorni indicati si procede alla chiusura e alla restituzione, alla presenza del Ricevitore del Registro di Castelfiorentino.

7/8/1882 – Il Ricevitore del Registro di Castelfiorentino fa un "verbale di possesso e di consegna" ai Padri Giuliani, Venuti, Coltelli, che erano

[42] Certamente si tratta del 1877 e non 1977

rimasti aggiudicatari del lotto pubblico n. 512 "il quale comprendeva la chiesa di San Vivaldo e annessi, resedi e porzioni del fabbricato dell'ex convento". "In questo lotto furono esclusi gli oggetti d'arte e di pregio e questi furono nominati e descritti nel verbale. Quelli che non furono né descritti né eccettuati nel verbale si intendono venduti".

RETROCESSIONE ALLA PROVINCIA

1936 – C'è l'Atto Franchi della retrocessione alla Provincia del 19 ottobre 1936 con cui i Padri Bertelli per un terzo, Dolfi per un sesto, Bracciali per un sesto e Casarosa per un terzo passano alla Provincia di San Bonaventura:

Fabbricati: Partita N. Sezione E- particelle 171 in parte, 169-165-166 sub 2- 167 – 168 ; piani 2 – vani 35.

Terreni: Partita…Sezione E – particelle 164 – 174 – 175- 190 – 177- 178- 179 – 180- 488- 489- 172- 173- 182- 183- 181- 163- 184- 162- 185- 186- 187- 188. 176- 189- 477- 272- 475- 478- 243- 241- 242- 167- 168- 260- 261.

Reg. a Firenze il 5 novembre 1936 N. 2418 – Trascritto a Volterra 13.1.1937 Vol. 284 – N. 5959.

Esiste pianta con tutte le particelle dei fabbricati e dei terreni. Esiste pianta anche del nuovo catasto 1975.

Ecco gli eventi posteriori

1980 – Comodato in data 24 luglio 1980, dopo molte discussioni e con ponderata decisione del Definitorio, venne stipulato un comodato con la Misericordia di Prato e la Pro Verbo di Mons. Aiazzi di Prato per l'utilizzo di quel convento. L'atto fu registrato a Firenze il 24 luglio 1890 al N. 8680.

Diversi giornali, per suggerimento dei frati, parlarono male di questa soluzione intelligente che cercava di salvare il convento. Ancora, per vari motivi, non è stato fatto niente per utilizzarlo e ripararlo.

CATASTO ATTUALE

Fabbricati: Partita N. 21 – Foglio 79- part. 47.1 San Vivaldo Numero civico 59 – cat B/1 – m^3 6959.

Terreni: Partita N. 471 – Fol. 79 – part. 43-44-45-46-48- 49- 59 – Ettari 9.59.80.

Esiste una planimetria catastale del convento del 1940.

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMMEO A VIGNALE

Il Vescovo dette parrocchia ai frati e i frati fanno servire la loro chiesa a parrocchia, essendo stata abbandonata chiesa e canonica parrocchiale.

Qui esiste fotocopia della richiesta del Vescovo alla S. Congr. Del Concilio con risposta del 23 settembre 1938: parrocchia ad nutum S. Sedis. Il parroco frate – P. Pasquale Buriani – fu nominato con Bolla del 1.1.1939.

Nella lettera del Padre Pacini, incaricato di chiedere alla Curia vescovile maggiori informazioni, si afferma che tutto fu fatto "molto alla buona".

Epigrafia

Nel convento è molto ricca l'epigrafia e anche nelle cappelle. Questa terracotta che si trova nel chiostro del convento davanti alla porta d'entrata a lato della chiesa:

NEL MCCCC P DI D MAGIO FV COSIGNATO A POVERI FRT OSEVATI DI S FRC L'ANTRO DETTO DA SA VIVALDO E COL DIVINI AVXILIO T SVDORE DE POVERI FRATI T DIVOZIONBE DE POPVLI MI ACVLOSAMENE DE PICOLO EREMITARIO P LAUDARE IDIO T PREGARE PLI POPVLI SE HEDIFICATO TANTO DEVOTO ORATORIO FVIT MEC MUTATIO DEXTRE ECELSI IDEO ILLI LAV S E GLIA DIVO VIVALDO

[Nel MCCCCC° P.° di maggio fu consignato a poveri frati osservanti di Sancto Francesco l'antro deserto di Sancto Vivaldo. Et col divino ausilio et sudore de poveri frati et devotione de populi, miracolosamente di piccolo eremitorio, per laudare Iddio e pregare per i populi, si è hedificato tanto devoto oratorio. Fuit haec mutatio dextrae Ecclesi. Ideo illi laus et gloria Divo Vivaldo.] Queste due lapidi in pietra si trovano sulla facciata del porticato della chiesa ai lati dell' entrata:

ANNO 1525 NOBILIS VIR ODDUS ANTO NII IOANIS DE GAETANIS IN HVIVS AREA CONFINIIS UT AD SACRAM HANC SOLITV DINEM INGRESSUM PREBERET IANVAM EX LAPIDE PROPRIO A RE AC PIETATIS ERGO AEDIFICARI MANDAVIT QVAE DE INDE ANNO 1580 AB IVLIO ET ALOY SIO FRATRIBVS ET RESPETIVE CA ROLI ODDI PRAEDICTI FILIIS REPARATA IBIDE VSQVE AD ANUM 1651 REMANSIT

[Anno 1525. Nobilis vir Oddus Antonii Joannis de Gaetanis in huius aree confiniis, ut ad sacram hanc solitudinem ingressum praeberet, januam ex lapide proprio ac pietatis ergo aedificari mandavit: quae deinde, anno 1580, ab Julio et Aloysio fratribus et respective Caroli Oddi predicti filiis reparata, ibidem usque ad annum 1651 remansit.]

NOVISS VERO CAROLVS IVLII EX VNA ET ALO YSI PETR MARIVSS FRAN EX ALTERA PARTE OMES PARITER DE GAETANIS VT COMVNIVM

AGNATOB INSIGNE LIBERALITATIS MONV
MENTV AD POSTEROS TRADVCERENT MAIOR
SVOR RELIGIONIS EXEMPLA SECVTI EX DIRUTA
RELIQUIIS NOVAM IANVAM MELIORI FORMA
APTIORIO IL LOCO HOC SVBARCV VT VI
DES LECTOR PROPRIIS SVMTIBUS
COLLOCARE FECERVNT ANO 1683

[Novissime vero Carolus Julii ex una et Aloysii Petrus Marius que Franciscus ex altera parte, omnes pariter de Gaetanis, ut communium agnatorum insigne liberalitatis monumentum ad posteros traducerent majorum suorum religionis exempla secuti ex dirutae reliquiis novam januam meliori forma aptiorique in loco hoc sub arcu, ut vides, lector, propriis sumptibus collocare facerunt, anno 1683.]

Marmo sulla facciata della chiesa, sotto il portico. Nella parte alta ha lo stemma del Comune di Castelfiorentino.

IL COMUNE DI CASTELFIORENTNO
A PERENNE MEMORIA DEL SUO DONO DI UNA PARTE DI QUESTA
VETUSTA SELVA DI CAMPORENA AL CONVENTO DI SAN VIVALDO
NELLA PRIMA META' DEL SECOLO XVI NELLA RICORRENZA DEL VII
CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI, QUI
SOLENNEMENTE CELEBRATO, RINNOVA IL PROPRIO OMAGGIO AL
PIU' SANTO DEGLI ITALIANI, ED AL PIU' ITALIANO DEI SANTI
XXIX AGOSTO MCMXXVI

Sotto il portico della chiesa sul lato destro oltre la cancellata .

FU VARIO IL MARTIRIO E' UGUALE IL RIMPIANTO
IL POPOLO NEL COMUN SEGNO DI REDENZIONE
INTRECCIA AI CARI FIGLI LACRIME E PRECI
GUERRA ITALO AUSTRIACA 1915-1918
CAPPELLA VOTIVA ERETTA IN OCCASIONE DEL
VI CENTENARIO DELLA MORTE DI S.VIVALDO
1320 – 1920
FESTEGGIATO IL 13- 16 MAGGIO 1920

4 NOVEMBRE 1921
AL SOLDATO IGNOTO SACRATO IL DI RIFULSE IN LUI S.
VIVALDO RICORDA
LA GLORIFICAZIONE DEGLI EROI D'ITALIA

AL SACRO RICORDO DEI DODICI RELIGIOSI FRANCESCANI
CADUTI NEL CONFLITTO ITALO - AUSTRIACO 1915 - 1918 I
CONFRATELLI DI S. VIVALDO

Sotto i 22 marmetti dei caduti Sanvivaldini della Prima guerra mondiale, dei 10 caduti della Seconda Guerra Mondiale (con data di nascita e di morte)

ITALO POLI, MANGINO MANGINI, ULIVIERI GIUSEPPE, ULIVIERI VITTORIO, MONTAGNANI EMILIO, MONTAGNANI VITTORIO, GINO PASQUALETTI, CHIAVACCINI UGO, RIBECHINI PRIMO, RIBECHINI FRANCESCO. TADDEINI ADOLFO, TADDEINI AGOSTINO, CORSONI GINO, BERTUCCI GIUSEPPE, MONTAGNANI GIUSEPPE, DUCCINI SANTI, PARENTINI DOMENICO, CORTI PIETRO, BIASCI LELIO, GUAZZINI EMILIO, PISTOLESI ATTILIO, POSARELLI TITO, GABELLIERI GUIDO.
FRA FAUSTINO MATTIOLI, BORGHI GIULIO, MONTAGNANI ARTURO, NIGI GIULIO, GIGLIOLI LEONETTO, INNOCENTI GINO, CAPPELLINI NELLO, POSARELLI LUIGI, CHESI ALBERTO, ULDERIGO.....

In basso ci sono anche i nomi di 27 frati morti nel convento.

Nella chiesa di San Vivaldo in vari punti: sugli altari laterali e sulle pareti:

FECIT	CAMM
FIERI	ILLVS
AN. DNI	BARO
M.D.C.X	NCIN
III	IVS

ANNO 1926
A MEMORIA DEL VII CENTENARIO DEL LORO S.P. FRANCESCO
I RELIGIOSI COL CONCORSO DEL COMITATO E DI PII BENEFATTORI
RESTITUIRONO CAPPELLA ED ALTARE AL PRIMITIVO SPLENDORE DELL'ARTE
SEPVLCRUM HOC
VINCENTIVS BAR
DIVS GEROZZI F
SIBI ET FRATRI
BVS INSTRVENDV
CVRAVIT DIE XV
APRILII ANNO D
M D L XXIX

In un altare c'è la data 1648 M.I.

Nella cappella di San Francesco sopra l'altare di sinistra:

SALUTEM EX INIMICIS NOPSTRIS ZACCAR
AD DEI GLORIAE
INIURIAM IRROGATA^ REPARAN\DUM

ALTARE HOC FUNDITIS ERECTI^ FUIT ANNO D MDCCCLXXXIII

Don Socrate Isolani dice che una scritta era sopra l'altare del Presepio e la trascrive:

D.O.M.
Salutem ex animis nostris ad Dei gloriae iniuriam irrogandam
Altare hoc funditus erectum fuit
Anno MDCCCLXXXIII

Su un confessionale della cappella MDCCXIIX. .

Nel refettorio 1721. Sulla facciata nord del convento si trova un grande marmo (che fra poco casca perché si è imbarcato), con questa scritta:

L'ANNO 1897 FU EDIFICATO QUESTO SEMINARIO CON LE ELEMOSINE DI GENEROSI E PII BENEFATTORI

Da P. GIOVANNI M. MONTANO, *Cronistoria della Provincia Toscana di S. FRANCESCO STIMMATIZZATO,* Firenze 1950 circa

NOTA Riporto questo scritto del 1950 perché ancora si dice che S. Vivaldo morì nel 1300 e che le terrecotte sono del Cieco da Gambassi!!

pp. XXXVI,XXXVII

33 – S. VIVALDO ASSUNZIONE DELLA VERGINE

Diocesi di Volterra Provincia di Firenze

Il luogo anticamente si chiamava S. Maria di Camporena e fu convento dei frati detti della Croce. Prese in seguito il nome di S. Vivaldo per la lunga dimora che nel bosco del convento vi fece il B. Vivaldo, Eremita del Terz'Ordine, discepolo del B. Bartolo da S. Gemignano il quale vi morì santamente il 31 aprile 1300 (Wadd,, V 428 XI)[43].

Dopo ola morte del B. Vivaldo l'eremitorio di S. Maria fu abitato da eremiti del Terz'Ordine Francescano sino al 1498. In detto anno la comunità di Montaione offrì il luogo alla Provincia. Avutane la bolla di erezione il 19 settembre 1498, la Provincia lo accettò il 14 aprile 1499 (Wadd., XV, 167 XXXII). Il convento ricostruito di sana pianta da Fr. Cherubino Consi da Firenze, fu iniziato nel 1500 e terminato nel 1513.

Nel bosco furono erette numerose cappelle, che ricordano gli episodi principali della vita di Gesù simili a quelle del S. Monte di Varallo e arricchite di pregevoli terrecotte del cieco di Gambassi. La chiesa fu dedicata alla Assunzione della Vergine e a S. Francesco (Pulinari, 77, 492-99)[44]. *Il 18 aprile 1772 per volere del Granduca fu dichiarato convento di ritiro. Il convento subì le soppressioni del 1810 e del 1866 in cui fu*

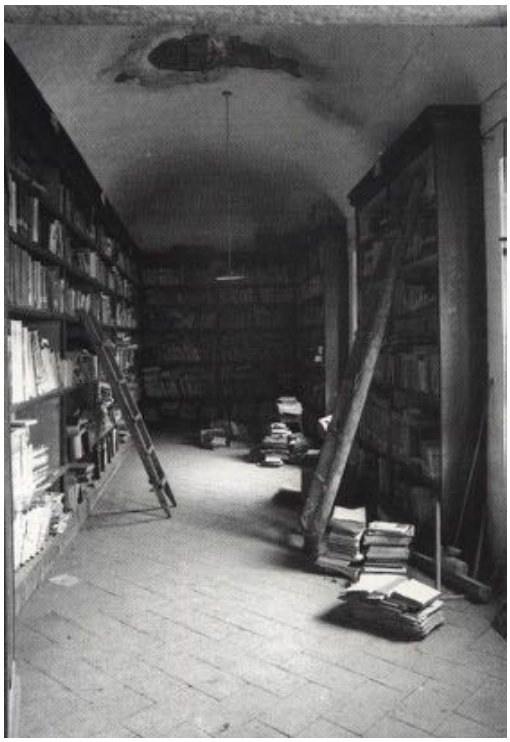
[43] Wadding P. Luca, O.F.M., *Annales Minorum,* Quaracchi 1931 ss.

[44] Pulinari P. Dionosio, *Conache dei Frati Minori della Provincia di Toscana,* Arezzo 1913.

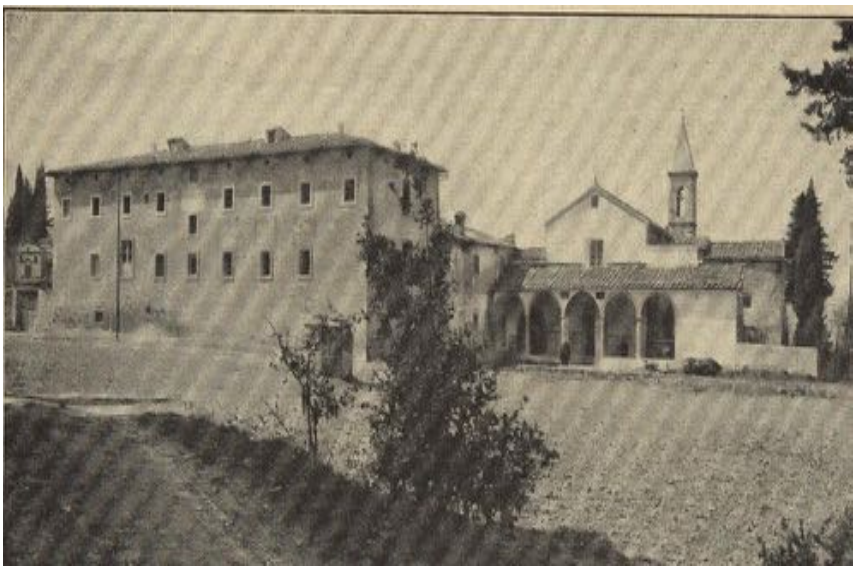
depredato delle sue migliori opere d'arte. La chiesa attualmente è parrocchia. I religiosi oltre che curare la popolazione loro affidata recano il loro contributo di attività apostolica a numerose parrocchie limitrofe.

S. Vivaldo, la chiesa, anni Trenta. Cartolina.

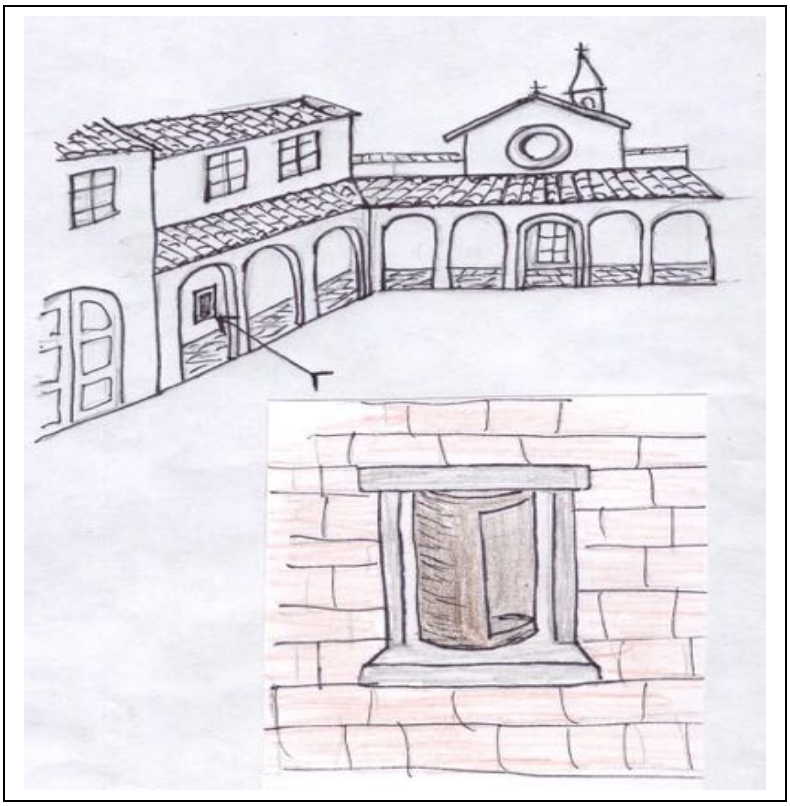
Chiesa prima del restauro con i marmi attaccati.



La biblioteca dei frati come era prima del restauro



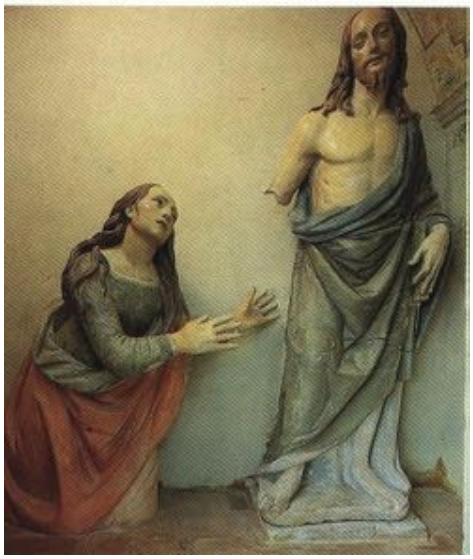
Convento di San Vivaldo con il pozzo nel prato.



La ruota di S. Vivaldo

Le cappelle

Alle cappelle di San Vivaldo, anni Trenta.



Cappella del *Noli me tangere*, come era prima
del furto di gran parte della statua di Gesù.

La Samaritana che si trova a Cliveland (USA).

Cappella dello Spasimo. Oggi.

Vecchia cartolina. Dove sono finite le aureole?

Cappella di San Francesco in chiesa:
deposizione dalla croce o Pietà. Oggi

Vecchia cartolina. Dove sono finite le aureole?

Vecchia cartolina: il fotografo che ha sviluppato e stampato la foto non conosceva San Vivaldo. Ha stampato il vetro al contrai

Cartolina della cappella di Simone Fariseo, prima del restauro, con lo sfondo celeste a stelline dorate.

I teatranti di San Vivaldo

Dopo la morte di San Vivaldo, molta gente della zona andava a vedere il bosco col castagno dove aveva vissuto il Santo, alcuni per curiosità, altri per devozione. Con fatica salivano sul monte, ma in poco tempo la folla crebbe a dismisura come un torrente in piena e il sentiero diventò una larga strada.

Poi diminuirono i pellegrini e aumentarono i profani. Fu allora che alcuni attori decisero di fare una sacra rappresentazione della vita di Gesù costruendo anche le cappelle.

Così vennero tante altre persone e gli attori ingrassavano con spettacoli continui per i contadini e i pastori che arrivavano da ogni parte. Vennero anche i mercanti per fare affari, per vendere le mercanzie agli attori e agli spettatori. Lo spirito religioso si affievolì e poi scomparve e crebbero a dismisura gli interessi dei mercanti. Una sera, all'improvviso il cielo fu oscurato da grandi nuvoloni neri, lampi e tuoni sconvolsero la quiete del bosco del Sacro Monte e una strana pioggia cominciò a cadere. I contadini e i pastori fuggirono e gli attori si ripararono nelle cappelle e continuarono a recitare. La pioggia incessante attraversò anche i tetti e i muri cadendo sugli attori trasformandoli in statue.

Il giorno dopo i soliti visitatori con le loro merci arrivando al Sacro Monte non sentirono alcun rumore e nessuna voce: nelle cappelle trovarono gli attori pietrificati in atteggiamento di recita così come ancor oggi si possono vedere. Impauriti tutti tornarono indietro, ma poi per rimediare al male fatto cominciarono a recarsi in pellegrinaggio al Sacro Monte, usanza tramandata nel tempo fino ai giorni nostri. Naturalmente questa è una leggenda sulla nascita delle cappelle della Gerusalemme in Toscana di San Vivaldo, ma cento anni dopo, secondo un'altra leggenda, il fatto si ripeté nel Sacro Monte sopra Varese.

3° - I frati del convento di San Vivaldo

Fra Tommaso da Firenze

Di questo frate francescano sappiamo che visse gran parte della sua vita a San Vivaldo, che prima del 1500 era stato nell'isola di Creta e forse in Terrasanta. Morì a Firenze nel 1534. A lui si deve la Gerusalemme di Toscana a S. Vivaldo, fece costruire le prime cappelle nei primi anni del Cinquecento e nel 1515 erano già completate tanto da avere il riconoscimento delle indulgenze da papa Leone X. Lavorarono per queste cappelle allievi della scuola dei Della Robbia e Benedetto Buglioni (vedi a Buglioni).

Padre Faustino Ghilardi

Guglielmo Giacomo Ghilardi nacque a Pieve a Nievole nel 1858 e nel 1875 entrò nell'Ordine Francescano col nome di Faustino. Visse per 44 anni a San Vivaldo (dal 1883 al 1897 e dal 1907 al 1937). Si occupò della ricerca storica pubblicando libri e articoli su riviste specialistiche (vedasi la bibliografia di Montaione) scrivendo soprattutto su San Vivaldo, il Santo, il convento e soprattutto il Sacro Monte. Grazie al suo interessamento il Beato Vivaldo fu proclamato Santo dal papa San Pio X nel 1908.

Faustino morì nel 1937 e fu sepolto nella cappella del Cenacolo. E' in corso l'esame della richiesta di beatificazione. Epigrafia: questi due marmi si trovano il primo all'esterno e il secondo all'interno della cappella del Cenacolo:

PADRE FAUSTINO
PREGA PER NOI

VOCE DI POPOLO E ZELO DI SACERDOTI
CON AUTOREVOLI CONSENSI
QUI VOLLERO TUMULATA LA SALMA
DEL CARO P. LETTORE
FAUSTINO GHILARDI PISTOIESE
SCRITTORE E PEDAGOGISTA
VERO FRATE MINORE
PER MEZZO SECOLO VISSUTO A SANVIVALDO
EDIFICANTE MITE BENEFICO
PIAMENTE SPIRATO QUASI OTTANTENNE
IL 25 OTTOBRE 1937
LE CUI ESEQUIE UN TRIONFO
CON PRESAGI DI GLORIA

DATE STORICHE

Niente preferire, tutto fare per glorificare
e benedire Gesù e il suo cuore adorabile .
(P GHILARDI. Cronache del
Convento di San **Vivaldo).**

Nascita: 6 maggio 1858 a Piave a Nievole (dioc. Pescla).
Battesimo: 7 maggio 1858 nella parrocchia di Pieve a Nievole.
Cresima: 18 agosto 1867 nella parrocchia di Serravalle (Pistoia).
Comunione: 17 giugno 1870, prima Comunione, nella parrocchia di Serravalle.
Entrata in Collegio di Giaccherino (Pi~toia) nel settembre 1873.
Vestizione religiosa (a S. Carbone, Lucca) 5 agosto 1875.
Prima professIone, 8 agosto 1876.
Studi liceali o filosofici (al Bosco ai Frati, Firenze) 1876-1878.
Studi Teologici a Siena (Osservanza) 1878-1881.
Professione solenne. Siena (Osservanza) 6 novembre 1879.
Ordinazione sacerdotale (Siena, in Episcopio) 20 settembre 1880.
Innegnante nel Convento di 5. Romano (Pisa) 1881-1883.

Insegnante, Maestro, Guardiano a S. Vivaldo (Firenze) 1883-1897.
Maestro dei Novizi a 5. Carbone (Lucca) 1897-1898.
Insegnante a Glaccherino (Pistoia) 1898-1901.
Maestro dei Novizi e Guardiano a Fucecchio (Firenze), Maestro dei Novizi al Calvario (Pistoia) 1901-1907.
Insegnante, Maestro, Guardiano a 5. Vivaldo (Firenze) 1907-1937. Muore a S. Vivaldo il 25 ottobre 1937.

Il processo di beatificazione

(Ugo Bocelli su *Toscana oggi* del 27 – 6 - 2004).

16 Luglio 1963. Nella Chiesa di San Vivaldo il vescovo Marino Bergonzini apre il processo diocesano per la raccolta delle testimonianze sulla vita del padre Faustino Ghilardi. Per mesi e mesi vengono ascoltate decine di testimoni, religiosi e fedeli che hanno vissuto insieme o conosciuto w frequentato il padre.

19 Gennaio 1968. Concluso l'ascolto dei testimoni e raccolti tutti gli scritti, si mette fine al processo diocesano e gli atti vengono trasmessi a Roma per la necessaria approvazione. Coordinatore delle attività è il vicepostulatore della Causa padre Igino Tarocchi.

24 Gennaio 1992. La Congregazione per le Cause dei Santi emana il decreto con il quale si approva il processo diocesano, portato avanti da monsignor Angelo Santoni (presidente), monsignor Rino Biondi (difensore della fede) e dai sacerdoti Mario Bocci e Ugo Bocelli (attuari verbalizzanti).

Il procedimento continua con la preparazione della "Positivo" da presentare alla stessa Congregazione per la discussione sulle virtù esercitate in grado eroico, per arrivare alla loro approvazione conferendo al Padre Faustino il titolo di "venerabile". Per arrivare alla beatificazione occorrono miracoli ottenuti attraverso la sua intercessione.

Due articoli preposti per l'istruzione del Processo Ordinario Informativo sulla fama di santità:

Art. 137 - Lo spirito di povertà francescana di cui il Servo di Dio rifulse sempre, fu ad esempio, lo sfruttare ogni ritaglio di carta per le proprie annotazioni. Lo scrivere alla finestra per sfruttare le ultime luci solari, il dormire in un letto semplice di foglie, nell'uso degli abiti usati, nel raccogliere oggetti e cose che altri disperdevano, dicendo e ripetendo: "La roba che si sciupa, la piglia il diavolo. Chi ama Dio niente trascura". E questo non per tirchieria, ma per spirito di povertà.

Art. 138 - Nel concetto del S. i D. questa virtù (Voto), ebbe un'importanza del tutto particolare. Sia in convento che fuori, amava abiti semplici, rattoppati, pure curandone la pulizia. "A che, un abito nuovo, su questo povero somarello del mio corpo, ormai vecchio e vicino alla tomba?", era solito dire. Amava sì la pulizia e la proprietà, ma non studiata

ricercatezza. "Non è la povertà, diceva, che fa vergogna, anzi ci fa onore; ma il sudiciume e l'indecenza che non possono essere tollerate da un religioso?"

In un santino

In un santino ricordo, con P. Faustino in età avanzata, si legge davanti:

R. P. Faustino Ghilardi O. F. M. morto in concetto di santità il 25 ottobre 1937.

Sul retro:

P. Faustino Ghilardi nacque a Serravalle Pistoiese, il 6 maggio 1858, da Pellegrino ed Agata Innocenti. Nel 1873 entrò nel Collegio Serafico di Giaccherino (Pistoia), e vestì nel 1875 l'abito francescano nel convento di S. Cerbone (Lucca). Il 20 settembre 1880 fu ordinato Sacerdote a Siena. Fin dall'inizio del suo sacerdozio mostrò di sentire in sé il desiderio dell'apostolato francescano, si andò rafforzando nell'ardore e nella pietà, fatte sue le quattro classiche sentenze di S. Agostino:

"Horrendum este, diem sine oratione transigere. Vere novit recte vivere, qui recte novit orare. Quidquid egeris, bene age, et laudasti Deum tota die. Sint castae deliciae meae Scripturae."

Tale programma di vita fu mantenuto ed osservato dal P. Faustino fino allo scrupolo, né mai fu da lui dimenticato quel detto del medesimo S. Agostino:

"Illa vox libentius autitorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat."

Nel silenzio dei più remoti e solitari conventi imparò e si abituò a vivere la vera vita interiore; e divenne così perfetto modello di serenità, puntualità e francescana semplicità. Tutti i fedeli, clero e popolo, che ebbero la fortuna di vedere e conoscere P. Faustino, lo venerarono come un'anima eletta e come un angelo di benedizione e pace. Chi avesse notizie particolari in merito al P. Faustino Ghilardi, è pregato di notificarle al P. Igino Tarocchi, Pontificio Ateneo Antoniano; Roma, Via Merulana 124.

La miracolata[45]

Il servo di Dio fr. Giuseppino Giraldi dei Frati Minori[46] morto in concetto di santità il 9 maggio 1889.

Guarigione istantanea ottenuta per sua intercessione.

Prima di venire alla narrazione di questo fatto che ha davvero qualche cosa di straordinario a nostro giudizio, è bene premettere qualche breve

[45] Un foglietto volante a stampa, piegato, di sei facciate, avuto in fotocopia da Ogna ora abitante a Chiavenna, tramitre Salvadore Salvadori di Montaione.

[46] Laico professo.

notizia del servo di Dio fra Giuseppino Giraldi , massime in grazia di coloro che nol conoscessero.

Fra Giuseppe Giraldi , detto comunemente dal popolo pistoiese "fra Giuseppino" per la sua asciuttezza, mediocre statura ed amabilità, nacque nella parrocchietta di S. Baronato in diocesi di Pistoia il 26 di gennaio 1853 e morì in concetto di santità il 9 di maggio 1889 nel convento del Monte Calvario presso S. Quirico, distante circa cinque chilometri da Pistoia dal lato di oriente e settentrione.

Si leggano e si consultino gli "Appunti" biografici scritti nel 1907 dal p. Faustino Ghilardi dei Minori (Tipografia vescovile), la "Vita" del medesimo pubblicata dallo stesso p. Faustino nel 1912 alla tipografia di Quaracchi in 8° in pagg. 350, il "Sommario" stampato alla stessa tipografia nel 1912, nonché l'ultimo opuscolo dal titolo "Lettere,, Preghiere e Detti" del servo di Dio fra Giuseppe Giraldi , compilato per cura dei pp. Bonaventura Dei e Faustino Ghilardi e stampato alla medesima tipografia nel 1923, in 16° di pp. 160.

Come si vede da queste pubblicazioni, questo servo di Dio, vissuto e morto, dirò così, ai nostri giorni, fa grazie a favori speciali a chi ricorre con fede e con umile perseveranza alla sua intercessione. Ciò premesso, veniamo al racconto di una guarigione istantanea dai dolori acuti di una sciatica. E nel racconto di questo fatto non si intende già di prevenire il giudizio della santa madre chiesa, ma di riferire semplicemente, umanamente e con tutta veracità la cosa successa, senza alludervi niente di sovrumano e straordinario. Il giudizio di ciò non compete a noi, sebbene alla chiesa di Roma.

La signora Sestilia Giglioli, nata Martini, della Sughera, parrocchietta della diocesi di Volterra, vicina al convento dei frati Minori di S. Vivaldo, in comune di Montaione, era afflitta da circa cinque o sei mesi da una sciatica, ribelle affatto a tutti i rimedi dell'arte medica e quindi esposta continuamente a tutte le conseguenze funeste del fiero e terribile morbo quando infieriva: dolori eccessivi, immobilità e, se talvolta era costretta a camminare, comminava a stento e zoppicando e difesa all'incomodo appoggio di un bastone robusto, essendo di statura alta e grassoccia anzi che no.

Ragionando una volta col p. Faustino Ghilardi dei Minori, superiore del convento di S. Vivaldo, di questa sua malattia, delle doglie che le dava e della inutilità dei rimedi umani, il suddetto sacerdote l'esortò a ricorrere al servo di Dio fra Giuseppino Giraldi, come esso aveva fatto nel 1904 in una sua malattia di stomaco, ed era stato da lui perfettamente guarito, ed esso poi, per grato animo, aveva scritto la vita del servo di Dio. Vedi gli "Appunti" surricordati, pp. 69-71.

La signora non intese a sordo, e la sera del 16 agosto 1925, prima di andare a letto, dopo passata una giornata assai dolorosa, le venne la buona ispirazione di ricorrere al servo di Dio fra Giuseppino per avere un po' di refrigerio al suo male.

Recitò adunque con fede alcuni Pater al Signore in suo onore, e poi si mise a dormire. Nel suo primo sonno, le apparisce il servo di Dio nella forma che si vede nella sua immaginetta usuale, che si vede stampata nella "Vita" del medesimo e che si sparge, staccata, tra il popolo a migliaia di copie. Le venne pertanto in tal forma al lato e le disse così: -So che tu mi chiedi la grazia di essere guarita dai tuoi dolori. Ma sappi che la grazia non sono io che la faccio, ma è solo Dio che ti fa la grazia di guarirti. Pertanto se vuoi questa grazia, purifica l'anima tua con una buona e santa confessione. Ciò fatto, ricevilo nella santa comunione; ed io ti prometto che il Signore ti farà la grazia. La signora si sveglia e non potè più dormire per tutta la notte, e stava aspettando con gran desiderio la mattina per eseguire l'ordine avuto.

Alla prima alba prende la mazza e zoppicando si porta con suo gran disagio alla chiesa degli Alberi, eretta dal suo marito nel 1924 al Sacro Cuore, e chiede di confessarsi al sunnominato p. Faustino, destinato per dire quella mattina la santa messa in quella chiesetta. Il padre l'ascolta in confessione, la comunica e poi si ritira. La signora, appena ricevuto il Corpo di Cristo, si sente libera affatto dai dolori sciatici, nonché da tutti gli incomodi noiosi di quella malattia. Gitta da parte con grande allegrezza la mazza e torna a casa svelta, vispa e spedita, da sembrare una giovanetta.

Grata e riconoscente, sarebbe stato suo vivo desiderio che subito p. Faustino ne rendesse grazie pubblicamente al Signore e a fra Giuseppino e ne pubblicasse il favore e lei concesso a gloria di Dio e del suo servo. Ma questi, riflettendo quanto sono labili ed incostanti le umane cose, specie se ci entra di mezzo "il devoto femmineo sesso", giudicò meglio di soprassedere alla cosa, per vedere se la grazia fosse duratura e non ci fossero inganni. Vedendo poi la costanza della graziata e la durevolezza della grazia, oggi soltanto, 25 febbraio 1926, dopo un lasso di cinque o sei mesi, si decide a pubblicare la cosa, esigendone l'attestazione giurata e la conferma delle parti interessate, e lasciandone intatto tutto il giudizio alla chiesa.

Così è, e l'affermano con giuramento le seguenti persone:

Io Pietro Giglioli affermo quanto sopra.

Io Sestilia Giglioli affermo quanto sopra.

Io Omero Giglioli affermo quanto sopra.

Io Assunta Giglioli affermo quanto sopra.

Io Lorenza Giglioli affermo quanto sopra.

Io Leonetto Giglioli affermo quanto sopra.

Ed io pure, p. Faustino Ghilardi, superiore del convento di S. Vivaldo e confessore ordinario della graziata, affermo che questo è la pura verità.

E questa stessa cosa la riaffermo adesso, 16 maggio 1926, in atto di licenziare il racconto alla stampa. Con approvazione ecclesiastica.

Le opere

...più una sequela di opuscoletti a fine di combattere la bestemmia e il turpiloquio, dei quali alcuni hanno avuta una grandissima diffusione nel popolo.

1. *Alcuni documenti riguardanti le terre cotte di S. Vivaldo, i lavori del Gonnelli, i restauri e le ritoccature,* MSV n. 14, a. 1897
2. *Appunti,* s.l. 1907.
3. *Breve vita di S. Antonio da Padova,* Quaracchi 1914.
4. *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi...con triduo di preghiere e una rapida descrizione-guida della patria e della chiesa del santo,* Quaracchi 1921.
5. *Fra Giuseppino Giraldi , fratello converso dei minori: appunti biografici,* Pistoia 1907.
6. *Guida al santuario di S .Vivaldo,* MSV n. 116-117, a.1932. n. 119-20, a. 1933. n. 121, a. 1933. n. 122-123, a. 1934. n. 125-126, a.1935. n. 128-129, a.1936.
7. *Guida al santuario di S. Vivaldo,* Castelfiorentino 1936.
8. *Il beato Giacomo da Bitetto dei frati minori: vita e documenti,* Bari Roma 1962.
9. *Il Cuore di Gesù e il suo mese,* Castelfiorentino 1923.
10. *Il divoto di Sant'Antonio da Padova,* Quaracchi 1915.
11. *Il ritorno del quadro di S. Vivaldo nell'antica sua sede,* MSV n. 92, a. 1924.
12. *Il santuario della Madonna di S. Romano in Valdarno di sotto,* Firenze 1997.
13. *Il servo di Dio Fr. Giuseppino Giraldi dei frati minori morto in concetto di santità il 9 maggio 1889. Guarigione istantanea ottenuta per sua intercessione,* s.l. 1926.
14. *Il vero frate minore, specchio e riforma,* parte II, Quaracchi 1898.
15. *Il vero frate minore, specchio e riforma*, parte I, Quaracchi 1898.

Inoltre Giacinto Mei scrive in *Il collegio serafico di Giaccherino*:

16. *La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo,* MSV n. 44, a. 1908.
17. *La guerra santa,contro la bestemmia,* Quaracchi 1916.
18. *Le cappelle di San Vivaldo: un documento di Leone 10*, Castelfioretino 1921.
19. *Lettere, Preghiere e Detti del servo di Dio Giuseppe Giraldi, Quaracchi 1923.*
20. *Memoria necrologica della N. D. Anna Pichi vedova Biondi,* Firenze 1925.
21. *Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo. Documento agiografico,* MSV n. 30, a. 1903.
22. *S. Vivaldo e la sua bibliografia,* MSV n. 48, a. 1909.

23. *S. Vivaldo e la sua iconografia,* MSV n. 50-51, a. 1910.
24. *S. Vivaldo eremita di Camporena ed il suo culto,* MSV n. 39, a. 1906.
25. *S. Vivaldo in Toscana,* Firenze 1895.
26. *S. Vivaldo, eremita del terz'Ordine francescano: ricordi agiobiografici,* Firenze s.d.
27. *Sommario,* Quaracchi 1922.
28. *Statua di S. Sebastiano,* MSV n. 75-76, a. 1918.
29. *Sulle cappelle di San Vivaldo. Un documento di Leone, n. 83-84, a. 1921.*
30. Traduzione dal francese di *Meditazioni liturgiche e francescane per uso dei frati minori e dei sacerdoti terziari, vol I, Feste nobili,* del p. Raphael Delarbre, Quaracchi 1912.
31. Traduzione dal francese di *Il mese di Maria: brevi meditazioni per litanie della beata Vergine per i mesi di maggio e di ottobre,* di Raphael Delarbre, Quaracchi 1916.
32. Traduzione dallo spagnolo di *F. Giovanni di Zumaraga dell'Oss. Di S. Francesco, primo vescovo e arcivescovo di Messico: studio biografico, con appendice di documenti inediti,* di Joaquin Garcia Icazbalceta, Quaracchi 1891
33. *Veni mecum del vero frate minore,* Quaracchi 1910.
34. *Vita di f. Giuseppino Giraldi ,* Quaracchi 1912.
35. *Vivaldo eremita del terz'ordine di S. Francesco, nominato santo,* In Archivum Franciscanum Historicum, I, 1908, [pp.521-535].

A San Cerbone

Padre L. Malfatti, nel suo libretto su San Cerbone, santo e convento che si trova presso Lucca, dal titolo "Compendio della vita di S. Cerbone vescovo di Populonia" edito a Firenze - Quaracchi nel 1943, scrive a proposito dei frati santi, beati e servi di Dio, che avevano vissuto in tale convento:

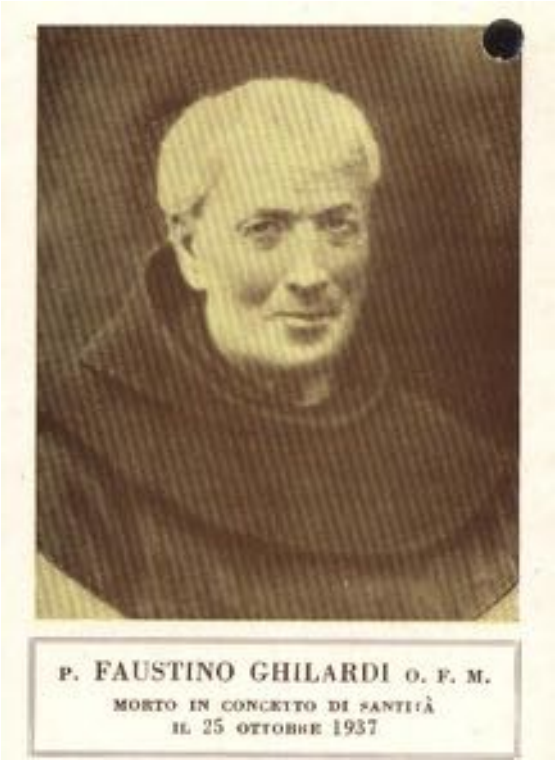
P. Faustino Ghilardi, uomo tanto semplice e pio quanto colto. Fu a tutti esempio e guida di virtù francescane. Chi scrive ha sentito colle proprie orecchie il popolo di Pisa chiamarlo santo, al solo vederlo incedere, per le vie della città, con la corona fra le mani, raccolto, modesto, da ispirare in tutti un sentimento di rispetto e di venerazione (+ 1937).

Padre Faustino che accompagna i visitatori alle cappelle
di San Vivaldo, anni Trenta.

LA SALMA DEL P. FAUSTINO SUL LETTO DI MORTE

Dovendo pubblicare un'ampia biografia del P. Faustino, insistentemente richiesta, si prega tutti coloro che lo avessero conosciuto od avessero particolari notizie, o ricevessero grazie, di comunicarle al P. Igino Tarrocchi - Osservanza - Siena.

p. FAUSTINO GHILARDI O. F. M.
MORTO IN CONCETTO DI SANTITÀ
IL 25 OTTOBRE 1937



Padre Faustino a Castelfalfi, 1930 circa.
Foto da Salvadori Franco.

Pe 5

P. N. Rosati J. M. J. F.

Reverendo Padre Superiore

Profondamente addolorato Vi comunico la triste notizia della morte del M. R. P. Nazario Rosati, Dottore in Teologia, Lettore Giubilato, Cavaliere della Corona d' Italia.Da qualche anno la di lui esistenza era minata da un'accentuata arteriosclerosi con effetti deleteri, specialmente alla vista. Nella seconda metà del Gennaio scorso comparvero i primi disturbi trofici agli arti inferiori con formazioni escariformi. Furono presi tutti i rimedi possibili e gli furono prodigate da parte del medico curante e dei Confratelli le più amorevoli cure, ma purtroppo non si ottennero gli effetti sperati. Il caro Padre lentamente si esauriva finchè la mattina deI 5 c. m. ad ore 6 spirava serenamente nel bacio deI Signore.

Durante il decorso della malattia, volle ricevere ogni giorno la S. Comunione. Ancora in possesso delle sue facoltà, chiese gli ultimi conforti religiosi, preparando egli stesso il Rituale per il momento opportuno: gli

furono dati mentre inaspettatamente spirava.

Col P. Nazario l' Ordine e la Provincia perdono una delle figure serafiche più care e caratteristiche. Dedicatosi agli studi fino dalla giovinezza, superò i Concorsi di Teologia e filosofia, insegnò negli studi di Siena, S. Vivaldo, Signa etc. ed è morto sulla breccia in piena attività di Lettore di Teologia Morale, Pastorale, Ascetica, e Diritto Canonico. Insegnò pure nel Seminario Interdiocesano di Siena per 25 anni e fu Decano, per diversi anni, di quel Pontificio Collegio Teologico. Fu Professore di Religione all'Istituto d' Arte di detta città ed in altre pubbliche scuole. Assunto come Segretario dal Rev,mo P. Roberto Razzoli, rimase sette anni in Palestina, segretario e Cronologo della S. Custodia, Visitatore delegato di Cipro, Galilea ed Egitto. Più tardi si recò a Parigi, collaboratore del P. Custode e del P. Pasquale Robinson, per difendere gl'interessi di Terrasanta. Ebbe speciali incarichi dalla S. Sede e dall'Ordine, fu Esaminatore Sinodale ed apprezzatissimo Difensore del Vincolo e Promotore della Giustizia nel Tribunale ecclesiastico di Siena, Esaminatore Pro-sinodale di Pistoia e Montalcino. La Provincia, da lui tanto amata, lo ebbe Definitore e Custode, per due volte Prefetto degli Studi, Direttore del Collegio Serafico di Giaccherino nel burrascoso periodo della guerra 1914-19. La molteplice attività esterna non lo distolse dal suo campo preferito: lo studio. La Teologia. la Filosofia, la Letteratura in versi e in prosa, la Storia della Chiesa e dell' Ordine furono da lui trattate, a scuola e in numerose pubblicazioni, con profondità di pensiero e rara perizia. Il suo zelo per le anime si concretò nella predicazione che mai trascurò fino agli ultimi anni. Del suo attaccamento alla Chiesa e all'Ordine, del suo grande amore alla Provincia, suo culto per le tradizioni francescane toscane, della sua regolare osservanza della S. Regola sono testimoni i numerosi discepoli usciti dalla sua scuola nonchè gl'innumerevoli scritti pubblicati e non pubblicati. Il P. Nazario ha veramente ben meritato della Chiesa, dell'Ordine e della Provincia, specialmente dei conventi di Siena e di Giaccherino, da lui particolarmente amati. Vogliate, Rev. Padre, ammetterne l'anima benedetta al godimento dei suffragi consueti nella nostra Provincia. Cordialmente Devotissimo in Cristo P. Berardo Vannucci, Guardiano . Siena, l'Osservanza di S. Bernardino, 8 Marzo 1943.[47]

[47] Stampato su un foglio volante, presente nella biblioteca dei frati di San Vivaldo.

Monsignor Arcivescovo
PACIFICO GIULIO VANNI

La famiglia Vanni, una delle diverse che vivevano nella zona fra Gambassi e Ponte alle Formicole, quella di Ferdinando, abitava a Poggio Incontri e questa è la situazione al Censimento Nazionale decennale del 1901, nel Comune di Montaione, che al tempo comprendeva ancora l'attuale Comune di Gambassi Terme

Vanni Ferdinando fu Giuseppe, capofamiglia, nato Aprile 1852, coniugato giardiniere.
Verdiani Verdiana fu Giuseppe, moglie, nata Marzo 1857, coniugata, atta a casa.
Vanni Pia di ferdinando, figlia, nata Settembre 1887, nubile, atta a casa.
Vanni Mario di Ferdinando, figlio, nato Settembre 1889, celibe, giardiniere.
Vanni Guido di Ferdinando, figlio, nato Settembre 1991, celibe, studente.
Vanni Giulio di Ferdinando, figlio, nato Settembre 1993, celibe, studente.

Giulio Vanni e' nato nel popolo di Santa Maria a Chianni nel Comune di Montaione, oggi di Gambassi Terme, nel 1893, figlio di Verdiana Verdiani e di Ferdinando Vanni di professione giardiniere certamente alla fattoria di Pillo.
Questo il documento di nascita:

Archivio Storico del Comune di Montaione. parte II, Registri degli atti di nascita XXIII/58

ATTI DI NASCITA
Numero 109
Vanni Giulio
L'anno milleottocentonovantatre addì ventisette di Settembre a ore pomeridiane tre e minuti ---- nella Casa Comunale.

Avanti a me Luigi Mangini Elettore Comunale delegato dal Sindaco con atto dell'aprile 1882 debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Montaione, è comparso Vanni Ferdinando di anni quarantuno giardiniere domiciliato in questo Comune di Montaione, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane quattro e minuti ---- del dì venticinque del corrente mese, nella casa posta in Popolo di Chianni al numero ---- , da Verdiani Verdiana sua moglie e attendente a casa con lui convivente, è nato un bambino di sesso mascolino che non mi presenta e a cui dà il nome di Giulio, Piero, Maria.
A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Giubbolini Emilio di anni ventitre bracciante e Volpini Alfredo di anni ventuno fabbro, entrambi residenti in questo Comune.
Il dichiarante è stato da dispensato da presentarmi il bambino per causa della lunga distanza dal luogo ove è avvenuta la nascita suddetta.
Letto il presente atto agli interessati lo hanno questi meco sottoscritto.
Ferdinando Vanni
Giubbolini Emilio
Volpini Alfredo
Luigi Mangini delegato.

In alto a margine sinistro
l'annotazione di morte:
E' morto in Fiesole il 26-6-1967
atto di morte del del Comune di Fiesole
Anno 1967, Parte I, Serie 62)
Montaione lì 1-7-1967
L'Ufficiale di Stato Civile
firma illeggibile, in realtà è
Giovanni Cambi, che ho conosciuto.

Giulio entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani studiando prima nel seminario del convento di San Vivaldo di Montaione e poi a Volterra. E fu fra Vanni Giulio Pacifico.
Il documento è dal giornale "Schematismo" dove ogni anni si fa il punto dei frati francescani della Provincia Toscana. Questo, dalla Biblioteca dei Frati di San Vivaldo, è dell'anno 1912:

n. 204: Pacifico (Nuovo Catecumeno) Giulio Vanni, figlio di Ferdinando e Verdiana Verdiani, nato a Santa Maria a Chianni, domiciliato a Volterra, nato il 25 settembre 1893, vestito (saio francescano) il 2 agosto 1911.
Ordinato sacerdote nel 1920, fu missionario in Bolivia e vescovo di Zapara nel 1932; missionario poi in Cina dove fu nominato Vicario Apostolico a Siamfu nel 1946 e qui restò fino al 1952.
La diocesi di Zapara è in Macedonia nell'arcidiocesi di Tessalonica. La località faceva parte della nomina a vescovo, ma Vanni non andò in quella diocesi.

In Cina:
L'arcidiocesi di Xi'an (in latino: Archidioecesis Singanensis*) è una sede metropolitana della Chiesa cattolica in Cina attualmente vacante. È stata costituita il 21 maggio 1878 e nel 1950 contava 13.394 battezzati su 1.500.000 abitanti. La diocesi comprende la città di Xi'an. Il territorio è suddiviso in 15 parrocchie.*[48]

Cronotassi dei vescovi

Auguste-Jean-Gabriel Maurice † (1° agosto 1908 - 1916 dimesso).
Eugenio Massi † (7 luglio 1916 - 26 gennaio 1927 nominato vicario apostolico di Hankou)
Fiorenzo Umberto Tessiatore † (16 maggio 1928 - 10 aprile 1932 deceduto)
Pacifico Giulio Vanni † (14 giugno 1932 - 10 maggio 1952 promosso arcivescovo (titolo personale) di Sovana-Pitigliano)

Statistiche

La diocesi al termine dell'anno 1950 su una popolazione di 1.500.000 persone contava 13.394 battezzati, corrispondenti allo 0,9% del totale. Parrocchie 15.
Sacerdoti 21 (secolari 8, regolari 13), battezzati per sacerdote 637. Religiosi: uomini 1, donne 44.

[48] Da Internet.

Fonti
Annuario pontificio del 1951 e precedenti, riportati su www.catholic-hierarchy.org alla pagina [1]

PER LA DIOCESI IN CINA VEDI ANCHE SU INTERNET:

La storia di Padre Virgilio Silvani in Cina.

Tornato in Italia fu eletto arcivescovo di Pitigliano, e Sovana (poi anche con Orbetello) nel 1952, si dimise per salute undici **anni dopo.**

Pitigliano

La diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello (in latino: Dioecesis Pitilianensis-Soanensis-Urbetelliensis) è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino appartenente alla regione ecclesiastica Toscana. È stata costituita nel VII secolo e nel 2004 contava 71.000 battezzati su 71.536 abitanti. È attualmente retta dal vescovo Mario Meini. La diocesi comprende le città di Pitigliano, Sovana e Orbetello. Il territorio è suddiviso in 71 parrocchie.

Cronotassi dei vescovi

Ercole Gonzaga *† (5 luglio 1529 - 17 aprile 1532 dimesso)*

Metello Bichi *† (15 gennaio 1596 - 17 dicembre 1612 nominato* ***arcivescovo d*** *Siena)*

Antonio Vegni *† (16 novembre 1739 - 15 agosto 1744 deceduto)*

Arcangelo Bianchini, *O.C.D. † (28 novembre 1746 - giugno 1751 deceduto)*

Segherio Felice Seghieri *† (19 luglio 1751 - 27 luglio 1758 deceduto)*

Tiberio Borghesi *† (29 marzo 1762 - 1° giugno 1772 deceduto)*

Gregorio Alessandri *† (14 giugno 1773 - 20 maggio 1776 nominato vescovo di Cortona)*

Francesco Pio Santi *† (16 settembre 1776 - 1799 deceduto)*

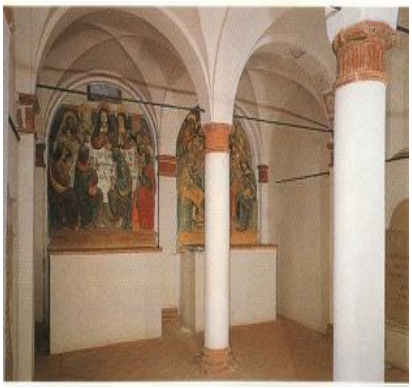
Filippo Ghighi *† (20 settembre 1802 - 10 gennaio 1830 deceduto)*
Bellucci Iacopo *† (1832 - 1832 deceduto) (vescovo eletto)*
Francesco Barzellotti *† (2 luglio 1832 - 15 agosto 1861 deceduto)*
Antonio Sbrolli *† (27 ottobre 1871 - ?)*
Michele Cardella *† (30 novembre 1896 - 6 febbraio 1916 deceduto)*
Riccardo Carlesi *† (8 luglio 1916 - 23 maggio 1923 nominato vescovo di Cortona)*
Gustavo Matteoni *† (29 aprile 1924 - 3 marzo 1932 nominato arcivescovo coadiutore di Siena)*
Stanislao Amilcare Battistelli *† (24 giugno 1932 - 14 febbraio 1952 nominato vescovo di Teramo e Atri)*
Pacifico Giulio Vanni *† (10 maggio 1952 - 13 luglio 1963 dimesso)*
Luigi Pirelli *† (14 agosto 1963 - 14 agosto 1964 deceduto)*
Giovanni D'Ascenzi *(7 ottobre 1975 - 11 aprile 1983 nominato vescovo di Arezzo)*
Eugenio Binini *(Massa Carrara-Pontremoli 1983 - 20 luglio 1991 nominato vescovo di)*
Giacomo Babini *(7 dicembre 1991 - 13 luglio 1996 nominato vescovo di Grosseto)*
Mario Meini, *dal 13 luglio 1996*

NOTE

Al tempo di Vanni la diocesi era Pitigliano e Sovana, poi è divenuta con il vescovo Meini, di Pitogliano, Sovana e Orbetello.
Nel 1951, Vanni era a Gambassi alla festa del SS. Crocifisso, ultima domenica di settembre (Dal libro di Agnese Ciulli, *Cronistoria della Parrocchia di Gambassi: dal 20 – 2 - 1915 al 21 – 12 - 1966,* Castelfiorentino 1988.
Sembra che Mons. Vanni non abbia lasciato un buon ricordo a Pitigliano, non per colpa sua, ma per un altro frate, suo segretario, che andava a bere nelle bettole chiacchierando delle cose della curia e d'altro, un tipo non raccomandabile per la funzione che aveva.

Pacifico Giulio Vanni arcivescovo morì a Fiesole, nella casa di riposo dei frati francescani, nel 1967 e fu sepolto nella cappella dell'*Ultima cena* del Sacro Monte di San Vivaldo di Montaione, un piccolo marmo a terra e una foto in cornice al muro dietro l'uscio lo ricordano.

SAN VIVALDO: CENACOLO ESTERNO E INTERNO



Il marmo dietro la colonna è per la tomba di padre Faustino, l'arcivescovo é accanto al suo primo maestro, ma qui non si vede.

Dai ricordi di Stefano Salvadori, abitante a Firenze, figlio di un nipote del Monsignore.

Era piccolo, esile e sempre in movimento, sempre in viaggio. Veniva a pranzo da noi a volte. Fece il seminario a San Vivaldo e considerava sempre come suo maestro, padre Faustino, del quale è in corso il processo di beatificazione. Ero al suo funerale, con la cerimonia in chiesa a Gambassi e poi portato a San Vivaldo, per essere sepolto nella cappella del Cenacolo.
Nel 1987 per il 20° dalla morte dell'arcivescovo Pacifico Vanni, il padre guardiano di San Vivaldo, padre Pasquale Buriani, officiò una Messa alla quale partecipai con mia moglie, eravamo gli unici parenti, ma la chiesa era piena di "focolarini".
Lo zio, anzi doppio zio, perché da parte di mio padre che di mia madre, dedicò molto ai Focolarini, aiutandoli in tutto, tanto che alla morte lasciò le uniche cose che possedeva: la penna al suo dottore, l'anello di vescovo a un parente di Genova e la croce a me.
Gli ultimi anni li trascorse a Fiesole nella casa di riposo per frati francescani anziani; si era dimesso da arcivescovo di Pitigliano e Sovana perché colpito da un tumore. Noi, abitando a Firenze, andavamo a trovarlo.

Varie sui frati

La Compagnia di S. Vivaldo

Archivio presso la biblioteca dei frati di San Vivaldo

Per propagare il culto di S. Vivaldo, del tutto spento, fu stabilito di comune accordo, di istituire una festa del Santo a parte, distinta dall'Ascensione, giacché in quel giorno a tutto si pensa fuorché a S. Vivaldo.

Detta festa fu stabilita per la 2° Domenica di Maggio. Per supplire alle spese, fu istituito anche una specie di Compagnia. Gli ascritti pagano ogni anno la quota di £ 1 con diritto all'applicazione di una messa alla loro morte, si capisce, se saranno in pari con le quote. La festa preceduta da un

triduo, ordinariamente consiste nell'esporre la sera avanti le Reliquie del Santo. Il giorno dopo della Festa si dicono due o più messe secondo le possibilità, una delle quali cantata e la sera dopo i vespri solenni colle medesime Reliquie si fa la processione fino al villaggio.

Mi auguro che questa iniziativa, che a me pare molto bella, sarà continuata anche dai superiori che verranno in seguito, sicuri che S. Vivaldo saprà ricompensarci di quello che facciamo in suo onore.

Questo è scritto nel registro della Compagnia, nel primo ed unico verbale. Seguono i nome di 80 soci in ordine alfabetico con le quote pagate per gli anni 1938- 1939 – 1940 – 1941. Fra i soci i Sanvivaldini Bertini, Barbieri, Carmignani, Ceccarelli, Ciulli, Fredianelli, Filippi, Guerrieri, Marradi, Montagnani, Masini, Nardi, Nerli, Nencioni, Parentini, Poli, Posarelli, Pistolesi, Rossi, Tirusci e di altre famiglie sia della zona che di fuori come tutti i Biondi di Castelfalfi e i Giglioli degli Alberi.

Forse a causa dei tempi difficili della guerra o per il cambio di padre guardiano, la festa non ebbe seguito e anche oggi si riconosce l' Ascensione. Neppure fu ripresa dopo la guerra con Padre Buriani che fu padre guardiano nel 1958 subentrando a Lorenzo Francesconi.

I frati nel 1861

Archivio Storico Comunale Montaione, Censimento Nazionale 1861
1- Falorni padre Policarpo, mendicante sacerdote Guardiano
2- Marini padre Bonaventura, mendicante sacerdote
3- Saviozzi padre Ildefonso, mendicante sacerdote
4- Vannucci padre Illuminato, mendicante sacerdote
5- Paolini padre Eletto, mendicante sacerdote
6- Varani padre Gabriele, mendicante sacerdote
7- Folorni padre Guglielmo, mendicante sacerdote
8- Simoni padre Santi, mendicante sacerdote
9- Bertozzi padre Leonardo, mendicante sacerdote
10-Ghilardi padre Sinforiano, mendicante sacerdote
11-Bossini prete Giovanbatista, ex parroco pensionato
12-Pieracci frat'Angiolo, mendicante laico professo
13-Sartini fra Santi, laico professo
14-Danesi fra Gesualdo, laico professo cercatore
15-Picchiarini fra Maurizio, laico professo cercatore
16-Pasqualini fra Diego, laico professo cercatore
17-Simoncini fra Simone, laico professo canovaio
18-Taruffi fra Valentino, laico professo cucinaio
19-Gori fra Giacinto, laico professo
20-Berlenghi fra Pasquale, terziario non professo
21-Innocentini fra Vincenzo, terziario non professo cercatore

22-Venuti fra Giovanni, terziario non professo cercatore
23-Fontanelli Luigi, garzone provveditore
24-Giolli Michele, garzone
25-Morelli Gioacchino, garzone

Di tutti quanti si dice : religione cattolica, lingua toscana latina per i primi undici e solo toscana per gli altri. Del Gori si dice: pazzo.

Quattro frati non risultano in sede al momento del rilevamento del censimento:

Paolini padre Eletto, predicatore a Altopascio
Simoni padre Santi, predicatore a Montecarlo
Falorni padre Guglielmo, a dir messa alla pieve di Gambassi
Bertozzi padre Leonardo, a dir messa alla pieve di Fabbrica.

Padre Roberto Razzoli Custode di Terra Santa, nato a Villafranca il 29. 1. 1863, in "Luce e amore" anno III n. 1 pag 577, Firenze 1906, in accenni biografici dice di aver studiato filosofia nel convento di San Vivaldo sotto il magistero del padre Venuti.

I frati di San Vivaldo a Castelfiorentino

A Castelfiorentino in via Testaferrata, sopra i bagnetti, si trova l'oratorio di San Carlo Borromeo, sorto nel 1616 sulla nuova via Francigena (oggi via Matteotti); qui celebravano la messa e insegnavano la dottrina cristiana i frati di S. Vivaldo.

I frati restaurarono l'oratorio nel 1673, poi fu demolito per allargare la strada e costruito nel 1885 nella attuale via Testaferrata (presso i Bagnetti) ove si trova ancora (attualmente finalmente in restauro). Sempre in questa strada si trova un tabernacolo attaccato ad una casa con la statua di S. Francesco inginocchiato e con questa iscrizione: *Domvm hanc piorvm misericordia et Rocchi a Morrona prestitit MDCCVII.* Questa casa era un tempo un ospizio dei frati minori di San Vivaldo. I frati di San Vivaldo avevano anche un altro ospizio a Palaia.

Nel Cinquecento i frati di S. Vivaldo possedevano una casa a Peccioli nel terziere di S. Lorenzo (Storia di Peccioli).

Festa di S. Vivaldo del 1926

MSV 99 - 100 del 1926

Il solitario conventino di S. Vivaldo ha celebrato con pompa straordinaria il VII centenario della morte di S. Francesco nei giorni 28 - 30 agosto dell'anno corrente. E prima di tutto, come a ricordo di questo centenario, fa ottimo pensiero del p. Faustino Ghilardi, superiore veterano del Convento, e degli altri padri, che fosse restaurata e abbellita la vecchia

cappella, dedicata a S. Francesco fin dalla prima metà del secolo decimoquinto, la quale, sia per la vecchiaia, sia per la posizione non molto sana, minacciava rovina.

Fu quindi buttata già la volta reale che si era sfiancata, demolito il tetto e riportato allo stile puro francescano con un cavalletto d'abete ed incorrentatura di travicelli del sette per sette, riquadratura delle pareti per una profondità dai quindici ai venti centimetri, con demolizione della due finestre quadro e rifacitura delle medesime in pietra in forma rettangolare, aprendo sopra l'altare un occhio tondo secondo lo stile antico. t poi vivo desiderio dèl sullodato P. Guardiano. e.dei Padri di rifare l'altare e decorare la cappella secondo il disegno del prof. Giuseppe Bodrato e con le offerte che già ci sono e che verranno, come si spera. ' A rendere imponenti i festeggiamenti religiosi contribuì l'intervento del Vescovo di Volterra mons. Dante Munerati, accompagnato dal suo seguito e ricevuto solennemente dal p. Superiore, dal popolo di Jano e di S. Vivaldo e dalla la rispettiva Filarmonica.

Alla essa so e del giorno agosto presero parte in forma ufficiale le Autorità civili. il Sottoprefetto di Empoli, il Sindaco di Montaione, i Parroci e i Pellegrinaggi dei paesi limitrofi. Alla sera si ordinò la bella processione con tutte le Associazioni, Circoli cattolici, Rappresentanze civili e militari; il Sottoprefetto, i Sindaci di Montaione, Certaldo e Gambassi, con una straordinaria fiumana di popolo. Si chiuse la cerimonia col Cantico delle. Creature , musica bellissima composta dal maestro Tommasini ed eseguita con vera maestria dalla Cappella francescana. Sull'imbrunire il villaggio fu tutto illuminato. In detta circostanza il Comune di Castelfiorentino, per lo speciale interessamento del cav. avv. Guido Del Pela, fece apporre alla pubblica vista la lapide commemorativa seguente:

IL COMUNE DI CASTELFIORENTINO A PERENNE MEMORIA DEL SUO DONO DI UNA PARTE DI QUESTA VETUSTA SELVA DI CAMPORENA AL CONVENTO DI S. VIVALDO NELLA PRIMA META' DEL SECOLO XVI NELLA RICORRENZA DEL VII CENTENARIO DELLA MORTE DI S. FRANCESCO D'ASSISI QUI SOLENNEMENTE CELEBRATO RINNOVA IL PROPRIO OMAGGIO AL PIU' SANTO DEGLI ITALIANI E AL PIU' ITALIANO DEI SANTI XXIX AGOSTO 1926

La Santa povertà

Enrico Niccoli scrive su " Canti e Novelle della Biccicucca, Castelfiorentino 1916, la poesia intitolata "La Santa Povertà"

Col barroccio ed il ciuchino,
va alla cerca il cappuccino,
va alla cerca il buon fratino,
e si ferma al contadino.
"Dico a voi buona massaia,

che attizzate il gran sull'aia,
e spazzate il gran dei colli
ch'è becchime ai vostri polli.
Date il grano ai poverelli,
che son poi vostri fratelli,
San Francesco benedetto
più ne dà se più ne metto."
Gli risponde la massaia
Che attizzava il gran sull'aia;
"O padrin, non vi dispiaccia
ma unguanno gli è annataccia;
non fu freddo nel gennaio,
poco grano nel granaio;
venne poi maggio piovano,
molta paglia e poco grano."
Triste è il frate e il ciuco raglia
a sentir che c'è la paglia.
Sospirando il buon padrino,
va da un altro contadino,
e per via cantando va,
della santa povertà;
"O capoccia in carità;
più riceve chi più dà"
dice colla dolce voce,
e fa il segno della croce.
Il capoccio dal pagliaio
gli risponde "Nel granaio
non c'è grano per unguanno,
colle guerre e col malanno,
che pigli al collo il governo,
sbatacchiandolo all'inferno.
Il governo ci ha strappati
i figlioli per soldati,
strascicandoli alla guerra;
zappo solo la mia terra,
e stò solo qui a vedere
la rovina del podere.
Dica al suo padre guardiano;
molta paglia e punto grano."
Triste è il frate e il ciuco raglia
a sentir che c'è la paglia.
Gloria a Dio che in cielo stà,
"e alla santa povertà",

va cantando il cappuccino,
e prosegue il suo cammino.
A ogni porta a ogni verone
trova pianti ed afflizione,
afflizioni trova e pianti
pei poderi tutti quanti.
Senza grano e a passo lento
torna triste al suo convento,
là tra i boschi a San Vivaldo;
per la pena, suda, e il caldo.
-E laggiù, laggiù lontano,
va muggendo l'uragano.-
Ma sta ferma una vecchina
sull'uscio d'una casina,
d'una casina piccina,
piccina, piccina, picciò;
e dice al fratino: Io vi do
tutto quel poco che ci ho;
non dite, non dite di no,
altro che nulla io vo.
E dà colla tremula mano
Una giumella di grano.
Sorride il frate felice
e colla man benedice.
A veder che non c'è paglia
Guarda il ciuco ma non raglia.

Fra Mariano da San Vivaldo.

FRA MARIANO DA SAN VIVALDO, *Il padrone, il contadino e la morte,* Firenze 1921.

Fra Mariano da San Vivaldo: chi era costui? Non sono riuscito a saperne molto. Nell'introduzione al suo libro dice di essere a S. Vivaldo nel 1920 e di dedicare lo a Enrico Niccoli di Castelfiorentino, ma nello Schematismo del 1920 non risulta alcun padre Mariano non solo a S. Vivaldo ma in ogni convento francescano della Provincia Toscana.

Di lui abbiamo un interessante libretto con undici raccconti, intitolato *Il pdrone, il contadino e la morte*

DEDICA

All'Avv. Enrico Niccoli

Dal Convento di San Vivaldo

Sono qui sull'orlo del bosco del convento a guardare il tramonto del sole e a respirare la fragranza delle ginestre. Vedo branchi di contadini che vengono via dalla festa e scendono per la strada che mena a Montaione: sento che schiamazzano e cantano, ma non sono più gli stornelli pieni di grazia e di arguzia: la brezza porta invece sberci rivoluzionari che fanno scappare gli uccelli e rimpiattare i borghesi accapponati.

Il mondo è ben mutato, amico mio; gli uomini, anche cessato il fragore delle armi, sono agitati e mi angoscia, e i propri guai inacerbiscono colle inutili querimonie, ma non si accorgono che hanno quel che si meritano, per avere agognato da troppo tempo solo alle ricchezze come al supremo bene dell'esistenza, dimenticando l'avvertimento del Maestro.

A questo accenno in alcuni di questi scrittarelli gai e tristi che or do, come saggio, alle stampe, sgorgati, nella solitudine, dalla mia fantasia e che dedico a te, vecchio amico e a Vieri e a Franca, figliuoli dei tuoi figliuoli, i quali confido che, da grandi, sapranno capire meglio la vera essenza della vita che a me si rivelò nell'amore del prossimo e nell'amore di Dio.E che Santo Francesco ti protegga e me protegga, quando sorella morte ci chiuderà gli occhi per l'eternità.

Il tuo Fra Mariano da San Vivaldo.Primo Maggio 1920

Fra Mariano da S. Vivaldo non era una frate ma un terziario francescano, per questo non si trova nei vari Schematismo, e ce lo descrive così proprio Enrico Niccoli nella premessa al suo "La leggenda di S. Vivaldo" in poesia pubblicato nel 1916 dalla Tipografia Giovannelli e Carpitelli di Castelfiorentino:

....Ma la leggenda da me voltata in poesia, fu tradotta dal franzese, da un altro fra Mariano, terziario dell'ordine di San Francesco, vissuto molto tempo della sua vita, in solitudine sul poggio della Biccicucca in Valdelsa e ch'io temgo come fratello e di cui ben pochi hanno saputo ch'ei fosse al mondo, perché ha avuto sempre in uggia il chiasso e il far parlar di sè.

Nella introduzione al libro *Il Vangelo nella poesia del contado fiorentino,* Firenze 1928, Enrico Niccoli scrive:

Ai contadini della Terra Fiorentina.

Pubblico per voi alcuni canti che, or sono parecchi anni, raccolsi coll'aiuto del mio amico Fra Mariano da San Vivaldo, dalla viva voce dei poeti randagi del contado fiorentino e specialmente della Valdelsa. Sono semplici canti ispirati dal vangelo come sgorgano dall'anima popolare, nel

buon tempo antico, quando la fede e la poesia erano vconsolazione nel lavoro dei vampi, oggi tornati silenziosi; e confido che per voi se ne possa risentir l'eco sui nostri poggi e pei nostri piani, quando ci torneranno a rifiorire la pace e la serenità.

Natale del 1927

Enrico Niccoli

Sintesi degli 11 raccontini

1) Il padrone, il contadino e la morte

Centopelle, ciabattino di Castello, aveva una piaggia nei Rimorti e l'aveva data a dimezzo al camporaiolo Sciabà che abitava in una catapecchia alla Dogana. Litigavano sempre sul lavoro e sulla panca all'osteria.

- Com'è il grano?
- Mangiato dagli arrabbiaticci.
- Tu hai seminato nell'umido.
- Non è vero glielo potrebbe dire la bonanima della mi'donna.
- T'ho visto spargere il concio con l'ombrello..

Alzavano la voce, i ragazzi divertendosi correvano a aizzarli e quasi arrivavano sempre alle mani.

- Com'è l'uva?
- C'è entrata la tignola.
- Non hai ripulito bene i chioppi in inverno.
- C'è la malattia.
- Perché non hai dato lo zolfo.
- E' mancato perché sei spilorcio.
- Bugiardo!

Le liti maggiori si verificavano alla battitura (stai colmo per sé e scarso per il padrone) e alla vendemmia (la cannella gocciolava troppo perché quello nella tinozza andava al camporaiolo) e stavano col capo sul vino fino a che ubriachi senza bere litigavano con accanimento spettacolare. E così liti tutti i giorni, tutto l'anno, tutti gli anni fino a che arrivò la morte con la sua frullana. Voleva tagliare le due teste, ma ci ripensò e dette lo altri 5 anni di vita, ma scambiando gli spiriti ai corpi: così Sciabà diventò Centopelle e viceversa. Questi continuarono a litigare per tutti e 5 gli anni, ma con ruoli scambiati, Centopelle ragionava da camporaiolo e Sciabà da padrone. Alla fine ritornò la morte e falciò tutti e due.

2) La scoperta per non mangiare

Fra Desiderio aveva letto tutti i libri del convento anche quelli in tedesco, era piccino e non si sapeva da dove era venuto. A quel tempo c'era la guerra e il pane e gli altri viveri scarseggiavano, i prezzi erano saliti alle stelle, poi il governo requisiva i viveri per mandarli ai soldati in guerra. Tutti protestavano, il sindaco, le guardie, i socialisti, i possidenti e i borghesi un po'più ricchi non uscivano di casa e spiavano dalle persiane chiuse.

Un giorno fra Pio che andava alla cerca disse che fra Desiderio aveva scoperto il segreto per vivere senza mangiare.

Le persone erano incredule, ma poi esultavano e tutti si misero a far festa, non andavano al lavoro, le donne non dovevano preparare il desinare: tutti contenti e felici ricchi e poveri. Andarono in corteo a ringraziare fra Desiderio che disse di pensare all'anima ora che non avevano problemi materiali e che il fatto era per prova con la durata fino a Natale. Ma le cose non durarono molto, perché cominciarono a lamentarsi: non c'era più il piacere di una bella mangiata con tortellini, polli arrosto, tordi e vinsanto. Il macellaio, il pizzicagnolo e il fruttivendolo non vendevano più nulla e non avevano una lira per comprarsi le scarpe. Soprattutto di lagnavano i contadini che non vendevano più grano, fagioli, patate, vino, granturco.

-Basta seminare lino e canapa per i vestiti, fino a che qualche maledetto frate non troverà il modo di mandarci ignudi, dicevano. Così a Natale vollero che tutto tornasse come prima. Solo una donna molto povera ringraziò fra Desiderio per averlo salvata coi suoi figlioli, dalla morte per fame.

3) Non bestemmiare

La beata Verdiana era nella sua cella a pregare davanti ad un crocifisso mentre le serpi rosicchiavano i seccarelli di pane avanzato. Quando sentì una voce di donna che si lamentava e piangeva. Era Ganora la moglie del fabbro di Castello, si lamentava delle discordie arrivate da Firenze anche a Castello fra guelfi e ghibellini, con morti e lutti. Verdiana parlò col proposto che le disse che le sue parole non erano ascoltate. Un giorno sulla via Romea passò un fratino, veniva da lontano, si fermò alla cella di Verdiana e disse:

-Lodato sii per suora nostra madre terra, per nostra suora acqua e così via.

Fu così che San Francesco incontrò Santa Verdiana che gli fece presente le cattiverie degli uomini di Castello.

Intanto la notizia che il santo era laggiù negli acquitrini con la rinchiusa nella cella, tutti scesero da Timignano e da San Biagio. Francesco cominciò a predicare, ma nessuno lo ascoltava quando negli stagni incominciarono a metter fuori dall'acqua il capo appuntito i ranocchi che abbondavano. Prima pochi poi tanti e tanti che ascoltavano

le parole del frate e incominciarono a gracidare, seguite anche da quelli di altri stagni della zona. I Castellani allora capirono e si inginocchiarono davanti a San Francesco. [interpretazione locale degli animali che ascoltavano le prediche del Poverello di Assisi].

4) Il messaggio misterioso

Era la vigilia di Natale, quando il telegrafo in casa di un ingegnere si mise a battere. Lo stesso accadde in tante altre case. Ma cosa segnava il telegrafo sulla striscia di carta che scorreva: _ _ . . _ ... _ _ _ . _ . . . . _

Cioè era la parola "Gloria" Invece degli angeli era l'annuncio della nascita di Gesù tramite il telegramma [oggi sarebbe stato una telefonata, un E-mail oppure un messaggino SMS sul cellulare che avrebbe raggiunto tutti.]

5) Al di là

Disteso sul letto un uomo sentì le parole del prete e poi morì e vide il suo corpo rigido, era diventato spirito dell'al di là, ma rimase sulla terra e vide il medico, e la moglie presso il suo cadavere. Vide i figlioli andare alla cassaforte dove aveva riposto i guadagni non sempre onesti di una vita. Era stato lui a dare tanta importanza ai soldi. Il giorno dopo vennero le carrozze con i parenti, le autorità e gli amici per il funerale, vennero anche i fratelli della misericordia con le cave occhiaie e il clero salmodiante. Con qualche improperio a causa della sua pinguedine fu messo nella cassa di quercia. Parti il corteo funebre con una turba disattenta che guardava qua e là e guardava l'orologio tolto dal taschino. Il deputato del Collegio sottovoce raccontava una storiella allegra al prefetto. E quelli di fondo con voce più alta:

- Com'è morto? Chiese uno.

- Ieri al circolo festeggiava il 25° genetliaco della sua ganza con sciampagna e pasticcini, un orgia che lo ridusse in fin di vita e poi alla morte. Nel corteo era un continuo dirne male da parte di tutti, ma al cimitero il deputato fece il discorso funebre tessendo gli elogi, lodi, meriti e tutti erano raccolti in silenzioso raccoglimento. Se avesse pubblicamente detto la verità su quel furfante morto, allora sarebbe stato uno scandalo.

6) Bartimeo

E' un episodio della vita di Gesù: il ricco Zebedeo e il povero cieco Bartimeo. Il primo ignora e invece il secondo segue gli insegnamenti del Maestro. Muoiono entrambi di peste, ma con destini diversi dopo la morte.

7) Metempsicosi

tratta di un dialogo di filosofia fra un cavallo e un ciuco che tirano il barroccio di un procaccia con ceste, bauli, sacchi ed altro presso il masso della Golfolina. Si contrappone poi il dialogo fra oil procaccia e l'oste di un locale dove si accinge a mangiare uno stufatino innaffiato con un fiasco di vino.

-Domani si vota.

-E per chi voterai?

-Per la moglie del pizzicagnolo, una che ha la lingua lunga e gliele canterà.

-Ma suo marito...

-Sì, ma dopo eletta sposerà uno di maggiore levatura e fede politica.

-I nostri vecchi lasciavano le donne a casa, da che vanno al Parlamento e in Comune non è mai pronto il desinare.

Altri entrano nella discussione.

Mia moglie non vuole allattare il figliolo e tocca a me dargli il latte col poppatoio.

-Io devo spazzare la casa..

Si tratta di discorsi del 1920 e non votavano le donne, fra Mariano da San Vivaldo immagina gli effetti negativi perché presagiva, lui contrario, che sarebbe accaduto.

8) Pater noster

La scena si svolge al tempo di Dante con le lotte fra guelfi e ghibellini e della cattiva accoglienza che Mariano immagina sia tornato a Firenze.

9) Collo lungo

Bippe ciabattino, aveva rifatto gli spunterbi alle scarpe del pizzicagnolo e aveva riscosso 40 centesimi, cioè 4 monete da due soldi (il soldo era la monetina da 5 centesimi).

-Due soldi per dar da bere a Bippe che ha lavorato, con un bicchierino d'acquavite all'osteria. Due soldi per un'altra bevuta perché Bippe oggi non ha bastonato la moglie e va premiato. Quel che rimane non basta a sfamare me, la moglie e il figliolo allora.

Entrò nel botteghino del lotto e giocò due soldi sul 17 (la miseria) sulla ruota di Firenze. Soddisfatto si fermò ancora all'osteria e spese l'ultima moneta da due soldi per un altro bicchierino. Quel giorno in casa nessuno mangiò, ma Bippe era soddisfatto pensando ai soldi che avrebbe vinto al lotto. Il giorno dopo vide che il 17 era uscito, però sulla ruota di Roma!

Scesa giù verso l'Elsa e l'attraverso davanti alla Dogana dove stava di casa, saltando sui massi che avevano messo in mancanza di un ponte. Qui nell'acqua vide una moneta d'argento di una lira coniata nel 1858 con Vittorio Emanuele II, moneta non più in circolazione che il popolino chiamava Collolungo.

Bippe andò dal pizzicagnolo e comprò roba per una lira, ma quando pagò il bottegaio disse che la moneta non valeva. Allora Bippe fece una tragedia, che era sfortunato, che l'avevano truffato , tanto che il pizzicagnolo gli dette ugualmente i viveri. Allora Bippe fece la stessa scena dal macellaio e dal vinaio. Era Natale e mangiarono in casa come Lucullo. Tutto però il giorno dopo il figliolo si fece spicciare la moneta dal priore che molto miope, credendo di aver fatto una cosa giusta rifilandogli una moneta fuori corso e ricevendo 4 monete da due soldi di quelle valide.

10) La cicala e la formica

Un contadino diceva alla cicala: O tu che hai cantato tutta l'estate e hai lasciato vuoti i granai, ben ti sta se ora muori di fame, sei il simbolo della poesia che campa nelle nuvole e muore di stento. Perché non prendi esempio dalla formica così laboriosa e previdente?

E un vecchio merlo col becco giallo: Tu villano stai all'apparenza, lodi chi ti rubò il grano e ora ai meno pane, la cicala vagabonda cantò ma divorò le larve degli insetti sugli ulivi e ora grazie a lei hai i coppi pieni d'olio. Il contadino non replicò, in fondo il merlo aveva il becco giallo e di cose ne doveva sapere, ma rimase del suo pensiero.

11) La legge del silenzio

Un famoso archeologo fiorentino aveva scoperto molte tombe di faraoni egiziani, una notte fu svegliato in piena notte nel suo letto e vide su una poltrona un faraone:

-Chi sei che vieni a svegliarmi mentre dormo?

-Io ti sveglio solo per un momento, io sono Tutmosi settimo re della decimottava dinastia, tu perché vieni dopo millenni a svegliarmi nel mio sonno per sempre e mi porti in un museo?

Poi, sempre a mezzo del faraone, fra Mariano da San Vivaldo se la prende con deputati al Parlamento, gran chiacchieroni che passano il tempo a litigare. E conclude che : giù tutti nel Tevere! Inoltre ai deputati accomuna anche i maestri di scuola, le donne senza distinzione e anche certi preti: giù tutti nel Tevere anche loro!

Padre Antonio Martini

Discorso fatto in occasione della distribuzione delle fedi d'acciaio

Il fatto non porta niente di nuovo nella storia, ma lo riporto perché non è il discorso di un gerarca fascista, ma di un religioso.

Spose e sposi di S. Vivaldo; prima che vi siano distribuite queste Fedi di acciaio, che fra pochi istanti dovranno adornare le vostre mani, il mio pensiero vola alla città eterna, a Roma, al nostro Duce, all'augusta nostra Sovrana, vola al tempio di S. Croce in Firenze, dove sulla fine di Dicembre ultimo scorso si compié questa religiosa e patriottica cerimonia.

L'animo mio è pieno di tenerezza e di commozione. Al vostro matrimonio, alla vostra unione coniugale la Patria ha chiesto un'offerta, ha imposto un sacrificio; e voi o spose e sposi di S. Vivaldo, avete risposto con prontezza e con entusiasmo alla voce dell'Italia, in questo momento così importante e così delicato della sua storia.

Avete offerto alla Patria il vostro anello d'oro simbolo della vostra fedeltà, simbolo di quell'amore che lega in un nodo indissolubile, due cuori, due volontà, due anime, lo sposo e la sposa. Ma questa offerta vi è costata rinunzia, sacrificio, non tanto per il valore intrinseco dell'oggetto, quanto e più ancora perché quell'oggetto ricordava un passato, una promessa reciproca delle vostre anime esuberanti di vita!

Nei vostri cuori ardenti, ricordava un sorriso felice delle vostre esistenze; fu ed era in sostanza un pegno di vita fedele in un vicendevole e perenne amore. Offerta e sacrificio che anche Dio accetta e benedice; perché è Lui che ha creato l'uomo col diritto ad avere una patria e conseguentemente con il dovere di onorarla, di difenderla e di procurarle prestigio e benessere, in quella cerchia che ciascuno può; offerta e sacrificio che la Patria altamente apprezza e che la storia registra ad onore e gloria di voi, cittadini italiani, ed il mondo civile ammira.

Il nostro Duce o sposi sanvivaldini vi restituisce in cambio di una Fede d'oro, una Fede d'acciaio simbolo della fortezza, della tenacia, della schiettezza, quelle sono appunto qualità del popolo e soldato italiano i quali insieme combattono in quest'ora per la vita, per la civiltà, per la giustizia e per la pace.

Vi sia caro questo anello, tenetelo sempre nelle vostre mani come un simbolo sacro.

Sposi e spose,

questo anello vi ricordi il momento storico che la nostra Patria attraversa;

questo anello vi ricordi, tanti giovani baldi e volenterosi i quali oggi combattono e muoiono perché l'Italia possa vivere;

questo anello vi ricordi che un'ingiusta ed iniqua coalizione di Nazioni, sotto la guida di una che mira al suo interesse egoistico, tenta e cerca di affamare i milioni dei nostri bambini;

questo anello vi ricordi di condurre sempre, ma specialmente in questi momenti, una vita sobria e frugale;

questo anello vi dica che ora infuria una lotta aspra e minacciosa fra il bene e il male, tra la civiltà cristiana, l'onore e il buon senso della parte nostra, e la barbarie, la schiavitù, il bolscevismo e la rabbia antireligiosa e massonica dall'altra;

questo anello vi inviti, all'alba e al tramonto, a pregare Dio, affinché conceda all'Italia una pace fondata sulla giustizia, sulla carità, sulla verità, e il pieno raggiungimento dei suoi legittimi scopi, affinché Dio conceda a tanti giovani di ritornare salvi, sani e vittoriosi, nel seno delle loro famiglie, nell'amplesso paterno, al bacio ,materno.

P. Antonio Martini

S. Vivaldo 9 Febbraio 1936 XIV

Federazione dei Fasci di Combattimento

FIRENZE

ORO ALLA PATRIA

Dono della "fede" nuziale

Firenze, 18 Dicembre XIV

IL SEGRETARIO FEDERALE
Avv. GIULIO GINNASI

Padre Furia

In "Acta ordinis fratrum minorum", an. CVII, fasc. II, Maius - Augustus 1988:

12 maii 1988. Fr. Paschalis Buriani a Fivizzano (Massa), Italia, prov. S. Francisci Stigmatizzati in Tuscia. Dexteritate in agendis emicuit. Obiit Poggibonsi (Siena), in conventu S. Luchesii ex tumore, aet. 80, rel. 63, Sac. 56. [12 maggio 1988. Frate Pasquale Buriani (nato) a Fivizzano (Massa), Italia, della provincia di S. Francesco Stimmatizzato in Toscana. Emerse

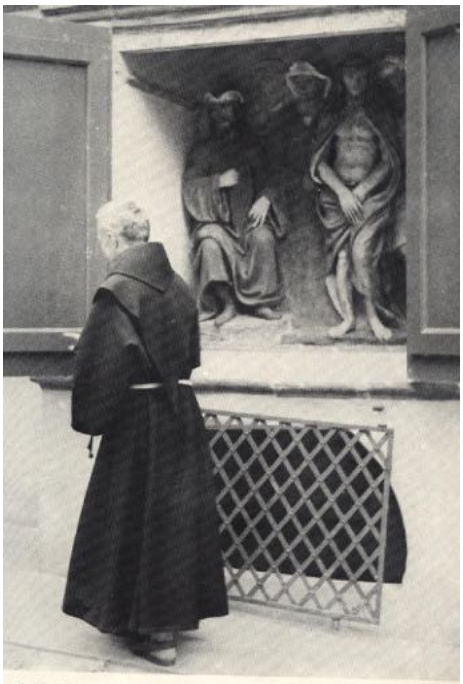
nella destrezza nell'agire. Morì in Poggibonsi (Siena), nel convento di S. Lucchese per un tumore, all'età di anni 80, da religioso 63, da sacerdote 56.]

Ho conosciuto abbastanza bene padre Buriani, anche se da non più giovane e cerco di ricordarlo in poche parole: Era magro, pochi ossi sorreggevano sempre, dico sempre, un saio logoro e non lindo, furioso se lo si contrariava, gentile in tempo di bonaccia. Se una signora andava a visitare il convento ne usciva sempre con vaso di fiori offerto dal padre Buriani.

Ma lo ricordo soprattutto per il suo carattere scherzoso, da buon toscanaccio, fino a far sorridere, e scoppiare in fragorose risate anche il più serioso visitatore, direi scherzoso fino all'esagerazione. Lo ricordo polemico prima, arrabbiato e furioso dopo al tempo quando Mons. Aiazzi voleva fare nel convento una casa di riposo per anziani come aveva fatto alla Collinella, tanto che i giornali definirono padre Buriani "Padre Furia". Caotico e spreciso e spazientato, era però di una umanità infinita, sconcertante, e le persone lo conoscevano, lo comprendevano, lo scusavano e soprattutto lo amavano, tutti non solo i suoi parrocchiani, ma tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo ed io mi metto fra questi.

Cimitero di San Lucchese di Poggibonsi: ricordo di padre Buriani nel loggiato, la tomba non so dove sia, non è più nel cimitero, ma sembra che le ossa siano nella chiesa presso l'altare maggiore.

Don Bruno Tinti e padre Buriani.



Padre Liborio

4° - La frazione di San Vivaldo

Che si arrivi da Firenze o da Siena o da Volterra, dopo vari chilometri tra fitti boschi di cerri, lecci e castagni, San Vivaldo ci balza davanti all'improvviso quasi a toglierci il dubbio che il mondo abitato sia finito.

Eccolo sul crinale prospiciente la Valdera con la sua fila di casette linde e ordinate. Là in lontananza al calar del sole riluce la striscia d'argento del mare fra Pisa e Viareggio.

Il Convento e la "Gerusalemme di Toscana" non si vedono ancora, bisogna seguire i cartelli e inoltrarsi nel tunnel di querce, robinie, agrifogli e cedri del Libano.

Le cappelle di questo Sacro Monte sono sparse nel verde parco non a caso, ma a riprodurre in scala ridotta la Gerusalemme di Palestina, in un' atmosfera di pace, misticismo, storia, arte e vita allo stesso tempo. Per l' Ascensione è festa a San Vivaldo, ma ogni domenica c'è gente e se anche non c'è nessuno qui non ti senti solo.

Da una carta dei Capitani di Parte Guelfa della seconda metà del XVI secolo, vediamo che c'erano la chiesa e il convento, un gruppo di case in fondo al paese attuale denominato Osteria di San Vivaldo, la Casa Arsa (attuale Marrado), Casa Nuova sulla via di Tonda (forse il Sapito).

Da un altro documento del 1830, carta del Catasto Generale Toscano, vediamo invece già tutte e due le filate delle case a schiera, praticamente il vecchio paese di San Vivaldo. Non ci sono ancora la villa e neppure la casa della bottega e la fattoria dall'altro lato della strada, ma solo la Casa Nova giù in fondo dove fu poi costruita la tabaccaia.

Da una documento del 1810 sappiamo che il signor Girolamo Bardi aveva una fabbrica di potassa a San Vivaldo e una a Vignale, quella di

Vignale è segnata nella mappa catastale citata sopra, quella di San Vivaldo non sappiamo dove potesse essere.

La vecchia strada per San Vivaldo partiva da Montaione, saliva al Muraccio, scendeva a Pozzolo e poi in Evola, alla fornace (che si trovava dove ora è il cippo Filippi) saliva a Bosco Lazzeroni, percorreva il crinale e arrivava al convento. Dalla cappella dell'Ascensione un'altra strada andava al Castagno, una a Iano e una a Castelfalfi passando per le Crociarelle, l'ultima andava Verso Tonda.

Nel 1867 fu costruita una strada che da Bosco Lazzeroni scendeva al Passo dei Frati (che diventò Ponte dei Frati) e riprendeva il vecchio tracciato in Evola sulla quale fu costruito il ponte in sostituzione del guado. Molto recente è la costruzione del tratto attuale dal Ponte dei Frati al Bivio per Piaggia- Tonda.

Cristoforo di Francesco del Bianco, ovvero Scipione Ammirato il Giovane

Alcune notizie su Vignale e San Vivaldo dal libro di Scipione Ammirato il Giovane, il grande storico montaionese, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* Firenze 1637, ristampa Bologna 1976, :

p. 100: Nel 1139 il conte Rinieri detto Pannocchia, figlio del fu Ugolino e Sibilla sua moglie, figlia del fu Spalmi, venderono tutte le loro terre che avevano nei castelli di Legoli, **Vignale**, Castelfalfi, Cellole, Ghizzano e Laiatico. Il tutto per 100 denari lucchesi.

p. 116: Nel 1202 i vescovi di Firenze e Fiesole scomunicarono Gherardo podestà di Pisa, ed anche i suoi consiglieri e fautori; fu sottoposto all'interdetto il popolo di Pisa, perché avevano tolto al vescovo di Volterra Ildebrando i castelli di Peccioli, Laiatico, Ghizzano e Legoli e località di confine vicino a Vignale].

Lastre a San Vivaldo

La lavorazione del vetro era ormai in declino nel capoluogo alla metà dell'Ottocento, ma era in pieno sviluppo a San Vivaldo per merito di non Montaionesi e soprattutto di stranieri.

Nella prima metà dell'Ottocento risulta una fabbrica di lastre di vetro a S. Vivaldo proprietà del pisano Leucci e del livornese Modigliani, i quali avevano anche una vetreria a Colle di Val d'Elsa [49]. A S. Vivaldo lavorava

[49] SECCHI T., *Dal vetro al cristallo, il modello di Colle Val d'Elsa,* in "Le vie del vetro", Firenze 1998, p. 66.

Giovan Battista Schmid, il quale poi si trasferì a Colle di Val d'Elsa dove si mise in proprio e alla grande[50].

Sempre a S. Vivaldo nel 1854 risulta una fabbrica di lastre e campane di vetro di proprietà dello Scheweres con altri soci che non si conoscono, forse anche il Gerard il quale ne prese poi l'intera proprietà con la sua numerosa famiglia, come vedremo più avanti.[51] La fabbrica di S. Vivaldo del Gerard ebbe subito un buon sviluppo e vi lavoravano varie persone, poche del posto e molte venute di fuori. La vetreria era in un proprietà dei fratelli Giannini.

Ci fu un certo sviluppo alla frazione, anzi siccome gli addetti guadagnavano bene in quanto persone specializzate, pretendevano molto.

Per esempio nel 1860 fu fatta una richiesta al Gonfaloniere, ai Priori e ai Consiglieri della Comunità di Montaione perché il medico non risiedesse più a Castelfalfi, ma a S. Vivaldo, che qui ci fosse anche la "spezieria" e il servizio giornaliero del postino Montaione- S. Vivaldo[52].

La richiesta fu firmata da Clement Gerard come Direttore della fabbrica di cristalli, da Raffaele Cremoncini "ministro"[53], dai figli eredi del fu Tommaso Marradi che abitavano poco distante da S. Vivaldo sulla strada dell'Ecce Homo in località Casa Bruciata (oggi Marrado proprio da questa famiglia); e poi dalle persone definite lavoranti alla fabbrica di cristalli: Pietro Toniazzi, Filippo Chini, Guglielmo Gucci, Giuseppe Posarelli, Genesio Miguel (?), Otti Guseppe, Antonio Caparrini, Giuseppe Dicioto, Francesco Batteri, Antonio Lavoise, Domenico Ulivieri, Lorenzo Schmitt, Demetrio Mannaioni, Giacomo Piqué, Pietro Piqué, Gaetano Marradi, Antonio Bini anche per Giuseppe Saltarelli "illetterato", e ancora Raffaele Cremoncini per ben otto illetterati: Angiolo Moretti, Angiolo Romani, Desiderio Ceccarelli, Luigi Tascini (?), Pietro Freddi, Giovanni Freddi, Domenico Fanti, Francesco Costa, infine chiude la petizione Domenico Bassi. A questa istanza, ne seguì subito un'altra degli abitanti di Castelfalfi per controbattere alla prima, dicendo tra l'altro:

....Ora se nella piccola, ma rispettabile Colonia dei Fabbricanti di Cristalli a S. Vivaldo, non piace il servizio del Medico residente a Castelfalfi, perché non paga un Medico a conto proprio e lo ritiene ad esclusiva sua disposizione...?

C'è anche una considerazione ironica sui guadagni asserendo che se i vetrai sono miserabili, avranno il medico gratuitamente sia che abitino in un posto oppure in un altro. A proposito di rendita vediamo questa lettera:

S. Vivaldo 15 marzo 1859

Ill.mo Sig. Gonfaloniere

---

[50] idem, p. 67.

[51] ASCM filza 142

[52] ASCM filza 390.

[53] Amministratore.

Essendogli pervenuta l'acclusa Tabella pel pagamento della Tassa patrimoniale, il sottoscritto si fa un dovere di rispettosamente esporre alla S.V. Ill.ma che non si crede tenuto al pagamento di detta Tassa, come quegli, che essendo suddito Francese, paga già semestralmente al R. Governo Toscano la Carta di Soggiorno.

Che se tuttavia esiste una legge, che l'obblighi a pagare anche la Tassa personale nonostante il suo carattere di Suddito estero, prega la S.V. Ill.ma a fargliela per suo favore conoscere, e si dichiara pronto ad assoggettarvisi come e quanto sarà di dovere. Protestandosi pertanto con profondo rispetto Della S.V. Ill.ma Sig. Gonfaloniere di Montaione Um.mo Dev.mo Servitore C. Gerard.[54]

Ma dovette pagare la tassa sulla ricchezza mobile, infatti vediamo che nel 1864 Clement gli viene accertato un reddito di 2.662 lire, i figli Giuseppe 1.900 e Carlo 331 lire. A confronto vediamo che l'altro vetraio Pomponi aveva un reddito di 3.128,20, il dottor Baldanzi 2.200,19, l'avvocato Biondi 2.248,01 e il marchese Incontri 25.284 lire. Però si trova anche la voce: *Cremoncini, Modigliani e Gerard rappresentanti la fabbrica di cristalli lire 7.176 di reddito accertato* (avevano dichiarato 1.050 lire).[55]

Pertanto il totale della vetreria ammontava a 12.069 lire.

Dal censimento della popolazione del 1861, il primo del nuovo Regno d'Italia, vediamo che viveva a S. Vivaldo questa famiglia:

*Gerard Clement, vedovo, di anni 51, **direttore di fabbrica di vetro**, capofamiglia, nato a Berberg (Francia), parla francese, italiano e tedesco;
*Gerard Joseph celibe, di anni 22, **mastro soffiatore**, figlio nato a Batignano (Maremma);
*Gerard Charle celibe di anni 14 , **aiuto dei mastri**, figlio, nato a Napoli;
* Gerard Piere celibe di anni 12, **aiuto dei mastri**, figlio nato a Napoli;
* Gerard Louis celibe di anni 10, **aiuto dei mastri**, figlio nato a Pisa;
*Gerard Rosina nubile di anni 32, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Batignano;
*Gerard Adelina nubile di anni 28, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Batignano;
*Gerard Amabile nubile di anni 19, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Napoli;
*Gerard Assuntina, nubile di anni 16, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Napoli;
*Chini Filippo ammogliato di anni 57, **magazziniere**, nato a Pupiglio (Toscana);
*Moretti Angelo, ammogliato di anni 46, **fonditore di vetro**, nato a Pisa:
*Romani Angelo, ammogliato di anni 38, **fonditore di vetro**, nato a Cetica di Poppi in Casentino:
* Dicioto Giuseppe coniugato di anni 52, **mastro di lastre**, nato a Pisa.
[Tutti i Gerard e il Chini sanno leggere e scrivere].

[54] ASCM, filza 216
[55] ASCM filza 216

Vetrai nomadi

Altre famiglie di vetrai di S. Vivaldo, sempre secondo il censimento del 1861:

Mannaioni Giuseppe fabbro; Paoletti Giuseppe guardia; Cianetti Gaetano fattore dai fratelli Giannini; poi il sottofattore e la fattoressa e il figlio agrimensore. Oltre ai Gerard altri vetrai: Piqué Pietro vetraio 41 anni e la moglie Zaira di 34, sanno leggere e scrivere, poi 8 figli e la serva Giubbolini Laura di 18 anni che sa leggere.

Lacroix Antonio vetraio di 31 anni e sa leggere e scrivere, la moglie Irene 25, padre Giovanni 62, la madre Mara 62, la zia Luisa 50 (gli uomini sanno leggere e scrivere e le donne solo leggere), poi 3 figli sotto i 5 anni.

Batteri Francesco vetraio 24 anni con moglie e figlio piccolo. Hurli Carlo mastro di lastre 37 con due figli e tutti sanno leggere e scrivere, il resto della famiglia era a Porlezza, cioè la madre e altri 6 figli da 13 a 4 anni. Piqué Giacomo vetraio di 26 anni con la madre, la moglie e 2 figli nati a Livorno., i grandi sanno leggere e scrivere. Toniazzi Pietro taglia lastre 41 con moglie Concetta 40, viene da Roma, sanno leggere e scrivere. Schmit Lorenzo 29 maestro di lastre nato a Firenze, la moglie di Livorno, la sorella nata a Grosseto e 2 figli piccoli nati a Montaione. Hottò Giuseppe spianatore[56] di lastre 54 anni sa leggere e scrivere, la moglie analfabeta e 6 figli da 23 a 15 anni che tutti sanno leggere e scrivere, lui è nato a Marsiglia, la moglie nel Tirolo Italiano e i figli tutti a Venezia. Botteri Bartolomeo vetraio di 32 anni viene da Cuneo con moglie e figlia, sanno leggere e scrivere. Abitavano a **Iano:**

Cremoncini Raffaele computista della ditta di vetrai di S. Vivaldo, nato a Firenze, la moglie Artemisia a Grosseto, Angelina la figlia di 18 mesi a Montaione, Scwerer Giuseppina suocera nata a Friburgo Svizzera, Giulio e Filippo figli nati a Montaione, Donati Emilia domestica e Spini Mariliana balia di Montaione.[57]

Questa è una lettera del Sindaco di Montaione al Sindaco di Porlezza (Como) che ci dimostra la lotta che esisteva fra le fabbriche concorrenti che si contendevano i mastri vetrai[58].

Li 4 Ottobre 1869

Il Sig. Clemente Gerard direttore della Fabbrica di Lastre a S. Vivaldo in questo Comune si è rivolto al sottoscritto all'oggetto di pregare la S.V. Ill.ma a chiamare presso di se il soffiatore di vetro Abramo Venini il

---

[56] La tecnica consisteva nel soffiare enormi bottiglioni, poi tagliati e spianati a caldo per ricavare le lastre.

[57] ASCM censimento 1861

[58] ASCM filza 249

quale dopo aver legalmente fissato con lo stesso Sig. Gerard di effettuare alla di lui fabbrica la lavorazione già incominciata, ha mancato all'assunto impegno, recandosi anzi a lavorare alla Fabbrica di costà.

Si prega adunque la S., V. Ill.ma a far sentire al ricordato Venini che il prefato Sig. Gerard ha assoluta necessità che Esso si presenti e subito a lavorare alla di Lui Fabbrica e che qualora ciò non facesse, il med. Gerard è risoluto a costringerlo per le vie giudiciali e così sottoporlo alle vigenti spese di danni, degli atti per le pratiche che in proposito vorrà fare, di cui si prega a comunicare sollecitamente l'esito resultato.

L'Autorità della S.V. Ill.ma persuaderà certamente il Venini a sodisfare bonariamente ai suoi impegni, ma qualunque sia l'esito si porgono fin d'ora i ben dovuti ringraziamenti.

Forse era un nipote di Abramo Venini quel Paolo Venini che nel 1921 fondò a Murano la famosa vetreria Venini? La vetreria ancora operante a Venezia, fra le più titolate, era di proprietà di Raul Gardini e a lui era rimasta anche dopo che aveva lasciato la Montedison e la fattoria di Barbialla di Montaione.

Sempre dal censimento nazionale del 1861 abbiamo questi dati relativi alla frazione di San Vivaldo: Famiglie n. 19 (capifamiglia: 1 guardia, 1 colono, 1 comunità di frati, 1 fattore, 4 braccianti, **10 vetrai**).

Persone n. 134 (maschi 87, femmine 47) (ci sono molti frati).

Maschi maggiori di 6 anni 78, sanno leggere 60, sanno scrivere 56.

Femmine maggiori di 6 anni 42, sanno leggere 25, sanno scrivere 21.

S. Vivaldo era la frazione che al censimento aveva il più basso tasso di analfabetismo nel Comune di Montaione

Le famiglie di vetrai provenivano da Venezia, Como, Livorno, Cuneo, Roma, Francia.

In altra lettera del 29 ottobre 1870, il Gerard comunicava al Sindaco di Montaione la lista degli operai assunti[59]:

Ranieri Carlo,Cristoforetti Giacomo e
Cristoforetti Leonardo tutti di Porlezza.
Purini Giuseppe di Pupiglio.

Ancora, il 20 ottobre 1871 la ditta " C. Gerard e C." inviò al Sindaco di Montaione la nota dei nuovi lavoranti suoi [60]:

Cristoforetti Giuseppe Antonio di Napoli.
Cristoforetti Francesco di Garessio.
Cristoforetti Giovanni di S.Vivaldo.
Griner Bernardino di Porto Val Travaglio.
L'Attuada Battista, Deluca Giuseppe e
Sala Domenico di Porlezza.
Majer Gio. Battista e Hottò Sebastiano di

[59] ASCM filza 253
[60] ASCM filza 255

Poggio Mirteto.
Notari Pietro, Notari Antonio e Notari Luigi
di Pupiglio.
Bruner Giuseppe, Bruner Costante e Bruner
Pio di Lago di Como Fiumelatte.

I vetrai provenivano principalmente dall'Italia del Nord e da Como in particolare. Però le notizie dicono da dove provenivano inteso come ultimo domicilio e siccome si spostavano spesso, non è facile conoscere da dove venissero veramente.

Osservando i luoghi di nascita e di residenza sia dei Gerard che degli altri vetrai, vediamo che erano famiglie quasi nomadi, che si spostavano secondo le richieste di lavoro e anche dove le paghe erano più alte. Esempio della famiglia Cristoforetti vediamo che uno veniva da Napoli, uno da Goressio di Cuneo e uno da S. Vivaldo, mentre altri due risultano provenire da Porlezza di Como. Se confrontiamo questi elenchi con quello di dieci anni prima, quello della petizione per il medico, vediamo che quasi tutti sono cambiati, segno dei continui spostamenti dei pochi addetti capaci di lavorare il vetro.

Questi lavoratori specializzati e nomadi avevano un buon senso della solidarietà professionale e a mo' d'esempio riporto che al censimento nazionale del 1871 a Iano viveva la famiglia di vetrai Notari Pietro di anni 50 nato a Pitellio con i figli Antonio, Luigi e Giuseppe, tutti vetrai. La moglie di Pietro e una figlia risultano assenti, forse nel paese vero di residenza, però convivono altri vetrai: Maier Gio Battista, Hottò Sebastiano, Griver Bernardo e Sala Domenico: otto uomini senza una donna, dovevano arrangiarsi!

Nell'elenco pesi e misure 1871[61] troviamo Gerard Clemente "fabbrica di cristalli" e Pomponi eredi di Luigi "fabbrica di vetri" o bufferia. Nel 1873 c'è sempre Pomponi, ma non più Gerard.

Perché chiuse la lavorazione delle lastre di vetro a S. Vivaldo? Dove andò il Gerard? Nel 1875, al Sindaco di Montaione (a Livorno credevano che S. Vivaldo fosse un Comune), arrivò questa lettera del Consolato francese che cercava notizie del Gerard che era scomparso.

Consulat de France
Livourne *Livourne 26 Mai 1875*
Monsieur le Syndic

Je vous serais très obligé, dans le cas ou M.r Gerard Clement, verrier, à qui je dois faire parvenir d'urgence une communication officielle, ne sarait plus domicilié dans votre commune, qu'il habitait il y a quelques années, de voloir bien me faire connaître, s'il vous est possible, lieu de sa residence actuelle.

[61] ASCM filza 270

Recevez, Monsieur le Syndic, avec mes merciement anticipés, l'assurance de ma consideration distinguée,

Le Consul de France

A. de Vainz (?)

a le Syndic de San Vivalda près San Miniato.[62]

In una lettera del 20 maggio 1905 si chiedeva al Sindaco di Montaione il certificato di nascita di Posarelli Ugo di Luigi nato nel 1879, per l'iscrizione del detto operaio alla "Cassa Nazionale di Previdenza per le invalidità". La richiesta è su una carta così intestata: VETRERIA PISANA GÉRARD & C. STABILIMENTO CON FORNO A BACINO PER LA FABBRICAZIONE DELLE LASTRE - CAMPANE DI VETRO.[63]

Dal censimento del 1901 vediamo che nelle schede degli assenti risultano queste due famiglie: Posarelli Luigi era assente al censimento perché a Pisa con i figli Virgilio, Ugo, Giuseppe e Giulio perché tutti " L'Operaio nella Fabbrica (Cristalli)".

Era assente anche Meliandi Venanzio, anche lui con i figli Egisto, Raffaello e Giuseppe perché "Operaio nella fabbrica di lastre" sempre a Pisa e tutti quanti.[64]

Vetri alle finestre

Ma l'importanza dei vetrai di S. Vivaldo alla metà dell'Ottocento deve essere rimarcata con alcune osservazioni: le finestre delle chiese e dei palazzi dei ricchi avevano belle vetrate colorate e a volte anche dipinte fin dai tempi antichi, ma le case dei poveri avevano l'impannata, un cencio che chiudeva la finestra per riparare dal freddo. Immaginiamoci allora la vita per secoli nelle case umili che in inverno erano buie per tutto il giorno e naturalmente di notte. Finalmente con le vetrerie che facevano le lastre, si munirono le piccole finestre delle case modeste con telai che reggevano due ante ciascuna con tre quadrati di vetro trasparente e due regoli di legno. La luce entrò nelle case!

Fine della lavorazione del vetro

Di fronte all'importanza che ebbe la lavorazione delle lastre di vetro a S. Vivaldo, corrispose un periodo di attività molto breve di questo avventuriero dell'imprenditoria che non aveva la terra ferma sotto i piedi.

Col finire del secolo l'attività vetraria si ridusse ai minimi termini, restò la sola bufferia degli eredi di Luigi Pomponi nel capoluogo e in risposta ad una richiesta di informazioni il Sindaco scriveva, nel 1879, che era con oltre

[62] ASCM filza 268
[63] ASCM filza 41
[64] ASCM censimento 1901

dieci operai e che " *dà un buon risultato, e le speranze per l'avvenire sono di un incremento e sviluppo"*[65].

Invece nel 1902 chiuse. Però possiamo fare una considerazione: da una lato si assistette alla fine delle fornaci da vetri a Montaione, dall'altro si ebbe un proliferare di altre fornaci. Forse per la grande ricchezza di combustibile che dava il bosco e anche per le risorsa del terreno, che, come aveva dato la silice per il vetro, dette poi il gesso, il mattaione per i laterizi e la pietra per la calce viva. Per esempio dal registro del Pesi e misure del 1878 vediamo che nel Comune di Montaione erano in attività: 11 fornaci di calce, 11 fornaci di mattoni, 3 fornaci di gesso[66], una fornace di vasellame [67] e una fornace di vetri.

Il Conte Girolamo dei Bardi

Più volte, parlando di san Vivaldo, ricorre il nome del Conte Girolamo Bardi, allora vediamo alcune notizie a suo riguardo, in qunto era il proprietario della fattoria. Avera la sua villa all'Auzzatoio e i locali della fattoria nel paese di San Vivaldo.

"Egli fu l'ultimo del suo casato, uno dei più importanti di firenze, la cui cappella in Santa Croce fu dipinta da Giotto.

Girolamo, già paggio del Granduca Leopoldo, nel 1799 si era associato all'Accademia dei Georgofili, divenendo fautore di un'adeguata istruzione agraria per i figlio dei proprietari terrieri. Nel 1806, quando firenze, occupata dai Francesi, era la capitale del regno d'Etruria, divenne direttore dell'Imperiale Regio Museo di Fisica e Storia Naturale (oggi Museo di Storia Naturale della Specola), il più antico museo scientifico d'Europa, costituito nel 1775 nel palazzo Torrigiani all'inizio di Via Romana dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, che vi aveva raccolto le collezioni della Galleria degli Uffizi.

Nel 1807 con decreto di Maria Luisa di Borbone Parma, reggente nel Regno d'Etruria, su suggerimento del Bardi il Museo divenne sede di insegnamento a livello unversitario sotto il nome di "Liceo di Fisica e Scienze Naturali". Furono istituite sei cattedre, affidate ad illustri scienziati: astronomia, fisica, chimica, mineralogia e zoologia, botanica e anatomia comparata.

---

[65] ASCM filza 178

[66] A Camporbiano

[67] A Coiano, proprietà Carlotta Masetti Scneiderf.

Il Bardi, che era diventato direttore della Pubblica Istruzionde del Regno d'Etruria, cercò di far assumere allo stato toscano un ruolo più moderno e attivo nell'istruzione pubbblica, ma il suo progetto fallì con La caduta del Regno e l'annessione diretta della Toscana all'Impero francese.

Giuseppe Bezzuoli e George Augustus Wallis

Giuseppe Bezzuoli pittore, nacque a Firenze il 28 novembre 1784, e qui morì il 13 settembre 1855. Era figlio d'arte, il padre era pittore prospettico e fiorista e si chiamava Luigi Bazzoli (e così si firmò Giuseppe fino al 1822, per poi cambiare il nome in Bezzuoli e Bezzoli, perché diceva di discendente dall'antica famiglia Bezzoli. Studiò medicina e chirurgia, ma frequentava, all'accademia, la scuola di nudo diretta da G. B. Desmarais e L. Sabatelli;nel 1807 si iscrisse regolarmente come allievo di P. Benvenuti.

Vinto il premio triennale (1812) con *Aiace che difende il corpo di Patroclo*, di dette a far studi di paese e di costume nella montagna pistoiese, eseguì alcune decorazioni in palazzi fiorentini, dipinse numerose tele di soggetto romantico e cominciò a fare qualche ritratto. Tornato da un breve viaggio a Venezia, eseguiva per la chiesa di S. Remigio *S. Remigio che battezza Clodoveo*. E poi: *Venere che si abbiglia,* il famoso *L'entrata di Carlo VIII in Firenze*, e i ritratti di Gino Capponi e vari personaggi fiorentini del suo tempo.

Fra il '20 e il '30 lavorò con George Augustus Wallis in pitture a muro nella villa Geddes da Filicaia di Pozzolo, ancora esistenti e ben conservate. Sempre con Wallis Bezzuoli nel 1826 affrescò anche la villa del conte Girolamo Bardi a San Vivaldo, forse l'attuale villa dell'Auzzatoio che dal Bardi passò ai fratelli Giannini ed ora degli Angiolini, ma le pitture non ci sono più, forse distrutte con una ristrutturazione della villa fatta intorno al 1850-70. Ebbe un figlio, Traiano, anch'egli pittore. L'autenticità delle pitture nella villa di Pozzolo, del Bezzuoli e di Wallis, è documentata da un testamento di Scipione da Filicaia.

Wallis George Augustus (Merton Surrey 1770 – Firenze 1847), pittore inglese attivo in Italia, noto come pioniere del paesaggio

romantico, le suo opere (disegni e acquarelli) sono nel museo di Copenaghen. A Firenze, nella chiesa dei santi Vito e Modesto, si trova il *Martirio di Santa Cristina.*

Le estati culturalgastronomiche degli artisti a San Vivaldo e a Pozzolo

Fu proprio durante il "regno" di Giuseppe da Filicaia che Pozzolo, allora il centro residenziale della fattoria era in questa villa, furono ospiti artisti fiorentini come il Bezzuoli e il Wallis, alternandosi alla villa del conte Girolamo Bardi a San Vivaldo.

Come detto avanti, i pochi "Signori" della zona (Bardi, da Filicaia e Biondi) si riunivano a Pozzolo o all'Auzzatoio di San Vivaldo per parlare d'arte, farsi fare ritratti, discutere degli affreschi da fare in villa o nella cappella di famiglia annessa alla villa, ma soprattutto per grandi mangiate. E i contadini un paio di giorni dopo correvano con i bigoncioni a ricavare i bottini della villa, perché, dicevano, erano pieni di concime grasso e nutriente per l'orto.

Più volte, parlando di san Vivaldo, ricorre il nome del Conte Girolamo Bardi, allora vediamo alcune notizie a suo riguardo, in quanto era il proprietario della fattoria. Aveva la sua villa all'Auzzatoio e i locali della fattoria nel paese di San Vivaldo.

Egli fu l'ultimo del suo casato, uno dei più importanti di Firenze, la cui cappella in Santa Croce fu dipinta da Giotto.

Girolamo, già paggio del Granduca Leopoldo, nel 1799 si era associato all'Accademia dei Georgofili, divenendo fautore di un'adeguata istruzione agraria per i figlio dei proprietari terrieri. Nel 1806, quando Firenze, occupata dai Francesi, era la capitale del regno d'Etruria, divenne direttore dell'Imperiale Regio Museo di Fisica e Storia Naturale (oggi Museo di Storia Naturale della Specola), il più antico museo scientifico d'Europa, costituito nel 1775 nel palazzo Torrigiani all'inizio di Via Romana dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, che vi aveva raccolto le collezioni della Galleria degli Uffizi.

Nel 1807 con decreto di Maria Luisa di Borbone Parma, reggente nel Regno d'Etruria, su suggerimento del Bardi il Museo divenne sede di insegnamento a livello universitario sotto il nome di "Liceo di Fisica e Scienze Naturali". Furono istituite sei cattedre, affidate ad

illustri scienziati: astronomia, fisica, chimica, mineralogia e zoologia, botanica e anatomia comparata.

Il Bardi, che era diventato direttore della Pubblica Istruzione del Regno d'Etruria, cercò di far assumere allo stato toscano un ruolo più moderno e attivo nell'istruzione pubblica, ma il suo progetto fallì con La caduta del Regno e l'annessione diretta della Toscana all'Impero francese.

La dottoressa Francesca Petrucci, fiorentina che insegna all'Accademia di Torino, che ha studiato le pitture di Pozzolo in proposito scrive:

[68]*... una compagnia eterogenea, formata da artisti e scienziati, visitatori stranieri occasionali e ospiti abituali come il Bezzuoli, che ogni anno trascorreva con gli amici lunghi periodi fra ottobre e novembre, ripagando l'ospitalità con la sua arte. Al Filicaia, infatti, il pittore scrive nell'agosto del 1823: « Addio a circa la metà di ottobre, staremo un poco insieme, e mangeremo dei buoni arrosti di uccelli, e nel tempo che si aspetterà l'arrosto, si faranno i ritratti della Società principiando da Te, e questi formeranno una parte della mobilia della tua villa».*

I personaggi poi compravano da queste fattorie il vino da portare a Firenze per tutto l'anno, come faceva anche il poeta Vincenzo da Filicaia, molto prima, quando pagava anche la quota annua di socio dell'Accademia dei Georgofili, inviando vino al Presidente Vieusseux.

Due parole sulla popolazione di san Vivaldo alla metà dell'Ottocento: metà dei residenti era nata a Montaione, poi nell'ordine: S. Miniato 4, Pisa 4, Napoli 8, Francia 1, Battignano 4, Popiglio 1, Poppi 1, Como 9, Grosseto 4, Perlezza 3, Roma 1, Firenze 1, Venezia 1, Stati Pontifici 1, Piemonte 3, Caciana 3. Inoltre bisogna ricordare che nel 1861 nel convento vivevano 29 frati e nessuno era nato nel Comune di Montaione.

I Giannini

[68] PETRUCCI FRANCESCA, *Giuseppe Bezzuoli e Augusto Wallis tra San Vivaldo e Montaione,* in "Artista. Critica dell'arte in Toscana", Casa Editrice Le Lettere, Firenze 2011, p. 40.

Nel 1820/30 il conte Girolamo Bardi vendé la casa Auzzatoio ai fratelli Orazio e Vincenzo (o Vincenzio) Giannini.

Nel 1850 Gerard aveva una fabbrica di lastre di vetro a S. Vivaldo in locali dei fratelli Giannini; che possedevano anche altre case a S. Vivaldo, Bosco Lazzeroni, Crociarelle, Sapito e Vignale.

Nel 1859 Vincenzo aveva un reddito di lire 8.621,40. (al 7° posto nel Comune di Montaione che comprendeva anche Gambassi).

Al censimento del 1861 risulta Cianetti Gaetano fattore dei fratelli Giannini.

Nel 1870 Vincenzo Giannini venne ucciso sulla strada che porta a casa, all'Auzzatoio.

Nel 1888 Achille Giannini aveva un reddito di 4.793 lire. Dovrebbe essere figlio di Orazio, perché Vincenzo ebbe tre figlie e una di queste sposò l'Angiolini (attuali proprietari Angiolini Mario e la sorella Elsa).

Al censimento del 1901 risultano Giovanni e Attilio possidenti, altri figli o nipoti di Orazio.

Nel 1921 il delitto Filippi avvenne presso la fornace Giannini, dove attualmente si trova il cippo.

Prima del 1870, morte di Vincenzo, la villa dell'Auzzatoio fu "ridimensionata", c'è un documento presso i discendenti con il ridimensionamento togliendo le ali della villa. Era qui la pittura? Forse al primo piano dove si trova una parete posticcia più sottile che del salone fa due vani.

Scipione da Filicaia nella villa di Pozzolo nel testamento del 1820 parla di pitture del Bezzuolo e Valles, e queste esistono a Pozzolo, forse anche il conte Bardi chiamò i due pittori qualche anno dopo per l'Auzzatoio in locale poi demolito.

Quindi Wallis con Bezzuoli: un dipinto perduto (Auzzatoio) e uno ritrovato (Pozzolo).

Altra ipotesi non verificabile:

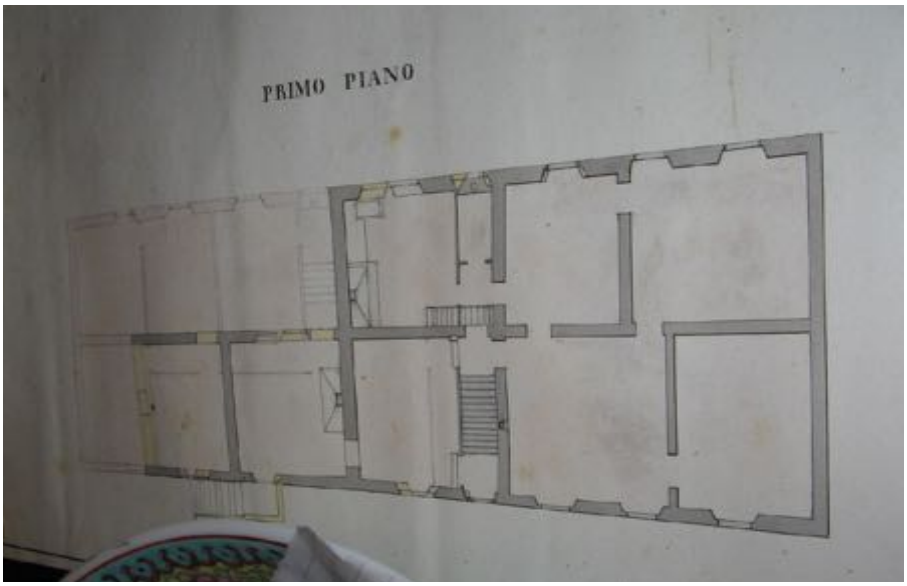
Il conte Girolamo Bardi possedeva la fattoria di San Vivaldo ed aveva anche un palazzo nella frazione, che poi passò ai fratelli Giannini e al piano seminterrato si trovava la vetreria.

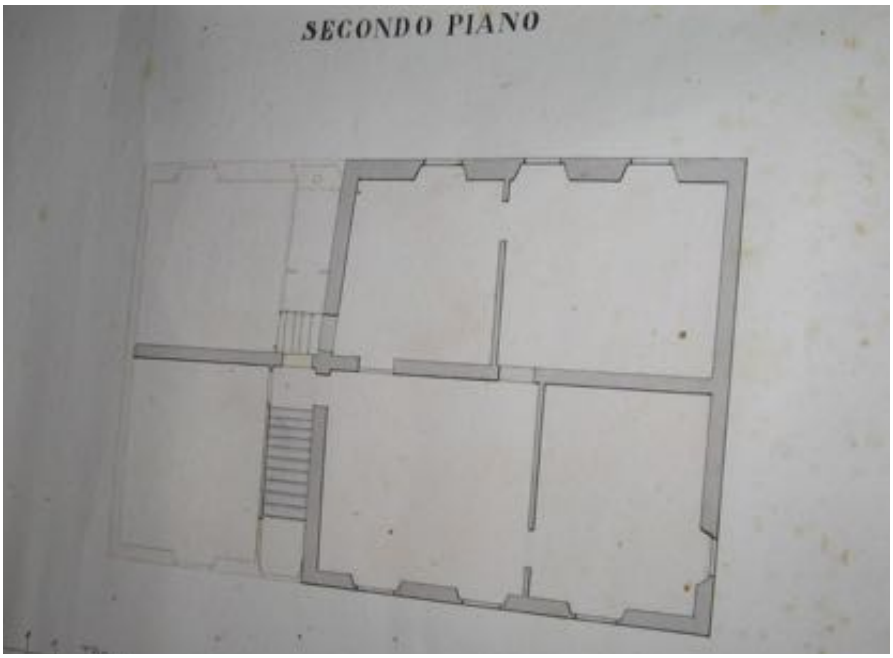
Che fosse in questo palazzo la pittura? Purtroppo nella seconda Guerra Mondiale fu distrutto.

Progetto di riduzione della Villa e Casa colonica del Sig. Vincenzio Giannini.

Progetto di riduzione della Villa e Casa colonica del Sig. Vincenzio Giannini
PIANO TERRENO
TINAIA

PIANO TERRENO


PRIMO PIANO


SECONDO PIANO

La processione dalla Nera

Un tempo in occasione della festa dell'Ascensione a San Vivaldo, una processione di fedeli partiva dalla chiesa della Nera e veniva a San Vivaldo. La mattina verso le 8,30 il parroco con un lungo palo sormontato da una croce e un gruppo di fedeli scendeva dalla Nera sulla Via Piana, un viottola erbosa in una piaggia nuda, fino a Casa al Bosco; entrava nel bosco costeggiando Casa al Rosso e dopo vari chilometri arrivava alla Cetine con le miniere e la laveria.

Intanto la processione si allungava raccattando fedeli alle varie case di contadini. Sempre col prete in testa che recitava preghiere con la partecipazione dei fedeli, il corteo saliva al campo alla Battaglia sulla strada per San Gimignano. Passava dalla Fabbrichina e giù alla Fornacina del gesso e a Camporbiano, poi nella spianata fino al Castagno e al tabernacolo dell'Ecce Homo prendeva per San Vivaldo dove arrivava passo passo a Mezzogiorno con una cinquantina di persone.

Per il ritorno alcuni potevano anche usufruire di un passaggio su un barroccio, e gli altri a piedi, ripercorrevano il tragitto ritornando a casa e quelli della Nera arrivavano stracchi morti a notte fatta.

Questa tradizione che veniva dai tempi antichi ha perdurato fino agli anni Sessanta del secolo scorso, poi con lo spopolamento delle campagne, la processione si faceva partire dal Castagno, eliminando due terzi del cammino e infine tutto è finito.

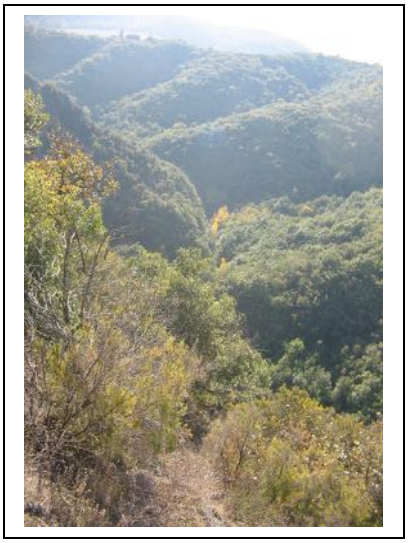
Perché questa camminata? I contadini vivevano in zone fuori dal mondo, da dove uscivano i giovanotti per andare a fare il militare, i capocci per andare al mercato e anche altri se avevano bisogno dell'ospedale. Pertanto più che per devozione religiosa, lo facevano per un'esperienza fra la gente.

Le Nera

29 ottobre 2011: oggi io, Silvano Pucci di Empoli e Renzo Frediani della Striscia, ma originario delle Cetine, abbiamo ripercorso il tracciato, però solo dalla Cetine alla Nera a piedi, il resto in automobile.

La Nera in restauro dopo decenni di abbandono.

Ruderi delle Cetine.



La valle della Strolla fra Monte Nerino e Monte Nero.

Il cimitero della Nera senza tombe, anche i morti sono andati via.

Dopo tanto abbandono ora lenti restauri cercano di ridare vita alla Nera.

Nel Novecento

La frazione è stata attiva nella prima metà di questo secolo, questi sono alcuni esempi: c'erano due frantoi, uno di Giannini e uno di Ogna; era attivo il mulino Biondi; fu costruita la tabaccaia perché il terreno circostante è fresco come in pianura tale da permettere la coltivazione del tabacco; due fornaci di mattoni, di proprietà Isolani, erano lungo la strada per Iano alla fine della frazione, sono state distrutte di recente per impiantare una pineta.

1901: Gli abitanti

(La mancanza di lavoro significa contadino;il numero è quello civico)

S. Vivaldo convento 27 persone di cui 9 studenti , due domestici e un servo.

2.Taddeini Domenico.

4.Nerli Tommaso. Ceccarelli Domenico bracciante.

6. Ciulli Isidoro fabbro ferraio.

8.Benucci Serafino possidente. Biondi Carlo servitore. Bigazzi Natale boscaiolo.

9.Nerli Preziosa pastora. Corti Luigi bottegaio con due figli calzolai e una figlia sarta. Peccianti Giuseppe bracciante. Donati Emilia atta a casa. Tirusci Cesare. Ponticelli Isidoro.

10. Fredianelli Alfonso e Nerli Giuseppe braccianti. Fredianelli Antonio e Panchetti Giuseppe boscaioli. Zamorani Ugo medico chirurgo. Giannini Giovanni e Giannini Attilio possidenti. Montagnani Francesco.

12.Parentini Valentino. Riccardi Angiolo bracciante.

Casanuova: Corti Giuseppe. Parentini Valente. Posarelli Luigi operaio, sono 20 persone con un fratello e tre figli operai, una cognata tessitrice

Pini: Barili Giuseppe.

Poderino della Chiesa: Salvadori Anastasio.

Vignale: Bertini Giuseppe. Sisti Giuseppe parroco col fratello agente rurale.

Stridi: Salvadori Giuseppe.

Crociarelle: Bartali Luigi.

Bosco Lazzeroni: Raggi Pietro. Cappelli Pietro boscaiolo con un figlio bracciante e uno boscaiolo.

Sapito: Ceccarelli Tommaso.

Bosco Gucci: Scardigli Pietro. Latini Angiolo. Gucci Eugenio fu Negottante, moglie Taviani Sinderica, figli Eliseo, Anna e Francesco benestanti.

Mulino Pozzole: Ceccarelli Carlo mugnaio con un cognato muratore e un garzone.

Un fatto di sangue

Il 25 giugno 1921 l' ingegnere Mario Filippi , il suo dipendente Cesare Masini e la bottegaia di San Vivaldo Egle Salvadori nei Conti, tornavano dal mercato a Castelfiorentino con il calesse. Passato il ponte sull'Evola, alla fornace Giannini, furono fermati da cinque banditi mascherati, era certamente la famigerata "banda dello Zoppo" dei fratelli anarchici Scarselli di Certaldo che in quel tempo terrorizzava la Valdelsa.

I banditi tennero prigioniero il Filippi e tramite gli altri due chiesero un riscatto di 15.000 lire alla moglie che ne pagò 10.000, ma i banditi ne chiesero altre 5.000 al Biondi di Castelfalfi amico del Filippi. Qualcuno parlò, contro l'intimazione dei banditi, e in poco tempo corsero nella zona i carabinieri, alcuni fascisti. A qualcuno dei soccorritori scappò un colpo di fucile mentre tentavano di tessere una trappola , mettendo in allarme i banditi, i quali fuggirono dopo aver sparato al Filippi, che morì il giorno dopo all'ospedale di Castelfiorentino.

Sul luogo del delitto si trova un cippo di marmo con questa scritta:

QUI AGONIZZO'
NEL POMERIGGIO DEL 25 GIUGNO 1921
DERUBATO MARTORIATO COLPITO A MORTE
L'ING. MARIO FILIPPI
AFFETTO DI BUONI
VOLLE RICORDARE
NEL I° ANNIVERSARIO

Il cippo del Filippi sulla strada per San Vivaldo.

L'ing. Mario Filippi vittima della Banda dello Zoppo.

1933: Processo di stregoneria

Nel villaggio di San Vivaldo nel 1933 viveva la famiglia Giusti con Sabatino capofamiglia, Rosa Toncelli sua madre, Rossi (o Bassi) Ascensina sua moglie, e Giusti Maria sorella di Sabatino.

Da un po' di tempo le malattie e le contrarietà si abbattevano su quella casa colpendo sia gli animali che le persone. Fu così che decisero di incaricare Maria di andare a consultare Emilio Rossi che di missione e professione faceva lo stregone. Maria andò portando, come si doveva fare, dei peli di una vitella, un vestito di una persona sofferente e 4 lire per pagare il veggente di San Vivaldo, perché questa era la sua tariffa.

Lo stregone, dopo aver solennemente preso visione degli oggetti, dichiarò senza ombra di dubbio che la famiglia Giusti e le sue bestie, erano vittime di un malocchio, e solo la strega che lo aveva fatto poteva toglierlo.

I Giusti pensarono alla vicina di casa Maria Posarelli nei Montagnani, che forse non era loro simpatica e la invitarono in casa propria.

La Posarelli senza sospettare, accettò l'invito e si trovò in casa Giusti, davanti ad un focolare acceso, con tutti a chiederle di levare il malocchio, e a

minacciarla che non l'avrebbero lasciata andare se non lo faceva, anzi l'avrebbero bruciata come malefica strega si meritava.

L'accusata rimase così scioccata che non seppe dire niente tanto era frastornata e così il processo durò tre ore.

Il Montagnani, marito di Maria Posarelli, non vedendo la moglie, la cercò e la trovò in casa Giusti, la portò via e chiamò il medico di San Vivaldo, Dottor Venturi e denunciò il fatto padrone della fattoria dove appartevano le due famiglie di coloni mezzadri, avvocato Ogna, che informò il maresciallo di Montaione Della Valle.

Così i quattro personaggi della famiglia Giusti più il capostregone Rossi furono denunciati e la parte civile chiese un indennizzo per i danni subiti di 1000 lire. Non so come sia andata a finire la lite.

Note:

(Così al censimento nazionale del 1931)

La famiglia Giusti, proveniva da Peccioli e abitava nel paese di San Vivaldo al n. 43 piano terra, ed era così composta: Sabatino 1908 capofamiglia; Toncelli Rosa madre, vedova 1882; Maria sorella 1913. Le donne sapevano leggere, Sabatino no. Sabatino si sposò con Ascensina nel 1932.

La famiglia Montagnani abitava sempre al 43 ma al 1° piano ed era composta da Giulio 1885 capofamiglia; Posarelli Maria 1889 moglie; i figli Rosa 1912, Libero 1914, Dina 1918, Leda 1920, Bruna 1922, Elena 1924, Ilio 1927.

La famiglia Rossi abitava a Iano Casino ed era composta da: Augusto 1866 vedovo capofamiglia; Emilio 1892 figlio proveniente da Peccioli coniugato con Bigazzi Zelinda 1900; i figli di Emilio e Zelinda: Dino 1920, Foresto 1921, Gino 1927; imoltre in famiglia c'era Chesi Sabatina 1897 vedova di Secondo fratello di Emilio con i figli Ferdinando 1918, Nello 1920, Duilio 1926.

I Nardi

Una famiglia Nardi, nel Comune di Montaione ce n'erano diverse, viveva nella prima metà del Novecento, nel podere di Poggio al Colle fra S. Vivaldo e Iano. Era una famiglia numerosa con quattro fratelli e tre sorelle, più i cugini, i figli e i nipoti per un totale di 24 persone. Virgilio, nato nel 1896, era un ragazzo molto intelligente e volitivo, non andò mai a scuola, ma da un certo Montagnani, imparò i primi elementi e poi da buon autodidatta imparò a leggere e scrivere, cosa rara a qual tempo nelle campagne.

Incominciò subito a occuparsi dei problemi dei contadini e capeggiava nella zona la Lega Contadina, controbattendo il padrone e consigliando gli

altri mezzadri. Non era comodo neppure andare a Montaione alle riunioni, ma ci andava. Le idee socialiste lo avevano preso completamente. Fu anche consigliere comunale con il Sindaco Luigi Chiti nella prima amministrazione socialista di Montaione nel 1920.

Questo naturalmente non andava bene ai fascisti che anche a S. Vivaldo si erano organizzati e spadroneggiavano. Al tempo del delitto Filippi, naturalmente fu interrogato, perché sospettato in quanto di sinistra e cercarono di impaurirlo ficcandogli la pistola in bocca per fargli dire chi era il colpevole.

Gli abitanti della zona furono "invitati" a non mancare ai funerali del Filippi e proprio durante questo furono bastonati diversi ritenuti "socialisti" e il calzolaio - barbiere del Palagio, Emilio Ragoni detto Stella o Stellino perché era piccolo, si rifugiò in una fogna[69]. Un cugino di Virgilio, Giulio Nardi, era mezzadro a Camporena poco distante sempre sulla strada che da San Vivaldo conduce a Iano, dove nel Medio Evo si trovava un castello che fu distrutto dalla Repubblica di Firenze nel 1329 per paura che cadesse in mano ai nemici Pisani.

Anche i Nardi di Camporena erano molti in famiglia, ben 22. Giulio era un attivista di sinistra e qui do la parola a Libertario Guerrini nel suo libro "Movimento operaio nell'empolese 1861 – 1946":

…….il 7 luglio [1921], *in piena trebbiatura, l'avv. Aristide Rovida, segretario del fascio di Gambassi di cui sarebbe stato poi anche sindaco fascista ,alla testa di una squadra di fascisti scortati dai carabinieri di Montaione, sequestrava nell'aia del podere Camporena di Iano il colono Giulio Nardi e, presenti i familiari, lo faceva percuotere a sangue, faceva incendiare la capanna e il pagliaio, poi lo conduceva a Castelfalfi e lo esponeva al pubblico. Il Nardi, contratta una grave malattia, in pochi anni avrebbe raggiunta la tomba, ma gli assassini non subirono conseguenze.*

Il Biondi padrone della fattoria di Castelfalfi, pose fine a questa gogna dicendo che il Nardi era un bravo mezzadro, fra i pochi nella zona a fare l'interesse anche dei padroni e poi nella sua fattoria i contadini li poteva bastonare solo lui.[70] Dopo l'incendio del fienile e del pagliaio, i contadini della zona, organizzati da Virgilio Nardi, portarono tutti qualche fastello di paglia e di fieno alla famiglia di Camporena, una solidarietà spontanea per

---

[69] Si racconta che i carabinieri trovarono Stella, al bivio di Torri e gli chiesero se conosceva proprio lo Stella. Disse di sì e anche: State attenti, perché è un uomo cattivo, è piccino ma la gente la paga tutta! Per anni la gente del posta la raccontava la sera a veglia quando arrivava Emilio Ragoni detto Stella o Stellino perché era piccino.

[70] Testimonianza di Lilia Biondi Campinoti del 9.10.2002. L'intervento e le parole ci danno l'idea del proprietario di vecchio stampo, padrone feudale, addirittura al di sopra anche del fascismo, il regime del momento.

aiutare un contadino che non aveva di che sfamare le sue bestie ed anche per reagire alle prepotenze.

Giulio Nardi con la famiglia si trasferì a Marrado e, malato non usciva più, ma si affacciava alla finestra; questo dava noia ai fascisti locali che, passando per la strada, gli gridavano di non farsi vedere e sparavano in aria. Alla morte Giulio fu sepolto nel "Sacro Monte " di San Vivaldo, nella cappella del "Carcere di Cristo" presso quelle del Calvario, Noli me tangere e Santo Sepolcro; con i restauri nel secondo dopoguerra, fu tolto il marmo della lapide come tanti altri, ma non quella del conte Cesare Foscari "padre dell'eroe fascista Annibale".

Anche un altro Nardi, Giovanni del Marrado, fu preso di mira e si beccò qualche schiaffo dai fascisti, ma il più bersagliato era sempre Virgilio perché "metteva su i contadini".

Un giorno, fine 1922 – inizi del 1923, era a infiascare il vino nella sua casa di Poggio al Colle, quando arrivò un camioncino con una quindicina di fascisti, gente di fuori, sembra da Volterra, ma forse chiamata da quelli del posto, come si usava dappertutto, lo presero e lo portarono al bivio per Vignale sulla strada San Vivaldo – Iano, in località detta Fondo di Barbino.

Lo picchiarono, poi lo legarono ad una quercia per i piedi a testa in giù e gli davano colpi col fucile nelle parti basse gridando:

"*Non devi più procreare bastardi come te!*

Per torturalo gli bruciavano le orecchie e gli infilavano gli stecchi nelle unghie e i fascisti torturatori agivano con tranquillità in quanto alcuni avevano fatto i blocchi sulle strade di accesso al luogo. Virgilio fu abbandonato quasi morto, tolsero il blocco stradale e la famiglia poté portarlo a casa. I capi fascisti proibirono a tutti di andare a trovarlo a casa, solo un contadino di casa al Monte nella fattoria di Castelfalfi, sfidò il pericolo e Virgilio diceva al suo figliolo, Valentino: "*Ricordati sempre di Pompilio!* Virgilio continuò ad essere un attivista anche dopo la guerra partecipando alle nuove istituzioni del Comune di Montaione, ma non ascoltò i giovani che lo invitavano a vendicarsi dei fascisti. Lui diceva che doveva essere la giustizia a fare il suo corso e poi asseriva: *"Se facciamo come loro, siamo uguali!*

Varie

Le scarpe

Si racconta di un medico di San Vivaldo che se la intendeva con una contadina, ma fu preso in flagrante dal marito di questa e si prese un sacco di botte e dovette scappare lasciando sul posto le scarpe. Il contadino non cacciò la moglie, ma ad ogni pasto insieme al piatto metteva in tavola

davanti alla moglie infedele, le scarpe del medico a ricordarle la vergogna. Cose accadute, sembra, nei tempi antichi.

Le feste

La più antica festa che si conosca è la fiera del 1° Maggio, data che ricorre spesso per ricordare la morte di San Vivaldo, ma la festa più grande che da tanto tempo si svolge a San Vivaldo è quella dell'Ascensione, forse dal fatto che le feste avevano luogo a mezza strada fra il convento e il paese, cioè all'incrocio delle strade presso la cappella dell'Ascensione, infatti il luogo si chiama "Campo della fiera".

Nel 1988 tale luogo è diventato comunale. Negli anni Ottanta per molte estati gli abitanti di San Vivaldo hanno organizzato "La festa paesana" con ottimo successo, poi l'iniziativa è finita per stanchezza. Il convento invece ogni anno è teatro di mostre, concerti e ultimamente anche della festa della scuola di tutto il Comune.

Altre

Sull'enciclopedia Treccani alla voce VITE, si legge che la prima pianta per il vino fu la *Vitis vinifera,* come da fossili del principio del Quaternario (tre milioni di anni fa), trovati nei travertini di S. Vivaldo.

Nel 1611 i terremoti danneggiarono il convento e la chiesa e il padre guardiano Cherubino da Scaricalasino ebbe 300 scudi dalla arciduchessa Cristina di Lorena per i restauri. Alla fine del '700 a San Vivaldo venivano inviati a far penitenza i preti che avevano commesso qualche mancanza. Nel 1870 Vincenzo Giannini fu ucciso in fondo alla viottola di casa sua all'Auzzatoio sopra S. Vivaldo. Non si seppe chi fosse l'assassino e perché.

A proposito del verde con tante grandi piante di querce lecci, cedri, acacie ecc. penso di riportare questa leggenda:

Una volta c'erano tanti alberi grossi in tutta la zona che formavano una fitta boscaglia, tanto che alcuni giovani salirono su un albero a San Vivaldo e scesero al Pian delle Querce senza mai toccare terra.

A tavola!

Ed ora mettiamoci a tavola, dove non s'invecchia, come dice il proverbio. A San Vivaldo ci sono due ristoranti, non si tratta di scegliere, ma di provarli tutti e due. Uno si trova nel convento dei frati francescani ed è il Focolare**,** che continua la tradizione del refettorio dei frati che ospitavano i pellegrini che dal Cinquecento venivano a vedere il Sacro Monte con la Gerusalemme in miniatura. Nei lavori recenti di restauro è venuta alla luce l'antica "ruota degli esposti" che serviva per comunicare dall'esterno con i frati e dove a volte mettevano anche i neonati indesiderati.

L'altro ristorante è nel paese ed è l'Osteria San Vivaldo, che continua, anche questo dal Cinquecento, l'usanza del luogo di ristoro laico, per i passanti che andavano a San Gimignano e a Siena, a Pisa, a Montaione, oppure verso Iano e anche a Volterra a prendere il sale. Nelle carte di "Parte Guelfa" del 1570 circa, è disegnata l'Osteria San Vivaldo" dove si trova l'attuale (vedi la copertina del libretto).

La **Seconda Guerra Mondiale** può essere ricordata anche con due lettere di soldati e con un episodio d'amore.

Al Signorino Paolo Cantini
Montaione per S.Vivaldo P. Firenze
26. 6. 43

Carissimo Paolo, oggi mi è giunta una tua cara lettera dove mi dici che per il presente godete ottima salute come in questo momento ti posso assicurare di me. ***Mi dici che siete prossimi alla segatura, speriamo che la stagione venga buona così potete sistemare meglio il raccolto e forse più presto****. Nella tua lettera mi dicevi che mi avevi messo l'indirizzo di Febo, ma io non ci ho trovato niente quando mi rispondete mandatemelo che mi fa piacere scrivergli. Ora non mi prolungo, saluti da Zinzi e pure Volponi, tanti saluti e baci a tutta unita la famiglia, vostro Alberto.*

G.A.F. Chesi Alberto
16 Reg., 2° Batt:, 6° Compagnia. Posta Militare 10

Al Signorino Lotti Nello
Montaione S. Vivaldo Prov. Firenze Italia
4.7.43 XXI

Caro fratello pure oggi voglio darti mie notizie le quali sono buone e come spero che sia di te e famiglia. Sai vi ho scritto una cartolina, perciò aspetto posta che sono molti giorni che non ricevo posta, speriamo che ci sia stasera, che in 20 giorni ne ho ricevuta 3 o 4 sole. ***Scrivimi e dimmi che giovenchini avete indovinato, se sono belli e paiati, ma io giudico di no.*** *Ora ti saluto caramente, tuo fratello Lotti Antonio, ciao.*

Granatiere Lotti Antonio
3° reggimento, 2° Compagnia, Posta Militare 38

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la fuga dalla terra spopolò completamente Vignale e la sua campagna, ma anche il paese di San Vivaldo fu lasciato vuoto diciamo per metà, sebbene fosse stata costruita la scuola nuova, ci fosse la bottega con l'appalto , la cooperativa di consumo e la casa del popolo e nascesse anche una fabbrica di confezione da parte del Bertini.

Restarono in pochi, non contadini, nella frazione e in alcune villette intorno. Nel 1974, fra grandi proteste, fu chiusa anche la scuola ormai una

pluriclasse completa, quando già gli scuolabus trasportavano i bambini al capoluogo. Con la specialità della minestra di pane da Giovanni, nacque il ristorante il Focolare nel convento dei francescani, poi con lo sviluppo turistico della zona, anche nella ex villa Ogna, il Pagnini fece il ristorante con camere d'albergo, detto "Le Volpi", un bel locale in una posizione bellissima, ma le varie gestioni che si susseguirono per alcuni anni, furono disastrose e fu chiuso.

San Vivaldo oggi

Il Borgo è oggi per metà abitato e metà trasformato in appartamenti per i turisti (Pagnini) con campo da tennis e la piscina. Ha la bottega e anche la pizzeria, ma non c'è più il distributore di carburanti.

Nel complesso il paese si mantiene bene, dopo i restauri delle case vecchie e con l'aggiunta della parte nuova che ospitava una fabbrica di confezioni. Anche la villa sebbene poco utilizzata è ben tenuta, l'unica parte in degrado è la zona della tabaccaia della vecchia fattoria.

In compenso il borgo si è allargato con la piccola zona di sviluppo oltre la villa con alcune casette nuove, alcune abitate, altre per seconda casa. Con l'ultima guerra la proprietà Ogna (ex podestà di Montaione dal 1938 al 1940) è stata venduta per metà a Pagnini e metà a Martini e divisorio fu la strada (come nello stesso tempo accadde per la fattoria di Piaggia fra Scotti e Billeri). Il convento, anche senza chiusure dall'alto come al tempo del granduca di Toscana ,o di Napoleone, o del re d'Italia, è ridotto a due soli frati dipendenti dal convento di San Lucchese, uno dei quali è il parroco di Vignale e San Vivaldo.

Negli anni 60 ci fu istallato un ristorante (il Focolare), poi seguì la grande polemica della destinazione del Convento.

Mons. Aiazzi per la Pro Verbo di Prato ebbe dalla Provincia Toscana dei Frati Minori il convento in comodato sembra per farci un centro per i ritiri spirituali, oppure una scuola infermieri, oppure come opinava padre "Furia", cioè padre Buriani, una casa di riposo per anziani. Si diceva che i frati avessero scartato la richiesta della casa editrice Mondadori che voleva farci un centro culturale.

Seguì una lunga polemica sui giornali e i lavori si bloccarono, anche perché nel frattempo fallì la Cassa di Risparmio di Prato che doveva finanziare la ristrutturazione del convento, padre Furia fu inviato a San Lucchese di Poggibonsi dove poco tempo dopo morì e recentemente stessa sorte è toccata anche a monsignor Aiazzi.

Per fortuna alcuni lavori furono fatti e cioè la riparazione dei tetti, operazione primaria per salvare questo grande edificio con circa cento stanze e la chiesa.

Sono da ricordare negli anni Ottanta- Novanta anche la pavimentazione della piazza della chiesa (progetto dell'architetto Silvano Salvadori); la sistemazione della via d'accesso del senso unico intorno al Sacro Monte; la presa in comodato del Sacro Monte da parte del Comune che ripuliva il parco e apriva una mostra permanente nel fienile presso la cappella di Monte Sion (progetto del restauro della capanna dell'architetto Salvadori, e mostra del professor Guido Vannini). Su San Vivaldo sono stati fatti convegni internazionali con docenti delle principali università italiane e europee, nel 1979 e 1986; sono stati pubblicati vari libri e guide (fra queste anche una dell'ex Ministro Paolucci); è stato costituito il Centro Studi San Vivaldo per far conoscere e apprezzare la "Gerusalemme di Toscana" .

Da pochi anni questo bellissimo complesso nel verde è stato riconosciuto **monumento nazionale.**

I toponimi

Per i due centri maggiori abbiamo che Vignale deriva da vigna e San Vivaldo, dall'omino santo che qui visse e morì.

Poi abbiamo i toponimi che derivano dal bosco e dalle piante: la Lecceta, i Frassini, la Castagneta, Pian di Melaia, la Carpineta, l'Albereta, lo Scopaio, i Pini, Botro della Stivaglia (da stipa= bosco tagliato), e poi Bosco del Prete, Bosco delle Monache, Bosco di Seralla, Bosco ai Frati, Bosco Lazzeroni. Dalla conformazione del terreno vengono: Podere al Colle, i Paricioni, i Grottoni e il Fondaccio.

Alcuni invece prendono il nome da opere dell'uomo: Ponte ai Frati, Casa Nuova, Casanova, Crociarelle (incrocio di strade), Uccelliera, Mulino, Fabbrica della potassa, Poderino, Capanna, Casa al Vento, Casa Arsa o Case bruciate(poi al Marradi dalla famiglia che ci abitava nell'Ottocento e ora il Marrado).

Di origine diversa e a volte incomprensibile sono: Roglio, Passo dei Frati (alla fine dell'Ottocento divenne Ponte dei Frati perché il guado fu sostituito dal ponte), Maremma dei Frati, Auzzatoio, Evola e Evolella (da Elbula o Eubola e Ivula termini etruschi), la Fontana, il Sapito e la Ghiaccia. Il Sapito agli inizi del 1500 era Casanuova.

Sembra che Bosco Lazzeroni si chiamasse così perché c'era un lazzeretto degli appestati, ma poiché nelle vecchie carte si trova solo Bosco, viene da pensare che recentemente sia stato un possedimento della famiglia Lazzaroni che aveva il patronato sull'altare di San Sebastiano nella chiesa di San Vivaldo, la prima a sinistra entrando.

Appendice

Ho avuto da Alberto Ogna, tramite Roberto Ceccarelli i documenti, (inaugurazione della sede a San Vivaldo dell' Opera Nazionale Dopolavoro, Discorso fatto in occasione della distribuzione delle fedi d'acciaio, in cambio di quelle d'oro) e anche alcune foto dell'epoca. Maggio 2006.

Lettere dei bambini

Pietro Ogna padrone della fattoria di San Vivaldo era militare, colonnello dell'Aviazione, scriveva alla scuola elementare di San Vivaldo e i bambini gli rispondevano.

Le lettere si assomigliano non solo per i disegni e slogan fascisti , ma anche nella forma che è quella della maestra. Ne riporto solo due. Siano nel 1942 XX.

VIVA L'AVIAZIONE ITALIANA VINCERE

Caro Colonnello,

abbiamo ricevuto la sua lettera che ha scritto ai ragazzi di S. Vivaldo. Scusi se io non gli scrissi perché io ero malato e oggi ò avuto piacere di sentire la lettera di questi ragazzi. Oggi gli scrivo anche io perché sono un suo contadino di Vignale, il Socci.

Caro Colonnello le Viti si sono belle finite di legare, ora si coltra la terra a tabacco. E ora bisogna lavorare anche noi ragazzi. E io la mattina vengo a scuola e quando torno vado a taccare [attaccare] *i bovi al trapelo e bisogna lavorare e mangiare poco se si vuole Vincere, ora gli uomini sono tutti Militari e anche mio Fratello si trova a Messina e martedì partiva per il campo. I Militari servono la Patria per Vincere la guerra e quando verrà la Vittoria speriamo che tornino tutti sani. Ora lo saluto suo contadino Socci Giovanni.*

Vinceremo.

[Forse di quarta o quinta classe]

16 Aprile 1942 XX.

Caro signor Padrone

E' arrivata la vostra gradita lettera che ci à fatto molto piacere vedendo che vi ricordate sempre di noi. Mi dite se mi piace fare il bersagliere, a me piacerebbe molto, so già andare in bicicletta, e mi piacerebbe portare il cappello con le piume, ai cazzotti so fare già, se trovassi Uninglese, lo piglierei e lo butterei in terra, e lo cazzotterei ben bene. A scuola si fa qualche birichinata se la signorina Maestra ci lascia soli. Un giorno si scioglieva i fiocchi dei grembiulini alle bambine, e gli si legavano alle sedie,

e poi gli si tuffava le trecce nel calamaio, ma le più grosse si fanno quando siamo tutti insieme in san Vivaldo. Ora tutti giorni si fa la cacciata al cinghiale, così quando siamo grandi si ammazzeranno per davvero.

Speriamo che vu torni presto. Tanti Saluti Valentino.

[anche questo dovrebbe essere di una quinta o quasi, ma di estrazione borghese].

Inaugurazione del dopolavoro

[La fotocopia di un quotidiano non ha data e neppure dice di che giornale si tratta, forse LA NAZIONE]

DA S. Vivaldo (Montaione

Inaugurazione del dopolavoro

S. Vivaldo 27

S. Vivaldo ha inaugurato domenica 24 andante in modo veramente solenne la casa sede dell'O. N. D. [Opera Nazionale Dopolavoro] *e della Società Cooperativa di Consumo.*

Malgrado l'inclemenza del tempo sin dalle prime ore del mattino, il paese presentava un colpo d'occhio magnifico; tutto venne disposto nel migliore dei modi e in ogni balcone e finestra di abitazione, anche nelle più umili e lontane al posto ove avvenne la cerimonia, venne esposto il tricolore.

La via principale del paese ove doveva passare il corteo venne pavesata nel migliore dei modi con archi di trionfo e bandierine, mentre ogni in luogo vennero affissi manifesti inneggianti alla Maestà del Re, al Duce magnifico della nuova Italia e all'O. N. D.

Sotto l'imperversare della pioggia alle ore 11 precise, presenti l'avv. Sig. Domenico Filippi, Segretario politico del Fascio di Iano - S. Vivaldo e figlio del martire fascista ing. Mario, proditoriamente assassinato da vile mano comunista dal quale l'O.N.D. di san Vivaldo prende il nome, dell'avvocato sig. Pietro Ogna, dei signori Bruschi Egisto, Biasci Pietro e di numerosissimo pubblico, mentre la Filarmonica di Iano suonava la marcia reale, il M.R. don Giuseppe Biasci, Parroco di Iano, benedisse i locali che alle ore 16 vennero inaugurati.

Alle ore 14,45 cominciarono a giungere le Autorità e le rappresentanze fra le quali notammo: il Podestà di Montaione, ing. Luigi Bonsignori, il dott. Bongi Adolfo segretario politico del fascio di Montaione, il Segretario comunale dott. Di Capua presidente della Società Filarmonica di Montaione, sig. Pomponi Pomponio presidente dei Combattenti e ufficiale della M.V.S.N. in rappresentanza della Milizia stessa, cav. Gensini Alessio direttore della Cassa dei Risparmi di Montaione, ing. Marabotti Enrico, maggiore cav. Morelli Gualtierotti per i Combattenti di Montaione, sig. Tognarini Antonio, maresciallo dei CC. RR. Sig. Busti Sante, sig. Bruschi, signori Angiolo e Giovanni Giglioli, sig. Modesti Mario segretario dei

Sindacati Fascisti, dott. Gadeluppi vice presidente dell'Unione Cooperative, dott. Farzetti ufficiale sanitario, dott. Campi direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Empoli, Società Cooperativa di Montaione con il consigliere sig. Lensi, Sindacati Fascisti di Montaione con gagliardetto, Associazione Nazionale Combattenti di Montaione con labaro, gonfalone del Comune di Montaione, Società Filarmonica di Montaione al completo, Società Filarmonica di Mura di Montaione, Società Filarmonica di Iano, tutte con i propri labari ed infine la Società Cooperativa di Iano, Società Cooperativa di Castelfalfi e una rappresentanza dei Fasci di Montaione e Legoli, nonché moltissimi altri dei quali ci sfugge il nome.

Alle 15,30 si formò il corteo che da Monteoliveto si portò sul luogo della cerimonia ove si erano adunate le Autorità. Mentre le musiche si alternano nel suono degli inni della Patria e della Rivoluzione il Podestà di Montaione, in nome di S. E. il Capo del Governo dichiara inaugurata l'O. N. D. "Mario Filippi".

Breve visita ai locali da parte delle Autorità e quindi ristabilitosi il silenzio l'avv. Filippi presenta il dott. Gadeluppi, designato quale oratore ufficiale della cerimonia il quale trattenne brevemente l'uditorio sull'importanza delle Cooperative e dell' O. D. N.

Poiché alla cerimonia venne ordinata quella della consegna dei premi ai coloni che si distinsero nell'ultimo concorso zootecnico di Montaione e l'altra dei Concorsi per la coltivazione del grano e del tabacco istituita dai nobili signori Ogna fra i loro contadini, parlò dopo sull'argomento il dott. Campi, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Empoli. Nel concorso zootecnico si meritarono i seguenti premi i signori:

Lotti Pietro 1.o premio L. 75 medaglia vermeil e diploma; Bigazzi Emilio 2.o premio L. 50 medaglia vermeil e diploma; Tirusci Emilio e Bertini Antonio 3.o premio L. 25 medaglia di bronzo e diploma; Ceccarelli Antonio 3.o premio L. 25 medaglia di bronzo e diploma.

Concorso per la coltivazione del grano: 1.o premio L. 150 a Nardi Virgilio; 2.o premio L. 100 a Parentini Serafo; 3.o premio L. 75 a Tirusci Emilio.

Concorso per la coltivazione tabacchi: 1.o premio L. 150 a Giuntinelli Emilio; 2.o premio L. 100 a Ceccarelli Antonio; 3.o premio L. 75 a Pistolesi Pietro.

I premi vennero distribuiti dall'egregio dott. Bongi Adolfo e dall'avvocato Ogna Pietro il quale, al termine della distribuzione con significative parole ringraziò le Autorità civili e militari intervenute facendo risaltare l'accordo e la solidarietà dei rapporti veramente sociali che in S. Vivaldo esistono fra proprietario e coloni. L'avvocato Ogna venne applaudito da tutti i presenti.

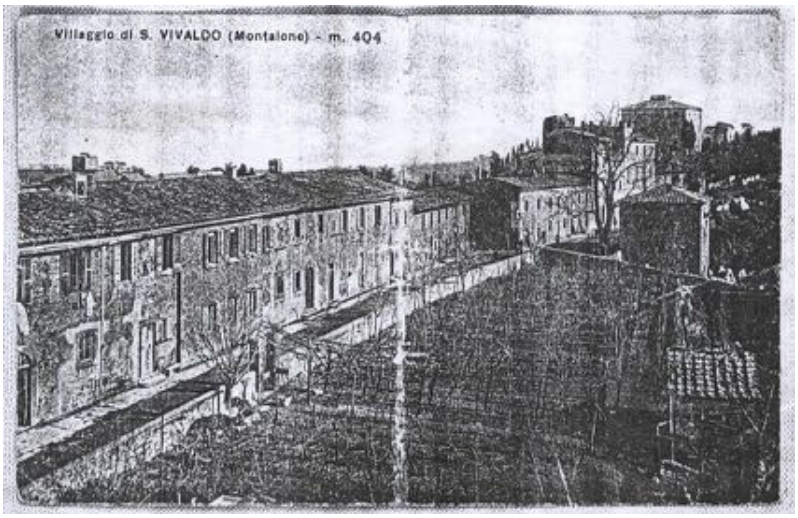
Per ultimo disse poche ma espressive parole di circostanza il signor Biondi Nello che a nome del popolo offrì una statuetta in bronzo all'egregio,

infaticabile ed attivo sig. avvocato Ogna che nulla trascurò e trascura nell'interesse del popolo.

Nota: nell'articolo del giornale sono alcuni errori di stampa come Fano invece di Iano, Ogno invece di Ogna.

S. Vivaldo inizi Novecento. Cartolina.

S. Vivaldo: 1947-48 anno in cui iniziò il servizio pullman di linea.



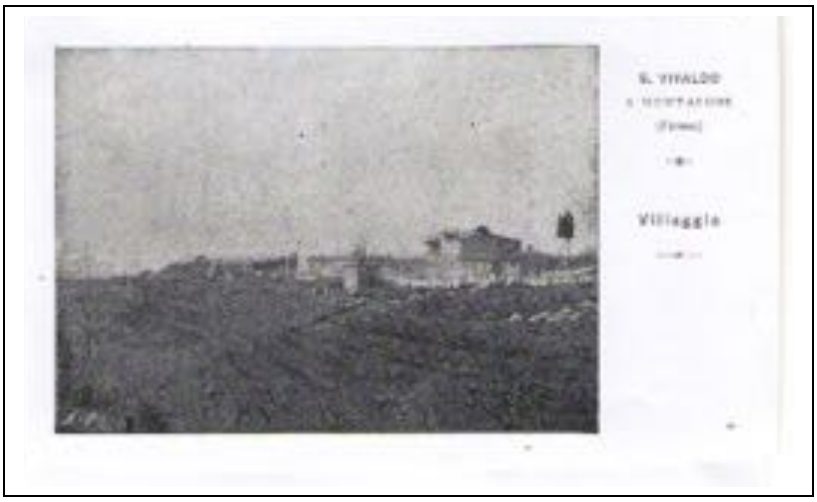
San Vivaldo anni Trenta, esercitazioni per la strada dei balilla e delle giovani italiane.

Tre immagini di San Vivaldo anni Cinquanta.

E' arrivata la radio

idem

idem



Vecchia cartolina del villaggio di San Vivaldo presa dalla strada che sale in direzione del Marrado.

Doveva essere giorno di bucato, visti i moltissimi lenzuoli tesi ad asciugare ai fili e stesi sull'erba.

La villa con le piante appena piantate e la fila di cipressi lungo la provinciale che non ci sono più (anni ’30 circa)

Gruppo a San Vivaldo, inizio Novecento.

Colonia?

I dintorni

Il Marrado anni Cinquanta

Il Marrado

In una carta fatta fare dalla Parte Guelfa, il partito che dominava a Firenze, alla metà del 1500, è disegnata la costruzione con la denominazione "Casa Arsa". Quindi se a quel tempo la casa era esistente e aveva questo nome l'incendio doveva essere avvenuto in un tempo precedente, forse alla fine del '400 o agli inizi del '500. Con questo nome la si ritrova anche nel 1861 al momento del primo censimento fatto dal Regno d'Italia appena proclamato. Qui l'abitato è definito "Case bruciate", insomma quando si mette un nome non si perde facilmente.

Nel 1837 il borgo del Marrado era proprietà di Giuseppe Da Filicaia della fattoria di S. Antonio e ci abitava Bertucci Luigi.

Ma proprio in quel tempo, qui venne la famiglia Marradi che divenne proprietaria del borgo e ci rimase per molti anni tanto da dare il nome al caseggiato, nome che ancora mantiene.

Un po' come era successo alla casa di S. Leonardo, che tutti fino a poco tempo fa chiamavano "al Poli" perché per oltre un secolo ci aveva abitato la famiglia Poli.

Poiché S. Leonardo ha origini molto più antiche e poiché era un ospedale, che doveva essere isolato, penso che il Marrado sia sorto poco distante al tempo dell'ospedale stesso e cioè agli inizi del 1200.

San Leonardo

Agli inizi del 1200 i signori di Montignoso e della Pietra fondarono lo *Spedaletto di San Leonardo in Bosco di Camporena,* per ospitare i viandanti poveri e i pellegrini. Questi Spedali sorgevano un po' ovunque lungo le grandi vie di comunicazione, e San Leonardo si trovava sulla strada che da San Gimignano portava a Camporbiano, Castagno, Montignoso, S. Vivaldo, Castelfalfi e giù nella piana dell'Arno per Lucca o Pisa.

Il 28 luglio dell'anno 1250 i detti signori cedettero al Comune di S. Gimignano la sudditanza dei loro Castelli e quindi anche il governo dello Spedaletto di S. Leonardo, però non la proprietà che rimase loro.

Ma pochi anni dopo i signori di Montignoso e della Pietra donarono San Leonardo allo spedalingo o rettore M. Ghino da Certaldo, il quale nel 1387 lo vendé per 300 lire al Comune di San Gimignano che ne divenne il proprietario assoluto.

Lo spedale venne incluso fra le chiese suffraganee (succursali) della Pieve di San Gimignano già dal 1356 come risulta dal Sinodo Volterrano.

Le rendite patrimoniali dello Spedale e dei suoi possessi spettavano al Comune come pure la nomina dello spedalingo, ma si trattava di una

questione di principio più che di effettivo interesse, e lo Spedale pagava soltanto con una libbra di cera ogni anno.

Lo Spedale aveva anche un oratorio dedicato appunto a San Leonardo dove si celebravano le messe e le funzioni, mentre nelle infermerie si preparavano pranzi e cene per feste particolari, sottraendo i fondi per l'assistenza.

Così come tanti altri in Toscana, lo Spedale di San Leonardo fu da Cosimo I de' Medici inglobato nello Spedale del Bigallo nel 1560.

Nel 1621 il Bigallo lo aveva dato in affitto a certo Giuliano di Francesco Marchi e finalmente nel 1779 fu soppresso e le entrate passarono allo Spedale degli Innocenti di Firenze e di Santa Fina di San Gimignano, mentre l'obbligo di una messa al mese passò alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Iano. In seguito lo Spedale vendette i suoi beni consistenti in un podere con pezzi di bosco che andarono a far parte della tenuta di Guido Galli di Scandicci. L'oratorio trasformato in capanna, destino di tanti luoghi sacri sparsi nelle campagne, ha resistito fino all'ultima guerra, quando, danneggiato dalle cannonate, fu raso al suolo: vennero alla luce anche scheletri perché in antico c'era anche un cimitero.

Negli ultimi cento anni ci ha vissuto la famiglia Poli, tanto che ne era diventato un toponimo.

I cinghialai di frodo 1564

Baccio figlio di Luigi fabbro a Legoli e Giannone figlio di Simone contadino a Orzale, si conoscevano da tempo e a volte andavano insieme a caccia di cinghiali. Sapevano che era proibito perché la selvaggina apparteneva soltanto al padrone del fondo, ma sfidavano la legge per dare un po' di carne alla dieta molto vegetariana dei loro familiari.

Siccome si avvicinava il Natale dell'anno 1564, con le altre feste di fine e principio anno, quando i ricchi avevano tanta carne da mettere in tavola, il 6 dicembre andarono in cerca di cinghiali. Presero i lunghi e appuntiti spiedi di ferro e i cani e si incamminarono che ancora era notte, per la strada che da Orzale portava a San Vivaldo. Non era una caccia facile per due cacciatori soli e soltanto armati di ferri aguzzi e poi c'era il rischio di essere scoperti. Infatti poco dopo furono trovati, arrestati, messi in prigione e infine giudicati dal Vicario che teneva udienza a San Miniato.

Fu fatto il processo e i due cacciatori di frodo furono condannati a ben 50 scudi d'oro per ciascuno, il che era un patrimonio; inoltre dovettero sopportare anche la pena corporale di "due tratti di fune". I due vennero distesi su un argano, legati ai piedi, alle mani e quindi furono "allungati" per soli due tratti di fune, con poco più il corpo si sarebbe spezzato in due tronconi.

**

Il taglio del bosco 1874 – 1929:

Da alcuni atti avuti da Salvadore Salvadori:

Si tratta di una documentazione della famiglia Gucci abitante a Bosco (poi detto Bosco Gucci o Boscogucci) sulla strada che da S. Vivaldo porta a Piaggia. L'argomento è la "vendita" del soprassuolo del bosco per stipare ricavandoci legna e legname, nonché carbone e la proprietà Gucci si trovava lungo il torrente Carfalo fra la strada suddetta e quella per Castelfalfi che passando proprio da Bosco scendeva nel Carfalo e risaliva alla casa Stridi per proseguire per Vignale o, deviando a destra, per Castelfalfi.

I Gucci

```
                    Negottante
_________________|_________________________
|                |                |          |
Eusebio      Eugenio *      Antonietta°   Annunziata^
____________|_________________________
|                |                |              |
 Eliseo      Negottante    Francesco       Anna+
                  |              |              |
            Sinderica       Eugenio            ?
                                |
                          Riccardo e...
```

* Sposa Sinderica. ° Muore nel 1874. ^Sposa Annibale Mannaioni di Ascanio. +Sposa Antonio Ciulli della Casina. ? Mamma di Anna Tamburini

Il 17 Gennaio 1874 Negottante Gucci abitante a Bosco nel popolo di Tonda, Comunità di Montaione, vendé il soprasuolo di un suo bosco a Stefano del fu Antonio Tognarini commerciante di boschi domiciliato a S. Antonio. L'appezzamento era denominato il "Cerro dell'Impiccato" e si trovava fra la via per S. Vivaldo, il Botro del Carfalo, la proprietà Vincenzo da Filicaia e altro bosco tagliato da 4 anni di proprietà del venditore Gucci.

Il costo della vendita fu di lire 1.176 da pagarsi alla stipula del contratto.

Il compratore Tognarini si impegnava a *rispettare e far rispettare tutto il legname vecchio al di là dell'età del ceduo* che si presume essere di otto anni. Si impegnava anche al rispetto di tutti i castagni di qualunque età con la pena di 20 lire a pianta. Si impegnava anche al rispetto di tutte le ceppe e *dovrà parimente far tagliare il ceduo a tutta regola d'arte e principiare il taglio* non prima del 15 Settembre 1874 e terminarlo non più tardi del 31 marzo 1875, data in cui il bosco doveva essere libero da ogni rimanenza di legname tagliato.

Infine: "*s'ingiunge l'obbligo al Tognarini medesimo compratore, che piacendogli di far brace piuttosto che fasci, di bruciare la medesima nei così detti spiazzi vecchi, e in distanza delle matricine, affinché non possino venire abbruciacchiate; e viceversa piacendogli di fare fasci anziché brace, di ammassare questi in quei luoghi in cui meno frequenti si trovano le ceppe, e ciò affine di arrecare al venditore il meno danno possibile.*

Nel 1876 i fratelli gemelli germani Eusebio ed Eugenio del fu Negottante, venderono a Arcangelo e Stefano del fu Antonio Tognarini di S. Antonio a Figline, il bosco dei Pozzini che si trovava fra la strada per Castelfalfi, la via per S. Vivaldo e il Botro del Faggio, per lire 1705 e 20 centesimi.

La multa per le inadempienze era salita a 50 lire per ogni pianta. Nel 1878, i fratelli Gucci, venderono a Pietro del fu Severo Paletti commerciante di Montaione, il boschetto Sotto i Campi fra via di S. Vivaldo, Botro delle Castagnete, proprietà dei da Filicaia, terreno seminativo dei Gucci e una tagliata di Carolina Pomponi. Per lire 210, e una multa di lire 50 a pianta.

Nel 1880 i fratelli Gucci vendono il soprassuolo del bosco ceduo "Poggio dei Pozzini" a Luigi del fu Giuseppe Posarelli di Gambassi commerciante di boschi per 600 lire. Nel 1881 ancora Eusebio ed Eugenio Gucci figli del fu Negottante venderono il bosco a Arcangiolo e Stefano fratelli figli del fu Antonio Tognarini. Il bosco era sempre del "Cerro dell'Impiccato" confinante con altro bosco dei Gucci che qui è detto dei "Gatteri". Il prezzo fu di lire 1.176, cioè lo stesso di 7 anni prima.

Nel 1884 i fratelli venderono a Francesco del fu Domenico Falorni e a suo figlio Giuseppe di Gambassi, il bosco Poggio di Mezzo, fra via di S. Vivaldo, Botro del Carfalo, Botro del Faggio e Botro dei Gatteri, per lire 1300. Qui ci sono i testimoni Cesare Tinacci, Lelio Cambi.

Nel 1887 I Gucci venderono il bosco ceduo del Poggio dei Pozzini , il costo fu di lire 650. Il compratore fu Luigi di Federigo Galiberti di Gambassi.

Nel 1891 i Gucci venderono a Pietro Paletti commerciante di boschi del Palagio, un boschetto detto "Sotto i Campi", situato fra la via per San Vivaldo, altro terreno dei Gucci e il Botro dei Castagni, il prezzo 220 lire

Nel 1892 i fratelli Gucci vendono come al solito il bosco detto Poggio di Mezzo fra la via di S. Vivaldo, il Carfalo, il botro del Faggio e bosco dei Gucci tagliato di recente, e infine il Botro dei Gatteri, a Amalindo del fu Paolo Bagnoli possidente di Gambassi. Cifra lire 1500 (qui si dice di pagare con moneta o carta moneta legale nel Regno esclusa la moneta di rame), multa lire 50 a pianta.

Nel 1896 Eusebio ed Eugenio vendono il soprassuolo del bosco di loro proprietà detto "Poggio dei Pozzini" . Il prezzo fu stabilito in lire 850 e l'acquirente fu Amalindo Bagnoli del fu Paolo di Gambassi. La multa per le inadempienze sempre di 50 lire a pianta. Da un contratto di compra – vendita del solito bosco nel 1898 dai fratelli Gucci a Gaetano Giglioli del fu Lorenzo e compagni commercianti in boschi di Castelfiorentino, l'importo fu di lire 1450 in "moneta o carta monetata avente il corso legale nel Regno d'Italia". La pena restava di 50 lire, ma i Gucci ci fecero comprendere anche la fornitura di 300 pali d'aborniello.

Nel 1900 i fratelli Eusebio e Eugenio venderono a Angiolo Posarelli del fu Luigi commerciante di boschi di Gambassi, il bosco Poggio di Mezzo per lire 1500, più 300 pali di aborniello e 100 fascine di brocca senza frasca tutto a spesa del compratore.

Nel 1903 Eugenio e Eusebio venderono a Giuseppe e Angiolo Regini di Gambassi con 60 matricine marcate di rosso il bosco Poggio dei Pozzini per lire 860 , più 300 pali d'aborniello e 100 fascine di brocca per la sola spesa della mano d'opra.

Nel 1905 Eusebio e Eugenio del fu Negottante venderono a Giuseppe Falorni commerciante di boschi di Gambassi, il bosco Cerro dell'Impiccato, per lire 1400, più 300 pali d'aborniello e anche 100 fascine di brocca pulite dalla foglia, messe vicine alla via, ed anche con 20 matricine arcate con vernice bianca, pagando solo la mano d'opra, multa 50 lire.

Nel 1906 i due fratelli venderono a Giuseppe Chesi del fu Antonio di Castelfiorentino, il Boschetto sotto i Campi per lire 280. Non c'era la multa ma la scritta aggiunta *se il Chesi farà dei danni sarà tenuto a l'indennizzo di stima.* Il Chesi non sapeva scrivere e firmò Arcangiolo Fedeli. Nel 1907 i Gucci vendono a Arcangiolo del fu Luigi Posarelli commerciante in boschi di Gambassi, il Poggio di Mezzo per lire 1.500.

Nel 1911 venderono ai fratelli Pietro e Giuseppe del fu Gaspero Seravelli commercianti di boschi di Gambassi, un pezzo di bosco unitamente a due vecchie querce marcate di bianco, il Poggio dei Pozzini nel popolo di Tonda, per lire 850, multa 50 lire. I Posarelli fecero la croce (*non sapendo scrivere qui sotto fanno la croce).*

Nel 1913 Eugenio (non c'era più Eusebio, forse era morto) del fu Negottante vendé a Alfonso del fu Ranieri Fredianelli e a suo figlio Giuseppe commercianti in boschi di S. Vivaldo, il bosco Cerro

dell'Impiccato, per lire 1.600, e si riservava 500 pali d'aborniello e 10 matricine di castagno marcate con vernice bianca, pagando solo la mano d'opra. 1914 Eugenio del fu Negottante vendé a Alfonso del fu Ranieri Fredianelli commerciante di boschi domiciliato a S. Vivaldo, il boschetto Sotto i Campi, tra via di S. Vivaldo, proprietà Andrea da Filicaia,, Ulderigo Pomponi e Gucci terreno seminativo; prezzo lire 320, più 300 pali d'aborniello, pagando solo la mano d'opra. Testimoni Conforti Casimirro e Chiavaccini Ugo.

Nel 1919 Eugenio del fu Negottante insieme ai suoi figli Negottante Eliseo e Francesco venderono a Fabio Cecchelli fu Eugenio nato a Fabbrica di Peccioli e domiciliato a Montaione, *possidente, affittuario e commerciante*, unitamente alle piante vecchie marcate con uno sgraffio sulla scorza , il bosco Poggio dei Pozzini, per lire 10.000, multa 100 lire a pianta.[71] (entro il 30 aprile il legname doveva essere tolto dal bosco e messo nelle piazze e lungo le strade per non arrecare danno al bosco), inoltre 500 pali d'aborniello per la sola spesa della mano d'opra e lasciando ritte le matricine una almeno ogni 10 metri e se non possibile una ogni 15 metri, sia querce, cerro o leccio *se possibile di seme, sennò di quell'altre.*

Nel 1921 Negottante, Eliseo e Francesco del fu Eugenio venderono a Giuseppe Fredianelli fu Alfonso di S. Vivaldo, il bosco Cerro dell'Impiccato, per lire 6.000, più 600 pali d'aborniello per la sola mano d'opra.

Si diceva che se la stagione fosse stata fresca il taglio poteva iniziare qualche giorno prima del 15 settembre e finire qualche giorno dopo il 31 marzo, sempre se la stagione sarebbe stata fresca. Testimoni Giuseppe Nardi, Gaetani Raffaello e Gaetani Marco.

Nel 1926 Eliseo, Negottante e Francesco venderono a Francesco Del Sordo commerciante di legname una castagneta vecchia di 44 piante per lire 4.500, esclusi i marcati di rosso, i castagni cedui e le altre piante, cioè gatteri,abeti, noci, pena la multa di 500 lire a pianta.

Nel 1928 Negottante, Eliseo e Francesco Gucci figli del fu Eugenio, venderono a Giuseppe e Armando Fredianelli fu Alfonso commercianti di boschi , il Poggio dei Pozzini per lire 8.500, multa lire 500 a pianta, e si aggiungeva il divieto di fare nuove strade, usando quelle esistenti e se devono fare qualche piazza nuova, dovevano farla in una *largura*" per non arrecare danno al bosco, e dovevano dare 700 pali d'orniello che *siino belli* e per questi i Gucci avrebbero pagato la "mano d'opra" cioè lire 6 per ogni 100 pali più un quintale di vino.

E inoltre si stabiliva *se puoi ai Gucci non garbassero i pali o che fossero sottili o per qualche altro defetto non corrisponderanno al*

[71] Con la Guerra Mondiale si era avuta una forte inflazione.

compratore quello fissato e compreranno i pali da altro mercante e la spesa sarà a carico dei Fredianelli stessi.

Nel 1929 Negottante, Eliseo e Francesco Gucci vendono a Giuseppe e Armando Fredianelli fu Alfonso, un bosco unitamente a 90 cerri vecchi (marcati di vernice rossa), al "Cerro dell'Impiccato" per lire 17.500, più 700 pali d'aborniello o mescolati di corbezzolo *che siano belli cioè roba mercantile* per la sola mano d'opra. Solite strade per carri e barrocci, e la cottura del carbone doveva essere fatto entro giugno. Multa lire 500 a pianta per le inadempienze..

Fra i documenti di questo piccolo archivio privato di Salvadore Salvadori, ho trovato anche questo del 1881:

Ricognizione in dominum

I fratelli Eugenio ed Eusebio figli del fu Negottante Gucci domiciliati in Bosco Comunità di Montaione, dichiararono di riconoscere nella Comunità di S. Miniato il dominio diretto dei sottoscritti beni ereditati dal padre Negottante:

"Un podere con rispettiva casa colonica e padronale, resedi e annessi, denominato Bosco, formato di vari appezzamenti a diversa cultura e boschivi e nudi nel popolo di Tonda in Comunità di Montaione (seguono dati catastali e reddito) *a cui confinano vie comunali per San Vivaldo e Castelfalfi, Pomponi eredi di Luigi, Da Filicaia, Giannini mediante botro Carfaro salvo se altri. "* I fratelli si impegnavano a pagare il canone di livello di lire 41,58 con scadenza al 31 ottobre di ogni anno. Questo in *conformità al relativo contratto di originaria concessione del di 30 Marzo 1524 rogato Franchini*.

Questo atto è rogato dal notaro Antonio Ciapetti con i testimoni Gaetano di Francesco Ciulli e Ferruccio di Gaetano.

E anche questa ricevuta di pagamento del 1918 ci testimonia che ancora si pagava il livello a San Miniato.

Il Legno di Orzale

Nei tempi antichi, non si sa bene quando, un boscaiolo che aveva la vena artistica, nel tempo libero si divertiva a scolpire i ciocchi che di solito tagliava e accatastava per venderli a chi li bruciava nel focolare.

Lavorando nel bosco vicino a Orzale, dove nei tempi passati esisteva la cappella dedicata a San Giacomo, scolpì una piccola statua che non raggiungeva il mezzo metro, raffigurante il santo. Un lavoro molto grossolano, fatto da un analfabeta e che non aveva certo frequentato la

scuola d'arte, in un legno marrone scuro, ma venne fuori una figura con un'espressività sconvolgente. La statua lignea fu messa nella chiesina di Orzale, ma questa col tempo fu sconsacrata e trasformata in fienile, poi in studio di pittura e infine oggi in appartamento per agriturismo. La statua chiamata da tutti il "Legno", trovò posto su una mensola sopra l'acquaio della cucina a piano terra della casa colonica annessa alla cappella sulla parte più alta della collina con il borgo di Orzale.

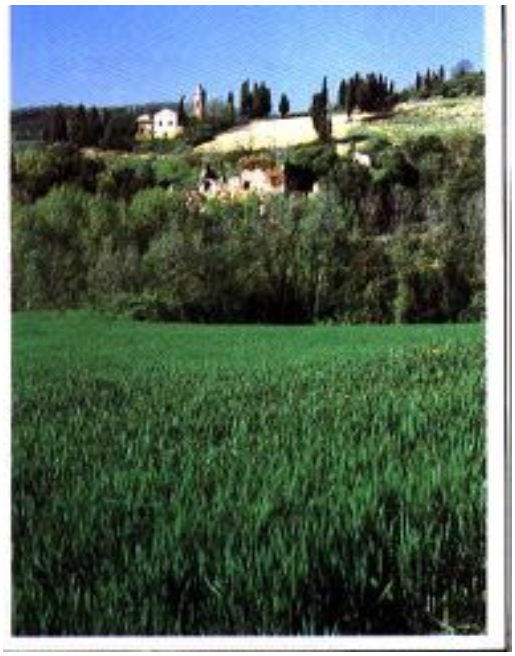
Orzale

Il "Legno" però è ancora lì sulla sua mensola dove si trova ormai da tanto tempo e nessuno si sogna di spostarlo. Perché? Si dice che varie volte i precedenti proprietari si siano provati a portarlo da altre parti, ma il "Legno" ritornava sempre al suo posto. Almeno si dice. Si racconta anche che una volta il macchinista che doveva trebbiare il grano sull'aia di Orzale, sia andato a lavarsi le mani all'acquaio sotto la mensola di San Giacomo e vedendolo così scuro, quasi nero, gli abbia rovesciato la catinella d'acqua addosso, dicendo:

- *Lavati, sei tutto sudicio!*

Ritornato sull'aia non riuscì a far partire il trattore in alcun modo, tanto che dovettero cercare un meccanico da un paese vicino.

Con i restauri la cucina non c'è più, ma c'è la cantina dove l'agriturista imbottiglia i suoi ottimi prodotti: vino e olio. E ancora il "Legno", o meglio San Giacomo, scolpito da un ignoto boscaiolo con la vena artistica, sta lì sulla sua mensola e, serio serio, regge alle domande curiose dei turisti che vanno a comprare il vino e l'olio. Ma che nessuno lo sposti!



Vignale

La leggenda verde

La zona è veramente ricca di lussureggiante vegetazione con boschi di querce e lecci in particolare. E così doveva essere anche nei tempi passati, come dice una leggenda che si tramanda in questi luoghi.

C'erano tante piante, fitte a non si dire e di mole enorme, con tronchi alti e possenti rami, tanto che una volta, per una scommessa, alcuni giovani salirono su una pianta a San Vivaldo e arrivarono al Pian delle Querce senza mai toccare terra.

Anche se è una leggenda, ci dà l'idea di come fosse la vegetazione in antico anche perché ancor oggi è rigogliosa. La scommessa, o la leggenda, fu fatta anche da un altro gruppo di giovani che salì su un albero a Montaione e senza toccare mai terra, raggiunse Gambassi.

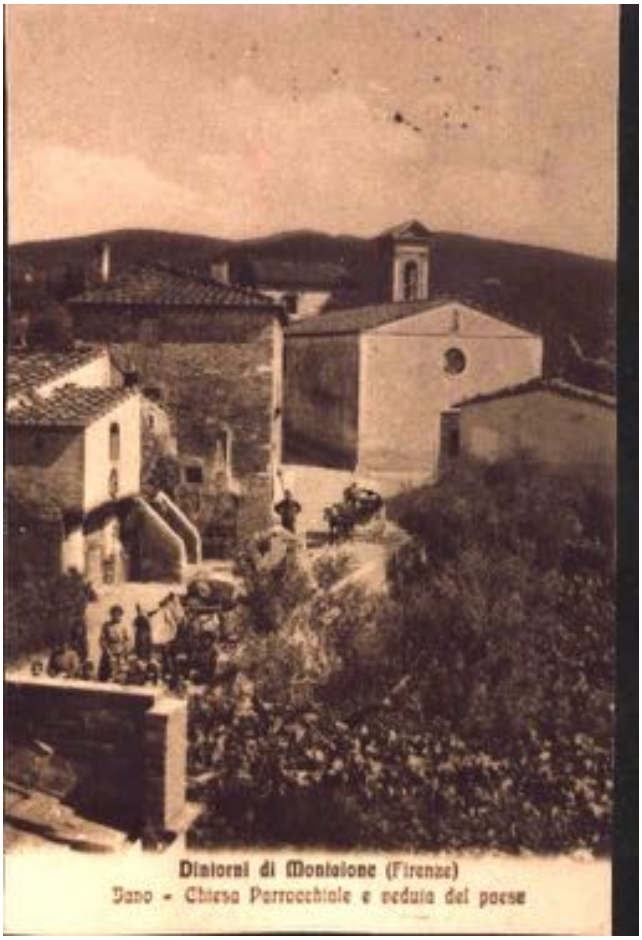
Hanno corso il palio di Siena

Claudio Naldi ha comprato il casale di S. Leonardo lasciato dal contadino nel periodo della "fuga dalla terra", ci ha sistemato la sua abitazione e ci si dedica a allevare i suoi cavalli da corsa.

Claudio, mio alunno alla scuola elementare a Castelfalfi, è figlio di Imolo e uno del mestiere che era venuto dalla Maremma a lavorare ai cavalli nella fattoria di Castelfalfi.

Claudio, quindi figlio d'arte, ama cavalcare e ha raggiunto il massimo due volte: quando ha corso come fantino il Palio più famoso del mondo, quello di Siena e quando il Palio è stato vinto da Galleggiante, un suo cavallo della sua Scuderia "S. Leonardo".

Iano



5° - Il diario di Gemma

Nota

I primi 20 giorni del luglio 1944 che sconvolsero S. Vivaldo nelle pagine del diario della giovane maestra Gemma Cecchi.

Gemma Cecchi, nata a Livorno il 27 novembre 1916, era figlia di Massimo e di Nella Fucini, abitava a Limite sull'Arno presso Empoli, e diceva di essere parente di Renato Fucini, l'autore delle "Veglie di Neri" il quale possedeva nei pressi la villa della Dianella, quando fu ispettore scolastico a Empoli e zona circostante.

Gemma diplomata maestra elementare, venne a insegnare a San Vivaldo nel Comune di Montaione nel 1939, e il 15 gennaio 1940 prese la residenza e qui rimase fino al 1946. In quell'anno si sposò con Alberto Ragoni e si spostò a Pontedera, via Fiorentini 22, e l'ultimo recapito che ho potuto rintracciare era via Casa Rosa 70 a Fornacette nel Comune di Calcinaia provincia di Pisa. Di robusta corporatura, e sempre con un rialzato ciuffo di capelli, era gentilissima e sensibile come si può vedere dal diario. Gemma è morta a Fornacette nel 1988.

A me, appassionato di storia locale della Valdelsa e massime di Montaione, ha fatto piacere leggere questo piccolo toccante diario di una collega e ringrazio caldamente Alberto Ogna che da Perugia mi ha inviato il dattiloscritto. Ci sono incertezze di lingua, come da copia dattiloscritta dal sottofattore, che mi è pervenuta.

Non sono riuscito a rintracciare i figli o nipoti di Gemma, malgrado i tanti tentativi nella zona di Pontedera. Mi sarebbe piaciuta una sua foto e soprattutto il ricordo da parte dei suoi familiari.

Copia di questo diario è conservata anche alla grande raccolta nazionale dei diari a Città della Pieve (Siena). Il diario in PDF può essere scaricato da Internet, sito *www montaione.net,* capitolo Documenti dai libri di Rino Salverstrini: *Montaione al tempo del'ultima guerra, prima durante e dopo* e anche da *San Vivaldo, il beato, il convento, i frati, la frazione.*

Introduzione

Per inquadrare nella sua giusta cornice la storia di queste giornate di luglio, che resteranno memorabili, bisogna prima riepilogare gli avvenimenti della guerra che interessano il nostro paese e specialmente gli ultimi giorni di giugno.

Già dal giorno 16 avevamo avuto la visita di alcuni camion tedeschi e molti ne passavano, soldati che andavano, che tornavano dal fronte, sempre più vicino, l'attesa delle truppe anglo-americane si era fatta più intensa; negli animi cresceva l'ansia per cercare un rifugio in caso di pericolo, per mettere al sicuro la roba.

Niente però di allarmante: qualche ruberia di soldati fermi qua e là, rombo di aeroplani nel cielo sempre più limpido, notizie di avanzate alla radio, strepitìo di autocarri nella notte, ma poi ferveva ancora la vita e il lavoro; quando col primo rombo di cannone udito di lontano tutto è cambiato: non più il ritmo sereno delle opere, ma l'accelerato ritmo della guerra vicina.

29 giorno di S. Pietro e Paolo, non dolcezza di festa, ma tensione quasi spasmodica di una vigilia d'angoscia. Arrivo di colonne, battaglia a Volterra, echi di scoppi lontani e ognuno si prepara e ogni cuore trema e viene l'alba del 30 mentre nei campi il grano dondola la spiga d'oro e promette il pane, la voce del cannone annunzia morte, rovina, distruzione.

Non sarà questo il diario degli avvenimenti bellici, ma il riflettersi di questi sul nostro villaggio e soprattutto nella nostra comunità formata di persone diverse per censo e per età, ma tutte unite in un costante desiderio di pace e di liberazione.

1 luglio - sabato

Arrivano i tedeschi a S. Vivaldo: andirivieni di autocarri, grida rauche nelle odiose lingue straniere, confusione nelle case. Un quadro: partono i ragazzi da casa Ogna[72], Oreste Nardi guida il carro che ha un pittoresco

[72] Pietro Ogna era il padrone della fattoria di San Vivaldo e podestà di Montaione dopo Luigi Bonsignori.

carico: sacchi e fiaschi, materassi e balocchi, sopra quattro bambini felici della novità, alla martinicca Arfaioli che parte come guardia del corpo e dietro le altre donne; la Mimmj[73] scherza rumorosamente per celare un po' di tristezza, la signora pensa a lasciare i suoi bimbi.

La casa dei Rogli accoglie tutti nella sua rustica semplicità "*Non sarà poi brutto star qua"* par che dica a tutti l'acqua che scorre. "*Sarete sicuri"* dicono i poggi che circondano la casa, ragazzi e grandi vi restano tranquilli. Nel carro vuoto che si riporta indietro si pensa in silenzio. A S. Vivaldo novità sempre più antipatiche: una squadra di mongoli brutali compiono prepotenze e soprusi, lanciano oltraggi alle donne e filano da casa Filippi perché un tedesco è accorso in difesa delle signore. Al dott. Venturi[74] hanno portato via la macchina con minacce e modi villani.

Si giunge a sera, manca la corrente elettrica, tace la radio, poi si fa notte e ciascuno si chiede *"E domani?"*.

2 luglio - domenica

Ancora soldati e munizioni a Monte Oliveto, nelle prime ore del mattino una voce che allarma *"Un camion è giunto a Soiano e nei Rogli i tedeschi hanno svaligiato le case"*.

Ma la verità è invece semplice, un conducente ha sbagliato strada e si è fermato per chiedere informazioni. Si sa la fantasia lavora e così nascono le chiacchiere che fanno ancor più paura. Domenica.....ma chi lo sa? In chiesa tre persone sole, però col cuore si prega.

Nel bosco intanto si lavora, sorgono capanni, si scavano gallerie. La battaglia è più vicina. Serata magnifica, ma intorno alla villa sul marciapiede soldati tedeschi dormono, la sentinella fa udire il suo passo cadenzato. È uno stellato di paradiso.

3 luglio - lunedì

Che nottata! Ci siamo svegliati di soprassalto, alcuni ufficiali tedeschi tempestavano di colpi la porta, si è dovuto in fretta preparar loro le camere, c' è fra essi pure un colonnello. In paese fermento e agitazione, ma sembra che un unico filo sorregga tutti, sembra che un coraggio superiore dia forza di resistere e questo è la presenza dell'avvocato. Se lui non ci fosse il paese sarebbe deserto, egli vuole che i suoi uomini sappiano attendere l'ora, dispone per i bimbi e per i vecchi, quando si vede passare per la via autoritario e sereno una speranza si accende nei cuori. Diamo uno sguardo alla villa mentre ospita il comando: il colonnello dorme, gli ufficiali suonano

[73] Figlia dell'avvocato Ogna, sorella di Albetto e Adriana.

[74] Medico della condotta di S. Vivaldo che comprendeva anche Castelfalfi e Iano.

il piano e strepitano; gli attendenti e qualche sottufficiale girellano per la cucina, mangiucchiano e fumano, è una confusione di divise diverse e di abiti quasi borghesi, un intrecciarsi di frasi miste di tedesco, francese, italiano e spesso si sente il ritornello "*Uff.....cric* (guerra che barba)".

Corre pure qualche parola che chiamerebbe uno schiaffo, qualche strillo da villano e un incessante sbattere di porte. Ah, la disciplina del soldato tedesco!

Stasera questi partono, ma già un comando ha fissato le camere e posto il cartello "*Hesse*" (strana parola che non si sa ciò che significhi, ma certo una cosa importante); sappiamo che giungerà pure un generale. Dio ce la mandi buona! Stamani anche la signora Olimpia[75] è andata ai Rogli; là quasi un accampamento, ma tutto prosegue in ordine. Per S, Vivaldo fino a sera confusione di tedeschi, tristezza nelle case quasi deserte; sorge la luna!

4 luglio - martedì

Una brutta sorpresa: i depositi dell'acqua sono stati forzati, i signori tedeschi, amanti della pulizia, si sono lavati nelle pile da cui viene distribuita l'acqua nei condotti dei diversi paesi. Come se questo non bastasse si mettono nudi sulla strada, nel chiostro del convento, ovunque trovano un pozzo, una fonte, senza alcun ritegno, senza rispetto per luoghi e persone. Il comando che doveva giungere non è venuto, sono passati alcuni motociclisti anzi a domandare notizia, fra questi tre brutti ceffi dalle facce di delinquenti e di modi volgari. Oggi un po' più di calma, ma ieri che giornata! Quanti disastri e danni si contano. Forse dava noia quel bel melo con i frutti acerbi che l'hanno straziato senza pietà? Non c'erano altre fronde per tappare gli autocarri senza sciupare gli ulivi? Perché accanirsi con queste povere piante se la frutta non è matura? Si ascoltano le varie voci: chi si lamenta, chi brontola, chi manda anche qualche benedizione a chi è la causa di questa situazione.

A Volterra il Mastio è stato colpito, passa qualche ergastolano fuggito "*Avevo da fare venti anni di galera, ma sono una persona per bene"* dice uno e così c'è sempre qualche nota comica. Nelle case i tedeschi rimasti vogliono mangiare e bere e noi siamo senza acqua, manca la corrente elettrica e queste giornate di ansiosa attesa sono lunghe a passare!

5 luglio - mercoledì

Giornata tranquilla. I contadini possono pensare un poco al raccolto che soffre nei campi. Un episodio di cronaca: ai Ciulli verso la Sughera tre tedeschi, certo i brutti musi d'ieri, hanno preso e portato via una ragazza,

[75] Madrea dell'avvocato Ogna

dopo averla maltrattata l'hanno abbandonata a Monte Oliveto, di lì si è rifugiata dai frati che l'hanno fatta accompagnare. Il fatto non ha bisogno di commento.

La voce del cannone è sempre più vicina, l'accompagna spesso lo strepitio della mitraglia. Nelle case dei contadini più lontani dai paesi la gente si accalca nelle capanne, nei granai dormono innumerevoli persone.

La serata è quieta, qui nel viale pochi soldati, detta territoriale, fanno la guardia alle munizioni, sono brava gente, quasi tutti anziani stufi della guerra, rispettosi e taciturni sorridono e fanno vedere i ritratti dei loro piccoli, ci mostrano con orgoglio le floride spose in abiti di festa, i biondi Franz e le paffutelle Ingrid e Lottie dalle treccine strinte. Mi viene a mente Giusti:

"Povera gente lontana dai suoi
in un paese qui che le vuol male
giuoco che l'hanno presa in tasca come noi
e manda a quel paese il principale"

6 luglio - giovedì

Sono venuti i signori Massagli e hanno raccontato la loro triste avventura: è stato loro imposto col fucile mitragliatore alla gola di consegnare una macchina sognata dalla stupida fantasia di soldati tedeschi malvagi, tre cartucce vuote del fucile da caccia del Calci hanno dato lo spunto per una perquisizione, hanno detto loro, ruberia diciamo noi.

Povera gente oltre allo spavento provato bisogna pensare che già per la seconda volta restano privi di ogni loro avere, poiché in Africa hanno dovuto abbandonare ogni cosa. Come è triste perdere le cose che abbiamo care, tutto ciò che ha rappresentato per noi lavoro e sacrificio, conquista e soddisfazione.

Mentre tristi cose succedevano, stasera abbiamo concerto. Un soldato tedesco ex artista di teatro, ha voluto dare spettacolo, il pubblico era composto di molti camerati e dalla nostra compagnia. Veramente egli era bravo, le parole della canzone "*Santa Lucia"* vibravano nell'aria, la luna illuminava i boschi e la voce cupa del cannone accompagnava tutto lugubremente. Ad un tratto una frase in sordina ripetuta fra noi "*I colpi del cannone arrivano a Villamagna",* come un senso di gelo si diffonde, ma un tedesco già brillo fa i gattini dietro le spalle della signora Beppa [76]e poi un coro monotono e lento come una marcia funebre. Siamo stufi, si ha sonno, si vuol essere soli a pensare, ma è tardi ormai quando finalmente si decidono ad andarsene.

[76] Giuseppina Filippi figlia dell'ingegnere Mario Filippi ucciso nel 1921 dalla banda dello Zoppo.

7 luglio - venerdì

Stanotte è arrivata un'autoblinda con 4 soldati che c'erano già l'altro giorno, pioveva a dirotto, hanno chiesto alloggio, ma sono stati educati e tranquilli. Quelli però che sono alla Casa Nuova sono brutta gente, hanno sfondato in tabaccaia le botti, hanno preso quello in balle perché certo pensavano trattarsi del tabacco più fino, ma troveranno lo scarto, è un tiro che si meritano. I colpi arrivano alla Bella, nei poderi del signor Giuseppe; a Jano nelle case abbandonate stanno padroni i tedeschi.

Il fronte ormai è vicinissimo, gli anglo americani sono poco distante ormai, questi giorni che dovremo passare saranno terribili, nel bosco ci sono coloro che attendono il momento opportuno, vigili sentinelle all'erta, animi e cuori pronti a balzare innanzi perché la liberazione sia completa, perché la pace sia sicura. Questi agiscono nell'ombra , ma anche la loro opera segnerà pagine di storia[77].

8 luglio - sabato

Stamani sono tornata dopo tanti giorni a vedere la mia scuola[78]: avrei pianto nell'osservare lo stato in cui l'hanno lasciata i tedeschi che ci furono l'altra notte. Non credo di riuscire con le parole a darne idea esatta: in terra paglia sporca ammonticata, i banchi formano un unico tavolo ingombro di avanzi, di sudiciume, tutto sotto sopra, tutto ingombro, tutto buttato all'aria. Povera scuola! Ci tenevo tanto perché fosse sempre in ordine e linda, le volevo tanto bene, dopo cinque anni in cui vi avevo trascorso le ore del lavoro. Come i tedeschi rispettano i luoghi pubblici. Ecco la loro civiltà! È stata una giornata molto quieta, ma forse questo è un brutto presagio. Come sarà domani? Alle nove chiusi in casa, c'è il coprifuoco, al buio si medita e si aspetta.

9 luglio - domenica

Era vero : dopo la quiete la tempesta.

Notte di confusione questa. Ieri sera ci apparì dinanzi un soldato mezzo brillo, con una bomba a mano forse per vedere se la casa era vuota e comoda per rubare. Stanotte un continuo girellìo di tedeschi e non trovando altro si

[77] I partigiani.

[78] La scuola si trovava nella palazzina della fattoria, a piano terra a sinistra del portone e qui erano anche le stanzette della casa della maestra.

sono contentati di portar via la cuccia di Birilli. Stamani qui in villa ufficiali che dormono, in salone un posto di primo soccorso.

Oggi si parte per i Rogli. Piove a dirotto, lascio il paese con i bimbi Venturi e mi si empiono gli occhi di lacrime. Addio S. Vivaldo, piccolo villaggio già tanto sereno, addio care stanzette dove ho sognato e lavorato in silenzio, addio scuoletta mia, dove entravo ogni giorno con gioia, addio cara chiesa fra il verde; vi rivedrò come vi lascio?

Arrivo ai Rogli e un po'di speranza mi entra nel cuore, sono giunti l'avvocato, la signora e il dottore con tutta la famiglia, si scherza fra noi giovani, si dorme accampati sulle brande e per terra. Poiché era presso Soiano, anche il signor Giacomo[79] è sceso con noi. Com'è vicino il rombo del cannone, l'eco dei poggi lo fa più cupo.

10 luglio - lunedì

Bella mattinata di sole, uno scoppio tremendo vicino: Iano è colpito, arriva una donna ferita, Attilia Guerrieri, non è grave, ma impressiona vedere già gli effetti di questa guerra così vicini a noi. Da S. Vivaldo notizie vaghe ma per ora tutto pare che lassù proceda bene. Qui siamo già una sessantina circa di persone. Ma chi viene giù da Soiano? Due donne? No.... Stella e il priore Biasci: povero vecchio, mancava anche lui. L'avvocato l'accoglie come sempre generoso e gentile, noi si saluta con una risata a stento repressa.[80] Si arriva a buio quasi senza accorgersene, si cena e poi intorno alla tavola si scherza e si ride, gli scoppi sono sempre più intensi, a un tratto l'avvocato ordina: "*Si va in rifugio!* Si spezza il riso sulle labbra e ci si avvia nella notte verso la caverna che ci salverà.

11 luglio - martedì

Siamo stati fino alle 2 del mattino in rifugio. Veramente è ben fatto e sicuro, una grotta scavata nel masso, comoda e ben riparata. Entriamoci insieme: sui materassi i bimbi dormono tranquilli, le vecchiette, le persone serie, sono sedute paludate nelle coperte, il priore prega, fra i giovani corre qualche parola di scherzo, qualcuno tenta di addormentarsi e piano piano tutti ci si adagia nelle pose più strambe e più scomode, chi ha addirittura il capo sui piedi di quello che sta sopra, e così succede che basta una mezza parola, un russare più forte per far ridere, però a poco a poco si fa silenzio.

---

[79] Giacomo Ogna padre dell'avvocato.

[80] Tipo strambo e buffo che faceva ridere.

La scena è suggestiva, rischiarata dalla fioca luce della lanterna, si sente qualche batter di chicchi di corona e soprattutto gli scoppi ripetuti delle cannonate.

Quando tutto è sembrato più calmo siamo tornati a letto, ma nella mattinata il cannone ha tuonato di nuovo vicino, ha colpito il rifugio di Talentino, arrivano feriti, due leggeri, Ardelia gravemente. Dietro di essi donne e ragazzi della Collina e di Iano, impauriti, si accampano sotto la loggia. È uno spettacolo triste, sembra un bivacco di zingari.

Notizie da S. Vivaldo e dall'Uccelliera, tedeschi nelle nostre case, sciupìo di roba e arruffìo di masserizie. Mi si stringe il cuore e come a me a tutti. Le nostre cose care nelle mani degli odiosi stranieri, i piccoli oggetti senza valore, ma dolci per un ricordo, per un segreto affetto, sciupati, stragiati dalla soldataglia, piccoli lavori fatti con amore e sacrificio, utensili e mobili comprati a furia di risparmi e economie, tutto rovinato, tutto preso da quei cani. E poi? Queste persone ancora sono lassù.

12 luglio - mercoledì

Tutta la notte in rifugio, lì vicino abbiamo pure mangiato. Da S. Vivaldo ancora brutte notizie, il cannone tuona, alcuni sono piazzati al Sapito, al Marrado, in altri luoghi, granate scoppiate nei campi del Cappellini, sono giunte ancora altre persone. Tutti abbiamo le facce serie della tristezza e della preoccupazione; qualcuno di noi cela i pensieri dietro qualche più rumorosa risata, ma tutti si vive male in questa situazione.

Sul tardi arriva il fattore, basta vederlo per vedere subito che porta qualche novità ancora più brutta? Parla a lungo con l'avvocato, dopo sappiamo che i tedeschi minano il paese. Ci guardiamo l'uno con l'altro dolorosamente stupiti. Il fattore riparte dopo poco e torna lassù nel rifugio vicino al pericolo. Le sue parole hanno lasciato tutti tristi e abbattuti.

13 luglio - giovedì

Gosto e altri volevano andare in paese, ma a Vignale hanno saputo ancora cose più brutte. Il guardia, Amedeo[81] e i due Quartini, sono stati presi dai tedeschi e rilasciati dopo aver consegnati molti denari. Mattinata di sole stupenda, il cannone stamani riposa, passa qualche ricognitore nel cielo sereno. Qui siamo già un centinaio di persone, ammucchiati in capanna, sotto la loggia, ovunque è possibile.

Io penso: sono così belle le nostre campagne, ci danno ricchezza di messi, sono così sereni i nostri paesetti toscani ed ecco che l'odioso straniero ci sciupa i raccolti, ci devasta le terre, ci toglie il tetto. Signore tu hai

[81] Amedeo Fondelli autista di Ogna

permesso questo, dacci la forza e la pazienza di sopportare queste terribili prove. Notizie ancora da S. Vivaldo le porta il fattore quasi all'ora di cena: l'avventura del Lepri non si sa come sia finita. Picchiato dai tedeschi è fuggito, gli hanno sparato dietro e poi nessuno l'ha più visto. Forse ferito, forse morto. Tutti ci stringiamo intorno a chi viene per domandare dettagli e schiarimenti.

Conoscendo le ultime notizie viviamo l'agonia del nostro paese e soffriamo, ma vogliamo sapere, siamo avidi di sapere. Tutto quieto, chi vuole può dormire in casa. Io scelgo subito questo partito insieme ad altre persone che come me desiderano finalmente di stendersi e di dormire.. Buonanotte!

14 luglio - venerdì

Neanche stanotte si è potuto fare a meno di andare al rifugio, due scoppi più forti ci hanno svegliato di soprassalto, non cannonate però, ma mine che hanno fatto saltare il ponte di Camporena e alcune case a S. Vivaldo, fra le quali quella della signorina Beppa.

Stamani Ornello è andato in ricognizione ed ha portato queste novità. Una cosa stupenda è l'organizzazione di informazioni e di guardia che ha disposto l'avvocato in questo quasi accampamento. In pochi minuti egli riesce a sapere ciò che è successo; intorno a lui i giovani lavorano volentieri e lo seguono e l'obbediscono perché sanno che egli vuole veramente ciò che è bene per il suo popolo.

Ulderigo Fondelli, cioè il Lepri,[82] è stato trovato morto vicino alla segheria con due pallottole nella fronte. Ecco la crudeltà dei tedeschi, uccidono così senza ragione, ora è rimasta senza capo una famiglia, è stata troncata la vita a un uomo ancor giovane. Dispiace a tutti, perché nelle nostre piccole frazioni ci sentiamo tutti uniti, ci vogliamo bene e il lutto di uno è il lutto di tutti. Riposa in pace, povero Lepri, in tutti i veri italiani è la ferma volontà di vendicare le vittime dell'odioso straniero.

Il cannone non si sente molto, ma già si avvistano dai poggi lontani le colonne inglesi. Siamo quasi a sera, chi sa se ancora dovrò aggiungere qualche cosa.

Ore 8: gli anglo americani sono arrivati a Jano, la popolazione che ha avuto il piacere d'incontrarli li ha accolti con gioia e tutti noi pure attendiamo con ansia il momento di vedere le case del nostro paese. Certo anche essi sono stranieri, ma in mano a quei cani tedeschi non ci saremo più. Perché tutti con feste accogliamo questi che arrivano come liberatori? Perché siamo stufi della cattiveria, della tracotanza dei tedeschi, infine "*perché c'è l'odio che mai non avvicina il popolo italiano all'alemanno".*

[82] Muratore

15 luglio - sabato

Oggi è stata una giornata così densa di avvenimenti ed io mi accingo a descriverli col timore che la mia povera penna non riesca a renderli in maniera degna, tanto forti sono state le emozioni provate. Arfaioli è tornato da Jano, dove si era recato in ricognizione nelle prime ore del mattino e ci ha narrato il suo incontro con gli americani.

Giunti con carri armati, autoblinde e camionette fanno stupire la popolazione per la potenza dei loro mezzi, per la loro baldanza di conquistatori resa simpatica dal loro fare cameratesco che usano con tutti e anche da una certa dose di quell'umorismo americano che abbiamo conosciuto nelle pellicole e nei libri. Hanno già impiantato l'ospedaletto a Jano, lì sono stati trasportati i nostri feriti che dovranno essere condotti in ospedale. Arfaioli ha parlato con l'interprete: una pattuglia, gli è stato detto, era già partita per raggiungere il Marrado e S. Vivaldo passando dal Pian delle Querce, in testa per insegnare la strada c'era il Tarabori.

Vorrei, raccontando ciò che ha detto l'Arfaioli, poter far capire l'entusiasmo che è in tutti coloro che vedono finalmente i soldati americani e nel pomeriggio questa soddisfazione l'abbiamo avuta anche noi.

Sono venuti quattro sopra una camionetta fin qua nei Rogli, cercavano la via per raggiungere alcuni poderi nei pressi di Castelfalfi, due sono discesi e Salvatore e Arfaioli sono andati al loro posto, hanno insegnato i luoghi e assistito al rimuovere di diverse mine.

Nel frattempo noi che avevamo accolto l'arrivo con fiori e battiti di mano, ci siamo intrattenuti con gli americani con l'aiuto del poliglotta.

Erano due giovanottoni biondi, ben equipaggiati e dalle facce aperte, hanno accarezzato i piccoli, hanno offerto sigarette, dolci, tornati gli altri hanno accettato un pezzetto di pane e prosciutto e un po' di vino, poi se ne sono andati. Quale avvenimento per una plaga così deserta come quella dei Rogli, dove giunge raramente qualche persona! Chi l'avrebbe detto che avrebbe visto l'arrivo di una pattuglia americana.

Verso Castelfalfi colpi di cannone e bombe di apparecchi che volano a bassa quota e sembrano sfiorare il tetto della nostra casa e le cime degli alberi. Si seguita a chiacchierare di tutto ciò fino a che non arriva l'avvocato e ci porta da S. Vivaldo le ultime notizie.

In paese un senso di desolazione, ha detto, prende il cuore; Gosto ha pianto sulle macerie della sua abitazione[83]; di casa Filippi due stanze ancora in piedi mostrano l'interno e a una parete l'immagine di una Madonna guarda

[83] La casa di Gosto Piccardi, fattore, era alla destra della palazzina della fattoria, ex casa del dottore Venturi.

tanta rovina; le case attigue pure sono cadute fino alla bottega di Mauro[84]; in qua e là ancora stragi e sciupìo; porte divelte, finestre spezzate, tetti smozzicati, piante tagliate, strade interrotte e resti di scempio e di distruzione. Così fino al Marrado, i depositi dell'acqua sono saltati, l'Uccelliera è stata buttata all'aria dalla prima all'ultima stanza. Solo oasi di pace è rimasto il convento dove hanno trovato rifugio anche alcune persone, fra queste la signora Pucci la cui avventura è degna di essere narrata.

Quando tutti, specialmente le donne, avevano abbandonato il paese, lei intrepida è rimasta a sfidare il destino; diversi tedeschi le sono entrati in casa di prepotenza, poiché lei non intendeva aprire nemmeno la porta, sospettata di spionaggio è stata condotta alla villa dove era il comando e tenuta là una notte. Al mattino, derubata di tutti i denari si è dovuta rifugiare dai frati; quindi anche la sua casa è saltata in aria. Triste, anzi dolorosa storia ma, Dio santo, l'ha quasi voluta col suo contegno provocatore. S'intende sprezzare il pericolo, ma quando il dovere lo impone o quando l'impavidità giova a qualcuno.

Sempre l'avvocato ci segnala i Mimmi e il Bulla, ragazzi che uniscono a una buona dose di curiosità uno spirito audace, hanno girellato dappertutto, però con prudenza e agilità, hanno aiutato a salvare la roba di tutti, hanno cercato e trovato il cadavere del Lepri, insomma hanno vissuto le più terribili ore di S. Vivaldo.

Mentre l'avvocato con Gosto era nella via del ritorno, ha incontrato una colonna americana che non poteva passare per l'interruzione del ponte di Camporena, avute le indicazioni un carro armato ha fatto da sé la strada del broto del Rotone e procedendo a passo per togliere le mine sono giunti al principio del paese, dove gli altri uomini sono venuti incontro per seguitare ad insegnare i luoghi dove sono le mine e le case dove sono state poste le cassette di gelatina che verranno rimosse.

Anche i partigiani escono dall'ombra dove hanno sofferto e atteso il momento, ora si tratta di prendere in trappola quei 4 o 5 tedeschi che ancora sono nascosti, non si sa se per le segnalazioni ai camerati appostati verso Pozzolo o per darsi prigionieri al momento buono. Domani sapremo come va a finire. Un'altra cosa ci narra ancora l'avvocato e questa ci fa fremere di sdegno: come leoni i tedeschi hanno assaltato, ma come sciacalli, alcuni italiani (però questo nome non lo meritano) hanno scelto fra i resti ciò che di buono c'era ancora, approfittandosi dei disgraziati che non hanno potuto sorvegliare le loro case. Il racconto di queste cose è stato lungo, l'abbiamo ascoltato a bocca aperta, i ragazzi fremendo dal desiderio di andare lassù a vedere da vicino, noi quasi con le lacrime agli occhi pensando a tutte queste tristezze restate in ricordo del passaggio dei tedeschi.

Siamo ancora nei Rogli, ma col cuore al nostro paese, dove tutti abbiamo qualche cosa che ci chiama: chi le memorie più dolci e più tristi di

[84] Il fabbro del paese.

tutta la vita, chi la casa amata e curata, chi gli affetti e i sogni, i pensieri più cari, tutti pensiamo a tornare lassù e un'ansia ci stringe il cuore, esserci portati in volo dal desiderio ardente.

Credo di avere solo raccontato le cose come in un diario di bimbi, vorrei trasfondere in queste pagine ciò che sento, ciò che provo, ma non ci riesco, posso dire soltanto che una gran commozione, nel rievocare, mi serra la gola e suggello la storia in questo giorno con una lacrima venuta sincera dal profondo del cuore.

16 luglio - domenica

Stamani l'avvocato, con il dottore e questi giovani, si è recato a S. Vivaldo per vedere cosa era successo da ieri, ma ha fatto ritorno assai presto perché in paese non era stato possibile entrare dato che vi arrivavano i colpi del cannone; intorno ci sono le autoblinde e carri armati americani.

Con alcuni di quei soldati hanno parlato e tornando, ci hanno fatto stupire raccontando come sono ben forniti di ogni cosa. Vicini alle truppe di occupazione sono pure i partigiani e i giovani del paese che erano alla macchia. Durante tutta la giornata fischi di granata verso S. Vivaldo, sono andata sul poggio per vedere qualche cosa del nostro caro villaggio: dei cipressi qualcuno manca, dove le case sono crollate appaiono buche nere. Tutto questo fa effetto specialmente se si pensa alle famiglie rimaste senza tetto. Fino a buio rari scoppi di granate poi tutto tace.

La notte è scesa, sono sul terrazzino, guardo lontano, il cielo è uno splendore, il bosco fa udire le molteplici voci delle fronde e degli insetti, tutto è così quieto, tutto è così bello; perché uomini così cattivi diventano bruti e si dilaniano fra loro?

La guerra è sempre esistita da quando c'è il mondo, ma nessun popolo è stato così feroce come il tedesco. Mi scuote da questa meditazione un rombo più forte, dove cadrà la granata? Proteggi, o Signore le nostre case, le care genti; con questa preghiera si chiudon gli occhi al sonno.

17 luglio - lunedì

Una notizia: la chiesa del convento è stata colpita. Sì, è vero, restano tante famiglie in mezzo alla strada e il danno alla Casa del Signore forse non è fra i più gravi, ma pure ciò ha fatto dispiacere. Ricordo una poesia dove Papa Sarto parla con la Madonna, è in dialetto veneto, ma la riporto ugualmente:

"Gnanca le ciese no xe più sicure
le nostre ciese più sante e più bele

dove el batesimo ga le creature,
dove se spose le nostre putele;
le nostre povere, picole ciese
piene di fiori nel mese di magio,
che, a star lontani dal nostro paese,
se se ghe pense, ne torna el coragio,
ben fin le ciese sti sporchi ne spaca
coi suoi cannoni che Dio maledissa."

Questi versi esprimono meglio di ogni commento ciò che sentiamo per la nostra chiesa.

Oggi nel pomeriggio son passate diverse autoblinde e camionette con soldati americani che si recavano a togliere le mine verso Castelfalfi, per indicare la strada è andato con loro Arfaioli, uno di essi gli ha offerto pure una sigaretta, ma quando dopo circa 3/4 d'ora sono tornati di quello stesso soldato non c'erano che alcuni brandelli di carne rinvolti in un telo.

Il fatto si era svolto così: mentre toglieva una mina questa era scoppiata e colpito in pieno non era stato raccolto che a pezzi. I compagni costernati sono ripassati col resto del caduto, e la camionetta sulla quale egli era salito pieno di baldanza si era trasformata in un lugubre carro mortuario. Ciò ci è stato raccontato da Arfaioli il quale da questa cosa era rimasto molto impressionato e così pure noi nell'ascoltare. Un atto malvagio dei tedeschi. Gambut, cane da penna, è stato ferito in un piede da una rivolverata, stasera è stato condotto qua. Anche le bestie davano noia. Oggi il cannone rombava verso Montaione.

18 luglio - martedì

Stamani la Signora è andata a S. Vivaldo e tornando ha descritto le condizioni in cui ha trovato la villa. Una granata ha rovinato il tetto e due stanze, un'altra scoppiata nel pozzo nero ha colorato e profumato i gabinetti; altre sul viale, nell'orto e fra le piante e in mezzo a tanta rovina i gladioli sono sbocciati in un magnificenza di tinte e la frutta matura fa bella mostra di sé. La vita trionfa sulla distruzione?

A Montaione le cannonate d'ieri hanno colpito molte case e fatto pure diverse vittime.[85] Non è comprensibile come mai un paese così fuori di strada sia servito di bersaglio. Qua tutto è calmo, però a S. Vivaldo c'è molto passaggio di truppe e si sente sempre parlare solo dei disastri fatti dai tedeschi.

[85] Vedi il capitolo precedente.

19 luglio - mercoledì

Dopo la confusione dei giorni passati questa calma dà al cuore un senso di serenità. Tutti tornano a casa, sono partiti i signori Massagli, il dott. Venturi e anche il priore, un po'alla volta ce ne andremo tutti e il Roglio non sentirà più tante voci, non vedrà più tante persone, ma in cuore di noi che abbiamo trascorso presso le sue sponde le ore più tragiche del nostro villaggio resterà il ricordo di questo luogo unito ad un pensiero di riconoscenza per l'avvocato.

Stasera non ho cose importanti da raccontare perché il cannone romba ormai più lontano, i soldati americani passano e ripassano per le nostre strade, domani scriverò le impressioni provate nel rivedere S. Vivaldo e intanto, da queste pagine saluto i Rogli e ringrazio l'avvocato pure per tutti coloro che, come me, hanno goduto della sua ospitalità.

20 luglio - giovedì

Eccomi a casa, vorrei avere la penna di uno dei grandi scrittori per poter degnamente mettere sulla carta ciò che ho provato nel vedere l'opera dei tedeschi. La prima cosa che si presenta al nostro sguardo sono i cipressi rimasti, di sotto al ciglione i tronchi poderosi, nella polvere le chiome che spandevano l'ombra e celavano i nidi canori, ma ecco spettacolo ancora più triste, il cumulo di macerie che restano della casa di Gosto, in piedi è restata una parte dei forni da tabacco annerita dal fumo, appare fra i sassi e le travi spezzate qualche pezzo di mobile, qualche oggetto rovinato e inservibile, lì presso anche la fattoria è assai rovinata.

Fino in piazza grandi disastri non ce ne sono, c'è un buco sul tetto della segheria, ma Dio ha salvato il mulino e la macchina a vapore [86]perché il popolo che soffre abbia il pane; gli usci sgangherati, le finestre senza vetri, le buche nei muri preparate per le mine non ci sembrano neppure da notare quando si arriva al luogo dove sorgevano la casa della signora Pucci e il palazzo Filippi, che essendo la costruzione più alta e più imponente faceva più bello il paese dandogli una nota di signorilità.

Ricordo quella casa che era grande e comoda, portava nella disposizione delle stanze, nel numero di esse, l'impronta inconfondibile del secolo passato, la torretta, le finestre con l'arco la facevano bella, pareva fra le case operaie e coloniche che le stavano accanto, una principessa fra le ancelle; oggi non c'è di essa che un cumulo di macerie e domani? Forse lì sorgerà una villettina moderna e civettuola, ma non sarà più il palazzo Filippi, caro al cuore di tutti i paesani. Della villa ho già parlato, ma in sala ho visto oggi i

[86] La macchina a vapore oltre che far firare le ruote del mulino serviva anche per azionare la trebbiatrice del grano.

segni del combattimento svoltosi il giorno 15 fra i tedeschi rinchiusi nella sala chiara e i partigiani con gli americani: un vetro spezzato nel buffet e buchi di pallottole nel muro restano a ricordo.

La volta della prima navata della chiesa è crollata completamente, l'artistico S. Sebastiano è in pezzi, anche la statua di S. Agnese e di S. Antonio sono mutilate, ma le cannonate, si sa, è la guerra che le porta come inevitabile doloroso retaggio; ciò però che desta indignazione è lo scempio fatto dai tedeschi dentro le case, sembra l'opera di selvaggi o di matti. Già quasi tutte le case sono state rimesse un po' in ordine, ma come ho trovato la scuola e le mie stanzette è bastato a darmi un'idea di cosa quei barbari hanno fatto. Fino i libri e i quaderni spezzati pagina per pagina, il gesso schiacciato sotto i piedi e l'inchiostro versato da per tutto, il sudiciume è sparso ovunque.Bisogna sentir raccontare come ognuno ha trovato la propria abitazione per avere ancora più chiara l'idea dell'inciviltà dei tedeschi.

Rivedendosi l'uno con l'altro ci si saluta come fossimo tornati da un lungo viaggio e si parla dei tristi giorni trascorsi con le lacrime agli occhi. È buio, sono nella mia stanzetta ancora spoglia e disadorna; domani ricomincerà la vita usuale e ormai credo di poter salutare anche questo diario.

Epilogo

Luglio è finito, episodi notevoli da narrare nel nostro paese non ce ne sono più stati. Molti soldati americani sono accampati nei nostri boschi, sono bravi ragazzi gentili, sono tutti bene attrezzati e non disturbano.

Ogni tanto giungono notizie dai paesi lontani: i tedeschi compiono atti di vandalismo sempre più gravi e gli alleati avanzano liberando le popolazioni oppresse. Quassù tutto tende a tornare allo stato normale; ferve il lavoro nei campi, sulle aie, in mulino, perché il grano salvatoci dal Signore diventi pane affinché il popolo non sia affamato come ci auguravano i tedeschi. Se si parla fra noi, si ricordano i giorni tristi del dolore e chi ha vissuto nei pressi del paese quando le cannonate fischiavano sui tetti ed esplodevano le mine, soffre come rammentando un'agonia. Quasi tutti hanno perduto qualcosa, alcuni tutto il mobilio o le provviste, ma piano piano viene la rassegnazione e all'opera si torna sereni, perché pare che una voce dica al cuore: *".....e lavorando il nido si rifarà".*

Commiato

Ora basta, il mio compito è terminato, forse non ho saputo assolverlo, vorrei però che chi legge comprendesse che è scritto più con l'anima che

colla penna e chiedo perciò anche se non piace, di non giudicarlo male, rimarrà sempre un caro ricordo.

Gemma Cecchi
S. Vivaldo 31 luglio 1944

Casa nei Rogli nella fattoria di Castelfalfi.

Questa e la seguente: Gemma Cecchi con la pluriclasse di San Vivaldo, cioè con tutte e cinque le classi della scuola elementare negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale; si deduce dal fatto che Gemma è stata a San Vivaldo dal 1939 e ci sono in primo piano i balillini.

Gemma Cecchi

6° - Notizie varie

Pietro Ogna

Nato a Intra nel 1894, capitano e pilota dell'Aeronautica, decorato con medaglia d'argento, era il proprietario della fattoria di San Vivaldo, fu segretario del fascio di Iano e San Vivaldo, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, podestà di Montaione (1938-1940).

Pietro Ogna decorato della medaglia d'argento.

Alberto Ogna

Alberto Ogna su una scaletta di Bancomat, dopo una foto scattata a Parigi

PERUGIA - Alberto Ogna vive a Perugia. Tra le sue passioni, oltre all'infinita attenzione per ogni sorta di oggetto, c'è l'arte della cucina: con un metro e mezzo di libreria contenente tutte pubblicazioni inerenti ricette umbre e toscane, si destreggia tra i fornelli per riproporre agli amici i piatti gustosi del tempo da mangiare in compagnia.

Prima di tutto voglio porgere un sentito ringraziamento a Alberto Ogna per il materiale che mi ha inviato per scrivere questo libro. Nato a San Vivaldo, figlio di Pietro Ogna, da famiglia originaria di Chiavenna di Sondrio, dipendente della Olivetti e poi ispettore della Motta, conserva di tutto, quindi anche documenti e foto di San Vivaldo dove ha vissuto da piccolo. Sembrerà strano, ma certe cose mi sono arrivate da Perugia, perché qua non c'erano.

Oltre che cuoco come dice il giornale sopra riportato, Alberto è un grandissimo collezionista. Ha ben 26 raccolte di valore internazionale, fra le quali:

Scatole di fiammiferi di ogni parte del mondo, circa 8.000 esemplari. Bollini della frutta oltre un migliaio. Cartoline d'Italia. Figurine di attori. Confezioni di stuzzicadenti. Bustine di sale, olio, zucchero che si danno sugli aerei. Tovaglioli da bar intestati. Biglietti da visita di personaggi dal 1800. Etichette di acqua minerale. Santini a migliaia. Carte telefoniche. Biglietti di baci Perugina. Bottoni. Bottigliette mignon di liquori. Sottobicchieri della birra. Lattine di bibite. Pacchetti di sigarette. Chiavi antiche, oltre 300. Vecchie

foto. Ricordini della prima Comunione. Biglietti di ingresso ai musei, concerti, fiere, locali di intrattenimento, tram…..

Bernardoni Andrea, pittore

Nasce a San Casciano Val di Pesa il 17.12.1953. Autodidatta, inizia a dipingere all'età di 20 anni. Dal 1976 al 1979 durante un soggiorno all'isola d'Elba, viene a contatto con alcuni artisti elbani, insieme ai quali espone in collettiva a Portoferraio. Gli anni che vanno dal 1980 al 1995 sono anni di riflessione nei quali la produzione artistica è decisamente limitata. Nel 1996 riprende a dipingere attivamente.

In questo periodo alcuni suoi dipinti vengono esposti presso il Laboratorio "Il Quadraio" a Siena. Nel Giugno 2000. grazie all'interessamento della Galleria "Parti d'Arte" di San Gimignano arriva la sua prima personale. La sua pittura si inserisce tra il figurativo e l'astratto in quelli che il pittore ama definire i suoi "Paesaggi di Confine". Dal 2002 al 2007 ha fatto personali due a Pisa, tre a Firenze e ha esposto in rassegne a Agna (Padova), Montecarlo, Pisa, Firenze, Livorno. Andrea Bernardoni attualmente vive e dipinge a San Vivaldo.

Bertini Carlo, imprenditore e scrittore

Sanvivaldino appassionato di caccia, ha pubblicato il libro *Diario di caccia al Cinghiale.* Ha scritto, inedito, un poderoso libro autobiografico, che fa la storia di San Vivaldo e molto di più, dal titolo *Dalle ginestre ai girasoli, all'Europa unita, all'Euro.* Ha tenuto per molto una confezione a San Vivaldo, con molti operai. Vive attualmente a Potenza.

Venturi Valentino, medico e scrittore

Sanvivaldino, fa parte dell'Associazione dei medici scrittori, ha pubblicato articoli su varie riviste su San Vivaldo e la Valdelsa, il racconto lungo *"Piccola patria. Un Villaggio della Toscana dove non succedeva mai nulla".* Tradotto anche il tedesco. Anche *Sul lago gelato* nel 2001.

Il Sapito prima dei restauri (1955).
In primo piano Franco Ceccarelli poi barbiere

Estate Montaionese

Guida turistica inglese del 1884

town is obtained by descending to the right, half way between the two principal gates, and going down into the valley, where some Gothic conduits with arches picturesquely follow the lines of the hill.

A good road leads in about five hours through a very hilly country (a legnetto costs 20 frs.) from S. Gimignano to Volterra. About five miles off this road is the extraordinary *Sanctuary of S. Vivaldo*, which no one who stays at S. Gimignano should fail to visit, both because of its natural beauty, and because it contains the important works of *Guercio del Gambasso* (the squint-eyed), the master of Luca della Robbia and the founder of that peculiar school.

The road to the sanctuary turns off from the high-road at the hamlet of *Il Castagno*, which recalls, by its name, the story of S. Vivaldo, a friend of S. Bartolo, who became a hermit, and lived in a hollow chestnut tree, in which he was found dead in 1300. The *Monastery of S. Vivaldo*, once of great importance, has been suppressed under circumstances of excessive cruelty, though its monks were greatly beloved and respected. The Sanctuary, however, is still the resort of an enormous pilgrimage on the festa of the Ascension. Besides the principal church, there are twenty chapels scattered about in woods of ilex and pine, and approached by tiny paths and staircases. They all contain groups illustrative of the Life and Passion of Christ, some of great beauty in art, many of ruder workmanship. It is known that Guercio del Gambasso was long employed here, but it is not known which groups may with certainty be attributed to him.

The atrium of the Monastic Church encloses huge figures of SS. Leo, Antonio, and Roch. The *Choir* contains a beautiful Nativity, in which the figures are fully coloured; a saint kneeling near the head of the Child holds a cross. The chapels in the wood are not arranged according to the order of Gospel events, but have been built in groups and altered at different periods. We see—

1. *The Incredulity of S. Thomas.* The Apostles are full of expression—surprise, adoration, inquiry, response. The *Cross* and the

Lazzaro—less good, but the perspective wonderful, and Judas full of expression.

2. *The Pentecost.* The Madonna (raised) kneels in the midst of the Apostles.

3. *The Tribunal of Pilate*, assisted by figures in frescoes introduced behind. *The Buffeting and Mocking*, and, in a dark cell, *The Imprisonment.*

4. *S. James.* A fine solitary figure standing in a mountain landscape, the trees and rocks raised in the terra-cotta.

5. *The Sepulchre.* The Magdalen and S. Helena wait in the ante-chamber. Hence, crawling through a hole, you find a grave with a figure wrapped in a shroud. This is drawn off and discloses the figure of the Saviour.

6. *Christ and the Magdalen*—life-size.

7. *The Crucifixion.* Christ and the thieves are in terra-cotta, the rest is painted on the wall. In a lower compartment of this chapel are the Maries.

8. *The Story of Veronica.*

9. *The Way to Calvary*—in all these the figure of the Saviour is very inferior.

10. *The Sorrow of the Virgin*—smaller, but perhaps the finest of the whole series.

11. *The Flagellation and Crowning with Thorns.*

13 & 14. *The Condemnation.* The crowd are on one side in a separate chapel. The company of figures who demand Barabbas standing in the narrow chapel, with doors wide open to the wood, have a very strange effect.

15. *The Procession to Calvary.* An immense subject strikingly represented—the thieves, Christ, Simon helping him, the centurion on horseback, &c.

16. *The Supper in the Pharisee's house*—Mary anoints the feet of the Saviour.

17. *The Flight into Egypt.*

18. *The Annunciation.*

19. *The Condemnation by Caiaphas*—his figure is very fine.

20. *The Ascension*—in a chapel beautifully placed at the end of the wood.

CITIES OF CENTRAL ITALY
By Augustus J. C. Hare,
London 1884.

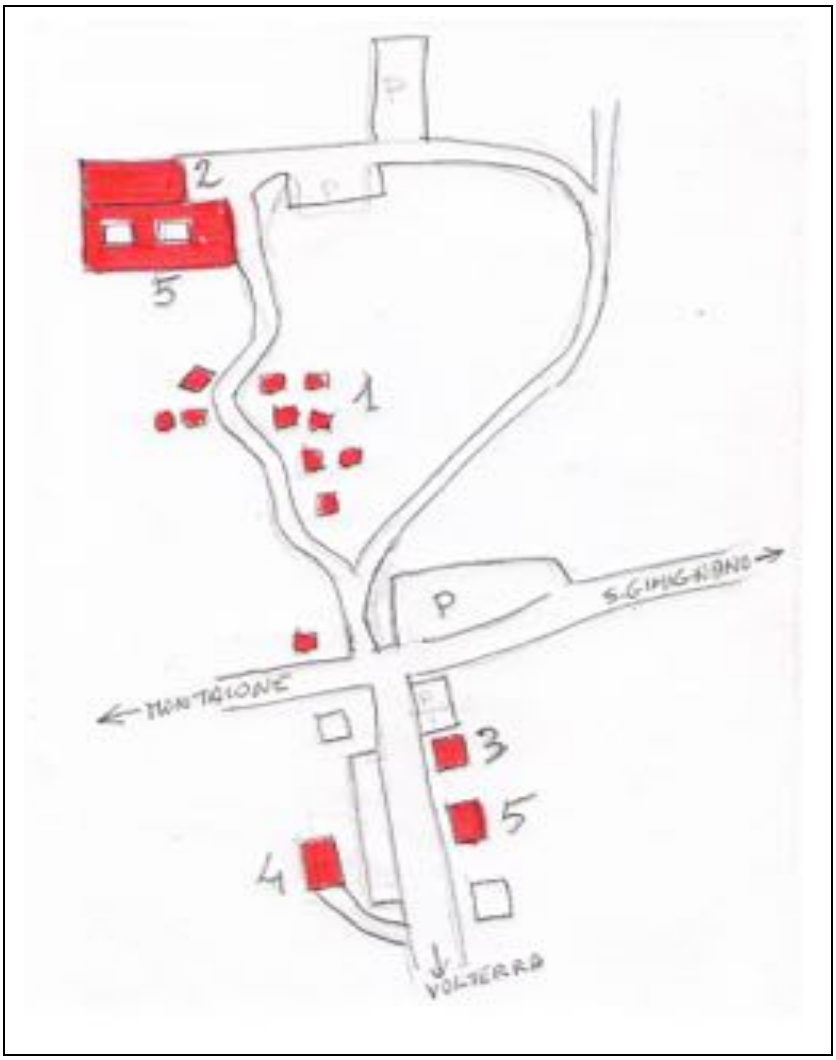
Mostra d'arte sacra a S. Vivaldo. Tra gli altri don Bruno Tinti, il dott. Sotgiu e don Giovanni Saltarelli.

Mostra archeologica di S. Vivaldo

Piccola proposta

Una proposta per chi, la domenica, frequenta San Vivaldo: del posto, di altri Comuni e turisti; una cartello unico con le attrattive di San Vivaldo da vedere o gustare.

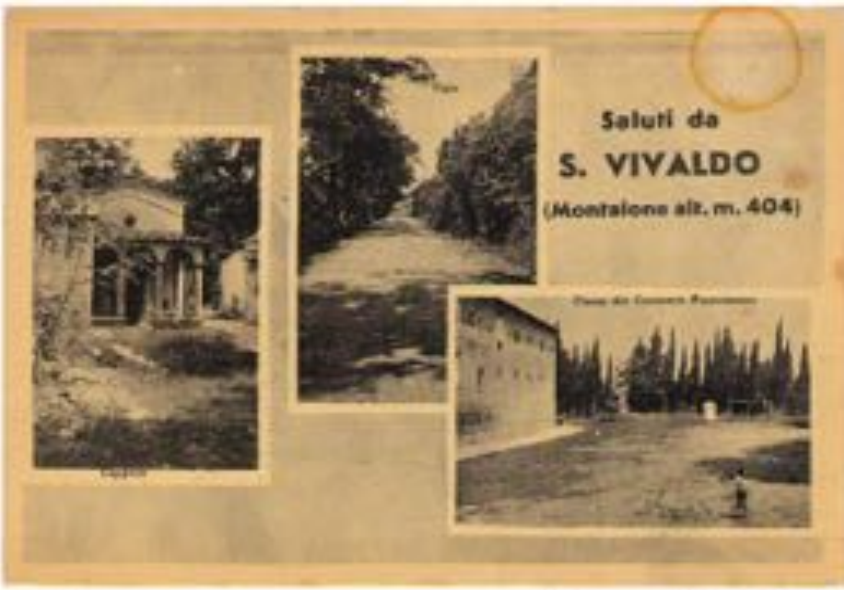
San Vivaldo di Montaione (Firenze)



1 - La Gerusalemme di Toscana:
Le cappelle. La mostra dei Sacri Monti. Il parco.
2 - Convento dei frati francescani:
La chiesa. Il chiostro. Il refettorio. L'antica biblioteca.
3 - Ex- scuola:
Mostra naturalistica permenente del Parco Benestare.
4 - Casa Pagnini:
Vecchia cantina. Mostra permenente di Pittura di Raffaello Mori (Danteum).
5 – Il ristoro:
Ristorante il Focolare. Osteria ristorante San Vivaldo.

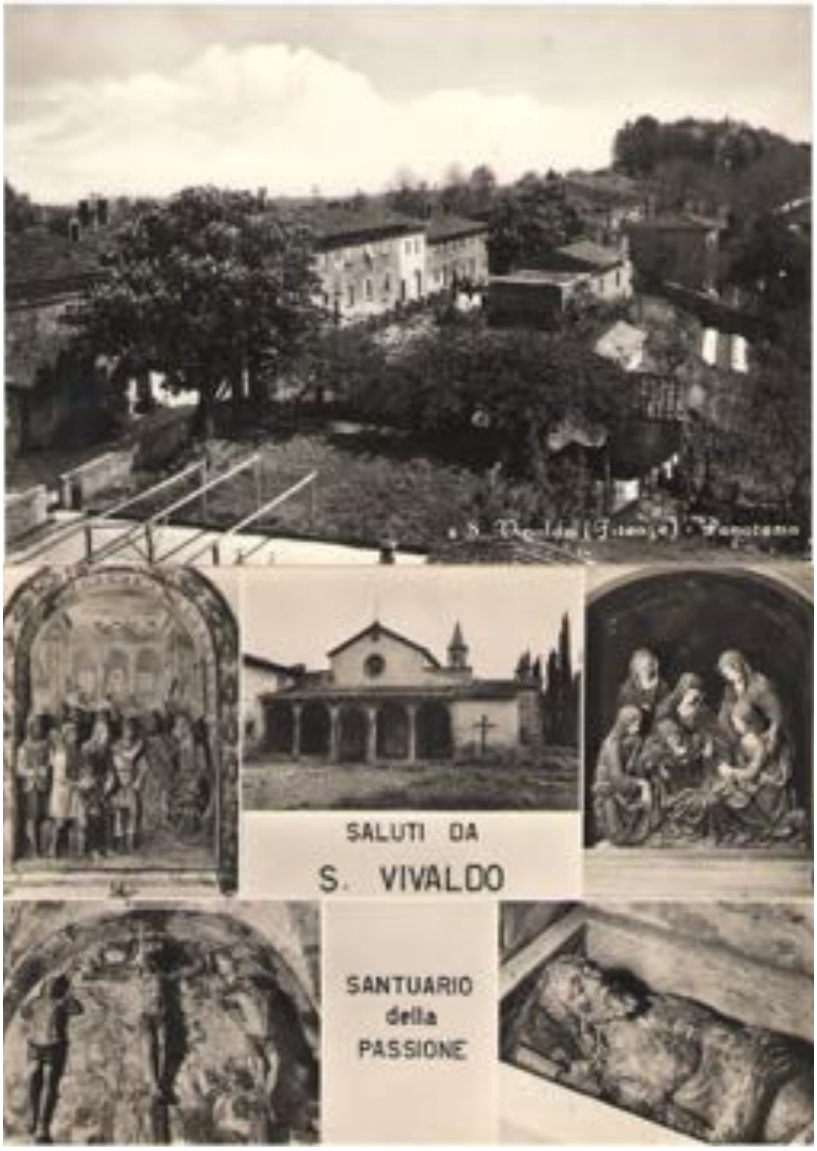
1948 circa: Il frate a destra e Padre Giusto Trovatelli e il prete a sinistra è Don Biasci parroco di Iano

San Vivaldo di una volta dalle cartoline di Alberto Ogna



Saluti da
S. VIVALDO

Saluti da S. VIVALDO


SALUTI DA
S. VIVALDO
SANTUARIO
della
PASSIONE

Veduta Alberomonte Fagiani - Agg. Agr. S. Vinaldo (Firenze)

Villaggio di S. VIVALDO (Mantovano)

Villaggio di S. VIVALDO (Mantovano)

S. Vincenzo (Firenze) Via Cicotrosa

Chiesa dei Frati di S. Vincenzo - Montelupo

S. Vocldo (Faenza) - Veduta panoramica dal Cimitero

6° - Per saperne di più

Editi

AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine, con aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane,* Firenze 1846 - 1849.

AMMIRATO SCIPIONE, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana,* Firenze 1637. Ristampa anastatica Bologna 1976.

AMONACI ANNA MARIA, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana,* Milano 1997, [San Vivaldo pp. 194 – 205].

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875.

Annuario della Diocesi di Volterra, 1980, a cura di Mario Bocci, [notizie sulla storia delle chiese e oratori di Montaione e delle ex frazioni].

BATINI GIORGIO, *Beati loro. Vita, morte e miracoli di Santi e Beati della Toscana,* Firenze 2001, [pp. 334 - 338 S. Vivaldo].

BATINI GIORGIO, *Gli alberi della fede in Toscana,* Firenze 1998, [San Vivaldo nel capitolo "Terrasanta in Val d'Egola", pp. 37 - 42].

BATINI GIORGIO, *Toscana dei miracoli,* Firenze 1977, [c'è un capitolo su San Vivaldo].

BENSI C. - LAZZERI L., *I 51 conventi dei frati minori in Toscana,* Firenze 1985, [San Vivaldo alle pp. 127 - 129 e 161].

BENVENUTI ANNA, *Santuari di Toscana. Oltre 300 luoghi di culto e devozione particolare,* Firenze 2002 [San Vivaldo p. 327, Pietrina p. 329]

BERTINI CARLO, *Diario di un cinghialaio,* Certaldo 1980.

Bibliotecha Sanctorum, Roma 1969.
BOCELLI UGO, *Padre Faustino (1858 - 1837) fra noi un vero <servo di Dio>,* in " L'Araldo di Volterra" inserto di "Toscana Oggi" del 27 - 6 - 2004.
BORGHINI BORGHINO, *Il vento racconta,* Poggibonsi 1990, [nel capitolo "La banda dello Zoppo" si riporta l'episodio del delitto Filippi; in altro capitolo si parla di Padre Faustino, del quale è in corso la canonizzazione].
BOSI ROBERTO, *Monasteri italiani,* Bologna 1990, [San Vivaldo pp. 131-132].
BUCCHI GENNARO, *Chiese francescane in Valdelsa,* MSV n. 98, a. 1926, pp. 18-30, [ci sono notizie su San Vivaldo].
BURRONI LEONIERO, *Una gita al convento di S. Vivaldo: relazione dedicata all'egregio sacerdote Gaetano Petrini proposto e capo del sesto di Peccioli nella Diocesi di Volterra,* Pisa 1894.
CANNAROZZI CIRO, *Il pensiero di Mariano da Firenze,* Firenze 1929.
CARDINI F.- VANNINI G. - SMOSARSKI J., *Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la 'Gerusalemme' di San Vivaldo in Toscana,* Firenze 1983.
CARDINI FRANCO, *"De finibus Tuscie". Il Medioevo in Toscana,* Firenze 1989 [San Vivaldo pp. 305 - 361].
CARDINI FRANCO, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna,* Bologna 2002 [S. Vivaldo pp. 144, 192, 282,296,456].
CARDINI FRANCO, *La Gerusalemme di San Vivaldo.* in "Archeologia viva" anno I, n. 6, 1982.
CARDINI FRANCO, *La Gerusalemme in Val d'Elsa,* in "Atlante", aprile 1987, [alle pp. 120 - 129].
CAVALLINI M.- BOCCI M., *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider, in* "Rassegna volterrana" n. 58, 1982
CAVALLINI MAURIZIO, *Gli antichi ospedali della diocesi volterrana,* in "Rassegna Volterrana" XIV, 1942.
CAVALLINI MAURIZIO, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider,* in "Rassegna volterrana", n. 36 - 39, pp. 3 - 83, [per i castelli nel Comune di Montaione].

CIVILINI LUIGI, *Guida al Sacro Monte di S. Vivaldo,* s.l., s.d.
CIVILINI p. LUIGI, *S. Vivaldo. Una Gerusalemme in Toscana,* s. l, s. d. [nuova edizione, Montaione 2002?]
CREMONCINI MARTINO, *A'miei poggi,* Firenze 1890, [nozze Zini Simoncini. I poggi cantati sono quelli di San Vivaldo, Castelfalfi, Vignale, Camporena, Iano e Montignoso].
Elenco degli edifizi monumentali in Italia, Roma 1902, [Pieve a Chianni, Convento di San Vivaldo, Rocca di Castelfalfi, Rocca della Pietra].
FONTANA FEDERICO e SORRENTI PAOLO, *Monti Santi,* Varallo 1980, [parla anche di San Vivaldo].
GATTESCHI RICCARDO, *Diavoli, Santi e Bonagente. Dieci itinerari nella Toscana misteriosa leggendaria bizzarra,* Firenze 2002, pp. 41,42
GENTILINI GIANCARLO, *I Della Robbia - La scultura invetriata nel Rinascimento,* Firenze 1992, [pp. 283, 321, 374, 399, 435].
GHILARDI FAUSTINO, *Alcuni documenti riguardanti le terre cotte di S. Vivaldo, i lavori del Gonnelli, i restauri e le ritoccature,* MSV n. 14, a. 1897
GHILARDI FAUSTINO, *Guida al santuario di S .Vivaldo,* MSV n. 116 - 117, a. 1932. n. 119 - 20, a. 1933. n. 121, a. 1933. n. 122 - 123, a. 1934. n. 125 - 126, a. 1935. n. 128 - 129, a. 1936.
GHILARDI FAUSTINO, *Il ritorno del quadro di S. Vivaldo nell'antica sua sede,* MSV n. 92, a. 1924.
GHILARDI FAUSTINO, *La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo,* MSV n. 44, a. 1908.
GHILARDI FAUSTINO, *Le cappelle di San Vivaldo,* Castelfiorentino 1921.
GHILARDI FAUSTINO, *Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo. Documento agiografico,* MSV n. 30, a. 1903.
GHILARDI FAUSTINO, *S. Vivaldo e la sua bibliografia,* MSV n. 48, a. 1909.
GHILARDI FAUSTINO, *S. Vivaldo e la sua iconografia,* MSV n. 50 - 51, a. 1910.
GHILARDI FAUSTINO, *S. Vivaldo eremita di Camporena ed il suo culto,* MSV n. 39, a. 1906.
GHILARDI FAUSTINO, *S. Vivaldo in Toscana,* Firenze 1895.
GHILARDI FAUSTINO, *Statua di S. Sebastiano,* MSV n. 75 - 76, a. 1918.

GHILARDI FAUSTINO, *Sulle cappelle di San Vivaldo. Un documento di Leone,* MSV n. 83 - 84, a. 1921.

GHILARDI FAUSTINO, *Vivaldo eremita del terz'ordine di S. Francesco, nominato santo,* In Archivum Franciscanum Historicum, I, 1908, [pp. 521 - 535].

GIOVANNETTI P. OTTAVIANO, *Il Calvario di S. Vivaldo,* in "La Terra Santa", luglio-agosto 1995, [pp. 37 – 40].

Gli abitanti immobili di S. Vivaldo, il Monte Sacro della Toscana, Firenze 1987. (I testi sono di Eugenio Battisti, Attilio Agnoletto, Franco Cardini, Riccardo Pacciani, Gabriella Piccaluga Ferri, Guido Vannini. Le foto di Carlo Fabre).

Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa, convegno di studi 1996, Castelfiorentino 1999 [per San Vivaldo].

GREGANTI PAOLO, *Un vero frate minore. P. Faustino Ghilardi O.F.M. (1858 - 1937),* Pistoia 1964.

HARTON EDITH, *Uno scrigno in Toscana,* in "Toscana bella", Firenze 1992 [alle pp. 42 - 43].

I frati minori a servizio della Chiesa nella pastorale parrocchiale. Annuario, Palermo 1982,. [pp. 284, 285 Vignale e S. Vivaldo].

Il 50° della morte di Padre Faustino, MSV n. 248, a. 1987.

INNOCENTI ALESSANDRO, *Il Servo di Dio P. Faustino Ghilardi, s.l., s.d.*

INNOCENTI ALESSANDRO, *San Vivaldo eremita. Terziario Francescano (1260 - 1 maggio 1320).* Prato s.d.

INNOCENTI ALESSANDRO, *San Vivaldo Stricchi eremita terziario francescano 1260 – 1320,* s.l., 1995 seconda edizione.

ISOLANI SOCRATE, *La selva di Camporena proprietà di Castelfiorentino,* MSV n. 105 - 106, a. 1928.

ISOLANI SOCRATE, *Quando morì l'eremita S. Vivaldo?,* MSV n. 149 - 150, a. 1943.

La "Gerusalemme" di San Vivaldo e i sacri monti in Europa, Pisa 1989, [atti del convegno del 1986].

La Toscana paese per paese, Firenze 1980, ristampa 1987-1988, [nel secondo volume a Montaione sono dedicate 5].

LAGORIO LELIO, *Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento. La rivolta dei fratelli Scarselli e la banda dello Zoppo in Valdelsa e nel Volterrano,* Firenze 2002.

LORENZI LORENZO, *Angelo di Polo*, Ferrara s.d., [notizie sulle cappelle di San Vivaldo].

LORENZI LORENZO, *Il maestro del Bigallo e la bottega del Verrocchio,* in “Ceramica Antica”. n. 1 anno XI (gennaio 2001) [notizie sulle cappelle di San Vivaldo].

MARIANO (fra) DA S. VIVALDO, *Il padrone, il contadino e la morte,* Firenze 1921.

MARQUAND ALLAN, *Benedetto e Santi Buglioni,* London 1921, [in questa opera del prof. della Università di Princenton ci sono notizie di Benedetto Buglioni autore della natività che è nella chiesa di San Vivaldo e forse anche di alcune terrecotte delle cappelle].

MEI GIACINTO, *Il collegio serafico di Giaccherino (Pistoia),* Siena 1923, [Padre Faustino alle pp. 204 - 205].

Montaione. Il paese del turismo verde, Firenze 1996. [apporti di Rino Salvestrini, Silvano Salvadori, Francesco Salvestrini, Veronica Campinoti, Roberto Del Buffa, Delio Fiordispina, Laura Alberighi, Francesco Vaccari, Elena Lensi, Marja Mendera, Cristina Nocchi, testo tedesco di Christa Backmeroff].

MONTANO GIOVANNI M., *Cronistoria della Provincia Toscana di S. Francesco Stimmatizzato,* Firenze 1949, [San Vivaldo pp. XXXVI - XXXVII]

MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica,* " Rassegna volterrana" anno LXVII 1991, [pp. 6 - 16, 40 - 46, 63 - 70, 116 - 118]

NECCHI ELENA, *San Vivaldo e l’eremitismo toscano,* in “Quaderni Medievali” n. 53, a. 2002, [pp. 168 – 181].

Nella quiete dei monasteri, L'Unità, [San Vivaldo pp. 45 – 47].

NERI DAMIANO, *Il S. Sepolcro riprodotto in Occidente,* Gerusalemme 1971. [notizie su San Vivaldo]

NERI DAMIANO, *La "Nuova Gerusalemme" di S. Vivaldo in Toscana, n.* MSV 142, a. 1940; n. 143 – 144 - 145, a. 1941.

NICCOLI ENRICO, *Alla fiera di S. Vivaldo. Scene della Valdelsa,* Castelfiorentino 1912.

NICCOLI ENRICO, *La leggenda di S. Vivaldo,* Castelfiorentino 1916.

NISTRI ENRICO, *Il Sacro Monte della Valdelsa,* in "Toscana qui", dic. 1983.

PACCIANI R. - VANNINI G., *La ‘Gerusalemme’ di S. Vivaldo in Valdelsa*, San Miniato 1998.

PACCIANI RICCARDO, *La ‘Gerusalemme’ di S. Vivaldo e le informazioni sull’architettura dell’antica Gerusalemme nel*

primo '500, in *Sacri Monti: devozione, arte e cultura della controriforma,* atti del convegno internazionale, Varese 10 - 13 maggio 1990, a cura di L. Vaccaro e F. Ricardi, Milano 1992.

PAGANINI PAOLO, *Gerusalemme in terra,* in "Bell'Italia, Terre di Firenze", n. 18, a. 1997 - 1998, [San Vivaldo pp. 96 - 103].

PAOLUCCI ANTONIO, *Gerusalemme in Valdelsa. San Vivaldo e i templi del "teatro sacro",* in "La Repubblica", 7 ag. 1994.

PAOLUCCI ANTONIO, *Guida di S. Vivaldo,* San Vivaldo 1976.

PAOLUCCI ANTONIO, *Il Sacro Monte di S. Vivaldo,* in "Antichità Viva", XIV, 1975, [alle pagine 27 - 40].

Paschalis Buriani...., in " Acta Ordinis Fratrum Minorum", an. CVII, fasc. II, Maius-Augustus 1988.

PETRUCCI FRANCESCA*, Giuseppe Bezzuoli e Augusto Wallis tra San Vivaldo e Montaione*, in "Artista. Critica dell'arte in Toscana", 2011 o 2013 ?

PIEROTTI FRANCESCO, *L'aria delle mie colline. Un pilota militare racconta le sue vicende....,* Modena 1980, [pp. 88 - 91 un capitolo su San Vivaldo].

PULINARI DIONISIO*, Cronache dei frati minori della provincia di Toscana,* Arezzo 1913, [da p. 492 a p. 499 si parla di San Vivaldo].

RAZZI SERAFINO, *Vite dei Santi e Beati toscani,* Firenze 1693, [San Vivaldo a p. 827].

Religiosità e società in Valdelsa nel Basso Medioevo. Castelfiorentino 1980, [sono gli atti del convegno del 1979 a San Vivaldo].

REPETTI EMANUELE, *Dizionario corografico della Toscana,* in "Dizionario corografico - universale dell'Italia, vol. III, parte seconda: Granducato di Toscana", Milano 1855, ristampa Firenze 1977.

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972, [alle voci: Montaione, Barbialla, Collegalli, Tonda, Castelfalfi, Iano, Camporena, Sughera, Pietra, San Vivaldo, Mura, Montignoso, Pietra, ecc.].

Restauro dell'organo storico di S. Vivaldo, in "Notiziario della Provincia Toscana dei Frati Minori, anno 22, n. 1, 20 febbraio 1989, p.13.

ROSATI NAZARIO, *Santi e beati francescani del Terz'Ordine,* Roma 1922.

ROSSELLI P., FANTOZZI MICALI O., *Itinerari della memoria - Badie, conventi e monasteri della Toscana,* Firenze 1987, [San Vivaldo alla scheda 66].

S. Vivaldo Eremita Terziario Francescano. 1260 - 1 maggio 1320. s. l., s. d.

Sacri monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma, a cura di L. Vaccaro e F. Riccardi, Milano 1992, [S. Vivaldo: Gensini pp. 65 - 84 e Pacciani pp. 195 - 205].

SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia, volume 2°,* Montaione 1999.

SALVESTRINI RINO, *Storia di Montaione,* Montaione, 1992, [storia completa per ragazzi, dalle origini geologiche, al 1990].

San Vivaldo. Convegno su religiosità e società in Valdelsa 1919, Archivio Storico Italiano CXXXIX, 1981, p. 165.

SATOLLI FRANCESCO, *Confirmationis cultus praestiti servo dei Vivaldo Eremitae, e tertio ordine S. Francisci sancto nuncupato,* Roma 1908.

SIEMONI WALFREDO, *Il ritorno di S. Vivaldo,* MSV n. 257, a. 1990.

STEFANELLI LUCIANO, *In Toscana una piccola Terra Santa,* in "Alba" n. 21., a. 1993, [San Vivaldo].

TAROCCHI GINO, *P. Faustino Ghilardi,* Pistoia 1957.

TOGNOCCHI ANTONIO DA TERRACINA, *Historia Cronologica Provinciae Etrusco Minoriticae ad anno 1541 ad 1680,* Firenze 1935, [per il convento di S. Vivaldo].

UGOLINI LUIGI, *La zolla,* Firenze 1935, [parla del delitto Filippi].

Una Gerusalemme toscana sullo sfondo di due giubilei, 1500 – 1525, atti del convegno di studi S. Vivaldo, Montaione 4 – 6 ottobre 2000, Firenze 2004.

VANNINI GUIDO, *Una Gerusalemme ricostruita sui poggi toscani,* in "Jesus" , IX, 1987.

VENTURI VALENTINO, *Piccola patria,* Bergamo 1997, [racconto lungo autobiografico ambientato a San Vivaldo].

VENTURI VALENTINO, *S. Vivaldo, il Sacro Monte della Toscana,* su Atti del XLI Congresso nazionale Ass. Medici Scrittori Italiani. Monsummano Terme 27 - 31 mag. 1992.

WADDING LUCA, *Annales Minorum,* Quaracchi 1931 ss. [per il convento di S. Vivaldo].

WARTON EDITH, *Uno scrigno in Toscana,* Firenze 1992, [San Vivaldo alle pp. 42 - 43].

Inediti

BERTINI CARLO, *Dalle ginestre ai girasoli. Dall'Europa unita all'Euro.*

Cronaca. Libro I. Relazione di S. Vivaldo cavata da un Libro manoscritto di Fra Dioniso Polinari dei Minori Osservanti (fino al 1866).

Cronaca. Libro II. Memorie del Convento di S. Vivaldo. Dall'anno 1866 fino all'anno (1904).

INNOCENTI p. FELICE, *L'Eremitico Convento di S. Vivaldo in Toscana e le sue Cappelle,* Livorno 1930.

LORENZI LORENZO, *Le terrecotte di San Vivaldo,* relazione al convegno del 4 - 6 ottobre 2000 a San Vivaldo.

RENIERI GABRIELE, *Le terrecotte del Sacro Monte di San Vivaldo,* tesi di laurea in lettere a indirizzo storico- artistico, Falcoltà di Lettere e Filisofica, Università degli Studi di Siena, a. a. 2005--2006.

SALVESTRINI RINO, *Bibliografia di Montaione.*

SALVESTRINI RINO, *Catalogo dell'antica biblioteca dei frati francescani di San Vivaldo,* [circa 5600 volumi].

SALVESTRINI RINO, *I luoghi della fede a Montaione.*

SALVESTRINI RINO, *Storia dei Montaionesi.*

SALVESTRINI RINO, *Storia di Villamagna (Volterra)*

SALVESTRINI RINO, *Valdelsani nella storia.*

SORDI R. - TONCELLI F., *Il Sacro Monte di S. Vivaldo,* tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, a. a. 1984 - 85.

UGOLINO DI GUASPARRI GAMUCCI, *Nell'anno 1309 seguì che dal Consiglio di Firenze…,* manoscritto sul primo secolo di vita del convento di S. Vivaldo.

Indice

Premessa . . . . . Pag 5

Il Beato San Vivaldo . . . " 7

Il convento . . . . " 19

I frati . . . . . " 79

La frazione di San Vivaldo . . " 115

Il diario di Gemma . . . " 163

Notizie varie . . . . . “ 181

Per saperne di più . . . " 199

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia. *(1997).*

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. *(1997).*

Gente poca, parecchi contadini. *(1998).*

Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).*

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. *(2000).*

Dalla vanga al computer. *(2000).*

La storia di Castelfalfi. *(2002).*

Che facevano i tu'nonni? *(2003)*

La Valdelsa nel tempo. *(2005)*

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, *(2009).*

La storia di Villamagna (Volterra), *(2011).*

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione *[Figline e Castelfalfi anche in tedesco]*. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA*:* Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA*:* La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).